

TESI DI DOTTORATO IN STORIA CONTEMPORANEA

PARTE PRIMA

STRAGE DI PIAZZA FONTANA

Introduzione

Nel primo capitolo della prima parte dedicata alla Strage di Piazza Fontana di questo lavoro di tesi, entrando nel dettaglio delle motivazioni della sentenza del 1979 per la Strage di Piazza Fontana emessa dalla Corte d'assise di Catanzaro, si analizzeranno criticamente le vicende relative alle dichiarazioni del tassista Cornelio Rolandi e alle indagini su alcuni vetrini ritrovati in una borsa sequestrata dopo la Strage, così come le numerose richieste di collaborazione al Sid da parte degli inquirenti, relativamente alla possibile collaborazione con il servizio segreto dell'estremista di destra Giannettini. Si analizzeranno anche le risposte del Sid .

Si analizzeranno i contenuti dei documenti degli estremisti di destra Freda e Ventura ritrovati nella cassetta di Montebelluna.

Ci si soffermerà in questo primo capitolo sull'intervista dell'allora ministro della difesa Andreotti al "Mondo" nel 1974, cercando di capire i motivi di tanto ritardo nel fare un po' di luce sulla vicenda dell'appartenenza al Sid di Giannettini e i contenuti del rapporto Kottakis, attribuito in un primo tempo a Pino Rauti, segretario del Msi. Si evidenzieranno infine i punti oscuri e sono numerosi della suddetta vicenda.

Va sottolineato che purtroppo non si è potuto accedere alla documentazione processuale presente negli archivi del Tribunale di Catanzaro.

Non si è potuto quindi studiare le motivazioni della sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro del 1981, della Corte d'Assise d'Appello di Bari, della corte di Cassazione nel 1987. Non si è potuto prendere visione della sentenza del Giudice Istruttore che rinvia a giudizio l'estremista di destra Fachini nel 1986 e le sentenze delle successive sue assoluzioni del 1989 e 1991. Il secondo capitolo di questo lavoro di tesi verterà sui risultati dello studio della documentazione del giudice istruttore per la strage di Piazza Fontana dottor Salvini. Egli ha messo a disposizione per questo lavoro di tesi tutti gli atti processuali rimasti in suo possesso relativi all'inchiesta da lui condotta per arrivare ad individuare i responsabili della strage di Piazza Fontana.

L'inchiesta culmina nelle sentenze ordinanze che egli emette nel 1995 e 1998 di cui tratteremo ampiamente.

Il dottor Salvini ha avuto la collaborazione dei Ros dei Carabinieri, nella persona dell'allora capitano Giraud, nell'inchiesta. Egli si è avvalso inoltre della consulenza dello storico Giannuli, il quale ha svolto un lungo lavoro di studio e ricerca sulla documentazione trovata in un deposito a Roma in Via Appia, riguardante anche molti dei personaggi finiti nell'inchiesta. Sia il dottor Giannuli, che l'allora capitano Giraud hanno fornito per questo lavoro di tesi materiale molta documentazione di grande utilità e importanza. I Ros hanno fornito la documentazione prodotta da loro durante l'inchiesta, in risposta alle domande del dottor Salvini sull'attività della Cia e dell'organizzazione segreta Aginter Press, in stretta collaborazione con alcuni elementi dell'estrema destra, inseriti in una rete d'intelligence americana in Veneto prima, dopo e il giorno della strage. Il dottor Giannuli ha inviato la relazione, fatta durante l'inchiesta per il giudice Salvini, avente per oggetto il suo studio del materiale rinvenuto in Via Appia.

Nell'indagine per la Strage di Piazza Fontana sono stati tre i collaboratori più importanti appartenenti all'estrema destra. Essi sono: Digilio, Siciliano e

Vinciguerra.

Il giudice Salvini ha fornito per questo lavoro tutti i verbali dei loro interrogatori fatti nel corso dell'inchiesta.

La ricerca su tutta questa documentazione processuale è stata svolta seguendo diversi filoni principali:

1-la ricostruzione dell'attività nel periodo precedente, successivo e nel giorno della strage dei gruppi dell'estrema destra;

2-la ricostruzione dell'attività nel periodo precedente e successivo alla strage dei servizi segreti italiani;

3-la ricostruzione in generale dell'attività politica parlamentare e di governo in Italia nel 1969 e dopo la strage;

4-la ricostruzione in generale delle fasi dell'inchieste a livello politico relativamente all'accertamento delle cause della mancata individuazione dei responsabili della strage;

5-il possibile ruolo dei Nuclei di Difesa dello stato, delle organizzazioni segrete Aginter Press e Rosa dei venti, prima, dopo e il giorno della strage;

6-il possibile ruolo dei servizi segreti Usa prima, dopo e il giorno della strage;

7-i rapporti tra governo americano e italiano nel 1969 prima della strage e immediatamente dopo di essa;

8-la ricostruzione delle vicende aventi come attore principale la struttura d'intelligence americana in Veneto della quale prima, dopo e nel giorno della Strage facevano parte diversi elementi dell'estrema destra;

9-i possibili rapporti tra elementi delle forze armate e dell'ordine, dei servizi italiani e americani con estremisti di destra prima, dopo e il giorno della strage.

Il terzo capitolo sarà dedicato alla ricostruzione del processo di primo grado a Milano, che culminò con le motivazioni della sentenza del 2001, in cui furono

condannati gli estremisti di destra Zorzi, Maggi e Rognoni.

Preziosa per il suddetto scopo è stata la collaborazione dell'allora pm, il dottor Massimo Meroni, il quale ha inviato per questo lavoro di tesi sia copia delle motivazioni della sentenza del 2001, sia la relazione che egli stesso fece e depositò nel corso di quel dibattimento di primo grado.

Il quarto capitolo sarà dedicato alla ricostruzione delle motivazioni della Corte d'Appello del 2004, avute anch'esse dal dottor Meroni, e il quinto della sentenza della Corte di Cassazione del 2005, trovate in rete, che invece assolvono gli imputati Zorzi, Maggi e Rognoni. Nel capitolo 6 si illustreranno i risultati della ricerca fatta sui 106 faldoni del fascicolo del Pm relativo alla Strage di Piazza Fontana. Nel capitolo 7 si tratterà della questione di una ingerenza degli Usa eventuale negli affari italiani dalla fine della seconda guerra mondiale alla Strage di Piazza Fontana. Nel capitolo si darà un quadro generale della bibliografia e storiografia sulla strage di Piazza Fontana, nel nono capitolo si sintetizzeranno i lavori della Commissione stragi.

CAPITOLO 1 LA SENTENZA 1979

Il terzo giorno dopo la strage di Piazza Fontana, il tassista Cornelio Rolandi si presentò ai Carabinieri della Stazione Duomo di Milano e disse di aver accompagnato un uomo a Piazza Fontana il giorno 12 Dicembre 1969 verso le 16 del pomeriggio, il quale era salito sul suo taxi con una borsa nera in vilpelle. L'uomo si era fatto accompagnare in Via Santa Tecla, poi a piedi si era diretto in Piazza Fontana con la sua borsa nera. Tre o quattro minuti dopo l'uomo era risalito sul taxi senza borsa e si era fatto accompagnare in Via Albricci. Qui correndo l'uomo andò in direzione di Piazza Missori. Il 16 dicembre 1969 in Questura a Milano accompagnato dal tenente colonnello Favali, il tassista Rolandi, nell'unica foto già presente sul tavolo del questore in precedenza, riconobbe il suo cliente con incertezza. Disse che il cliente aveva il volto più scavato. La foto era di Pietro Valpreda, anarchico e appartenente al circolo 22 marzo. Egli venne arrestato e il Rolandi ripeterà agli inquirenti che Valpreda era il cliente da lui trasportato il 12 Dicembre 1969. Se non fosse lui, dice il Rolandi in Procura a Roma, qui non c'è. Nel Luglio 1969 Ivo Della Savia e Valpreda avevano messo su a Milano un negozio in cui fabbricavano lampade liberty, servendosi di vetrini colorati. Anche questa attività sarà dopo la strage di Piazza Fontana utile per costruire prove false a sostegno della pista anarchica.

Venne ritrovato infatti un pezzetto di vetro in una borsa lasciata alla Banca Commerciale, dove avrebbe dovuto esplodere la seconda bomba a Milano.

Il frammento di vetro venne ritrovato dopo uno scrupoloso esame della borsa da parte di Zagari e Russomanno dell'ufficio politico della Questura di Milano.

Pur non capendo ancora a che cosa appartenesse questo pezzetto di vetro, come fosse finito nella borsa, gli inquirenti conclusero che era un frammento

delle lampade liberty fabbricate dagli anarchici, che Valpreda il “mostro” aveva lasciato la firma sulla strage di Piazza Fontana.

Si scoprirà molto tempo dopo che nulla quel frammento di vetro aveva a che fare con le lampade liberty costruite da Valpreda e Della Savia. Gli anarchici infine vennero assolti: non erano loro i colpevoli della strage di Piazza Fontana. Il 26 Dicembre 1969 fu una data molto importante per l’inchiesta sulla strage di Piazza Fontana.

Un legale il dottor Steccanella si presentò al procuratore di Treviso.

Egli aveva ricevuto le confidenze di un professore di lingua francese Guido Lorenzon. Il legale Steccanella consegnò al Procuratore di Treviso molti documenti di Lorenzon.

Tra questi ce n’era uno molto importante ovvero il libretto intitolato: “La giustizia è come il timone: dove la si gira va.”

Nella seconda parte di questo libretto si chiedeva da parte dell’estrema destra una nuova instaurazione dei tribunali del popolo per annientare la cosiddetta dittatura borghese, la sua polizia, la sua magistratura.

Questo libretto Guido Lorenzon l’aveva avuto dall’estremista di destra Giovanni Ventura.

Egli faceva parte di una organizzazione a struttura piramidale con un altro estremista di destra Franco Freda, il quale era uno dei tre finanziatori di essa.

Un plico riservato spedito da Treviso a Roma fu intercettato dal questore Mastrorilli, il quale ne informò riservatamente il dottor Provenza, capo dell’ufficio politico della Questura di Roma.

Il 10 maggio 1971 il giudice Stiz si rivolse all’Interpol romana per chiedere notizie sulla ditta Chemical Industry Slobodan Princip Seljo di Vitez in Jugoslavia, produttrice dell’esplosivo Vitezit 30. Era stato trovato infatti un libretto d’istruzione all’uso dell’esplosivo in casa di Freda e Ventura.

Il referente in Italia di questa ditta era il signor Comparini, il quale venne

avvicinato da un certo Pierantoni, uomo molto probabilmente molto importante all'interno del Sid.

Dopo questi fatti si fermò tutto, non si seppe più niente dei 37.000 chili di Vitezit 30 arrivati a Sequals - Pordenone il 10 dicembre 1969. Era rimasto solo il foglietto di accompagnamento dell'esplosivo Vitezit 30 ed è scritto in inglese. Due parole sono state aggiunte in italiano e scritte nel foglietto, esse sono amongilite e gelignite. Nessuno ha mai più saputo, vista la mancanza totale d'indagini, chi le aveva aggiunte. Giovanni Ventura mostrò diversi rapporti informativi a Guido Lorenzon.

In questi rapporti si parlava di una possibile scissione del Psi, essa avverrà realmente il 5 luglio 1969.

Si preannunciava la vittoria al Congresso Dci (27-30 giugno 1969) dell'onorevole Piccoli, il quale fu segretario della Dci dal Gennaio al Novembre 1969.

Si accennava a contatti tra Dci e Pci per un accordo di governo.

Sarebbe necessario capire, ed è questo un interrogativo che ancora non ha avuto risposta, se questa iniziativa politica fosse prossima a realizzarsi nei mesi precedenti la strage di Piazza Fontana e chi nei due maggiori partiti italiani voleva che essa andasse a buon fine.

Si faceva poi riferimento all'industriale Monti come "finanziatore di un gruppo di agitatori". La magistratura di Treviso decide di interrogare Giovanni Ventura il quale il 17 marzo 1973 ammise sue responsabilità e chiamò in causa anche Franco Freda. Ventura raccontò di un incontro con l'amico Freda a Padova il 18 aprile 1969.

In questa riunione si era affrontato il tema di come andava organizzata l'azione del gruppo.

Si pensò di unire al potenziale d'azione del gruppo Freda, quello dei gruppi della sinistra extra parlamentare e di creare due linee.

La seconda linea, comprensiva degli elementi della sinistra extra parlamentare, doveva essere impiegata nell'azione eversiva diretta ovvero negli attentati.

La prima linea doveva essere composta da persone in grado di coartare, utilizzare, indurre e strumentalizzare elementi della sinistra extraparlamentare operanti nella seconda linea e nell'azione eversiva diretta.

Secondo Ventura il Lorenzon gli aveva parlato di più organizzazioni che operavano per gli stessi fini e in quel momento lo aveva messo a conoscenza della seconda linea. Giovanni Ventura parlò ai magistrati di Giannettini, indicandolo come colui che gli aveva dato quei rapporti informativi, ritrovati poi dagli inquirenti nella sua cassetta di sicurezza a Montebelluna.

Giovanni Ventura disse che Giannettini era consulente del Sid e per lo Stato maggiore Difesa.

Giannettini forniva a lui, secondo quanto detto da Ventura, informazioni relative alle operazioni del "partito americano" in Italia. Non si fa alcun riferimento nella sentenza del 1979 sulle indagini eventualmente svolte su queste operazioni, sul "partito americano" e sui motivi che portarono Giannettini a voler informare di queste cose Giovanni Ventura.

Giannettini mise a conoscenza Ventura di un incontro avvenuto il giorno dopo la strage di Piazza Fontana tra Vicari capo della Polizia e Restivo ministro degli interni.

Quest'ultimo secondo Giannettini per motivi politici voleva che la responsabilità della Strage di Piazza Fontana fosse data presto agli ambienti dell'estrema sinistra. Nel 1972 già la magistratura aveva riscontrato negligenze e omissioni nelle indagini sulle borse usate per la Strage di Piazza Fontana nel lavoro di funzionari come Catenacci, Bonaventura e Allegra.

Catenacci in particolar modo aveva trattenuto parti di una borsa esplosa il 12 dicembre 1969 negli attentati di Milano presso la direzione degli Affari

riservati del Ministro dell'Interno assieme ad una fattura dell'acquisto di esso presso la valigeria "Al Duomo" di Padova, sottraendoli alla conoscenza della magistratura.

La stessa magistratura per queste negligenze e omissioni non ha mai avuto spiegazioni, ma solo silenzi, così come è successo di non aver risposte veritiere da politica e servizi per quanto riguarda la collaborazione di Giannettini con il Sid, il generale Aloja e lo Stato Maggiore Difesa.

Dopo l'intervista di Andreotti al Mondo nel 1974 in qualità di ministro della difesa in cui finalmente viene ammessa la collaborazione di Giannettini con il Sid, lo stesso estremista di destra parla e rivela i suoi rapporti con il colonnello Viola, Gasca Queirazza e il generale Maletti tutti nel servizio segreto italiano difesa. Da volantini distribuiti dall'estrema destra nel periodo della Strage di Piazza Fontana¹ si può approfondire la questione dei Nuclei di Difesa dello Stato. Essi fin dal 1966 si erano attivati presso molti Comandi militari affinché si istigassero gli Ufficiali delle Forze Armate a rovesciare l'Ordine Costituzionale vigente in Italia, ad instaurare un regime basato sui rigidi principi dell'autorità e della gerarchia. Questi concetti sono ripresi da Franco Freda nel suo libro "La distruzione del Sistema". In questo testo Freda sostiene che lo stato deve essere costruito da individui illuminati, ma anche nel primo

¹ SENTENZA 1979

<http://www.mediafire.com/download.php?i2mzy2n4mfe>

<http://www.mediafire.com/download.php?zyevdyzg3jt>

<http://www.mediafire.com/download.php?d6d7t2rx9sq32s1>

<http://www.mediafire.com/download.php?mkkvwzzzykl>

<http://www.mediafire.com/download.php?og2kmcnomgy>

<http://www.mediafire.com/download.php?gzwmnzyznmwk>

<http://www.mediafire.com/download.php?mxx0zyoggcj>

<http://www.mediafire.com/download.php?gyuz3rnnfz5>

<http://www.mediafire.com/download.php?mxytm5wvrdt>

<http://www.mediafire.com/view/?a2gojnzikij>

momento in cui va distrutta la società borghese dagli estremisti di destra e sinistra, utile manovalanza per questo fine. Freda è a favore sia della distruzione della democrazia sia dell'eliminazione dei nemici, necessaria secondo lui non per odio ma per "igiene".

Freda ha anche un assoluto disprezzo per la Persona cittadino/a del nostro Paese. Per costui infatti non vale la pena di prendersi cura di una massa(il popolo italiano)capace solo di mangiare, defecare, riprodursi e mercanteggiare.

CAPITOLO 2 L'INCHIESTA SALVINI 1995-1998

Nel corso dell'indagine del g.i. Salvini nel 1995 viene ritrovato il cosiddetto archivio di Via Appia , presso cioè il vecchio deposito del Ministero degli interni. Il giudice Salvini comunque incaricò lo storico Giannuli di elaborare una perizia sul materiale ritrovato. Ritornarono alla luce pezzi di un timer servito in un attentato ai treni nell'estate 1969 mai consegnato alla magistratura dalla Direzione Affari Riservati del Ministero degli interni e numerosi faldoni gettati come capitava e mai archiviati correttamente. Lo storico Giannuli dopo aver studiato tutta la documentazione presente in Via Appia scrisse nella relazione che consegnò al dottor Salvini che ampi settori istituzionali italiani furono coinvolti nella cosiddetta strategia della tensione assieme ai servizi segreti americani, la Cia la quale monitorava attentamente cosa succedeva in Italia.

Il lavoro di Salvini e dei Ros di Milano resta quindi per molti estremamente pericoloso e va fermato. Va cercato un alternato, un'altra tecnica di depistaggio, visto che quella di far ricomparire molta documentazione insieme per far sì che l'inchiesta si perdesse in mille rivoli non ha dato i risultati sperati. Scatta a quel punto la cosiddetta operazione Cecchetti nel 1995.

Cecchetti è un giornalista e lavora per il giornale "La Nuova Venezia". Scrive degli articoli in cui getta discredito sui magistrati di Milano, sui Ros e sulla collaborazione con essi di Carlo Digilio e Martino Siciliano, i quali stanno parlando e descrivendo quella che era la struttura d'intelligence americana operante nel Veneto.

L'operazione Cecchetti fallisce.

Ogni attività eversiva compiuta dall'estrema destra aveva come fine quello di non far cadere l'Italia sotto quello che era definito il dominio del partito Comunista.

Protagonista di questa azione eversiva era Delfo Zorzi, il quale aveva in odio la tradizione giudaico-cristiana e invece amava il pensiero di Evola con i modelli del samurai, dell'uomo guerriero, dell'uomo pagano, del legionario.

Zorzi era un grande esperto di esplosivi, in quanto si era documentato su un manuale di probabile provenienza Nato, di certa provenienza militare.

Zorzi e un altro estremista di destra Molin, insieme a Giannettini e Rauti segretario del Msi si erano occupati sempre in quel periodo di distribuire all'interno delle caserme il libretto "Le mani rosse sulle forze armate". Questo opuscolo era finanziato dal Servizio segreto Difesa, si proponeva di mettere in guardia l'esercito dal pericolo

Comunista e di creare uno Stato Maggiore parallelo composto di civili e militari. Carlo Digilio rivela agli inquirenti di far parte come informatore di una struttura americana avente la sua sede nella base Ftase a Verona.

Tramite il professor Franco e per conto di questa struttura americana Carlo Digilio s'incontra con l'estremista di destra Giovanni Ventura.

Insieme si recano in località Paese dove si trova un vecchio casolare. Dentro ci sono armi di diverso tipo. Digilio secondo quanto dice ai magistrati rende innocua una mitragliatrice all'insaputa di Ventura e poi al suo ritorno relaziona al professor Franco della pericolosità dell'esplosivo contenuto in sacchi all'interno del casolare.

Digilio rivela che a guardia di quelle armi c'era Delfo Zorzi, il quale era molto interessato agli inneschi dei congegni esplosivi e al loro funzionamento.

Digilio relaziona ogni cosa al professor Franco. Egli ad un certo punto dice a Digilio di non occuparsene più, che sarà la Cia per cui lavora ad occuparsi direttamente di quanto accade nel casolare di Paese. L'avvocato Forziati tramite l'estremista di destra Portolan è informato della responsabilità nell'attentato alla Scuola slovena di Trieste di Delfo Zorzi e Siciliano. L'avvocato Forziati viene fatto allontanare da Treviso perché non possa raccontare nulla di quanto a sua

conoscenza alla magistratura.

Forziati viene portato e fatto stare per due settimane nell'appartamento della famiglia Soffiati in via Stella a Verona.

Coinvolti nel soggiorno obbligato dell'avvocato Forziati a Verona sono altri elementi dell'estrema destra, facenti parte anche della struttura americana in Veneto e più precisamente lo stesso Digilio, Carlo Maria Maggi, Minetto.

Nelle vicinanze di questo appartamento avvenivano gli incontri di Minetto e altri con Digilio al fine di trasmettere a quest'ultimo quelle notizie che doveva portare ai superiori americani.

Seguiva con particolare attenzione la vicenda Forziati anche il colonnello Amos Spiazzi, collegamento principale tra l'estrema destra e i militari. La magistratura milanese nel corso dell'inchiesta riesce ad accertare i rapporti dell'estremista di destra Portolan a Trieste con esponenti del Sid.

Gli inquirenti accertano che prima dell'estremista di destra anche suo padre, ex fascista, ha avuto rapporti continui prima con il Sifar, poi con l'Ufficio informazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito per quanto riguarda la situazione in Jugoslavia e dopo il congedo con il Sid.

Nel 1967 il padre di Portolan svolse anche un'operazione segreta in Bulgaria con i corpi di controspionaggio della base Setaf a Vicenza.

Riscontri a questa ricostruzione dei rapporti tra i Portolan e i servizi segreti italiani sono le dichiarazioni dell'estremista di destra Claudio Bressan, l'attività investigativa per conto degli inquirenti milanesi da parte di uomini del Sismi, le dichiarazioni durante due deposizioni a Venezia e Milano del Capocentro Sid di Trieste dal 1965 al 1968, il generale Guido Giuliani.

Questi rapporti tra l'estremista di destra Portolan e i servizi segreti vanno avanti anche nel periodo in cui egli si procura significative quantità di esplosivi e si rende responsabile di attentati. I servizi segreti non interrompono la collaborazione con Portolan, nonostante sappiano bene chi egli sia e quali

attività eversive ponga in essere. Vincenzo Vinciguerra in primo luogo elenca ai magistrati tutti coloro che fanno parte della struttura stragista. Essi sono:

- Maggi e Zorzi a Venezia,
- Soffiati e il colonnello Spiazzi a Verona,
- il gruppo Freda e Fachini a Padova,
- Neami, Portolan e Bressan a Trieste,
- Raho a Treviso,
- Rognoni a Milano,
- De Eccher a Trento, altri membri a Mantova, Rovigo e Carnia.

Questa struttura portava avanti, secondo le dichiarazioni di Vinciguerra, una strategia golpista ispirata da quelle che erano le teorie elaborate dall'organizzazione di Guerin Serac l'Aginter Press. In questa strategia golpista andava inserita la Strage di Piazza Fontana, i cui responsabili secondo Vinciguerra erano elementi di Ordine nuovo ed Avanguardia nazionale. Oltre allo stragismo la struttura golpista aveva come scopi principali quello della creazione di falsi gruppi di estrema sinistra, infiltrare quelli veri, far ricadere su questi la responsabilità dell'attività eversiva, provocare l'intervento delle Forze Armate ed evitare con ogni mezzo che il Partito Comunista Italiano andasse al governo. Una conferma alle parole di Vinciguerra viene durante la festa di capodanno in casa dell'estremista di destra Vianello proprio da Delfo Zorzi, il quale con i presenti alla festa si lascerà andare nel dire che gli anarchici incriminati erano solo un capro espiatorio. I veri responsabili della strage di Piazza Fontana erano gli ordinovisti del Triveneto. Zorzi nella stessa occasione aggiunse che "il sangue di qualche persona poteva essere il motore della rivoluzione, poteva salvare Italia e Europa dal comunismo". Carlo Digilio affronta anche il tema del fallito attentato al giudice d'Ambrosio all'ufficio istruzione di Milano nei suoi interrogatori. Il vero fallito attentato all'ufficio

istruzione di Milano invece avvenne il 24 luglio 1969, prima quindi degli attentati ai treni e della Strage di Piazza Fontana e sono stati condannati definitivamente per esso Freda e Ventura. Digilio dice ai magistrati di Milano che il suo superiore il capitano Carret, nell'ambito della struttura d'intelligence americana in Veneto, lo invitò a rendere inoffensivo l'ordigno che sarebbe servito per l'attentato all'Ufficio Istruzione di Milano. Pochi giorni dopo questo colloquio tra Digilio e Carret, Ventura contatterà Digilio ancora una volta per mettere appunto l'ordigno per l'attentato all'ufficio istruzione ed essere così certo che esso funzionerà alla perfezione. Ciò dimostra inequivocabilmente che Carret è perfettamente a conoscenza dei progetti eversivi e della preparazione di attentati da parte dell'estrema destra. Digilio manomette l'ordigno senza che Ventura se ne renda conto e l'attentato fallisce. Bisogna sottolineare relativamente ai rapporti estrema destra stragista e Usa infine che Maggi dopo gli attentati ai treni dell'otto e nove agosto 1969 aveva detto che per questi attentati si erano utilizzate tutte le cellule dell'estremismo in Veneto "per dare una dimostrazione agli americani della capacità di agire in modo diffuso e coordinato". Mariano Rumor era il presidente del consiglio del governo italiano all'epoca della Strage di Piazza Fontana. Dopo questa strage gli estremisti di destra progettano di ucciderlo. E' sempre Carlo Digilio a spiegare ai magistrati che Mariano Rumor non ha fatto ciò che ci si aspettava da lui. Appena accaduta la Strage di Piazza Fontana, Mariano Rumor avrebbe dovuto dichiarare lo stato di emergenza, provocando così l'intervento delle forze armate, le quali avrebbero assunto il progressivo controllo del potere senza colpi di stato. Carret il superiore di Digilio gli conferma che ciò era un progetto ben visto dagli americani e che in quel periodo era stato chiesto alle navi italiane e americane di lasciare i porti in Italia per non essere facilmente colpite in caso di scontri e violenze. Il generale Magi Braschi intrattiene negli anni sessanta costanti rapporti con estremisti di destra come Ettore Malcangi a Milano, con il

collaboratore Digilio, Maggi, Bovolato per le S.a.m.(gruppo di destra)a Milano, Fumagalli per il M.a.r. e il colonnello Spiazzi per i Nuclei di difesa dello Stato.

Il generale ha anche rapporti con l'estremista di destra Cavallaro e con membri dell'organizzazione segreta e con fini eversivi chiamata "Rosa dei Venti".

In un memoriale consegnato al giudice Tamburino nel 1976

Cavallaro fa riferimento ad una riunione dove ancora una volta si discute di strategie da porre in essere con fini eversivi ovvero l'instaurazione in Italia di un regime autoritario.

Insieme a Cavallaro e al generale Braschi, ci sarebbero stati a quell'incontro tre ufficiali di Marina e Aeronautica, il banchiere Sindona e il senatore Giulio Andreotti.

Nulla è detto di quali riscontri sono stati trovati a quanto scritto nel memoriale di Cavallaro.

Il generale Braschi ha operato a lungo come tecnico della guerra non ortodossa e psicologica contro il comunismo in Italia sia nel Sifar, sia nel Sios esercito. Il generale Braschi intrattiene negli anni sessanta e settanta anche rapporti con Zorzi e Molin. Con quest'ultimo(non presente negli atti pubblicati successivamente dell'evento) il generale Braschi partecipa nel 1965 al Convegno dell'istituto Pollio a Roma. Il tema di questo convegno fu "la guerra rivoluzionaria" e gli intervenuti erano: De Boccard, Beltrametti, De Biasi, Rauti, Mieli,Valsassina,De Risio, Pisanò, Accame, Ragno, Cattabiani, Guido Giannettini, Torchia, Dell' Onagro, Angeli, Gianfranceschi, Ivan Matteo Lombardi, Ferrari, Roncolini, Filippani Ronconi, Finaldi. Gli interventi ebbero tutti come oggetto l'azione comunista a tutti i livelli (politico,economico,finanziario, sociale,militare,nei mezzi di comunicazione) e la discussione su come combatterla e annientarla in tutti gli ambiti dello stato e della società italiani. L'intervento di Magi Braschi al Convegno dell'istituto

Pollio non può essere banalmente interpretato come un' esaltazione della guerra e l'odio verso il pacifismo. Dall'analisi delle sue parole viene fuori il concetto attuale di "guerra preventiva e globale" nel nome della libertà allora ovviamente contro il comunismo. La guerra non va combattuta solo a livello militare e psicologico, sfruttando i mezzi avuti dalla scienza per questo, ma anche a livello economico, sociale, religioso, ideologico, secondo quanto sostenuto nel suo intervento dal generale Magi Braschi. Vanno creati per questa guerra Stati maggiori allargati composti da civili e militari ed è la libertà, per Magi Braschi, che crea e indica le patrie di tutti. Magi Braschi ovviamente nel suo ragionamento dimenticò che in Italia c'è una Costituzione, che c'è una sovranità che appartiene al popolo e che ci sono i diritti fondamentali della persona Umana e dei Popoli che vanno tutelati. Braschi non partecipò di sua iniziativa a quel convegno, ma ci andò su incarico del Capo di Stato Maggiore generale Aloja, il quale poi fu entusiasta dei contenuti espressi dagli interventi il 4/5/6 maggio 1965 all'Istituto Pollio. I rapporti tra Magi Braschi e l'estrema destra vanno avanti anche nel momento della Strage di Piazza Fontana. Per il giudice Salvini ciò dimostra ulteriormente che gli effetti di paura derivante dalla strage dovevano essere sapientemente sfruttati dai membri delle Forze Armate italiane collegati all'estrema destra, per instaurare come più volte detto un regime autoritario in Italia, che avrebbe avuto ovviamente l'approvazione e il consenso del governo americano, il quale aveva tra i suoi fini quello che il Partito Comunista Italiano non andasse al governo, nemmeno legalmente e con libere elezioni. Della struttura d'intelligence americana ne facevano parte il collaboratore Digilio, Marcello Soffiati, Sergio Minetto, il professor Lino Franco, il colonnello Amos Spiazzi e il capitano David Carret.

Questa struttura aveva come suo centro la base Ftase di Verona e "succursali" in tutto il Triveneto.

Sulla base delle dichiarazioni del collaboratore Digilio, oltre alle persone

citare come facenti parti della struttura, erano anche suoi componenti: Bruno Soffiati, il padre di Marcello(entrambi padre e figlio nella massoneria), Michelangelo Digilio, il padre del collaboratore(lavora con gli americani fin dal 1943, con il nome in codice Erodoto sempre nel settore dell'attività dell'ufficio specializzato in operazioni di guerra psicologica), Bandoli, nel settore operativo, il professor Pietro Gunnella, collegamento con i Nuclei di Difesa dello Stato di Amos Spiazzi, Teddy Richards referente e capo di Minetto e Bandoli, Jones e Hall in collegamento con Bandoli ed operanti a Trieste, Benito Rossi in collegamento con Minetto e operante in Trentino Alto Adige, Luongo e Pagnotta nei Corpi di Controspionaggio dell'esercito americano in Italia che si occupavano di reclutare i membri della struttura. Tra questi ultimi faceva anche parte il maggiore Karl Hass, ex nazista e condannato per la strage delle Forze Ardeatine.

Questa struttura era composta da persone che avevano in comune l'interesse di combattere e annientare il comunismo in Italia. Essa era divisa in diverse sezioni e ognuna di queste aveva il compito di raccogliere informazioni in un determinato ambito come ad esempio quello dell'estrema sinistra, quello industriale, lo stesso ambiente di estrema destra. Digilio e gli altri membri dell'estrema destra portarono avanti la loro strategia eversiva e compirono gli attentati prima e poi le stragi sempre in stretto collegamento con i loro referenti e superiori, all'interno della struttura d'intelligence americana.

L'ingegnere Eliodoro Pomar invece faceva parte del gruppo di Junio Valerio Borghese, il protagonista del progetto di colpo di stato nel 1970. In quel periodo lavorava come fisico nucleare al centro Euratom di Ispra. Una volta indagato dalla magistratura per il golpe Borghese, fugge in Spagna dove ha rapporti sia con Soffiati, sia con il collaboratore Digilio per conto della struttura d'intelligence americana in Veneto. Gli estremisti di destra chiedono a Pomar armi pesanti come le mitragliatrici e spiegazione del loro funzionamento.

Nell'ambito della guerra non ortodossa contro il comunismo internazionale e italiano Pomar era collegato agli estremisti di destra portoghesi e alla struttura eversiva di Guerin Serac denominata Aginter Press. Essa non è l'unico contatto internazionale dell'estrema destra. Tramite Affatigato avevano contatti anche con il Centro Cia a Parigi e a Montecarlo. Tramite il professor Franco avevano contatti con il generale greco Grivas e con l'organizzazione di estrema destra Eoka-B, con i quali facevano diversi traffici in armi. Oltre a quest'attività,

la struttura nello stesso periodo aveva svolto l'operazione Delfino Sveglia, per vedere come reagiva la Marina ad un eventuale attacco e avevano ammassato un vero e proprio arsenale nell'appartamento dell'estremista di destra Besutti. Tramite Teddy Richards avevano contatti con strutture israeliane. Con la collaborazione di Pagnotta e Luongo, in contatto con Minetto, con la copertura di un'attività commerciale legata alla vendita di frigoriferi, prendevano informazioni da elementi croati che lavoravano sul confine italiano e vendevano pezzi di ricambio di aerei ai paesi del Medioriente, alleati del governo americano. Pagnotta prima aveva lavorato al Controspionaggio americano a Trieste e poi a Milano, dove all'interno di una struttura da lui costruita e organizzata, prendeva informazioni sulla situazione della Jugoslavia, dei Balcani e dei paesi oltre cortina in generale, da fornire alla struttura d'intelligence americana in Veneto. Si può a proposito di Pagnotta, per comprendere chi è veramente il personaggio e il suo ruolo nel periodo "della strategia della tensione", anche segnalare una prima nota dell'ufficio D del 26.3.1954 firmata dal tenente colonnello Aurelio Recagni. Egli scrive "Pagnotta era già capo del Cic Tlt nella seconda guerra mondiale. Accludo nota informativa sul ritorno in Italia di Pagnotta. Esso è senza dubbio connesso ad incarichi occulti. Prego sottoporlo a vigilanza onde poter controllare la rete di collaboratori che certamente si creerà".

Seguì a questa prima nota, un'altra su Pagnotta, dell'Ufficio D datata 4

ottobre 1954 firmata ancora da Recagni. Egli scrive: " A Trieste permarrà una rete diretta dalla fonte(Pagnotta comanda la rete in questione, la fonte è segreta). La fonte è da 6 anni all'Ufficio R, permane il no americano a contatti rete con servizio italiano.

Nel 1997 infine il colonnello dell'Ami Sergio Venezia scrisse nella sua relazione alla procura della repubblica di Milano che il Pagnotta era un importante intermediario governativo non palese nella vendita di aerei da guerra e altro materiale bellico verso il Medioriente al tempo della crisi di Suez e nelle varie fasi del conflitto israeliano-palestinese.

Da questa relazione il giudice Salvini maturò la convinzione che la fabbrica frigoriferi Detroit del Pagnotta sia una copertura.

Luongo aveva il compito d'intrattenere i rapporti con il Ministero degli Interni a Roma e in special modo con Ulderico Caputo, il quale era funzionario con compiti nel settore della sicurezza. Luongo aveva contatti anche con i comandi americani di Verona, Vicenza e Livorno. Si occupava in ambito Nato di raccogliere in formazioni sull'attività di polizia interna e esterna dell'Italia. Sia Caputo, sia Luongo e Pagnotta erano strettamente collegati a Umberto Federico D'Amato, direttore degli Affari Riservati al Ministero degli Interni. Con quest'ultimo, essi avevano rapporti con Karl Hass, condannato per la strage alle Fosse Ardeatine, il quale si occupava di raccogliere notizie sul terrorismo altoatesino. A questo punto dell'inchiesta del giudice Salvini, quando si sono potuti ricostruire organigramma e attività della struttura d'intelligence americana in Veneto, l'agente Rocchi della Cia mise sotto controllo le indagini dei magistrati e dei Ros di Milano, servendosi delle informazioni del collaboratore Pitarresi, il quale era interrogato e rispondeva in quel periodo sulle attività del gruppo La Fenice e sull'estremista di destra Rognoni. Rocchi progettò di uccidere il capitano Giraudo dei Ros, avuta conoscenza dello stato delle indagini.

Egli intendeva fermare l'inchiesta in quel modo, in quanto andava assolutamente evitato che si arrivasse da parte degli inquirenti, alla conclusione del loro lavoro, a provare che gli americani avevano ispirato la stagione delle stragi. Siamo di fronte all'ennesima scelta di un diverso piano per fermare la magistratura e garantire la impunità ai responsabili a tutti i livelli per la Strage di Piazza Fontana. I ros e il giudice Salvini riuscirono fortunatamente a capire le intenzioni del Rocchi, grazie al ravvedimento del Pitarresi, e ad arrestarlo prima che potesse portare a compimento il suo progetto di omicidio del capitano Giraudo. Rocchi durante il suo controllo delle attività della magistratura milanese era in contatto con il dottor Rinaldi del Centro Sisde di Milano. Rocchi informò di ogni sua mossa il dottor Rinaldi durante questa sua attività di controllo delle indagini milanesi e progetto di eliminare Giraudo. Dal dottor Rinaldi, scrive il giudice Salvini nella sua sentenza ordinanza del 1998², arrivò come risposta al Rocchi "un inquietante interessamento".

2 Sentenza ordinanza Salvini 1995

La sentenza 1

Sentenza ordinanza Salvini 1998

[Sentenza Ordinanza Salvini 1998 - 1](#)

[Sentenza Ordinanza Salvini 1998 - 2](#)

[Sentenza Ordinanza Salvini 1998 - 3](#)

Capitolo 3 LA SENTENZA 2001

Nel corso degli interrogatori Digilio spiega che il motivo d'esistenza della struttura d'intelligence in Veneto era la necessità da parte americana di tenere sotto controllo i movimenti di esplosivo nell'area in questione sia per la sicurezza delle loro basi, sia per ottenere informazioni circa gli avvenimenti italiani. Ciò rafforza l'importanza di chiedersi come mai gli attentati ai treni e la Strage di Piazza Fontana non poterono essere fermati sulla base delle informazioni raccolte dal capillare controllo dei movimenti degli esplosivi da parte della struttura d'intelligence americana in Veneto. Digilio poi fece numerosi riferimenti alle direttive del generale Westmoreland e disse agli inquirenti che fin dal 1963 la struttura d'intelligence americana in Veneto avvicinò e reclutò tutti quegli elementi di destra disposti a combattere il comunismo in Italia. Carlo Digilio dà anche prova dei suoi rapporti con il superiore David Carrett affermando che gli zippo sequestrati a casa sua glieli aveva regalati quest'ultimo. Gli zippo avevano l'emblema della barca di provenienza(New Jersey, Washington, Enterprise solo per citarne alcune). Queste tre navi citate da Digilio hanno come "home port" comune Norfolk e appartengono tutte alla sesta flotta.

Siciliano si sofferma su una riunione riservata del 1966 dove era presente Pino Rauti nella quale si decise che bisognava usare ogni mezzo affinché il partito comunista italiano non andasse al potere e l'Italia non scivolasse nella zona d'influenza di Mosca, anche servendosi di quella che era definita dall'estrema destra la parte sana delle Forze Armate Italiane.

Il secondo tema importante toccato da Siciliano fu l'iscrizione di diversi elementi dell'estrema destra al PSDI.

Ciò serviva agli estremisti di destra come copertura, in quanto esposti nella vita civile e il PSDI allora aveva una politica decisamente di destra e

apertamente favorevole agli americani. Vinciguerra entrò nel merito della guerra al comunismo in Italia e descrisse agli inquirenti come la si faceva.

I punti principali della guerra al comunismo erano:

1-la strumentalizzazione della protesta studentesca del 1968

2-la creazione di gruppi di sinistra estrema

3-l'infiltrazione di organizzazioni di estrema sinistra già operanti, di matrice progressista e/o anarchica,

4-atti di sabotaggio e intensificazione scontri di piazza.

Il terzo argomento importante negli interrogatori di Siciliano e poi ripreso e approfondito da Vinciguerra, sono i rapporti di Zorzi con i servizi segreti a Roma e in particolare con il direttore degli Affari Riservati D'amato. Vinciguerra descrisse i rapporti di Zorzi con l'allora questore di Venezia Catenacci, il quale dopo l'arresto di Zorzi per possesso di esplosivo nel 1968, gli mostrò l'attività anticomunista del Ministero degli Interni e la necessità di aderirvi per chi aveva a cuore i valori dell'Occidente, tenendo conto che loro potevano decidere il suo destino essendo onnipotenti e avendo fatto in modo di trovarlo con l'esplosivo in casa. Zorzi accettò e da allora fu inserito dentro la struttura dei servizi segreti italiani e del Ministero dell'interno a Roma.

Durante il processo è emersa dalla deposizione in aula e dalla seconda parte d'interrogatori in fase d'indagini preliminari di Digilio la sua estrema difficoltà a collegare i fatti di cui era a conoscenza con il periodo in cui effettivamente essi sono accaduti, a ricordarli anche perfettamente. Ciò sarà determinante per non avere alla fine la verità giudiziaria per la Strage di Piazza Fontana.

C'è da dire che il collaboratore Digilio aveva appena iniziato a parlare anni prima della struttura d'intelligence americana in Veneto, di cui egli faceva parte assieme ai superiori Carrett prima e Richards poi, quando fu colpito da ictus. Ciò comportò un lungo periodo di sospensione della collaborazione con la

magistratura e poi alla ripresa di essa Digilio aveva il problema sopra descritto.

La prima sua “contraddizione” emerge sul tema dell’attività di doppio agente del padre Michelangelo durante la seconda guerra mondiale sia a servizio del regime fascista italiano, sia a servizio della struttura d’intelligence americana, allora chiamata OSS.

La “contraddizione” è sul porto d’attracco del sommergibile americano protetto al suo arrivo e nello stazionamento in Grecia nel 1943 da Michelangelo Digilio, allora capitano della Guardia di Finanza fascista e che iniziò così la sua collaborazione con l’Oss americano. Carlo Digilio prima parla del porto di Salonicco e poi del Pireo al processo. E’ ovvio che in qualsiasi porto e anno ciò sia avvenuto nulla cambia sul fatto che il padre di Digilio era un doppio agente. Incerto è Digilio anche se Carrett fosse o meno colui che dirigeva il sommergibile che il padre protesse nell’attracco e nello stazionamento in Grecia nel 1943. Questo dubbio si fa ad un certo punto certezza che Carrett non era il comandante del sommergibile.

La seconda “contraddizione” di Digilio è sulla data del suo primo incontro con Carrett. Lo colloca nel Novembre 1966 durante la sfilata di celebrazione delle Forze armate, quando gli fu presentato dal padre. Di solito la sfilata delle Forze Armate avviene il 2 giugno per la festa della Repubblica. Nel 1966 il 4 novembre comunque non ci fu la Festa delle Forze Armate, in quanto c’era l’Alluvione a Firenze, in tutta Italia si erano avuti gravi problemi a causa delle forti piogge e quindi le celebrazioni non vennero fatte. S’incontrarono a Giugno? Digilio è morto e solo Carrett lo potrebbe chiarire.

Il terzo punto dove Digilio è contestato dalla difesa di Delfo Zorzi è quando egli afferma che la sede Ftase appartiene alla Nato. Egli spiega nel corso del processo che nella sede della Nato Ftase c’era l’ufficio della Cia e quindi in quanto aveva detto nell’indagini preliminari non c’era nulla di poco chiaro o in contrasto con le altre cose dette ai magistrati prima, ai giudici poi nel corso del

dibattimento.

Altro argomento dove Digilio si mostra confuso è sul periodo in cui fu suo superiore Theodore Richards. In un primo momento dice che fu suo superiore fin dal 1971, prima che lavorasse al poligono di tiro e fino al 1978. Al processo afferma che invece Richards fu superiore per una breve durata, dal 1974. Digilio ammette in questo caso la sua difficoltà a ricordare le date in cui sono avvenuti i fatti, ma alla fine dice ai giudici che è corretta l'affermazione, secondo la quale Richards fu suo superiore solo per un breve periodo.

Bandoli è un estremista di destra ed è per la corte di Assise di Milano una persona che non ha alcuna intenzione di collaborare e dire ciò che effettivamente è a sua conoscenza.

Bandoli è protagonista del riconoscimento su una fotografia mostratagli dai Ros guidati dal capitano Giraudo, principale collaboratore del giudice Salvini, non di David Carrett, il quale era stato riconosciuto su di essa da Digilio, ma di due suoi amici Charlie Smith e sua moglie. Rimane per tanto incerta l'identità di chi era nella foto e così rimarrà non chiarito chi sia veramente Teddy Richards, anche e soprattutto per la non collaborazione del governo americano.

I dubbi che i due estremisti di destra Bandoli e Digilio non abbiano detto o potuto dire, perché a loro volta depistati, tutta la verità ai magistrati restano. Si sa perfettamente bene che se un collaboratore dice di aver avuto un superiore di nome Teddy Richards o David Carrett e poi questo nome è falso viene screditata tutta quella che è la sua collaborazione con i magistrati, e con le tappe successive tappe processuali che si analizzeranno, è successo proprio questo. Nella sua deposizione al processo Digilio fa riferimento ad un suo incontro con Carrett, il 7 gennaio 1970. Carrett gli disse in risposta alla sua preoccupazione per quanto era accaduto con la Strage di Piazza Fontana, che l'azione era consona alle disposizioni che il comando militare statunitense aveva impartito per la lotta al comunismo, per cui la situazione era da loro

“controllata”. Carrett prima della strage di piazza Fontana lo aveva rassicurato affermando che gli Stati Uniti erano potenti e avevano sotto controllo la situazione politica italiana, essendo in grado di intervenire per manipolare e guidare l’opinione pubblica. Carrett aveva precisato che alcuni organismi statunitensi erano a ciò specificamente preposti e potevano sconfessare o sostenere tesi politiche attraverso l’uso dei mass-media, ribadendo che l’Italia si trovava in situazione deficitaria per la presenza di una sinistra forte, ma sarebbe stata salvata dagli americani. Infine, aveva ricordato a Digilio che non era suo compito fare domande, ma che doveva solo svolgere il suo ruolo di informatore. Dopo il 12 dicembre 1969 Carrett disse a Digilio che la situazione italiana era delicata ma non pericolosa e Digilio ebbe l’impressione che quanto stava accadendo fosse il risultato di una concomitanza di fattori preordinati, studiati, maturati nel tempo (cioè il frutto di una politica del Patto Atlantico in Europa contro la sinistra), che si stavano in quel momento realizzando, ma di cui a Digilio sfuggivano l’origine e la finalità conclusiva. Carrett gli fece poi un discorso generale sull’impegno degli americani in Vietnam e in Corea, parlò dei loro morti e feriti per la salvezza dell’Europa, ribadendo che tutto quanto veniva fatto dagli americani era un contributo analogo alla guerra contro l’Est comunista e che in quel momento c’era il problema di salvare l’Italia con eventi che scuotessero l’opinione pubblica. A Digilio sembrò che gli americani avessero in mano *“il bandolo della matassa e lo utilizzassero a loro piacimento”*. Solo i governi italiano e americano potrebbero finalmente far luce ormai sull’organigramma e sull’attività di quella struttura d’intelligence che operò in Veneto nello stesso periodo in cui l’estrema destra portava avanti la sua strategia eversiva fino all’estreme conseguenze e cioè ponendo in essere la strage di Piazza Fontana e gli attentati ai treni nell’agosto del 1969 o i superiori di Digilio rivelare che lo sono stati e in cosa è consistito il loro rapporto in quegli anni. La corte di primo grado ritenne irrilevante il conoscere con

precisione quanto sapesse Carrett della strategia eversiva, visto che il suo compito era quello di stabilire se gli imputati avevano fatto la strage di Piazza Fontana.

Tramonte nelle sue dichiarazioni parla delle responsabilità di Ordine Nuovo nella strategia stragista e in tutti gli attentati del 1969, compresa la Strage di piazza Fontana.

Tramonte dice anche che i servizi segreti italiani erano consapevoli di quello che sarebbe successo nel 1969. Queste informazioni Tramonte dice di averle avute dalla fonte “Alberto”, nome in codice di Lelio di Stasio, funzionario alla Questura di Verona, dalla fine degli anni sessanta alla fine degli anni settanta. Egli lo avrebbe indotto, secondo Tramonte, ad infiltrarsi nel gruppo di Fachini e fare l’informatore per gli Affari Riservati del Ministero dell’Interno. Ciò non è stato possibile accertarlo documentalmente, ma alcuni dati sono comunque stati confermati. Un collaboratore di Lelio di Stasio ha ricordato il nome in codice di costui ovvero “Alberto”. Lelio di Stasio ha risolutamente detto di non aver mai avuto informatori, ma ciò è falso. Soffiati è stato accertato essere uno degli informatori di Lelio di Stasio per un certo periodo. Questo punto è rimasto poi uno dei buchi neri dell’inchiesta per la Strage di Piazza Fontana, non si è mai capito cioè come mai Lelio di Stasio abbia mentito ai magistrati e se Tramonte mentisse totalmente, dicesse una parte di vero assieme a delle menzogne, dicesse totalmente la verità. E’ bene sottolineare comunque che è lo stesso Di Stasio che fornisce documentazione utile secondo la Corte d’Assise di Milano³ a provare i rapporti tra Teddy Richards, il superiore di Digilio, dopo Carrett, e Soffiati, Besutti, Massagrande nel 1966, coinvolti in uno scambio d’armi, nella comune passione del

³ SENTENZA 2001 Il testo

INTERROGATORI DIGILIO SICILIANO VINCIGUERRA

<http://www.mediafire.com/view/?u5tgtu01ycn>

<http://www.mediafire.com/view/?u5tgtu01ycn>

collezionismo.

Niente è detto su chi lavorò al documento in possesso di Lelio di Stasio e chi diede le informazioni in esso contenute. Poteva certamente essere utile capirlo, visto che l'identificazione di Teddy Richards è rimasta molto incerta, chi ha dato quelle informazioni a Lelio di Stasio, o a chi redasse il documento in suo possesso, perchè probabilmente conosceva direttamente il capitano americano, superiore di Digilio e poteva dare un contributo determinante per individuarlo con certezza.

CAPITOLO 4 SENTENZA 2004

I giudici della Corte d'Appello di Milano esprimono nella sentenza del 2004 il convincimento che Digilio sia inattendibile.

Questa Corte torna a descrivere nella Sentenza del 2004 le “contraddizioni” in cui cade Digilio.

Affermano i giudici che sia una contraddizione rilevante il fatto che Digilio prima parla della protezione da parte del padre del sommergibile americano prima nel 1943 e poi nel 1943-44, il fatto che il collaboratore non si ricorda bene il grado di Carrett nel 1943 all'epoca dell'episodio raccontatogli dal padre e il porto d'attracco del sommergibile.

A questo punto la Corte cade in una serie di sconcertanti affermazioni.

La Corte dice nella Sentenza del 2004 che non può essere possibile che il padre di Digilio aiutasse l'esercito “nemico” nel 1943, ovvero quello americano. Egli era un agente doppio e non si recò a Trieste subito dopo essere tornato dalla Grecia, come sostiene anche la difesa Zorzi, ma solo dopo l'otto Settembre aderì alla resistenza, pur essendo ufficiale fascista. Digilio ha sempre detto che il padre s'incontrò con Carrett a Trieste tempo dopo essere tornato dalla Grecia. La difesa Zorzi sostiene anche che fosse impossibile che ci fosse un ufficio della Cia a Trieste nel 1943, visto che era ancora occupata dai tedeschi. Visto che però l'incontro dal padre di Digilio con Carrett avviene tempo dopo il suo ritorno dalla Grecia, il presupposto da cui parte la difesa Zorzi è sbagliato e non ha nessun fondamento la sua contestazione a Digilio. La Corte dice ancora che l'unica occupazione dell'esercito tedesco di Creta con connessa evacuazione di truppe inglesi e americane fu nel 1941. Digilio negli interrogatori e al processo di primo grado afferma però altro. Il padre infatti gli raccontò che protesse un attracco e lo stazionamento di un sommergibile

americano, ma non dopo il bombardamento di Creta nel 1941. Digilio non collega nelle sue dichiarazioni i due episodi, come affermato correttamente dalla Corte di assise di Milano. La Corte poi considera una grave contraddizione il non preciso ricordo di Digilio sia del grado avuto al tempo della collaborazione con il padre e successivamente con lui, sia dell'età del suo superiore David Carrett. Di conseguenza essa su quei fatti lo dichiara inattendibile.

Digilio non viene creduto non solo sulle vicende del padre, ma anche sui suoi rapporti con Carrett e Richards, visto il permanere delle incertezze sulla loro identità e sulla loro permanenza in Italia.

Non tiene minimamente conto la Corte d'Appello nel giudicare Digilio e la sua collaborazione che l'identità dei suoi superiori è ancora incerta, perchè per scelta del capitano Giraudo non vennero chieste notizie al governo americano di ufficiali con il nome e cognome di Charlie Smith , operanti in Italia nel periodo della strategia stragista ed eversiva e che il governo americano quando fu interpellato su Carrett e Richards fornì alle autorità italiane scarsa collaborazione. Non tiene conto nemmeno la Corte d'Appello che all'estero hanno operato agenti della Cia clandestini, sotto copertura, con generalità false e che doveva risultare lavorassero per servizi stranieri o per aziende del paese in cui operavano(ad esempio Pagnotta).

Come si è precedentemente detto ci fu anche la scarsa collaborazione di funzionari come Di Stasio, che non rivelando la fonte del documento in suo possesso, ha contribuito ad ostacolare la effettiva identificazione dell'Ufficiale Teddy Richards.

La Corte d'Appello di Milano ritiene che per quanto riguarda l'appartenenza di Minetto, Bandoli, Rossi e Soffiati alla struttura d'intelligence americana in Veneto quanto Digilio afferma non è sufficientemente provato, ma i giudici scrivono che su questo punto non si può nemmeno dire con certezza

che il collaboratore sia inattendibile.

Lo stesso giudizio la Corte d'Appello lo ha sulle dichiarazioni di Digilio a proposito dell'appartenenza di John Hall e Bob Jones alla struttura d'intelligence americana, a proposito di Pomar e dell'attività degli estremisti di destra in Spagna, a proposito del rapporto con Lino Franco.

La Corte d'Appello crede a Digilio sui Nuclei di Difesa dello Stato. Affermano i giudici d'appello che queste dichiarazioni non sono rilevanti comunque per stabilire la colpevolezza degli imputati.

La Corte d'appello di Milano crede quindi che esistono strutture composte da ex carabinieri e ex militari, organizzate da un lato per difendersi dalla possibile invasione degli eserciti del Patto di Varsavia, dall'altro create in attuazione della Direttiva Westmoreland, emanata dal comando militare Usa per contrastare l'avvento delle sinistre in Europa.

La Corte d'Appello di Milano⁴ crede poi alle dichiarazioni di Siciliano quando egli afferma che queste strutture e Ordine Nuovo si sarebbero opposti alla presa di potere del Pci e che diversi componenti di esse erano coinvolti nel progetto del golpe Borghese, golpe di cui come vedremo la Strage di Piazza Fontana era una tappa fondamentale per realizzarlo concretamente.

4 SENTENZA 2004 Il testo

CAPITOLO 5 SENTENZA CASSAZIONE 2005⁵

La Corte di Cassazione in pochissime righe si dice convinta dell'inattendibilità di Digilio per ciò che riguarda la sua appartenenza alla struttura d'intelligence americana in Veneto. Questi giudici affermano che il motivo di ciò è che durante l'inchiesta e i precedenti due processi Digilio ha detto cose palesemente false, in altre si è confuso e poi non ha ammesso chiaramente la sua responsabilità per la Strage di Piazza Fontana. Tutti questi fattori rendono tutta la sua collaborazione inattendibile e non credibile la sua appartenenza alla struttura d'intelligence americana, dichiarata solo nell'ambito di una strategia di difesa di sè stesso, per accreditarsi come testimone di quei fatti e non protagonista, quindi responsabile della strategia stragista ed eversiva. Si è già visto che più che cose false affermate da Digilio, si può parlare di gravi sue difficoltà a collegare fatti realmente accaduti a date precise, a ricordare nomi di persone e di luoghi, per le quali più volte Digilio si scusa con i magistrati ed i giudici e non ha difficoltà ad ammettere di essersi sbagliato. La stessa Corte si dice d'accordo con i giudici precedenti nel dichiarare attendibile Siciliano per quanto riguarda in generale la sua collaborazione e quindi anche sui Nuclei di Difesa dello Stato e la loro attività nell'ambito della strategia eversiva e stragista. Questi giudici della Cassazione non ritengono nemmeno di dover rivedere il giudizio di attendibilità sui Nuclei di Difesa dello Stato dato a Digilio dalla Corte d'Appello di Milano.

5 SENTENZA CASSAZIONE 2005 La sentenza

CAPITOLO 6 SINTESI STUDIO FASCICOLO PROCESSUALE RELATIVO ALLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

Nel fascicolo dibattimentale studiato agli inizi del nostro lavoro ci sono gli elenchi delle schedature di uomini del Pci o comunque dell'area di quella che oggi è definita come l'estrema sinistra, i quali furono sequestrati nella cassetta di sicurezza di Montebelluna di Freda e Ventura, analisi approfondite della situazione politica italiana in quegli anni, l'elenco dei Comandi dei Carabinieri e di altri destinatari sempre recuperato a Montebelluna nella cassetta di Freda e Ventura, ai quali erano state inviate lettere per verificare la disponibilità di ciascuno a partecipare al Golpe Borghese. Avevamo trovato tracce di finanziamenti del governo americano tramite la Cia a esponenti dell'estrema destra, tracce di finanziamenti di organizzazioni anticomuniste ed elenchi dell'organizzazione occulta denominata Gruppo di Bilderberg con nomi di primo piano della politica, dell'industria, della finanza italiani. Era troppo poco quanto avevamo trovato per cercare di fare un lavoro a carattere scientifico e così abbiamo continuato la ricerca nei 106 faldoni del fascicolo del Pm relativo alla Strage di Piazza Fontana, quando si è avuto il permesso di poterlo studiare.

Nel Fascicolo Maletti all'interno del faldone 17 di rilievo c'è l'informativa segreta del Ministero dell'interno del 26 agosto 1986, a seguito dell'interrogatorio dello stesso Ufficiale dei Servizi da parte del giudice Casson, dove si legge a riguardo del golpe Borghese, che il reparto D acclarò che Gioia, esponente della Dci, voleva coinvolgere la mafia e che per un favorevole svolgimento del Golpe erano gli Usa. Si legge anche che il reparto D diretto da Maletti acclarò che Vito Miceli aveva creato un organo segreto all'interno del Sid con annessa scuola di addestramento, rifiutandosi sempre di fornire la precisa ubicazione dell'organo segreto.

Nel Fascicolo Taviani all'interno del faldone 23 di rilievo ci sono le

deposizioni dell'allora importante politico italiano.

Durante le deposizioni di Taviani alle varie commissioni d'inchiesta si fa riferimento infatti a tre fasi dell'accordo Cia-Sifar ovvero il 1951, il 1954, il 1956. Taviani è molto poco collaborativo sugli accordi che Italia e Usa hanno fatto per quanto riguarda le basi americane in Italia, ma ammette i rifornimenti di armi pesanti dalla Nato all'Italia e i finanziamenti di Cia e governo americano all'Italia.

Tra gli altri documenti importanti nel fascicolo Taviani è presente quello dei carabinieri dell'undici maggio 1969 firmato da Luigi Forlenza dell' Ufficio Operazioni. Egli scrive: "Da fonte confidenziale attendibile si apprende che Valerio Borghese in una riunione avrebbe costituito gruppi di "salute pubblica" per contrastare anche con l'uso delle armi l'ascesa al potere del Pci".

E' anche presente il resoconto stenografico di una deposizione di Taviani in seduta segreta in Commissione stragi nel 1997.

A pag. 52 della trascrizione della deposizione in Commissione Stragi Taviani afferma che per il caso Pinelli egli al posto di Restivo avrebbe sospeso il questore. Non è possibile prima d'interrogare una persona togliere le bretelle, togliere le stringhe e spalancare una finestra.

A pag.55 Taviani è impegnato a sminuire davanti alla Commissione stragi d'importanza i rapporti tra D'Amato e gli americani. Dice Taviani che D'amato odia gli americani e che è vicino alla Francia, che è stato necessario un suo intervento presso l'ambiente di Harriman affinché D'amato potesse essere nominato all'Ufficio sicurezza della Nato. Dalle parole di Taviani sembra che non si movesse foglia nella Nato, non si potesse prendere alcuna decisione nelle nomine, senza supplicare il governo americano di mettere un proprio uomo in un posto chiave della Nato e la richiesta veniva accolta solo se il politico italiano aveva credito in determinati ambienti politici americani, come quello di cui era un esponente di spicco Harriman.

A pag 58 Taviani è impegnato a spiegare alla Commissione Stragi perchè viene nominato D'amato all'ufficio sicurezza della Nato, invece che un militare. Prima egli dice che vuole dire questa cosa, poi che è meglio cancellarla. Quando gli viene ricordato che è in seduta segreta dice che egli interviene affinché sia nominato D'Amato e non un militare, perchè i militari sentivano tutti il complesso degli americani. Taviani conclude che quel complesso dei soli militari era in pratica la storia della cosiddetta sovranità limitata, dimenticando di aver detto poco prima come abbiamo visto che egli per primo si era rivolto a determinati ambienti politici americani, perché D'Amato fosse nominato in un posto chiave della Nato come l'Ufficio Sicurezza.

Nel faldone 29 si trovano le tre consulenze dello storico Giannuli e quella di Flamini-Nozza, dove si fa riferimento a:

1)il Documento 1- Rep. 34 Titolo "La guerra psicologica nel campo nazionale e nel quadro dell'Alleanza Atlantica", datato 1962, firmato da Magri e Peca per l'esercito, De Micheli per l'Aeronautica militare, Gambetta per la Marina. Sono significativi a nostro parere i passi a pg.64 dove si legge che "La concezione liberale del sistema democratico occidentale mal si adatta all'uso dell'arma psicologica che operi sugli spiriti e le coscienze", a Pg.79 dove si dice che la guerra psicologica va organizzata sotto l'aspetto difensivo e offensivo" e anche "Il Pci in continua espansione è asservito all'Urss. Nel disegno strategico del Pci i pretesti di legalità e piena obbedienza costituzionale non rappresentano altro che uno dei momenti in cronologia e metodologia dell'offensiva comunista contro lo Stato e la Società italiana", a pg 108-109 dove si afferma che "I comunisti si sono posti contro la legge troppo spesso, mai i politici nei loro riguardi sono intervenuti con il rigore necessario, i comunisti sono stati incoraggiati a persistere nella loro azione illegale". Altri passi d'interesse del rep.34 li si trova a pg.113 quando viene detto che "la guerra psicologica del Pci

è per conquistare il potere per vie legali e anche che un'Italia 'legalmente' comunista costituirebbe per l'Urss una pedina determinante e motivo di propaganda. “ e a pg.115 dove si legge che “occorre arrestare l'infiltrazione del comunismo e respingerlo dalle posizioni che ha conquistato. Occorre preparare, organizzare con mezzi necessari e mettere in atto un piano di operazioni psicologiche a carattere non solo difensivo, ma anche offensivo”;

2) il Disegno di Legge n° 94, del 12 agosto 1958 con il governo Fanfani in carica e trasmesso ad esso dal Presidente del Senato Cesare Merzagora

Tale decreto di legge è importante in quanto si offriva alle gerarchie militari spalleggiate da Andreotti ministro della difesa di porre il problema della difesa psicologica, proponendo una modifica così da attribuire al Presidente del Consiglio la responsabilità della direzione delle attività di difesa psicologica e l'istituzione di un'organizzazione ad hoc presso la presidenza del Consiglio.

Di estremo interesse è stato lo studio della documentazione del faldone 99.

In tale faldone di rilievo si è ritrovato il documento siglato “Sios Esercito - 24 dicembre 1969- Protocollo numero 6833/1831”firmato da due militari,(le firme sembrano essere quelle di Pecci e Ciolino), poi da Vito Miceli. E' composto tale documento da una lettera di Vito Miceli all'allora ministro della Difesa Gui, ricevuta da quest'ultimo il 30 dicembre 1969. In essa si legge:

“Oggetto: Attività dell'estrema destra

Appunto per il signor Ministro ricevuto il 30 dicembre 1969”

Il presidente delle Sezioni Alpini in congedo di Bari, Tenente Col. in congedo Erminio Artuso, ha consegnato al Prefetto, per l'inoltro all'onorevole Moro l'allegato promemoria nel quale afferma che il “Fronte nazionale” di Valerio Borghese ha preso contatti con le Associazioni d'Arma della città per

raccogliere adesioni.

Artuso in particolare per quanto riguarda l'esercito afferma che un rappresentante di Valerio Borghese avrebbe espresso le seguenti dichiarazioni:

“tempo fa i generali che dovevano prendere parte al movimento, sono stati congedati con il grado superiore o con un buon posto civile, per tacitarli o metterli fuori circolazione”

“solo una parte dell'esercito ha aderito fino ad oggi, ma stanno lavorando per estendere la propaganda e l'adesione”

“tra i generali che fiancheggiano il principe Borghese è il generale Giglio del territorio della Sicilia”

Copia del promemoria è in possesso del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.

In relazione alle citate affermazioni concernenti l'esercito rappresento che:

non si sono verificati casi di collocamento in congedo con il grado superiore di generali(le norme vigenti non consentono l'adozione di simile provvedimento); inoltre, è da considerare insussistente l'accento al procacciamento, per fini particolari, di posti nella vita civile per alti ufficiali;

non sono fino ad oggi emersi elementi comprovanti l'adesione di ufficiali o sottufficiali dell'Esercito al “Fronte nazionale”(ed a qualsiasi altro movimento);

risulta priva di fondamento la indicazione relativa al Generale Giglio.

Si tratta di affermazioni in merito alle voci sull'adesione di ambienti militari ad iniziative dell'estrema destra, che vengono alimentate dallo stesso settore politico(o strumentalizzate dall'estrema sinistra) per colorare di patriottismo ogni sua azione o per essere agevolato nell'opera di proselitismo.

In conseguenza dei fenomeni in argomento è stata intensificata, nell'ambito dell'esercito, l'azione intesa ad impedire la penetrazione ideologica o l'attivismo politico di qualsiasi colore.

Segnalo quanto sopra alla s.v. Onorevole per doverosa informazione o per

l'azione che riterrà opportuno svolgere.

Oltre che dalla lettera di Miceli al ministro della Difesa Gui il documento del Sios è anche composto dall'Allegato 1 Promemoria per S.E. onorevole Aldo Moro dove il ten.col. in congedo degli Alpini Artuso scrive:

“In Italia esiste un movimento , di corrente nazionale , con sede a Roma, il cui capo è il Principe Borghese.

In ogni capoluogo di provincia esiste un responsabile con altri fidati.

A Bari la sede è presso lo studio dell'Avvocato Montesano Pasquale, via Piccinni 196.

In precedenza, alle riunioni venivano invitate persone di fiducia e alcune Associazioni d'Arma, di piena fiducia del Montesano.

I dirigenti delle Associazioni partecipavano in buona fede, dato che il Montesano riveste la carica di Segretario del Comitato d'Intesa fra le Associazioni d'Arma.

In un primo momento parlavano di lotta al comunismo, mentre successivamente hanno dichiarato di presa del potere, di rovesciamento del Governo, ad opera di Forze militari.

In una delle ultimi riunioni è intervenuto, a nome del Principe Borghese , il Tenente degli Alpini in congedo dott. Di Spirito, residente a Roma per informare i presenti di ogni cosa.

Ha spiegato che il colpo di stato, dovrebbe iniziare a Roma, per poi estendersi per tutto il paese con la collaborazione delle Associazioni d'Arma, amici, impiegati, studenti ecc.

L'ordine del Centro è quello di propagandare in ogni luogo il malcostume, caro vita, scandali ecc. affinché il popolo appoggi, al momento opportuno, l'insurrezione.

Il ten. Di Spirito ha comunicato che tempo fa 5 generali che dovevano

prendere parte al movimento, sono stati congedati con il grado superiore e con un buon posto civile, per tacitarli e metterli fuori circolazione.

Ha dichiarato che solo una parte dell'Esercito ha aderito sino ad oggi, ma stanno lavorando per estendere la propaganda e l'adesione.

Non si conoscono i nomi degli altri Capi, perché non tutte le cose vengono fatte conoscere.

Nell'ultima riunione, al tavolo della Presidenza, stavano tre persone: Il ten. Di Spirito, il comandante Spilotros e un certo sign, Lo Russo. Quest'ultimo ha dichiarato di essere in possesso dei nomi dei fiduciari dei Comuni e delle persone da arrestare al momento del colpo di Stato.

Alle Associazioni presenti, non è piaciuto questo stato di cose e si sono dichiarate contrarie alla partecipazione alle riunioni. Queste sono: Arditi, Presidente Cav.Uff. Domenico Dentice; Sottufficiali e Autieri, Pres. Sign. Rocco Valentino. Della Associazione Alpini, i cui partecipanti erano il Comm. Artuso Arminio (che è pure Presidente dei Volontari di Guerra e Legionari Fiumani) e il ten. Altamura Cataldo, hanno deciso di informare S.E. Moro per ricevere eventuali istruzioni.

Ora le riunioni sono più ristrette, perché nelle altre partecipavano molti studenti, facili a parlare e riferire.

Tra i generali che fiancheggiano il Principe Borghese, da quanto ha detto il dott. Di Spirito, è il generale Giglio, del territorio della Sicilia.

Dai Rapporti del Sid trovati nel faldone 100 e datati Marzo 1970 si è potuto capire che

i fatti della Bussola di Viareggio avvenuti il 31 dicembre 1968 fecero sì che Borghese abbia dovuto rivedere l'organizzazione del golpe. Dopo quei fatti Borghese organizzò i cosiddetti gruppi B che si occupavano dell'armamento.

Il capo gruppo di Viareggio di tali gruppi B fu il signor Giannotti della

concessionaria Fiat di Forte dei Marmi.

Fece parte di questi gruppi B anche il gruppo indipendente Nuova repubblica. Maggiore esponente di questo gruppo era l'avvocato Giuseppe Gattai portavoce all'epoca dell'onorevole Pacciardi. Per finire venne costituita una lega denominata "Italia Unita" con lo stesso Borghese all'interno.

Nel faldone 106 del Fascicolo Processuale⁶ allegati alla deposizione di

6 Fascicolo del dibattimento e processuale

- [Atti Fascicolo Dibattimento 1](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 2](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 3](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 4](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 5](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 6](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 7](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 8](#)

TTI FASCICOLO DEL PM Fascicoli Maletti e Pagnotta

- [Il fascicolo](#)

Fascicolo Taviani

- [Il fascicolo 1](#)
- [Il fascicolo 2](#)
- [Il fascicolo 3](#)
- [Il fascicolo 4](#)
- [Il fascicolo 5](#)
- [Il fascicolo 6](#)
- [Il fascicolo 7](#)
- [Il fascicolo 8](#)

Consulenze Giannuli

- [La Consulenza](#)

Consulenza Flamini

- [La Consulenza - fald. 29](#)

Faldone 99

- [Faldone 99](#)
- [Attività dell'estrema destra](#)
- [Attività dell'estrema destra \(documento quasi illeggibile\)](#)
- [Attività dell'estrema destra](#)

Documenti Sid

- [Documenti SID Introduzione](#)

Orzacchetti, teste nel processo a Catanzaro contro Giannettini e altri nel 1977 in grandi buste erano contenuti i manuali di Aginter Press. In questi manuali si è trovato uno studio molto approfondito dell'avversario comunista, del marxismo, si sono trovate le tecniche di propaganda tra la gente comune dell'anticomunismo. Si sono lette le indicazioni di chi doveva essere scelto come agente dei servizi. Siccome egli doveva prendere parte ad un'azione coperta, era suo dovere stare lontano dalle donne, dal gioco e soprattutto non commettere reati, non si doveva permettere di prendere le multe o di non pagare il biglietto dell'autobus. Le forze dell'ordine non dovevano conoscerlo per niente. Molto spesso aveva nome e attività di copertura, perché nessuno potesse mai individuarlo come autore di azioni coperte. L'agente di Aginter press partecipava ad azioni coperte "per difendere i valori dell'occidente in pericolo". Facevano parte di Aginter press Usa, Francia e Germania ovest oltre a Portogallo, Grecia, Spagna, Regno Unito e Italia. Tra le attività di questi agenti

-
- [Documenti SID: parte 1](#)
 - [Documenti SID: parte 2](#)
 - [Documenti SID: parte 3](#)

Aginter Press

- [Agiter Press parte 1](#)
- [Agiter Press parte 2](#)

Memoria dottor Massimo Meroni

<http://www.mediafire.com/download.php?izndhtouon2>
<http://www.mediafire.com/download.php?ydm3ny5jdqc>
<http://www.mediafire.com/download.php?aewmmygm2nm>
<http://www.mediafire.com/download.php?emmwzqd4vzf>
<http://www.mediafire.com/download.php?zihu0zwnwma>
<http://www.mediafire.com/download.php?5z2wtkw4wy2>
<http://www.mediafire.com/download.php?0ynmoozdaod>
<http://www.mediafire.com/download.php?dz0thznzyow>
<http://www.mediafire.com/download.php?wzdfkjtmyyn>
<http://www.mediafire.com/download.php?aez25nnjm3m>

c'era il porre in essere la guerriglia nelle città, organizzare piccoli gruppi per scatenare la durissima repressione della polizia, facendo aumentare la violenza nelle manifestazioni, facendo fare ad esempio barricate in strade strette, attaccando le forze dell'ordine, sgonfiando le ruote delle camionette, tirando loro molotov e altro materiale, accerchiandoli e impedendo qualsiasi via d'uscita. Oltre a questa guerriglia, dovevano addestrarsi a manipolare con le droghe la mente di una persona e imparare ogni tipo di terrorismo e sovversione. Terrorismo e sovversione dovevano avere lo scopo di indirizzare la politica di uno stato, dividere l'opinione pubblica, far accettare la guerra e creare nella popolazione inquietudine, insicurezza e paura, paralizzare un'amministrazione, dividere la società e disorganizzare un'economia. Attentati e sabotaggi generalizzati servivano per paralizzare una regione.

Il terrorismo e la sovversione veniva insegnato agli agenti di Aginter Press dovevano essere dosati, ma mai fermarsi una volta che si era iniziato. Il terrorismo e la sovversione erano armi da maneggiare con estrema cura e attenzione, in quanto gli stessi agenti dovevano avere ben chiaro che troppo terrorismo porta alle rivoluzioni, l'assenza del terrorismo alla debolezza dell'organizzazione. Tra i nomi di spicco di Aginter press c'erano Armando Mortilla e il segretario del Msi Pino Rauti.

Capitolo 6.1 Iter processuale relativo alla Strage di Piazza Fontana

Il 12 dicembre 1969 alle 16,30 un ordigno esplode all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano provocando 16 morti e 84 feriti. Quasi contemporaneamente altre tre bombe scoppiano a Roma (Altare della Patria, Museo del Risorgimento e Banca Nazionale del Lavoro) e a Milano e' sventato un attentato alla Banca Commerciale in piazza della Scala.

Il 15 dicembre 1969 a Milano l'anarchico Giuseppe Pinelli precipita da una finestra della questura mentre viene interrogato. Lo stesso giorno e' arrestato Pietro Valpreda.

Il 23 febbraio 1972 si apre a Roma il primo processo. Dopo 4 giorni la corte si dichiara incompetente e rinvia gli atti a Milano.

Il 6 ottobre 1972 la Cassazione assegna la competenza a Catanzaro.

Il 18 gennaio 1977 comincia il processo di Catanzaro.

Il 4 ottobre 1978 a Catanzaro la polizia accerta la scomparsa di Franco Freda, imputato nel processo, in soggiorno obbligato, dal suo appartamento di via Plotino. La scomparsa e' avvenuta tra il 29 settembre e il primo ottobre.

Il 16 gennaio 1979 a Catanzaro Giovanni Ventura, uno degli imputati, elude la sorveglianza della polizia e fugge.

Il 23 febbraio 1979 a Catanzaro si conclude il processo per la strage, cominciato il 18 gennaio 1977, con la sentenza della Corte d'Assise che condanna all'ergastolo Franco Freda, Giovanni Ventura e l'ex agente Z del Sid Guido Giannettini, a quattro anni di reclusione ciascuno Pietro Valpreda e Mario Michele Merlino e a due anni di reclusione il capitano Antonio Labruna.

Il 12 agosto 1979 a Buenos Aires viene arrestato Giovanni Ventura per

possesso e uso di documento falsi.

Il 23 agosto 1979 Franco Freda viene catturato in Costa Rica e poi estradato in Italia.

Il 20 marzo 1981 a Catanzaro si conclude il processo di secondo grado, cominciato il 22 maggio 1980. La sentenza della Corte d'assise d'appello assolve per insufficienza di prove dall'accusa di strage Franco Freda e Giovanni Venturama li condanna a 15 anni di reclusione, di cui tre condonati, per gli attentati di Padova (13 aprile 1969) e di Milano (25 aprile 1969); assolve per insufficienza di prove dall'accusa di strage Guido Giannettini e ne ordina la scarcerazione; conferma l'assoluzione per insufficienza di prove dall'accusa di strage e la condanna a quattro anni e sei mesi di reclusione per associazione sovversiva a Mario Merlino e Pietro Valpreda. La Corte d'assise d'appello condanna inoltre il generale Gian Adelio Maletti a due anni e il capitano Antonio La Bruna a 14 mesi di reclusione per falsità materiale e li assolve dalle accuse di tentativo di evasione, falso ideologico e favoreggiamento; assolve il maresciallo Gaetano Tanzilli (ex Sid) per insufficienza di prove dall'accusa di falsa testimonianza; dichiara inammissibile l'accusa di associazione sovversiva per Massimiliano Fachini.

Il 23 agosto 1981 la commissione parlamentare inquirente decide di archiviare la pratica per il reato di favoreggiamento nei confronti di Mario Tanassi, Giulio Andreotti e Mariano Rumor e di archiviare le pratiche per i reati di omissione di atti di ufficio, rivelazione di segreti di ufficio e abuso generico di atti di ufficio contro Mario Zagari.

Il 14 ottobre 1981 la Procura generale di Catanzaro riapre l'inchiesta sulla strage emettendo due comunicazioni giudiziarie contro l'ex capo di "Avanguardia Nazionale" Stefano Delle Chiaie per reato di strage e contro

Merlino per associazione sovversiva in concorso con Delle Chiaie.

Il 10 giugno 1982 la Corte di Cassazione annulla la sentenza della Corte d'assise d'appello di Catanzaro e rinvia il processo alla Corte d'assise d'appello di Bari. La sentenza della Cassazione conferma la sola parte della sentenza che assolve Guido Giannettini e annulla le parti che assolvono dall'accusa di strage Franco Freda, Giovanni Ventura, Pietro Valpreda e Mario Merlino.

Il 23 dicembre 1982 a Catanzaro il giudice istruttore Emilio Ledonne, che si occupa insieme con il sostituto procuratore Domenico Porcelli della quarta istruttoria sulla strage, emette mandato di cattura contro Stefano Delle Chiaie.

Il primo agosto 1985 a Bari la Corte d'Assise d'appello assolve per insufficienza di prove Franco Freda, Giovanni Ventura, Mario Merlino e Pietro Valpreda. Gli ex ufficiali del Sid Gian Adelio Maletti e Antonio Labruna sono condannati rispettivamente a un anno di reclusione e a dieci mesi per falsità ideologica in atto pubblico e il maresciallo Gaetano Tanzilli è assolto per non aver commesso il fatto.

Il 31 agosto 1985 le autorità argentine scarcerano Giovanni Ventura. Dopo la sua assoluzione il governo italiano ha ritirato la richiesta di estradizione.

Il primo marzo 1986 a Lecce la sezione di sorveglianza presso la Corte d'appello concede la semilibertà a Franco Freda che sta scontando nel carcere di Brindisi una condanna a 15 anni di reclusione per associazione sovversiva inflittagli dalla Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro.

Il 27 gennaio 1987 la Corte di Cassazione dichiara inammissibili o rigetta tutti i ricorsi presentati dagli imputati e dal procuratore generale della Corte d'assise d'appello di Bari contro la sentenza di secondo grado pronunciata da quella Corte il primo agosto 1985, rendendola definitiva.

Il 27 marzo 1987 a Caracas agenti della Disip (Direccion de servicios de inteligencia y prevencion) arrestano Stefano Delle Chiaie (50 anni). Il 31 marzo Delle Chiaie viene trasferito a Roma nel carcere di Rebibbia.

Il 20 febbraio 1989 la Corte d'Assise di Catanzaro assolve per non avere commesso il fatto Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachini, che erano stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore del tribunale di Catanzaro, Emilio Ledonne, al termine della quarta istruttoria sull'attentato. Il processo era iniziato il 26 ottobre 1987. Delle Chiaie viene scarcerato.

Il 5 luglio 1991 la Corte di Assise di appello di Catanzaro assolve Delle Chiaie dalle imputazioni di concorso nella strage di piazza Fontana e di associazione eversiva.

L'11 aprile 1995 a conclusione di quattro anni di indagini svolte sull'attività di gruppi eversivi dell'estrema destra a Milano, un'inchiesta parallela a quella sulla strage di Piazza Fontana, il giudice istruttore Guido Salvini rinvia a giudizio Giancarlo Rognoni, Nico Azzi, Paolo Signorelli, Sergio Calore, Carlo Digilio e Ettore Malcangi e trasmette a Roma gli atti riguardanti Licio Gelli per il reato di cospirazione politica per il quale, comunque, non si potrà procedere perché il gran maestro della Loggia P2 non ha avuto l'extradizione dalla Svizzera per questo reato.

Il 17 maggio 1995 è arrestato l'ex agente della Cia Sergio Minetto.

Il 10 novembre 1995 il tg di Videomusic dice che il giudice Salvini 'si è formato l'opinione' che l'autore della strage sarebbe Delfo Zorzi. Il giudice protesta per la fuga di notizie.

Il 23 luglio 1996 vengono arrestati Roberto Raho, Pietro Andreatta, Piercarlo Montagner e Stefano Tringali, accusati di favoreggiamento personale aggravato.

Il 14 giugno 1997 il gip Clementina Forleo emette due ordini di custodia, uno per Carlo Maria Maggi, l'altro, non eseguito, nei confronti di Delfo Zorzi, da vari anni imprenditore in Giappone.

Il 21 maggio 1998 la Procura di Milano chiude l'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana (21 dicembre 1969 alla Banca dell'Agricoltura) e deposita la richiesta di rinvio a giudizio per otto **persone, tra cui**: Carlo Maggi, il medico veneziano a capo di Ordine Nuovo nel Triveneto nel 1969; Delfo Zorzi, neofascista di Mestre oggi miliardario in Giappone; Giancarlo Rognoni, milanese, allora a capo della "Fenice"; Carlo Digilio, esperto di armi e esplosivi in contatto anche con i servizi segreti, che e' l'unico 'pentito' dell'inchiesta; e i due ex appartenenti ad Ordine Nuovo Andreatta e Montagner, accusati di favoreggiamento. I magistrati della procura milanese hanno tenuto aperto uno 'stralcio' riguardante Dario Zagolin, che secondo alcune testimonianze sarebbe stato in contatto con Licio Gelli, presunto stratega dei progetti golpisti che avrebbero fatto da sfondo alle stragi di quegli anni, e un altro riguardante la 'squadra 54', un nucleo speciale di quattro poliziotti dell'Ufficio Affari riservati del Viminale, spediti a Milano nei giorni dell'attentato di Piazza Fontana.

Il 13 aprile 1999 con una serie di eccezioni preliminari comincia l'udienza preliminare del processo d'appello.

L'8 giugno 1999 il gip Clementina Forleo rinvia a giudizio l'imprenditore Delfo Zorzi, latitante in Giappone, il medico Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, presunti responsabili, a vario titolo, di aver organizzato ed eseguito la strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969 e Stefano Tringali con l'accusa di favoreggiamento nei confronti di Zorzi.

Il 16 febbraio 2000 comincia in seconda sezione della Corte d'Assise di

Milano il nuovo processo, ma la prima udienza dura solo 20 minuti per lo sciopero degli avvocati.

Il 24 febbraio 2000 davanti ai giudici della seconda Corte d'assise di Milano inizia il processo.

Il 30 giugno 2001 i giudici della seconda Corte d'assise accolgono le conclusioni dell'accusa e condannano Zorzi, Maggi e Rognoni all'ergastolo. Tre anni a Tringali, prescritto Digilio. **1 luglio 2001**: la Corte di Assise di Milano condanna all'ergastolo Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni. Prescrizione per Carlo Digilio, esperto d'armi e **collaboratore della Cia**: ha collaborato e la corte gli ha riconosciuto le attenuanti generiche.

Il 19 gennaio 2002 sono depositate le motivazioni. I pentiti Digilio e Siciliano sono credibili.

Il 6 luglio 2002 muore Pietro Valpreda, 69 anni, il ballerino anarchico che fu il primo accusato per la strage.

Il 16 ottobre 2003 a Milano comincia il processo presso la Corte d'assise d'appello.

Il 22 gennaio 2004 al termine della requisitoria, il sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale chiede la conferma della sentenza di primo grado e invita la Corte a trasmettere gli atti alla Procura della Repubblica per accertare eventuali reati di falsa testimonianza in alcune deposizioni di testi a difesa.

Il 12 marzo 2004 la Corte d'assise d'appello di Milano assolve Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, i tre imputati principali della strage, per non aver commesso il fatto. Riducono invece da tre a un anno di reclusione la pena per Stefano Tringali, accusato di favoreggiamento.

Il 21 aprile 2005 approda di nuovo in Cassazione la vicenda giudiziaria. La

Suprema Corte deve esaminare il ricorso presentato dalla Procura generale milanese contro l'assoluzione disposta dalla Corte d'assise d'appello.

Il 3 maggio 2005 la Cassazione chiude definitivamente la vicenda giudiziaria confermando le assoluzioni di Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni. (3 maggio 2005).

Capitolo 7 I Libri e la storiografia sulla Strage di Piazza Fontana

7.1 “La Strage di Stato”

Nel libro “La strage di Stato” si approfondiscono le attività dell’industriale Attilio Monti. Egli è nel 1969 un petroliere e ha due società La Mediterranea di Milazzo e la Sarom di Ravenna, le quali sono collegate con il trust delle grandi società petrolifere americane e anglo olandesi. Tra i clienti di Monti nel 1969 c’è la 6^a flotta Usa di stanza nel Mediterraneo. Nel giugno 1969 il petroliere Monti fece un viaggio negli Stati Uniti e ebbe intensi rapporti con membri dell’amministrazione Nixon. Sulla natura di questi rapporti e sull’identità delle persone che Monti incontrò nel libro “La strage di Stato” non si dice nulla. Attilio Monti era all’epoca anche il finanziatore di un’agenzia di stampa, la quale era specializzata in ricatti a uomini politici e si adoperò molto con il suo direttore a favorire la scissione del Psi. I suoi appartenenti erano collegati a esponenti di primo piano della stampa di estrema destra, al Sid (servizio segreto difesa italiano), al generale De Lorenzo noto per le schedature e attività illegali durante gli anni in cui fu capo del Sifar (servizio segreto militare italiano).

Si parlava nei rapporti informativi in possesso di Ventura di “ambienti politici ed economici italiani appoggiati anche dagli americani che avevano deciso la sostituzione del centro-sinistra in Italia con una formula sostanzialmente centrista”.

Dopo la spaccatura del Psi nel 1969 uno dei soggetti politici più importanti fu il Psdi, come di grande rilievo fu il ruolo del Presidente della Repubblica Saragat, il quale era stato segretario e membro autorevolissimo del Psdi. Egli fu indicato nel 1969 come colui che provocò la scissione del Psi, spinse perché la Dci andasse più verso destra, fallisse qualsiasi politica per un’Italia più neutrale,

in pieno accordo e con il possibile finanziamento del governo americano.

Da parte degli estremisti di destra venne definito un grave errore di Lorenzon quello di aver mostrato il già citato libretto all'avvocato Steccanella.

7.2“Il segreto della Repubblica” di Fulvio Bellini

I punti principali dell'ipotesi nel libro “il Segreto della Repubblica di Fulvio Bellini sono:

A)l'estrema destra è responsabile come esecutore della Strage di Piazza Fontana B)l'opposizione di settori ampi della politica italiana alla successione di Aldo Moro alla Presidenza della Repubblica dopo Saragat nel Dicembre 1971 C)Il viaggio di Nixon e Kissinger in visita ufficiale in Italia il 27-28 Febbraio 1969 e il loro incontro con il presidente della Repubblica Saragat D)l'obiettivo comune di Nixon, Saragat e Kissinger di stroncare la lotta studentesca e operaia nelle Università, nelle fabbriche e nelle piazze italiane e ovviamente di impedire al partito comunista di arrivare a governare nel nostro paese E)l'avvio di indagini su imput di Aldo Moro sulla Strage di piazza Fontana e gli attentati di Roma, il quale non è convinto da chi fin da subito attribuisce la responsabilità della Strage agli anarchici, con la successiva e quasi istantanea individuazione da parte del magistrato Stiz della pista neofascista per la Strage di Piazza Fontana e con l'imbocco della pista da parte della p.g di Roma, dei Carabinieri e del controspionaggio militare, la quale portava al coinvolgimento nella strategia eversiva dell'organizzazione Aginter Press e di elementi anche di Avanguardia Nazionale, gruppo come Ordine Nuovo di estrema destra; il cosiddetto “segreto della Repubblica” ovvero il compromesso Moro- Saragat che porta il primo a tacere sulla pista neofascista per la Strage di Piazza Fontana e il secondo ad accettare di non proclamare lo stato d'emergenza in Italia con la

fondamentale collaborazione del presidente del consiglio Rumor preposto a farlo e di conseguenza non ridurre con leggi speciali le garanzie costituzionali dei cittadini del nostro paese. Il presidente del consiglio Rumor convinto anche dalla compostezza dei moltissimi cittadini milanesi che parteciparono ai funerali delle vittime della Strage di Piazza Fontana si impegna anch'egli a non proclamare nessuno stato d'emergenza in Italia e accetta quello che secondo Bellini fu il compromesso tra Moro e Saragat. Ai magistrati che stanno indagando con la collaborazione delle forze dell'ordine s'impedisce da parte del livello politico di arrivare ad accertare le responsabilità dell'estrema destra, di membri autorevolissimi della politica italiana, di membri di forze dell'ordine e armate italiane, dei servizi italiani e del governo e servizi americani.

7.3 I manuali di storia contemporanea

I manuali di storia contemporanea riportano relativamente alla Strage di Piazza Fontana brevissimamente quanto già scritto in questo lavoro di tesi quando si sono sintetizzate le varie sentenze emesse durante l'iter processuale dal 1969 al 2005 relativo a quel crimine di 44 anni fa.

Capitolo 8: I lavori della Commissione Stragi

Non è semplice ricostruire quello che è stato il lavoro della commissione stragi dalle singole audizioni.

Si inizierà questa ricostruzione delle audizioni in Commissione Stragi da quella del dottor Allegra.

Egli lavorò nel 1968 all'Ufficio politico della Questura di Milano e imputò le tensioni nate a Milano al contrasto tra Pci e Dci da un lato e i giovani dall'altro.

Questa audizione fu incentrata su domande e risposte sul terrorismo rosso e sulle possibili connessioni tra quest'ultimo e la politica estera dell'Urss e dei suoi paesi satelliti.

Le risposte del dottor Allegra sono una serie di supposizioni mai provate su queste connessioni e resta il grande punto interrogativo sui motivi che hanno portato i commissari a non porre domande sul terrorismo nero responsabile della Strage di Piazza Fontana, come provato in Cassazione nell'ultima sentenza del 2005.

E' anche chiaro pur non essendoci una sentenza definitiva che la Strage di Piazza della Loggia, la strage di Via Fatebenefratelli sono state fatte dal terrorismo nero, come esso è responsabile di tanti altri omicidi, di altre stragi fuori dalla Lombardia.

Il senatore Andreotti nella sua audizione fu molto poco collaborativo con la Commissione Stragi. Smentì qualsiasi sudditanza dei servizi segreti italiani alla Cia, senza portare a supporto documentazione sicuramente da lui conosciuta, a sostegno di ciò che affermava nelle sue risposte. Fu una domanda da parte della Commissione a dire la verità che permise al senatore a vita di non affrontare il tema che andava veramente indagato ovvero se il governo italiano è mai stato in totale sudditanza rispetto a quello americano dal 1945 ad oggi. I servizi fanno

esattamente quello che il governo chiede loro di fare se il paese in questione non è a sovranità limitata. Se il paese lo fosse a sovranità limitata i servizi rispondono in questo caso agli ordini del governo dominus. Nel nostro caso il governo dominus sarebbero gli Stati Uniti o se l'Italia fosse scivolata nella sfera d'influenza dell'Urss ma non risulta, il dominus sarebbe il governo di Mosca.

Il senatore Andreotti non spiegò come poteva fare, avendo conoscenza di molta documentazione in più rispetto a quella che si è avuta a disposizione per fare questo lavoro di tesi, quali fossero le cause di una divisione all'interno dei servizi italiani in una fazione filoaraba e in una fazione filoatlantica, quali furono i collegamenti tra politica nazionale e estera e ciascuna di queste due fazioni dei nostri servizi, quali le attività di ciascuna di queste due fazioni, svolte su preciso ordine dato loro dalla parte politica di riferimento.

Il senatore Cossiga tra un momento di ilarità e l'altro nella sua audizione in Commissione stragi invece che riferire ad essa ciò che conosce sullo stragismo, sulle responsabilità a tutti livelli per le stragi e l'omicidio del presidente della Dc Aldo Moro, per avere anch'egli come il senatore Andreotti, conoscenza di quanto contenuto in una ben più ampia documentazione rispetto a quella che si è avuta a disposizione per fare questo lavoro di tesi, dedica molto tempo ad un monologo sulla teoria del complotto, a sue teorie su presunte responsabilità libiche o palestinesi nelle stragi, presunte responsabilità sovietiche nel sequestro e omicidio di Moro da parte delle Br, presunta appartenenza alla loggia P2 di Dalla Chiesa, di conoscenza da sempre di Gladio da parte di Moro, di rapporti tra Gelli ed esponenti di spicco del Pci, dedica molto tempo a sminuire l'importanza del Piano Solo, di convegni come quello sulla guerra non ortodossa del 1965 all'Istituto Pollio di Roma, dei piani Chaos e Blu Moon e nega anch'egli qualsiasi influenza americana nella politica italiana. Nell'audizione del giudice D'Ambrosio egli esprime la sua certezza dovuta ai tanti anni di lavoro in magistratura e ad una sua analisi personale che tutti i

politici italiani cercano conferma alla loro azione nei giudizi del governo americano su di loro e su quello che fanno. D'Ambrosio nel 1997 non ha ancora gli elementi, non li ha trovati per stabilire con certezza che esista un collegamento tra le stragi e la politica estera del governo americano.

Nell'audizione di Arcai, come in quella del generale Delfino, come in quella dell'estremista di destra Delle Chiaie la Commissione stragi non fa passi avanti nella comprensione dei motivi di mancata individuazione delle responsabilità delle stragi visto la scarsa collaborazione dei soggetti ascoltati, le dichiarazioni mai supportate da documenti che le comprovavano o le fonti dalle quali si era avuto le notizie in proprio possesso.

Nell'audizione di Forlani egli non nega che tentativi di condizionamento della vita politica italiana da parte degli Usa ci fossero ma che il governo e la Dci li ha sempre respinti con fermezza. La prova della veridicità di ciò che afferma ovviamente non la si può trarre da documenti che fornisce alla commissione Stragi, ma bisogna fidarsi che la sua esperienza in politica gli faccia dire la verità e non un po' di quest'ultima mescolata a bugie e depistaggio.

Forlani smentisce, nega risolutamente comunque qualsiasi rapporto con l'Ufficio affari riservati di d'Amato e nulla sa delle stragi di Ustica e Bologna.

Nemmeno Gui è collaborativo con la Commissione Stragi.

Nega qualsiasi rapporto personale con D'Amato dell'Ufficio affari riservati, dice di non sapere di finanziamenti del governo americano, tramite la Cia all'Italia, dice di non sapere nulla sul libretto "Le mani rosse sulle forze armate" agli atti nell'inchiesta sulla Strage di piazza Fontana della procura di Milano.

L'audizione di Maletti è un elenco di non sapevo e di depistaggi su tutto quello che riguarda la strategia della tensione.

L'audizione di Martini è uguale a quella di Maletti, tranne che per un veloce accenno ai finanziamenti delle Br. Martini si dice convinto

dell'autofinanziamento delle Br ma nessun commissario pensa a chiedere su quali elementi egli formi la sua convinzione.

L'audizione di Mattarella è incentrata sul dossier Mitrokin, sugli elenchi della Stasi, sulle richieste da fare a Libia e paesi alleati sulla strage di Ustica, su ipotesi di connessione tra Paesi nella sfera sovietica e ciò che è avvenuto con lo stragismo in Italia nemmeno in questo caso supportate da prove certe di quanto egli sostiene.

Bibliografia: elenco audizioni Commissioni Stragi

Allegra Antonini

05/07/00

73a audizione

Eversione e terrorismo

Andreotti Giulio

11/04/97

13a audizione

Stragi e depistaggi

Andreotti Giulio

17/04/97

14a seguito audizione

Stragi e depistaggi

Andreotti Giulio

08/05/97

17a seguito audizione

Stragi e depistaggi

Arcai Giovanni

04/06/97

21a audizione

Stragi e depistaggi

Cossiga Francesco

06/11/97

27a audizione

Stragi e depistaggi

D'Ambrosio Gerardo

16/01/97

6a audizione

Stragi e depistaggi

Delfino Francesco

25/06/97

23a audizione

Stragi e depistaggi

Delle Chiaie Stefano

16/07/97

25a audizione

Stragi e depistaggi

Delle Chiaie Stefano

22/07/97

26a seguito audizione

Stragi e depistaggi

Forlani Arnaldo

18/04/97

15a audizione

Stragi e depistaggi

Forlani Arnaldo

15/05/97

18a seguito audizione

Stragi e depistaggi

Gui Luigi

29/04/97

16a audizione

Stragi e depistaggi

Ionta Franco

27/02/97

10a audizione

Stragi e depistaggi

Maletti Gian Adelio

03/03/97

audizione

Pradella Maria Grazia

16/01/97

6a audizione

Stragi e depistaggi

Salvini Guido

12/02/97

9a audizione

Stragi e depistaggi

Salvini Guido

20/03/97

12a seguito audizione

Stragi e depistaggi

Taviani Paolo Emilio

01/07/97

24a audizione

Stragi e depistaggi

Bibliografia atti processuali

Sentenza 1979

<http://www.mediafire.com/download.php?i2mzy2n4mfe>

<http://www.mediafire.com/download.php?zyevdyzg3jt>

<http://www.mediafire.com/download.php?d6d7t2rx9sq32s1>

<http://www.mediafire.com/download.php?mkkvwzzykl>

<http://www.mediafire.com/download.php?og2kmcnomgy>

<http://www.mediafire.com/download.php?gzwmnzyzmwk>

<http://www.mediafire.com/download.php?mxx0zyogcci>

<http://www.mediafire.com/download.php?gyuz3rnnfz5>

<http://www.mediafire.com/download.php?mxytm5wvrdt>

<http://www.mediafire.com/view/?a2gojnizkij>

Sentenza

Ordinanza Salvini • [La sentenza 1](#)

1995

Sentenza Ordinanza Salvini 1998

- [Sentenza Ordinanza Salvini 1998 - 1](#)
- [Sentenza Ordinanza Salvini 1998 - 2](#)
- [Sentenza Ordinanza Salvini 1998 - 3](#)

Sentenza

primo grado 2001

- [Il testo](#)

Sentenza Appello 2004

- [Il testo](#)
- [Cap. 7 La Strage](#)

Sentenza Cassazione 2005

- [La sentenza](#)

Atti Fascicolo Dibattimento e altro

- [Trasmissione ed analisi di documentazione acquisita al S.I.S.Mi.](#)
- [Procedimento penale contro Rognoni Giancarlo ed altri 1](#)
- [Procedimento penale contro Rognoni Giancarlo ed altri 2](#)
- [Commissione Parlamentare d'inchiesta sugli eventi giugno-luglio 1964](#)
- [Stati Uniti, Eversione Nera e guerra al comunismo in Italia - 1943 - 1947. Giuseppe Casarrubea e Mario J. Cereghino](#)
- [Vol. A - Vol. CX](#)
- [Digilio](#)
- [National Security Council- 1970 \(secret\)](#)
- [Procedimento penale nr.2/92F contro ROGNONI Giancarlo ed altri. Joseph Peter LUONGO. Trasmissione ed analisi documentazione acquisita al S.I.S.Mi..](#)

- [Background of bilateral Issues - Italy \(Nixon\)](#)
- [V Legislatura - seduta 29 aprile 1969 \(camera dei deputati\)](#)
- [L'organizzazione R.O.L.A.](#)
- [Italian and French struggle against comunism - 1974](#)
- [Memorandum of Conversation: White House 3 april 1949](#)

- [CIA Intelligence collection about americana, chaos and the office of security](#)
- [The White House \(Top Secret\)](#)
- [Top Secret - 1956](#)
- [Foreign Service Despatch 1962](#)
- [Le "Forze Speciali" del SIFAR e l'operazione Gladio](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 1](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 2](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 3](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 4](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 5](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 6](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 7](#)
- [Atti Fascicolo Dibattimento 8](#)

ATTI FASCICOLO DEL PM

Fascicoli Maletti e Pagnotta

- [Il fascicolo](#)

Fascicolo Taviani

- [Il fascicolo 1](#)
- [Il fascicolo 2](#)
- [Il fascicolo 3](#)
- [Il fascicolo 4](#)
- [Il fascicolo 5](#)
- [Il fascicolo 6](#)
- [Il fascicolo 7](#)
- [Il fascicolo 8](#)

Consulenze Giannuli

- [La Consulenza](#)

Consulenza Flamini

- [La Consulenza - fald. 29](#)

Faldone 99

- [Faldone 99](#)
- [Attività dell'estrema destra](#)
- [Attività dell'estrema destra \(documento quasi illegibile\)](#)
- [Attività dell'estrema destra](#)

Documenti Sid

- [Documenti SID Introduzione](#)
- [Documenti SID: parte 1](#)
- [Documenti SID: parte 2](#)
- [Documenti SID: parte 3](#)

Agiter Press

- [Agiter Press parte 1](#)
- [Agiter Press parte 2](#)

Memoria dottor Massimo Meroni

<http://www.mediafire.com/download.php?izndhtouon2>

<http://www.mediafire.com/download.php?ydm3ny5jdqc>

<http://www.mediafire.com/download.php?aewmmygm2nm>

<http://www.mediafire.com/download.php?emmwzqd4vzf>

<http://www.mediafire.com/download.php?zihu0znwtma>

<http://www.mediafire.com/download.php?5z2wtkw4wy2>

<http://www.mediafire.com/download.php?0ynmoozdaod>

<http://www.mediafire.com/download.php?dz0thnznnyow>

<http://www.mediafire.com/download.php?wzdfkjtmyyn>

<http://www.mediafire.com/download.php?aez25nnjm3m>

Interrogatori Digilio e Siciliano

<http://www.mediafire.com/view/?u5tgtu01ycn>

Interrogatori Vinciguerra

<http://www.mediafire.com/view/?u5tgtu01ycn>

Bibliografia: libri consultati

Nome	Cognome	Libro
Ambasciata	Americana Roma	Doc. Nixonsaragat 12 febbraio 1969 pp.1-3 Doc. Italy1970 n.00553 11-6-1970 pp.1-18
Fulvio	Bellini	Il Segreto della Repubblica Editore Selene 2005
Giuseppe	Casarrubea	Mario Cereghino Tango connection Bompiani 2007
	Cereghino- Casarrubea	Dossier intitolato “STATI UNITI,EVERSIONE NERA E GUERRA AL COMUNISMO IN ITALIA 1943 – 1947
Gianni	Cipriani	Lo stato invisibile Sperling & Kupfer Editori 2002 prefazione pp.11-36, pp.1- 49, pp.301-409, pp.434-455
Giuseppe	De Lutiis	Storia dei servizi segreti in Italia Editori riuniti 1998 pp. 11-17, pp.50-52, pp.135-140
Giuseppe	De Lutiis	Il lato oscuro del potere Editori riuniti 1996 pp..5-22, pp. 38-47,pp.182-203
Edward	Luttwak	Strategia del colpo di stato Rizzoli Editore 1983 pp.42-65, pp.109-133, pp.139-145, pp.170
Edward	Luttwack	La grande strategia dell'impero romano Bur Rizzoli 1997 pp.13-18 pp.34-59 pp.69- 74, p.79, pp.150-158, pp.255-268 Limes 96.4 L'America e noi Tavola rotonda Lobby tricolore in cerca d'autore con Ciongoli, Luttwak, Talese p.241

Carla	Meneguzzi Rostagni	La politica estera italiana e la distensione: una proposta di lettura pp.2-4, 5, 5-8
Leopoldo	Nuti	Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra pp 14, 21-22

Seconda parte: Strage di Piazza della Loggia

Introduzione

Nella prima parte di questo lavoro si è trattato l'argomento della strage di Piazza Fontana ripercorrendo le tappe fondamentali di quello è stato l'iter processuale, riportando i risultati dello studio del fascicolo processuale, descrivendo quali sono stati i rapporti Italia Usa dal 1945 al 1969, come hanno trattato l'argomento storici e autori di libri, cercando di individuare quale potevano essere la possibile causa e i responsabili della strage per ricostruire il più possibile la verità storica su di essa.

Dopo lo studio relativo alla Strage di Piazza Fontana si sono continuate le ricerche e nei volumi dei rapporti internazionali Usa Italia archiviati nella Biblioteca dell'Università del Wisconsin⁷ si è trovato documentazione di grande interesse.

Alla conferenza di Parigi dove si trattava la pace dopo la fine della seconda guerra mondiale venne bocciato un emendamento al Trattato di pace che doveva firmare l'Italia in cui ella si impegnava a non tollerare l'esistenza o l'attività sul territorio italiano di organizzazioni paramilitari, militari e politiche a carattere fascista tra gli altri proprio dal governo americano e con l'astensione determinante della Cina che aveva come portavoce Mao.

Altro documento importante relativo ai rapporti Usa Italia lo si trova nel volume relativo agli anni 1955-1960 nel quale si trova scritto che l'Italia in questo periodo passava da una dipendenza finanziaria e amministrativa dagli Usa a una relativa indipendenza.

Nel 1970 a Dicembre ci fu il tentato golpe Borghese⁸. Si è spesso fatto riferimento alla eventuale dimensione internazionale dell'abortito colpo di Stato del '70. Documenti declassificati negli anni 1990 dagli USA sembrano confortare tale supposizione. L'ambasciatore americano a Roma, Graham Martin, il 7 agosto 1970 aveva inviato un rapporto al Dipartimento di Stato su una conversazione intercorsa con un uomo d'affari suo compatriota (il già nominato Hugh Fenwick?).

⁷ <http://www.scribd.com/doc/115202156/Universita-Wiscousin-Volumi-Storia-Rapporti-Usa-e-Italia>

⁸ http://it.wikipedia.org/wiki/Golpe_Borghese#cite_note-49

Il businessman era stato avvicinato da Adriano Monti, il quale —delineato per sommi capi il progetto del golpe Borghese— aveva cercato di sondare l'atteggiamento che l'amministrazione statunitense avrebbe assunto nei confronti degli insorgenti. Monti, che ha pure lui vittoriosamente superato il processo penale per la vicenda di cui trattiamo, ha concordato in un suo libro sulla concretezza dei propositi di Borghese, nonché sul sostanziale placet degli Stati Uniti. Nei primi mesi del 1970, su istruzioni di Borghese ed Orlandini, Monti era volato a Madrid, dove aveva conferito con Otto Skorzeny - un uomo delle SS che poi era divenuto una pedina di primo piano della cosiddetta "rete Gehlen". Skorzeny, ben introdotto presso la CIA, dichiarò che gli USA non avrebbero obiettato sull'ipotesi golpista, purché l'instauranda giunta militare avesse espresso prontamente una leadership "centro-democratica", conforme ai gusti dell'opinione pubblica e del Congresso statunitensi. Dopo questo colloquio preliminare, Monti —per il tramite del famoso "uomo d'affari americano"— ottenne un abboccamento con Herbert Klein, all'epoca collaboratore di Kissinger che dettò le condizioni alle quali il governo USA non avrebbe contrastato l'azione eversiva:

1. dovevano rimanervi estranei civili e militari americani dislocati in basi NATO;
2. dovevano invece prendervi parte tutte e tre le forze armate dell'epoca, con espressa menzione dei carabinieri;
3. arrivato a buon fine il colpo di Stato, il potere provvisorio doveva essere assunto da un politico DC, che riscuotesse il gradimento americano e si prodigasse ad organizzare nuove elezioni politiche entro un anno;
4. tali elezioni, pur essendo in linea di principio "libere", non avrebbero contemplato liste comuniste, né di estrema sinistra, escludendo anche formazioni di analogo orientamento, ancorché "sotto mentite spoglie".

Monti dichiarò che il democristiano designato al descritto ruolo di traghettatore era Andreotti, pur precisando di ignorare se questi fosse informato e/o favorevole riguardo ad un simile disegno. Concludendo, sulla scorta degli elementi ad oggi non secretati, si può affermare con sicurezza che gli USA conoscessero preventivamente le intenzioni del principe Junio Valerio, mentre bisogna sospendere il giudizio sull'ipotesi di una loro partecipazione attiva. Un rapporto dei servizi segreti, allegato

ai lavori della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, afferma che i golpisti erano in contatto con membri della NATO, tanto che quattro navi NATO erano in allerta a Malta.

L'11 agosto 1971 il settimanale comunista «Giorni – Vie Nuove» pubblica un intervento in cui Aldo Moro attribuisce un ruolo positivo all'impegno svolto dal Partito comunista all'interno delle istituzioni e si mostra preoccupato dell'avanzata delle destre, in cui intravede una minaccia per la stessa esistenza della Democrazia cristiana.

Il 31 maggio 1972 esplode una autobomba a Peteano, muoiono tre carabinieri e altri due restano gravemente feriti. L'undici agosto 1994 il quotidiano Repubblica scrive che il giudice Carlo Mastelloni aveva accusato un agente della Cia, il servizio segreto Usa, di avere avuto un ruolo nella strage di Peteano dove, nel '72, morirono dilaniati da una bomba tre carabinieri. Il magistrato ha inviato un rapporto alla procura della Repubblica di Venezia e a quella di Trieste in cui ipotizza per Edward Mac Gettigam, in servizio al centro di Roma nei primi anni Settanta, il reato di concorso in strage. A collegare l'agente segreto americano all'attentato per il quale sono già stati condannati all'ergastolo i neofascisti Vinciguerra e Cicuttini, sarebbe il deposito di armi di Gladio di Aurisina. E per lo stesso motivo il giudice cita i nomi anche di tre ufficiali del servizio segreto italiano, i generali Fortunato, Serravalle e Cavataio, all'epoca responsabili delle strutture del Sid cui faceva riferimento Gladio.

Il 21 ottobre 1972 varie bombe furono disseminate lungo la linea ferroviaria Roma-Reggio Calabria percorsa dai treni che portano gli operai metalmeccanici (impegnati nella vertenza per il rinnovo del contratto della categoria) alla conferenza organizzata da Cgil, Cisl e Uil a Catanzaro sullo sviluppo del Mezzogiorno. Nel 1973 gli Usa facevano pressioni sul governo italiano affinché accettasse di curare gli interessi americani in Libia.⁹

Il 17 maggio 1973 alla celebrazione del primo anniversario della morte del

⁹Documento Ambasciata Usa a Roma <http://www.strageustica.altervista.org/pagina14.html>

commissario Luigi Calabresi partecipa anche il ministro dell'Interno Mariano Romor. Gianfranco Bertoli, sedicente anarchico che appartiene invece al gruppo eversivo neofascista Rosa dei venti, lancia una bomba contro la questura di Milano provocando quattro morti e 53 feriti. La Rosa dei venti¹⁰ fu un'organizzazione segreta italiana di stampo neofascista, collegata con ambienti militari nel 1973 e individuata alla fine di quell'anno dalla magistratura. Quasi certamente legata la Rosa dei Venti ad un tentativo di colpo di Stato del 1973, aveva un probabile legame con i servizi segreti della Nato. Arnaldo Forlani a La Spezia nel Novembre 1972 disse pubblicamente che vi erano prove che la vicenda fosse «il tentativo forse più pericoloso che la destra reazionaria abbia tentato e portato avanti dalla Liberazione ad oggi». Amos Spiazzi nei verbali del 4 e 12 maggio 1974 disse che ricevette un ordine di un suo superiore militare appartenente all'organizzazione di sicurezza delle forze armate, che non ha finalità eversive ma si propone di proteggere le istituzioni contro il marxismo. Questo organismo non si identifica con il SID. Non ne facevano parte solo militari ma anche civili, industriali e politici. soltanto un vertice conosce tutto e ai vari livelli si rinvengono dei vertici parziali. Tale organizzazione è militare, ma ce n'è una parallela di civili. Al vertice dell'organizzazione militare stanno senz'altro dei militari. L'organizzazione serviva a garantire il rispetto del potere vigente e dei patti NATO sottoscritti riservatamente, nonché del regime sociale ed economico indotto da tali strutture. La filosofia ispiratrice è quella dell'appartenenza dell'Italia al blocco occidentale inteso come immutabile, mobilitato permanentemente contro il comunismo e finalizzato ad impedire l'ascesa alla direzione del paese da parte delle sinistre.

A Brescia, in Piazza della Loggia, il 28 maggio 1974 fu indetta una manifestazione sindacale e antifascista. Esplode una bomba: 8 morti e 101 feriti. La strage, rivendicata da un'organizzazione neofascista denominata Ordine nero.

¹⁰ http://it.wikipedia.org/wiki/Rosa_dei_venti_%28storia%29

Capitolo 1 Strage di Piazza della Loggia: iter processuale 1974-1993¹¹

Le prime sentenze studiate riguardano esponenti del M.a.r fondato in Valtellina da Carlo Fumagalli nel 1970 e da altri esponenti dell'A.n.c.e a carattere paramilitare, organizzata a Brescia dal Tartaglia nel 1970-1971 in collaborazione con il D'Amato e il Moretti, nonché da elementi appartenenti ad organizzazioni della Destra extraparlamentare nella quale i componenti incontrandosi a Milano, Brescia e altre località imprecisate si addestravano all'uso delle armi e degli esplosivi con lezioni teoriche, organizzavano attentati dinamitardi destinati a opere pubbliche, esaminavano metodi per procurarsi armi ed esplosivi, studiavano i metodi della guerriglia dividendosi i compiti, approfondivano esaltandosi nell'ideologia nazifascista le modalità per eccitare l'odio di classe con propaganda antidemocratica in genere ed anticomunista in specie, proponendosi di compiere attentati da attribuirsi ad elementi di destra e di sinistra ideando stragi da compiersi fra l'altro falciando con una mitragliatrice installata su un furgoncino da aprirsi all'improvviso, la folla partecipante a manifestazioni di qualsiasi tipo, onde tenere desta quella “strategia della tensione” che avrebbe dovuto portare alla guerra civile, che sedata dalle Forze armate, avrebbe determinato l'instaurazione di una repubblica presidenziale, sorretta dalla sola forza delle armi. Alla fine in Cassazione ci furono conferme di condanne e assoluzioni, alcuni reati furono estinti per amnistia e altri prescritti.

Nella prima istruttoria dal 14.6.1974 al 17.5.1977 il sostituto procuratore di Brescia Francesco Trovato chiede il rinvio a giudizio di 30 persone, tra cui Ermanno Buzzi, imputati dell'omicidio di Silvio Ferrari e della strage di piazza della Loggia. La richiesta viene accolta dal GI Domenico Vito, che dispone il rinvio a giudizio degli imputati davanti la Corte di assise di Brescia. Nella sentenza di primo grado del 2 luglio 1979 viene condannato all'ergastolo Ermanno Buzzi e a dieci anni e sei mesi Angiolino Papa quali esecutori materiali della strage. Sono assolti tutti gli altri imputati del reato di strage. Ferdinando Ferrari viene condannato a 5 anni per la

11

[sentenze 1 fascicolo p-9 \(attenzione!! 75.7Mb\)](#)

[sentenze 2 fascicolo p-10 \(attenzione!! 63MB\)](#)

[sentenze 3 fascicolo p-11 \(attenzione!! 55MB\)](#)

detenzione dell'ordigno esplosivo che ha provocato la morte di Silvio Ferrari e ad 1 anno per l'omicidio colposo del medesimo. Marco De_Amici viene condannato con Pierluigi Pagliai per il trasporto dell'esplosivo, di proprietà di Silvio Ferrari, da Parma a Brescia e di cui si perdono le tracce alla data del 27 maggio, vigilia della strage. Nella sentenza del giudice istruttore Michele Besson del 17 dicembre 1980 la posizione di Ugo Bonati, mantenuto fino alla fine nella posizione di testimone dell'accusa, ma facente parte, sempre secondo l'accusa, del gruppo bresciano degli attentatori, con Ermanno Buzzi e in posizione speculare con Angiolino Papa, viene rimessa dalla Corte d'Assise alla Procura della Repubblica perchè proceda contro di lui per il reato di Strage in concorso con Buzzi e A.Papa. Pochi giorni dopo la sentenza la Procura della Repubblica emetterà, nei confronti di Bonati, mandato di cattura per strage. Stranamente Bonati, che per anni era stato controllato a vista dai Carabinieri, non viene rintracciato. Il GI, su conforme richiesta del pool di Pubblici Ministeri che ha condotto l'istruttoria su Bonati, ne pronuncia la assoluzione per non aver commesso il fatto. Viene accertato che quanto detto dal super-testimone sulla strage, sul ruolo degli altri imputati, ma anche sul proprio, è completamente falso. Tuttavia Bonati, che era scomparso l'anno prima, non ricompare e da allora non ricomparirà più. Il dibattimento di appello è preceduto dalla morte di Buzzi. Il 13.4.1981 alla vigilia del processo di appello Buzzi viene trasferito, contro ogni regola, nel carcere di massima sicurezza di Novara, dove sono reclusi i big dell'eversione nera. Questo benchè sul periodico Quex, redatto dai carcerati di destra, sia già stato bollato come informatore dei carabinieri, e ciò equivalga ad una condanna a morte. Il primo giorno Buzzi si rifiuta di uscire per l'ora d'aria, ma il giorno successivo, tranquillizzato dai "camerati" esce dalla sua cella. Nel cortile del carcere viene ucciso da Tuti e Concutelli, stragolato con lacci di scarpe. I due per sfregio gli schiacciano gli occhi. Il 2 marzo 1982 la Corte D'Assise d'Appello conferma le assoluzioni della sentenza di primo grado e assolve, per non aver commesso il fatto, Angiolino Papa. Solo per Marco De Amici si conferma la detenzione di esplosivo, ma la pena viene ridotta a 3 anni e 4 mesi. La sentenza ripercorre l'iter logico della sentenza su Ugo Bonati del Giudice

Istruttore e stigmatizza, come già in quella di primo grado, l'uso della carcerazione dei testimoni per piegarli alla conferma delle tesi accusatorie.

Il 30 novembre 1983 la Corte di Cassazione annulla la sentenza della Corte d'assise d'Appello per difetto di motivazioni e rinvia gli atti alla Corte d'Assise d'Appello di Venezia. La Corte pronuncia il 19 aprile 1985 una nuova sentenza di assoluzione per insufficienza di prove per tutti gli imputati, mentre conferma la condanna per Marco De Amici. Singolare la formula assolutoria adottata in favore di Raffaele Papa, "perchè il fatto non costituisce reato", quasi che fosse possibile partecipare ad un attentato di tale fatta, con imputati che invece ne sono stati assolti, commettendo un fatto che non è reato. La Corte di Cassazione il 25 aprile 1987, che aveva annullato la sentenza di Brescia per difetto di motivazione, rigetta invece i ricorsi contro quella di Venezia, che evidentemente è motivata, per i giudici romani, in modo logico.

La sentenza di Venezia viene così confermata definitivamente.

Nella terza istruttoria dal 23 marzo 1984 al 23 marzo 1986 A seguito di una serie di rivelazioni di pentiti viene aperta una nuova istruttoria affidata al sostituto procuratore Michele Besson. L'inchiesta si conclude con la richiesta di rinvio a giudizio per Cesare Ferri (già comparso e successivamente scagionato nella prima istruttoria) e per Alessandro Stepanoff come esecutori della strage. Inoltre dall'indagine sull'uccisione di Buzzi emergono rapporti tra Sergio Latini, direttore di Quex, e Ferri suo testimone di nozze. Viene ipotizzato dagli inquirenti bresciani che, in previsione dell'appello a Brescia, sia stato conventuto, attraverso Latini, tra Ferri Tuti e Concutelli, l'omicidio del Buzzi per tappargli la bocca in previsione dell'appello stesso, al quale Buzzi arriverebbe con la sicurezza di un esito assolutorio, vista la conclusione dell'istruttoria Bonati. Latini conferma di essere stato latore del messaggio di Ferri ai due terroristi neri. Approfondendo il movente dell'omicidio, si sviluppa la terza istruttoria sulla strage che porterà al rinvio a giudizio, per omicidio, di Latini e Ferri; per strage di Ferri e Stepanoff, l'amico che gli aveva fornito l'alibi per la mattina del 28 maggio 1974, indispensabile per neutralizzare la testimonianza di un sacerdote, don Gasparotti, che già nell'ambito della prima istruttoria aveva

affermato (e mai smentirà) di aver visto il Ferri, la mattina della strage, intorno alle 7,30, nella chiesa di S.Maria Calchera. Nel corso di questa terza istruttoria vengono indagati anche altri soggetti, tra cui Marilisa Macchi che dirà di averlo accompagnato a Brescia la mattina della strage. L'istruttoria viene divisa in due tronconi: Ferri, Latini e Stepanoff vengono, come detto, rinviati a giudizio, mentre vengono stralciate, per la prosecuzione delle indagini, la posizione di Marco Ballan, Giancarlo Rognoni, Luciano Benardelli, Fabrizio Zani e Marilisa Macchi.

Nella sentenza di primo grado del 23 maggio 1987 la Corte assolve per insufficienza di prove Ferri, Latini e Stepanoff. Il 10 marzo 1989 la Corte d'assise d'appello assolve gli imputati per non aver commesso il fatto. Il 13 novembre 1989 la Corte di Cassazione dichiara inammissibile il ricorso avverso la sentenza di appello, che risulta definitivamente confermata.

Il 23 maggio 1993 viene emessa la sentenza dal giudice istruttore Gianpaolo Zorzi. Egli conclude l'istruttoria nei confronti di: Marco Ballan, Fabrizio Zani, Giancarlo Rognoni, Bruno Luciano Benardelli e Marilisa Macchi, in ordine alle imputazioni di concorso in strage e di detenzione e porto illegale d'armi. Il GI accoglie le richieste di proscioglimento di tutti gli imputati per non aver commesso il fatto. Lo stesso GI accoglie anche la richiesta del PM di stralcio degli atti relativi alla mancata rogatoria in Argentina di Gianni Guido ed alla testimonianza di Maurizio Tramonte (fonte "Tritone").

Il 10.10.1993 in seguito a dichiarazioni rilasciate da Donatella di Rosa, è stata riaperta una nuova istruttoria affidata ai sostituti procuratori Roberto Di Martino e Francesco Piantoni.

Capitolo 2 Strage Piazza della Loggia Ultime Sentenze

2.1 La memoria del Pm¹²

Per il pm l'elemento portante è costituito dalle dichiarazioni di Carlo DIGILIO il quale, alla luce dell'esito delle consulenze psichiatriche, egli ritiene attendibile e padrone di se stesso sia prima che dopo l'ictus che lo ha interessato. DIGILIO descrive l'ordigno, destinato ad essere utilizzato per la strage di piazza della Loggia, che Marcello SOFFIATI, su incarico di Carlo Maria MAGGI, aveva ritirato da Delfo ZORZI. Le dichiarazioni di DIGILIO sin dal 31 gennaio 1996 fanno evidente riferimento alla strage di Brescia, e l'indicazione esplicita che tale città fosse effettivamente il luogo ove l'attentato doveva essere eseguito, non costituisce che un perfezionamento di quanto nella sostanza già indicato. Altro elemento probatorio, di piena conferma delle dichiarazioni di Carlo DIGILIO, è rappresentato dal contenuto dell'intercettazione ambientale RAHO-BATTISTON, illuminata dalle delucidazioni fornite da quest'ultimo. L'ambientale è perfettamente compatibile con il dichiarato di DIGILIO. L'ordigno raggiunge Milano (ed in particolare le S.A.M. di Giancarlo ESPOSTI). Non è escluso che, una volta a Brescia, venga visionato da Giovanni MAIFREDI, che ha contatti col gruppo di Brescia, e conosce Silvio FERRARI. Pietro Maria BATTISTON, Marzio DEDEMO, Martino SICILIANO ed altri testimoni, costituiscono un importante riscontro, perché attribuiscono a MAGGI ed a ZORZI una dichiarata ideologia stragista, oltre al frequente utilizzo di ordigni ed esplosivi. Gli appunti informativi della fonte TRITONE, pienamente confermati da Maurizio TRAMONTE, provano l'esistenza, prima ancora della strage di Brescia, di un'organizzazione terroristica ed eversiva dedita alla consumazione di attentati, sorta sulle ceneri di ORDINE NUOVO, denominata ORDINE NERO, ai vertici della quale sono Carlo Maria MAGGI, Gian Gastone ROMANI e Pino RAUTI. Nella stessa organizzazione confluisce anche Giovanni MELIOLI. MAGGI fa un'implicita ma inequivocabile ammissione di responsabilità in ordine alla strage di Brescia, che intende rivendicare e progetta nuovi attentati terroristici. Dagli appunti informativi si

¹² Memoria -----

http://www.28maggio74.brescia.it/Memoria_Pubblico_Ministero_Strage_Piazza_Loggia.pdf

desume che TRAMONTE fa parte a pieno titolo dell'organizzazione, partecipa alle riunioni operative, acquisisce in prima persona le notizie che riversa sul M. Ilo FELLI del SID di Padova. Dagli appunti informativi emerge il pieno coinvolgimento nell'organizzazione, e quindi anche nella strage, dei "mestrini", il cui capo indiscusso è Delfo ZORZI. Questi presta, all'epoca della strage, il servizio militare a Mestre ed a San Vito al Tagliamento e si trova in licenza sia il 25 maggio, sia il 16 ed il 23 giugno 1974, giorni in cui gli appunti informativi della fonte TRITONE danno atto di importanti spostamenti dei "mestrini", connessi con la strage. Maurizio TRAMONTE è sostanzialmente confessò in quanto, pur sotto la pseudo copertura del fantomatico "ALBERTO", ha ammesso di aver partecipato alle riunioni in cui, ad Abano Terme, si appronta la strage di Brescia. La sua ritrattazione non è attendibile, anche secondo il giudizio espresso dalla Suprema Corte. Carlo Maria MAGGI, in Corte di Assise a Milano, ammette di aver partecipato a riunioni del tutto simili a quella del 25 maggio 1974 (di cui agli appunti informativi del SID) e di avere propugnato la creazione di un'organizzazione su due livelli, uno palese ed uno clandestino. Ammette l'intenzione di sfruttare politicamente la strage di Brescia. Maurizio TRAMONTE, dinanzi alla Corte di Assise di Milano, conferma le riunioni a casa di Gian Gastone ROMANI, l'esistenza della cellula eversiva ed il ruolo svolto da Delfo ZORZI nel fare intervenire l'AGINTER PRESSE, perché fornisse un apporto tecnico per l'esecuzione dell'attentato. Maurizio ZOTTO, la cui parziale ritrattazione, in sede di confronto, non è assolutamente credibile, riscontra la partecipazione di TRAMONTE e di MAGGI alle riunioni di Abano Terme ed il loro contenuto farneticante. Domenico GERARDINI conferma la partecipazione di Maurizio TRAMONTE alla riunione di Abano del 25 maggio e la conosceva, da parte di quest'ultimo, di MAGGI e di ZORZI. ORDINE NERO ed ANNO ZERO rivendicano la strage, utilizzando materialmente una persona vicina a Giovanni MELIOLI; il volantino viene depositato con modalità sovrapponibili a quelle descritte da Maurizio TRAMONTE in un suo appunto informativo. Secondo il contenuto degli appunti informativi di Armando MORTILLA, fonte ARISTO dell'Ufficio Affari Riservati e dirigente di ORDINE NUOVO, Pino RAUTI, già dal

1964, ebbe rapporti con forze eversive facenti capo all'AGINTER PRESSE e ad ORDRE ET TRADITION. Nel 1967 RAUTI si dichiara disposto ad una collaborazione tra ORDINE NUOVO e l'AGINTER PRESSE sul piano militare e dell'azione terroristica internazionale, in funzione anticomunista. Dagli appunti informativi emerge che l'AGINTER PRESSE continua ad operare anche negli anni successivi allo scioglimento della sede portoghese e nel 1974 fissa la sua sede in Svizzera. Dalle dichiarazioni di Martino SICILIANO emergono rapporti con ORDINE NUOVO di Mestre e quindi anche con Delfo ZORZI. Clara TONOLI descrive gli equivoci rapporti del convivente, Gianni MAIFREDI, col Cap. Francesco DELFINO. Gli stessi sono sorti più di un anno prima rispetto a quanto riferisce l'ufficiale. MAIFREDI e DELFINO operano l'uno accanto all'altro ed il secondo fornisce fondi a favore dell'organizzazione nella quale ha infiltrato MAIFREDI. Gianni MAIFREDI detiene ordigni esplosivi, candelotti ed armi da guerra, anche in epoca di poco antecedente alla strage di Brescia. Il giorno della strage si allontana con la TONOLI e, pur isolato su un cabinato con la donna, rivela che l'attentato era destinato a colpire i Carabinieri ed aveva prodotto effetti più devastanti di quelli che erano stati previsti. La donna attribuisce a DELFINO omissioni che hanno consentito l'evento. Secondo Giorgio SPEDINI è lo stesso MAIFREDI a fornire l'esplosivo sequestrato il 9 marzo 1974 nella c.d. operazione BASILICO. In una conversazione telefonica, intercettata nel dicembre del 1994, Clara TONOLI al Cap. GIRAUDO di aver visto in mano al convivente, circa una decina di giorni prima della strage, quello che riteneva potesse essere un ordigno. Alla luce dei testi escussi il Capitano golpista PALINURO si identifica nel Cap. DELFINO. Questi è un ufficiale legato alla destra radicale, in particolare alle SAM e ad Avanguardia Nazionale, nonché alla parte della 'Ndrangheta collusa con la destra eversiva. Consente che avvengano trasporti di esplosivi, nella zona di Brescia, senza intervenire. Arresta Giorgio SPEDINI e Kim BORROMEO dopo aver assicurato la sua protezione nel trasporto dell'esplosivo, così tradendo il MAR di Carlo FUMAGALLI. Subito dopo la strage di Brescia il Cap. DELFINO orienta immediatamente le indagini su Ermanno BUZZI, ignorando qualunque possibile altro spunto investigativo. Pur cosciente dell'incapacità di

BUZZI a confezionare un idoneo ordigno, esercita enormi pressioni in particolare su Angelino PAPA, Ombretta GIACOMAZZI ed Ugo BONATI, costringendoli ad accuse false, sulle quali si fonda la prima indagine sulla strage. Ermanno BUZZI, ordinovista, in contatto con MAGGI, SOFFIATI, ZORZI e SICILIANO, frequentatore di Via Mestrina e dell'abitazione di ROMANI, anche nel 1974, nonché confidente del Cap. DELFINO, confeziona il 21 ed il 27 maggio 1974 due anonimi con i quali preannuncia attentati entro la fine del mese di maggio, in tal modo dimostrando di essere al corrente del programmato attentato. Nel corso del primo processo BUZZI fornisce significativi e falsi contributi all'accusa, opponendosi alle iniziative del proprio legale, l'avv. Bruno LODI, miranti ad un'adeguata difesa e si mostra sicuro di essere assolto in appello. Ciò dimostra una sua collusione con l'attività depistante di Francesco DELFINO. Secondo molti testi Giancarlo ESPOSTI ha contatti frequenti con i Carabinieri della Divisione PASTRENGO di Milano ed in particolare, secondo alcuni, anche con il Cap. DELFINO. La madre di Gianni NARDI riferisce di aver appreso dalla madre di ESPOSTI che quest'ultimo era stato mandato a Pian del Rascino proprio dal Cap. DELFINO. Un identikit indica ESPOSTI come presente a Brescia il giorno della strage. Il terrorista muore a Pian del Rascino il 30 maggio 1974 nel corso di un conflitto a fuoco la cui ricostruzione è sconcertante. SOFFIATI, così come DIGILIO, avrebbe avuto rapporti con apparati di intelligence americani; inoltre collabora sia con i Carabinieri che con la Questura di Verona; vi è un M.llo dei Carabinieri che si aggira costantemente a Colognola ai Colli; FACHINI ha rapporti con il SID; TRAMONTE è una fonte del SID; ZORZI, secondo questa accusa, ha rapporti con gli Affari Riservati; DELFINO ne fa addirittura parte, dal 1978. MAGGI, secondo VINCIGUERRA, non poteva non avere rapporti istituzionali, avendogli promesso che la scorta di RUMOR non sarebbe intervenuta in caso di attentato. Vi è una sorta di coincidenza tra le finalità che i servizi segreti e la destra eversiva si propongono, e cioè quello di bloccare l'avanzata delle sinistre, problema molto sentito all'epoca. Questo fine, che appare naturale per la destra eversiva, lo è altrettanto anche per i Servizi, nonostante siano un apparato delle istituzioni: come si vedrà tra poco, esistono documenti da i quali si desume una

costante attenzione degli USA nei confronti delle evoluzioni politiche italiane, e la possibile avanzata delle sinistre viene vista con grande preoccupazione dai massimi vertici, non solo militari e dei servizi, ma delle stesse istituzioni. Ciò si traduce, con un'inevitabile influenza, sul comportamento dei nostri servizi. Agli atti esistono numerose consulenze e perizie che rendono l'idea dell'esistenza di una notevole sudditanza di servizi e addirittura di altre istituzioni italiane nei confronti di servizi ed istituzioni degli USA, con riferimento al suddetto problema della possibile avanzata delle sinistre. I fatti, come il referendum sul divorzio, che avrebbero potuto spostare l'ago della bilancia verso il comunismo, venivano visti con preoccupazione. Venivano seguiti con interesse anche i militari italiani che, pur contrari al comunismo, rimanevano inerti, e quindi si auspicava un loro intervento. Sono stati sottoscritti protocolli che sanciscono una collaborazione tra i capi di stato maggiore dei due eserciti, ai fini di una comune collaborazione per debellare il comunismo. Si parla di partiti democratici intendendo tra questi escluso il partito comunista. Analoghi accordi nel dopoguerra sono intervenuti anche tra i vertici dei servizi statunitensi, e non solo italiani. I consulenti hanno ricevuto l'incarico di esaminare documentazione inerente alla politica USA nei confronti dell'Italia e dell'Italia nei confronti degli USA, e ai commenti delle Autorità degli USA, con riferimento a vicende di tipo eversivo che hanno riguardato o potevano riguardare l'Italia. Si tratta di documenti acquisiti dalla commissione stragi dagli archivi Washington e fondazioni presidenziali. Tra i documenti vengono evidenziati i seguenti: **MEMORANDUM inviato dal Consiglio Nazionale di sicurezza ad Henry KISSINGER e da questi girato al presidente il 6.5.74.** Il Memorandum dimostra come il Presidente degli Stati Uniti e il Segretario di Stato fossero preoccupati del risultato del **referendum sul divorzio del 12 maggio 74.** Nell'atto si evidenzia che lo stesso avrà un forte impatto sugli sviluppi politici in Italia. Si parla del solco tra la DC, favorevole alla cancellazione, socialisti, socialdemocratici e repubblicani che sostengono il mantenimento. Si parla delle pressioni di BERLINGUER per il compromesso storico. Si evidenzia che "Elementi delle Forze armate italiane sono probabilmente preoccupati della maggiore influenza potenziale dei comunisti, ma non

stanno portando avanti alcun piano concreto di azione. Questa situazione tuttavia può cambiare se si ritiene che i comunisti siano sul punto di avere un ruolo maggiore di governo nell'immediato futuro” Nei mesi successivi al maggio 74 in un memorandum di conversazione tra NIXON e l'ambasciatore in Italia VOLPE, questi afferma che *“un colpo di stato è possibile. Ma secondo me non accade”*. Si evidenzia come questa attenzione degli USA ai massimi livelli in un periodo esattamente coincidente con i fatti che ci interessano, può aver rappresentato un terreno fertile per interventi dei servizi italiani (deviati, o non deviati che siano), tesi a favorire iniziative delle forze eversive di destra tese a provocare, con azioni eclatanti, spostamenti dell'asse politico verso destra. Anche l'interesse per il comportamento dei militari non può che essere valutato nella medesima direzione, trattandosi delle Forze che più facilmente sono in grado di realizzare un colpo di stato. I consulenti riferiscono di un telegramma classificato segreto del 28.6.64 che informava della possibilità nei giorni successivi di un colpo di stato. Di ciò l'ambasciata americana si era precipitata ad informare Washington. **Il 1 agosto 69 vi è una memoria dell'Analys branch inviata da Roma agli USA in cui si affronta la questione GOLPE. Viene chiesto agli analisti di verificare se in Italia c'era la possibilità che i militari prendessero il potere come in Grecia.** Nella nota si osserva che la maggioranza di ufficiali italiani sono conservatori se non di destra e che preferirebbero un coalizione più conservatrice del centro sinistra. Si osserva che riduce la possibilità di colpo di stato militare la mancanza nel paese di una singola metropoli. In sostanza gli analisti USA osservano che, pur non ritenendo verosimile l'ipotesi di un golpe militare classico, **non escludevano che le forze armate avrebbero appoggiato una eventuale stretta autoritaria, come quella ipotizzata nel 64.** Il Gen.Enzo MARCHESI , capo di stato maggiore dell'esercito, espresse alcune considerazioni durante l'incontro che avvenne il 25.10.1970 col generale WESTMORELAND, capo di stato maggiore dell'esercito degli USA: (Il documento è sottoscritto anche dal generale WESTMORELAND, indicato da DIGILIO nei suoi interrogatori, in particolare quello del 15.5.1996, quale colui che emise un provvedimento che stimolava negli ordini visti iniziative

anticomunista) Nel documento si legge: *“Normalmente , i militari italiani non sono immischiati nelle politiche nazionali, ma **quando sono minacciati dalla possibile partecipazione Comunista nel governo**, è necessario per i leaders militari essere in stretto contatto con i politici democratici allo scopo di sostenere la loro posizione e dare loro forza per opporsi al Comunismo. Le Forze Armate sono all’unanimità anti-comuniste e sperano che una soluzione democratica potrà essere trovata per mantenere una Italia libera e democratica. Il Generale MARCHESI ha detto che **desidera fortemente un aiuto americano nella lotta contro il Comunismo in Italia.** Il Partito Comunista in Italia è molto forte. Sono ben organizzati e disciplinati. Il loro obiettivo è di ottenere il potere per entrare nel governo in qualsiasi modo. Si rendono conto che non possono fare questo direttamente in questo momento, ma loro hanno una grande influenza sul partito Socialista Italiano (Psi). Il Partito Democristiano è il partito favorito dalla gente, ma ha tanti problemi interni ed è diviso in vari gruppi. Il Generale spera **che gli Stati Uniti possano assistere in qualsiasi modo possibile quei politici democratici che desiderano un’Italia democratica e libera. Con l’aiuto degli Stati Uniti e dei leaders dell’esercito italiano, il Generale ha detto che lui spera di tenere duro contro il Comunismo.** Vi è un telegramma dell’ambasciatore USA dell’aprile 71, che anticipa il medesimo problema. Nel documento viene espressa un’estrema preoccupazione nelle forze armate per un eventuale avvicinamento del PCI all’area di governo e le preoccupazioni registrate nel maggio 74 erano identiche a quelle evidenziate dall’ambasciata USA nell’aprile 71 in un telegramma classificato segreto dal titolo *“Irrequietezza dei militari riguardo a sviluppi politici”*, in cui l’ambasciatore parla di questa irrequietezza per un’accelerazione inaccettabile della tendenza verso la sinistra del governo. Si commenta che qualcuno sostiene che le FFAA **devono muoversi prima di giugno per prevenirle.** L’ambasciata degli USA vedeva con preoccupazione la deriva eversiva e terroristica, fonte di una **“possibile legittimazione dell’ingresso del PCI nel governo”**. Nello stesso periodo Edgardo SOGNO aveva cominciato ad ipotizzare la volta autoritaria dell’agosto 74. Negli anni della guerra fredda, delle operazioni di guerra psicologica, ci fu il piano*

DEMAGNETIZE siglato nel 1952 in base ad un accordo firmato dai responsabili dei servizi USA, Francia e Italia. Tra i documenti visionati c'è un memorandum del Comando Generale dello Stato Maggiore degli USA. E' scritto nel documento che il piano è costituito da operazioni politiche, paramilitari e psicologiche, e vi è l'obiettivo di ridurre le forze dei partiti comunisti, la limitazione del potere dei comunisti in Italia e Francia. Si dice che la limitazione del potere dei comunisti deve essere raggiunto con qualsiasi mezzo e del piano DEMAGNETIZE i governi italiano e francese non devono essere conoscenza, essendo evidente che esso può interferire con la loro rispettiva sovranità nazionale. Il piano divenne operativo tra giugno e luglio del 1952 sotto la denominazione "CLYDESDALE". Il piano aveva tra le linee guida quella di rompere il controllo comunista sulle organizzazioni sindacali; erano previste azioni repressive contro il PCI e i suoi iscritti; il governo italiano nella persona di DE GASPERI avrebbe dovuto apportare revisioni alla legge elettorale per diminuire la rappresentanza del PCI a tutti i livelli governativi, adottare misure legislative e amministrative più vigorose per prosciugare le fonti di finanziamento del PCI in Italia. Gli USA avrebbero avuto grande autonomia nel localizzare le basi estromettendo da ogni commessa società vicine al PCI. C'è una nota del 14 4 1958 dalla quale si deduce che il tema dell'esclusione dei lavoratori di sinistra fu oggetto di trattativa tra Italia ed USA. Nel giugno 1962 venne sottoscritto un accordo dal SIFAR e dalla CIA , dopo le elezioni che avevano registrato un'avanzata del PCI, anche per ridurre i rischi che si sarebbero corsi se il PSI fosse entrato a far parte del governo. Una delle attività dell'ambasciata degli USA era la raccolta di informazioni da inviare negli USA alla "WASHINGTON INTELLIGENCE COMMUNITY", e cioè ai servizi segreti, dati dei potenziali leader italiani. I documenti rinvenuti dimostrano che le autorità statunitensi furono informate preventivamente dei piani golpistici progettati dai seguaci dell'ex comandante della X MAS e seguirono in tempo reale lo svolgersi degli avvenimenti, almeno tra l'agosto 70, quando la progettazione del colpo di stato cominciò ad entrare in una fase avanzata, fino al dicembre 70. Alla luce delle conclusioni del Perito vi furono nel dopoguerra direttive degli USA nei confronti

del governo italiano perché si comportasse in un certo modo nei confronti dei comunisti. Nell'ambito dell'incarico conferitogli il 22.9.1993 dal G.I. del Tribunale di Bologna Dr. GRASSI, il Perito ha affrontato nella parte 4[^], denominata *“Gli altri possibili apparati di guerra psicologica non ortodossa”*, al punto 4.1 (pag.130), *“le direttive riservate che il governo degli Stati Uniti aveva emanato negli anni immediatamente successivi alla conclusione del secondo conflitto mondiale sullo specifico punto della difesa dell'Italia da possibili invasioni da Est e/o da insurrezioni e prese del potere da parte dei comunisti e dei loro alleati”*. Omesso l'esame dei documenti riferibili ai primi anni del dopoguerra, si ricorderà che tra i documenti più significativi rientra quello **elaborato nel 1951 dalla Commissione governativa C del Psychological Strategy Board**, composta da rappresentanti del dipartimento di Stato, del dipartimento della difesa, della CIA e di altri Enti : si tratta di un **vero e proprio piano di discriminazione che il governo italiano avrebbe dovuto adottare contro i suoi cittadini di orientamento comunista.** Ad esempio, tra molte obliterazioni, che fanno pensare al peggio: nella parte I, al punto 1 c del piano B si legge tra l'altro: *“progredire gradualmente verso la **rimozione dei comunisti** dalle cariche amministrative nelle scuole e nelle università e guardare alla riorganizzazione degli enti assistenziali con lo scopo di aumentare l'efficienza e di ridurre- ed eventualmente eliminare- la rappresentanza comunista”* Al punto 2 a) si parla di *“**aumentare la discriminazione nei confronti di quelle ditte che impiegano manodopera comunista** per quanto riguarda l'affidamento di contratti governativi”*. Al punto 3) e si parla di *“**agire legislativamente ed amministrativamente per prosciugare le fonti di reddito in Italia per Partito Comunista....”*** Al punto 3 f) si suggerisce di *“**Adottare una legge elettorale nazionale simile a quella adottata per le recenti elezioni locali, per tagliare la rappresentanza comunista in Parlamento”***. Nella parte II, dal titolo *“Azioni da parte del governo statunitense”* si afferma: **“1) Gli Stati Uniti aiuteranno a screditare il Partito Comunista**, le organizzazioni comuniste e le figure di spicco comuniste mediante:

a) **la distruzione della rispettabilità del Partito Comunista;**

- b) la **compromissione dei comunisti che ricoprono cariche pubbliche;**
- c) lo screditare gli sforzi comunisti durante la seconda guerra mondiale;
- d) il gonfiare scandali riguardanti i leader del PCI”

Come osserva il Perito, tuttavia, “il documento che più di ogni altro evidenzia aspetti illegali dell’intervento che governo e esercito statunitense hanno pianificato in caso di vittoria delle sinistre in Italia è il cosiddetto “SUPPLEMENTO B2 AL FIELD MANUAL 30-31 a firma del Generale WESTMORELAND , datata 18 marzo 1970”.

Il documento , che probabilmente è quello al quale fa espresso riferimento il collaboratore Carlo DIGILIO, definendolo come “ordinanza” è estremamente significativo, anche perchè risale ad un periodo ben lontano dal dopoguerra, e presenta la particolarità di essere stato rinvenuto e sequestrato nella valigia della signora Maria Grazia GELLI all’aeroporto di Fiumicino il 4 luglio 1981

I Field Manual sono **documenti riservati agli ufficiali dell’esercito USA**, mentre i numeri indicano l’area d’interesse del documento: la serie 30 è dedicata ai servizi segreti militari, la 31 tratta di “operazioni speciali”.

Come espone il Perito DE LUTTIIS, nell’introduzione al documento si premette che, mentre il FIELD MANUAL 30-31 e FIELD MANUAL 30-31 A erano redatti per un’ampia distribuzione e “si limitavano a questioni direttamente concernenti la controinsorgenza e le operazioni congiunte degli USA e dei paesi ospiti per assicurare stabilità”, **il supplemento B “invece ,considera gli enti stessi dei paesi ospiti come bersagli dei servizi dell’Esercito USA.....”**

E’ significativo che più avanti si legga: *“le operazioni in questo particolare campo sono da considerare **strettamente clandestine**, dato che l’ammissione del coinvolgimento da parte dell’Esercito USA negli affari interni dei paesi ospiti è ristretta all’area di cooperazione contro l’insorgenza o le minacce di insorgenza. Il fatto che il coinvolgimento dell’Esercito USA sia di natura più profonda non può essere ammesso in nessuna circostanza”*

Il fatto , ovviamente, è di per se stesso sintomatico di quanto sarebbe compromettente l’attribuzione ufficiale di detta attività clandestina .

Nel capitolo secondo del documento si evidenzia che *“l’esercito USA, coerentemente con gli altri enti USA, non è irrevocabilmente impegnato a sostenere alcun governo particolare all’interno di un paese ospite”*e, pertanto, *“mentre le operazioni di controinsorgenza congiunte sono solitamente e preferibilmente condotte in nome della libertà e della democrazia, il governo USA si permette un’ampia gamma di flessibilità nel determinare la natura di un regime che merita il suo pieno appoggio”*. Quindi si afferma: *“La preoccupazione da parte degli USA nei riguardi dell’opinione mondiale è soddisfatta nel migliore dei modi se i regimi che godono dell’appoggio USA osservano processi democratici, o almeno mantengono una facciata democratica. Perciò la struttura democratica deve essere sempre la benvenuta, sempre inteso che, una volta posta di fronte alla prova decisiva , **essa soddisfi i requisiti della posizione anticomunista**. Se essa non soddisfa tali requisiti, bisognerà porre la nostra seria attenzione sulle possibilità di modificare la struttura in questione”* A questo punto il documento si sposta sull’ **intervento che i servizi segreti USA possono programmare nel paese alleato**, ed afferma: *“E’ auspicabile che i Servizi dell’esercito USA ottengano la collaborazione attiva delle autorità preposte del paese ospite, qualora perseguano misure punitive contro i cittadini del paese ospite. Ma ci sono zone in cui l’azione congiunta è frustrata da scopi ed interessi divergenti o conflittuali, e dove **i Servizi dell’esercito USA debbono difendere la posizione degli USA contro forze avverse operanti nel paese ospite**”*.

Nel capitolo quarto del documento si evidenzia che *“una base più affidabile per le soluzioni dei problemi relativi ai servizi militari USA è data dalla disponibilità negli enti del paese ospite di individui che intrattengano con i servizi militari USA rapporti in qualità di agenti.”... “il reclutamento di membri di spicco delle agenzie del paese ospite come agenti a lungo termine è un requisito importante. Per gli scopi particolari dei servizi militari USA, il settore più importante per il reclutamento è quello del corpo ufficiali dell’esercito del paese ospite...”*

Significativo che nel documento si espliciti che **la tipologia di intervento del servizio segreto statunitense prospettata nel documento è “strettamente clandestina”**e tale da non poter”*essere ammessa in alcuna circostanza”*.

Osserva il perito che, questa programmata ingerenza negli affari interni di altri Stati finisce per trovare la sua giustificazione solo nei rapporti di forza instauratisi alla fine del secondo conflitto tra gli Stati Uniti e molti paesi del mondo.

Il documento un po' alla volta comincia a decollare con riferimento all'intensità e alla qualità della possibile ingerenza negli affari del paese estero: *“Può capitare che i governi del paese ospite dimostrino una certa passività o indecisione nei confronti dell'eversione comunista o comunque di ispirazione comunista, e che reagiscano con inadeguato vigore alle proiezioni dei servizi trasmesse dalle agenzie USA. Tali situazioni si verificano particolarmente quando l'insorgenza cerca di acquisire un vantaggio tattico astenendosi temporaneamente dalle azioni violente....In questi casi i servizi dell'esercito USA debbono avere i mezzi per lanciare particolari operazioni atte a convincere i governi dei paesi ospiti e l'opinione pubblica della realtà del pericolo dell'insorgenza e della necessità di azioni per contrastarla.* A questo fine , i servizi dell'esercito USA dovrebbero cercare di penetrare l'insorgenza mediante **agenti in missioni particolari** e speciali con il compito di formare gruppi di azione tra gli elementi più radicali dell'insorgenza. Quando il tipo di situazione prospettata poc'anzi si verifica, tali gruppi , i quali agiscono sotto il controllo dei servizi dell'esercito USA, dovrebbero essere usati per **lanciare azioni violente e non violente** , a seconda della natura delle circostanze.

Tali azioni includono quelle descritte in FM 30-31 , azioni che caratterizzano le fasi I e II dell'insorgenza.” Come si è visto, quindi, **l'uso della violenza rientra ufficialmente e documentalmente tra le possibilità di intervento.**

Anche questo argomento non appare irrilevante, in quanto continua a far riferimento agli stretti rapporti esistenti tra i servizi degli USA e i servizi italiani e s'inquadra, quindi, nell'ambito dei riscontri a quanto riferiscono DIGILIO e TRAMONTE.

2.2 Strage di Piazza della Loggia: sentenza di primo grado e appello

Il 16 novembre 2010 la Corte di Assise¹³ assolve Maggi, Zorzi, Tramonte e Rauti per non aver commesso il fatto, dichiara di non doversi procedere nei confronti di Tramonte per intervenuta prescrizione.

Il 14 aprile 2012 la Corte d'Appello¹⁴ conferma la sentenza di primo grado.

Il 21 febbraio 2014¹⁵ Cassazione ha annullato le assoluzioni di Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte. Dovrà essere celebrato quindi un nuovo processo d'appello a carico di due degli imputati assolti in appello per la strage di piazza della Loggia a Brescia. I supremi giudici hanno quindi accolto il ricorso della Procura generale di Brescia contro le due assoluzioni. Esce definitivamente dal processo Delfo Zorzi, l'ex estremista di destra oggi imprenditore in Giappone. La Cassazione ha infatti respinto il ricorso della Procura generale di Brescia e delle parti civili contro la sua assoluzione, che è quindi diventata definitiva.

Fascicolo processuale

Non si è potuto studiare il fascicolo processuale alla Procura di Brescia.

13 **Sentenza dispositivo** [sentenza](#) **Sentenza motivazioni** [sentenza motivazioni \(21mb\)](#)

14 [14-4-11-7-12-1-ocr.pdf](#)

[14-4-11-7-12-2-ocr.pdf](#)

[14-4-11-7-12-3-ocr.pdf](#)

[14-4-11-7-12-4-ocr.pdf](#)

[14-4-11-7-12-5-ocr.pdf](#)

[14-4-11-7-12-6-ocr.pdf](#)

[14-4-11-7-12-7-ocr.pdf](#)

[14-4-11-7-12-indice-ocr.pdf](#)

15 <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/02/21/strage-piazza-loggia-brescia-cassazione-annulla-assoluzioni-zorzi-e-tramonte/889640/> -Testo Sentenza Cassazione: <http://www.penalecontemporaneo.it/tipologia/0-/-/2993-la-sentenza-della-cassazione-sulla-strage-di-piazza-della-loggia-a-brescia/>

Terza parte Sequestro e Omicidio di Aldo Moro

Introduzione

Nella seconda parte di questo lavoro abbiamo ripercorso prima a grandi linee la storia di stragi e tentativi di golpe dal 1969 al 1973, poi il tema principale trattato approfonditamente è stata la strage di Piazza della Loggia fatta a Brescia il 28 maggio 1974. Il 9 agosto 1974 esplode una bomba sul rapido Roma-Monaco Italicus, all'altezza della stazione di San Benedetto Val di Sambro sulla tratta Firenze-Bologna: 12 morti e 48 feriti. L'attentato, rivendicato dall'organizzazione eversiva neofascista Ordine nero. Ai funerali delle vittime, contestata la presenza delle autorità dello Stato e del governo. Sul Corriere della Sera del 19 aprile 2004¹⁶ Maria Fida Moro, figlia di Aldo Presidente della DC ucciso dalle Brigate rosse, rivela che il padre doveva prendere l'Italicus il giorno della strage ma fu fatto scendere per firmare carte importanti. Nel 1976 viene elaborato un altro progetto di golpe¹⁷ in Italia sempre con l'obiettivo di rimuovere il Pci o di prevenirne l'ascesa al potere, golpe che poteva arrivare presumibilmente dalle forze di destra, con l'appoggio dell'esercito e della polizia. Il 16 marzo 1978 le Brigate Rosse a Roma uccidono gli uomini della scorta di Moro e lo rapiscono.

¹⁶ http://www.corriere.it/Primo_Piano/Politica/2004/04_Aprile/19/Moro_italicus.shtml

¹⁷ <http://www.repubblica.it/2008/01/sezioni/politica/documenti-foreign-office-1/documenti-foreign-office-1/documenti-foreign-office-1.html>

<http://www.repubblica.it/2008/01/sezioni/politica/documenti-foreign-office-1/documenti-foreign-office-2/documenti-foreign-office-2.html>

<http://www.repubblica.it/2008/01/sezioni/politica/documenti-foreign-office-1/documenti-foreign-office-3/documenti-foreign-office-3.html>

Capitolo 1 “I giorni del sequestro Moro: attività della politica italiana

Il 16 marzo 1978 venne sequestrato dalle Brigate Rosse il Presidente della Dc Aldo Moro, vennero uccisi i suoi 5 uomini di scorta e ci fu nella stessa mattinata l'insediamento del governo presieduto dall'onorevole Giulio Andreotti. Alla Camera dei deputati si decise quel 16 marzo 1978 che il Presidente del Consiglio Andreotti esponesse comunque le linee del programma di governo, sollevando le vivacissime proteste del Movimento Sociale e dei radicali. Nel suo discorso in aula il 16 marzo 1978 il Premier Andreotti fece riferimento ad un documento approvato al Senato nel dicembre 1977 in cui veniva posto come termine fondamentale della politica estera italiana l'Alleanza atlantica e l'impegno europeo ed in cui si chiariva il significato dell'Alleanza Atlantica come fattore di difesa e fattore di equilibrio nei rapporti est-ovest. Sul quel documento approvato in Senato nel dicembre 1977 il Premier Andreotti dichiarò quel 16 marzo 1978 alla Camera dei Deputati si sarebbe basata la politica estera del governo italiano da lui presieduto. Dell'intervento di Enrico Berlinguer fatto sempre lo stesso 16 Marzo 1978 alla Camera, dopo quello del premier Andreotti, è da evidenziare che il Pci si schierò con chi era leale alla Costituzione e invitò a vigilare sulle manovre di chi voleva sovvertire la democrazia. Berlinguer infatti a conclusione del suo discorso affermava: “(..)In questo senso noi agiremo con tutte le nostre forze, consapevoli come siamo dei nostri doveri e delle nostre responsabilità di fronte alle classi lavoratrici ed al popolo italiano. Alla classe operaia e ai lavoratori, a tutti i democratici, a tutti gli antifascisti, a tutti i cittadini, uomini e donne di ogni età e di ogni condizione, a tutti i corpi dello Stato che intendono essere fedeli fermamente alla Costituzione assicuriamo come sempre, in queste ore e nelle prossime settimane, l'impegno pieno, tenace ed unitario del partito comunista e rivolgiamo ad essi un appello ,ad esercitare una vigilanza, a partecipare alla azione necessaria per sventare, come è possibile, le manovre e le provocazioni che vogliono sovvertire la nostra democrazia, la nostra convivenza di uomini liberi.” La direzione nazionale del Pci sempre il 16 marzo 1978 diramò un comunicato in cui scriveva: "Il Partito comunista in quest'ora grave per l'Italia fa appello ai lavoratori,

ai cittadini, alle forze democratiche perché si uniscano in difesa delle istituzioni repubblicane. La barbara e criminale impresa del rapimento dell'onorevole Aldo Moro rientra nell'assalto eversivo da lungo tempo in atto contro la democrazia italiana. I comunisti esprimono il loro commosso cordoglio ai familiari dei carabinieri e degli agenti caduti e la loro piena solidarietà al partito della Democrazia cristiana. L'obiettivo immediato dei gruppi e delle forze che hanno organizzato e attuato il colpo è quello di impedire lo sforzo solidale oggi necessario per salvare e rinnovare il Paese, e che ha trovato espressione nella formazione di una nuova maggioranza parlamentare di unità democratica. La congiura è di ampie dimensioni, si sviluppa con metodi nazifascisti, e trova i suoi esecutori in raggruppamenti mascherati sotto vari nomi. L'unità delle masse lavoratrici e popolari, di tutte le forze democratiche, sconfiggerà i piani della reazione interna e internazionale. Tutti i comunisti, tutte le organizzazioni comuniste, siano in prima linea come sempre nella mobilitazione e nella vigilanza unitaria, per isolare gli eversori di ogni tipo, per individuare e assicurare alla giustizia attentatori e terroristi, per difendere e rafforzare la Repubblica". Il 17 marzo 1978 il missino Pino Rauti presentò alla Camera dei Deputati un'interrogazione parlamentare dove lamentava che: "1) il servizio di allarme pubblico del" 113 " non ha risposto per almeno cinque minuti subito dopo la sparatoria, come risulta personalmente all'interrogante che ad esso si era rivolto per segnalare la "fuga " di un'auto ad altissima velocità lungo via Stresa, auto sulla quale poi -come subito dopo si è appreso era stato " caricato " l'onorevole Moro; 2) anche il "reperimento" della Sala operativa della Questura è stato difficile - in termini temporali - tramite il normale centralino della Questura, sicché si sono persi minuti preziosi e forse decisivi nell'acquisizione del numero di targa della macchina che aveva a bordo l'onorevole Moro; 3) a quali fonti informative – evidentemente ed ovviamente di alto livello - si deve fare riferimento per conoscere le motivazioni e le modalità di una vasta operazione di polizia fatta scattare in varie città italiane - e segnatamente a Milano Firenze e Roma - sulla base di una segnalazione " che dava per imminente un grosso atto terroristico, concertato tra eversori " italiani in collegamento con gruppi stranieri; segnalazione partita dall'Ufficio politico della

Questura di Milano e che ha indotto un magistrato milanese, il giorno precedente l'eccidio di Roma, a far eseguire decine di perquisizioni a carico di giovani anticomunisti con conseguente distrazione di mezzi, uomini e strutture operative che in ben altra direzione avrebbero potuto e dovuto essere disponibili e mobilitare, come i fatti hanno poi tragicamente dimostrato; basti pensare ad esempio - che un'ora prima dell'eccidio, un folto gruppo di agenti dell'Antiterrorismo stava perquisendo a Roma la casa di un giovane anticomunista (già perquisita cinque volte nelle ultime settimane), sita a non molta distanza da via Fani. Nella zona di Via Fani e Via Stresa, a conferma di quanto scrisse Rauti nella sua interrogazione, si seppe che c'era stato un black out telefonico pochi minuti dopo l'eccidio della scorta di Moro, ma non furono mai chiarite le cause che lo determinarono. Dal libro di Giovanni Bianconi, scritto e pubblicato nel 1978, (Eseguendo la sentenza- Roma, 1978. Dietro le quinte del sequestro Moro – ed. Einaudi) a pagina 22 si può capire che Rauti fu testimone oculare del rapimento di Moro e che udì gli spari dei terroristi alla scorta di Moro. Bianconi infatti scrisse: “(..)L'onorevole Pino Rauti, deputato del Movimento Sociale Italiano- Destra Nazionale, è un accanito avversario politico di Aldo Moro. Stamane sta per recarsi alla Camera per votare contro il governo fortemente voluto dal presidente della Dc. Lui, da vecchio fascista che è stato pure in galera con l'accusa di aver preso parte alle 'trame nere', vede come il fumo agli occhi una compagine che per la prima volta raccoglierà anche il consenso dei comunisti. Il segretario del partito Giorgio Almirante si è raccomandato di essere puntuali, alle 10, a Montecitorio. I voti dei missini saranno tra i pochi contrari al nuovo governo e devono esserci tutti. Per questo Rauti si è mosso con largo anticipo e alle 9 è già nel garage di via Stresa dove abita, per salire sulla sua 1300. In macchina si ricorda di aver lasciato sparsi sulla scrivania i fogli del libro a cui sta lavorando, il sesto volume della 'storia del Fascismo'. Un'opera cui tiene moltissimo. Decide di risalire per riordinare quelle carte, senno' finisce qualcuno in casa, ci mette le mani, e poi chissà che confusione. Tanto c'è tempo. Torna su e , mentre raggiunge il tavolo, dalla strada sente un crepitare di colpi. Una sventagliata, poi un'altra. La figlia Isabella che lo aveva appena salutato si spaventa: 'Stanno sparando a papà!...'. Subito però si

accorge che il padre è lì, in casa. Rauti si affaccia alla finestra giusto in tempo per vedere una persona con una borsa in mano che s'affretta a salire dentro una macchina e un'altra schizzare via. Riesce a distinguere il modello e annotare il numero di targa. Poi si accorge della auto rimaste ferme con gli sportelli aperti, del sangue e di un cadavere a terra... (..) Oltre a Rauti che vi abitava, in via Stresa quel 16 marzo 1978 c'era anche un colonnello del SISMI, il colonnello Guglielmi, il quale faceva parte della VII divisione (cioè di quella divisione del Sismi che controllava Gladio...). Guglielmi che dipendeva direttamente dal generale Musumeci esponente della P2 implicato in vari depistaggi e condannato nel processo sulla strage di Bologna ha confermato più di 10 anni dopo il fatto che quella mattina era in via Stresa, a duecento metri dall'incrocio con via Fani, sostenendo che doveva andare a pranzo da un amico. Com'è noto a tutti alle 9 del mattino non si pranza di solito, quindi rimane ignoto il perché Guglielmi fosse in Via Stresa proprio nei momenti in cui viene rapito Moro e uccisa la sua scorta. La presenza a pochi metri dal luogo della strage di Guglielmi oltre ad essere ancora non spiegata dallo stesso personaggio con giustificazioni plausibili, è stata rivelata solo molti anni dopo l'accaduto, nel 1991, da un ex agente del SISMI Pierluigi Ravasio all'On. Cipriani, al quale lo stesso confidò anche che il servizio di sicurezza disponeva in quel periodo di un infiltrato nelle Br: uno studente di giurisprudenza dell'università di Roma il cui nome di copertura era "Franco" ed il quale avvertì con mezz'ora di anticipo che Moro sarebbe stato rapito. Il Premier Andreotti nella seduta del 4 aprile 1978 nel rispondere anche all'interrogazione di Pino Rauti presentata il 17 marzo 1978 si limitò a non criticare quei magistrati che avevano perquisito le case dei giovani anticomunisti. Sul resto dell'interrogazione di Pino Rauti presentata il 17 marzo 1978 il premier Andreotti ritenne di non dover dire nulla. Nella replica al premier Andreotti il Movimento Sociale chiese che si discutesse che il Presidente della Repubblica, in applicazione dell'articolo 5 del codice penale militare, dichiarasse applicabili le norme del codice di guerra e le relative sanzioni previste, compresa la pena di morte e al governo di rompere con i comunisti. Il movimento sociale avanzò anche l'ipotesi che gli uomini delle brigate rosse come ad es. Curcio fossero stati addestrati in

Cecoslovacchia e finanziati da servizi segreti stranieri dell'est. L'8-9 aprile 1978 Vito Miceli, deputato all'epoca del Msi e già capo del Sid dal 1969 al 1974 volò a Washington per incontri riservati con l'entourage di Henry Kissinger. Il 15 aprile 1978 l'esperto antiterrorismo americano Steve Pieczenick lasciò l'Italia. Il 17 aprile 1978 nell'interrogazione degli onorevoli Leccisi e Rende fu chiesto al governo Andreotti se fosse stata effettuata una perquisizione nello studio personale dell'onorevole Aldo Moro, a Roma, in via Savoia, se l'autorità giudiziaria sapendo che l'onorevole Aldo Moro era un deputato al Parlamento avesse tenuto conto, che valevano anche per lui e per tutti i documenti e carteggi in suo possesso le prerogative d'immunità parlamentare, se della perquisizione effettuata, qualora abbia avuto luogo, l'autorità giudiziaria avesse dato comunicazione al Presidente della Camera dei deputati. Non venne specificato se dalle notizie riportate dai quotidiani si potesse anche capire il motivo per cui sarebbe stata ordinata quella perquisizione dall'autorità giudiziaria. Il 18 aprile 1978 l'onorevole di Giannantonio presentò un'interrogazione alla Camera nella quale chiedeva di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere se non ritenessero urgentissimo domandare al Governo dell'unione Sovietica chiarimenti in ordine alla nota della agenzia TASS la quale attribuisce alla CIA la responsabilità del rapimento e della morte dell'onorevole Aldo Moro." Aldo Moro venne però ucciso com'è noto dalle Brigate Rosse soltanto il 9 maggio 1978, quindi uno dei punti relativi alla vicenda del rapimento del presidente della DC da chiarire è perché il 18 aprile 1978 uscì quella nota e chi era la fonte dell'agenzia Tass. Sul quotidiano "La Repubblica" sempre il 18 marzo 1978 compaiono le dichiarazioni di un anonimo ufficiale dei servizi segreti che definisce l'agguato di via Fani "un gioiello di perfezione" ed afferma che può essere stato compiuto solo da "due categorie di persone: o militari di corpi addestrati in modo ultra sofisticato oppure (il che è lo stesso) da civili che siano stati sottoposti ad un lungo e meticoloso training in basi militari specializzate in operazioni di comando". Il 19 aprile 1978 l'onorevole Costamagna denunciava in una sua interrogazione che il governo Andreotti si era defilato nella trattazione pubblica degli argomenti relativi al rapimento di Aldo Moro, delegando tutto al

Ministro dell'interno Cossiga, non riunendo per tale scopo il Consiglio dei ministri. Costamagna denunciava anche che il Governo Andreotti aveva lasciato che della sorte di Moro si occupassero quasi esclusivamente le segreterie di partito della maggioranza, mentre avrebbe dovuto il Governo decidere nella sua collegialità, evitando pronunciamenti di partito che potevano essere nocivi ad Aldo Moro.

Il 2 maggio 1978 a firma di CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MAGRI, MILANI ELISEO venne presentata una mozione molto importante in cui s'impegnava il Governo Andreotti a riferire sul suo operato e sui suoi orientamenti rispetto ai più recenti sviluppi del sequestro dell'onorevole Aldo Moro e al dibattito tra le forze politiche della stessa maggioranza, che aveva travalicato i limiti e modificato dunque il quadro di riferimento fissato dal precedente dibattito parlamentare sullo stesso argomento. I deputati in questione impegnavano altresì il Governo a riferire sui più generali orientamenti secondo i quali intendeva muoversi per una lotta di lungo periodo al terrorismo, alle cause da cui esso discende, e ai fenomeni che ne moltiplicano le conseguenze. Questa mozione fu molto importante che questi deputati la presentassero alla Camera, perchè essa indica ad un qualsiasi governo in Italia anche oggi che la strada maestra per poter dare finalmente verità e giustizia alle vittime è quella d'impegnarsi non tanto in una generica lotta al terrorismo, ma anche in una lotta alle cause da cui esso discende e ai fenomeni che ne moltiplicano le conseguenze. Questa mozione fu certamente un vero omaggio alla memoria delle vittime delle stragi avvenute prima del 1978, un vero omaggio alla memoria della scorta di Moro, uccisa in Via Fani il 16 marzo 1978. Sempre il 2 maggio 1978 Mino Pecorelli sul periodico "Op" scriveva: "L'agguato di via Fani porta il segno di un lucido super potere. La cattura di Moro rappresenta una delle più grosse operazioni politiche compiute negli ultimi decenni in un paese industriale integrato nel sistema occidentale. L'obiettivo primario è senz'altro quello di allontanare il Partito comunista dall'area del potere nel momento in cui si accinge all'ultimo balzo, alla diretta partecipazione al governo del paese. E' un fatto che si vuole che ciò non accada. Perché è comunque interesse delle due superpotenze mondiali mortificare l'ascesa del Pci, cioè del leader dell'eurocomunismo, del comunismo che aspira a

diventare democratico e democraticamente guidare un paese industriale. Ciò non è gradito agli americani perché una partecipazione diretta del Pci al governo altererebbe non solo gli equilibri del potere economico nazionale ma ancor più i suoi riflessi nel sistema multinazionale (Sim)". Pecorelli, inoltre, affermò: " il sequestro di Aldo Moro non è effettivamente gestito dalle Br. I rapitori di Aldo Moro non hanno nulla a che spartire con le Brigate rosse comunemente note. Curcio e compagni non hanno nulla a che fare con il grande fatto politico- tecnicistico del sequestro Moro. La richiesta di uno scambio di prigionieri politici, avanzata dai custodi del presidente democristiano, rappresenta un espediente per tenere calmi i brigatisti di Torino e scongiurare loro tempestive confessioni, dichiarazioni sulle trame che si stanno tessendo sopra le loro teste. Curcio e Franceschini, in questa fase, debbono fornire a quelli che ritengono occasionali alleati una credibile copertura agli occhi delle masse italiane. In cambio, otterranno trattamenti di favore. Quando la pacificazione nazionale sarà un fatto compiuto e una grande amnistia verrà a tutto lavare e tutto obliare". Sul quotidiano comunista "l'Unità" il 4 maggio 1978 appare un editoriale riferito alla vicenda di Aldo Moro: "Perché le indagini sul rapimento di Moro non fanno passi avanti? Perché a distanza di un mese e mezzo dall'agguato di via Fani l'inchiesta passa alla Procura generale della repubblica sotto il titolo non più solo di strage e sequestro di persona ma di cospirazione politica e attentato contro la Costituzione? Bisogna tornare su questi interrogativi. Ogni giorno che passa aggiunge nuovi elementi inquietanti che ci fanno pensare come l'impresa delle cosiddette Brigate rosse si intrecci a qualcosa di diverso, di molto diverso... Quanto più il terreno della ricerca sembrerebbe farsi favorevole per liberare Moro (non è questo l'obiettivo vero che bisogna porsi?) tanto più le indagini ristagnano...C'è una sensazione che si fa sempre più netta...che ciò che paralizza le indagini non vada cercato soltanto sul terreno delle insufficienze tecniche, ma che esse si blocchino perché sulla loro strada incontrano oscuri quanto protetti santuari. Siamo di fronte ormai a un disegno eversivo, forse più pericoloso di quello del '69, che mobilita forze strane e diverse .." Nella seduta del 5 maggio 1978 alla Camera ci furono vivaci proteste dei radicali per bocca di Emma Bonino, a cui si unì l'onorevole Pinto,

quando il ministro degli interni Cossiga disse che il governo avrebbe risposto alle interrogazioni e mozioni sul caso Moro il 18 maggio 1978. Era dal 4 aprile 1978 che né Cossiga, né Andreotti, né alcuno dei ministri del governo in carica all'epoca riferiva in Parlamento sul caso Moro. Emma Bonino chiese e ottenne che venisse votata la sua proposta di obbligare il governo a venire a rispondere in aula sul caso Moro l'8 o 9 maggio 1978, essa venne respinta dalla maggioranza che sosteneva il governo Andreotti. L'onorevole Pinto accusò il governo Andreotti di volerne forse discutere troppo tardi del caso Moro e di non capire la drammaticità fino in fondo della vicenda. L'onorevole Pinto disse di essere d'accordo con la proposta di Emma Bonino anche perchè aveva letto le dichiarazioni dell'onorevole Macaluso, il quale aveva affermato che “uomini potenti e intoccabili tramano contro la Repubblica”. L'onorevole Pinto aveva finito il suo intervento dicendo: “ La crisi è oggi sempre più acuta ed aumenta la tensione nel paese: è facile, in queste condizioni, che si manifestino nuove azioni terroristiche ed anche le azioni di chi vuole con cinismo raccoglierei frutti del terrorismo.” Quattro giorni dopo l'onorevole Moro sarebbe stato ucciso dalle Br e i fatti avrebbero dato ragione a Pinto, Macaluso e Emma Bonino.

Capitolo 2 Omicidio del Presidente della DC Moro e la sua scorta: i processi¹⁸

Il 24 gennaio 1983 i giudici della 1/a Corte d'Assise (presidente Severino Santiapichi) emettono la sentenza del processo per la strage di via Fani e il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. Il processo unifica i procedimenti Moro-uno e Moro-bis. La sentenza condanna all'ergastolo 32 persone: Renato Arreni, Lauro Azzolini, Barbara Balzerani, Franco Bonisoli, Anna Laura Braghetti, Giulio Cacciotti, Raffaele Fiore, Prospero Gallinari, Vincenzo Guagliardo, Maurizio Iannelli, Natalia Ligas, Alvaro Loiacono, Mario Moretti, Rocco Micaletto, Luca Nicolotti, Mara Nanni, Cristoforo Piancone, Alessandro Padula, Remo Pancelli, Francesco Piccioni, Nadia Ponti, Salvatore Ricciardi, Bruno Seghetti, Pietro Vanzi, Gian Antonio Zanetti, Valerio Morucci, Adriana Faranda, Carla Maria Brioschi, Enzo Bella, Gabriella Mariani, Antonio Marini e Caterina Piunti. Il 14 marzo 1985 la Corte d'Assise d'appello conferma 22 condanne all'ergastolo. Ridotta la pena per Natalia Ligas, Mara Nanni, Gian Antonio Zanetti, Valerio Morucci, Adriana Faranda, Carla Maria Brioschi, Enzo Bella, Gabriella Mariani, Antonio Marini e Caterina Piunti. Il 14 novembre 1985 la Cassazione conferma quasi integralmente la sentenza, tranne per le posizioni di 17 imputati minori per i quali si chiede la rideterminazione della pena. Il 12 ottobre 1988 si conclude con 153 condanne (26 ergastoli e 1.800 anni complessivi di detenzione) e 20 assoluzioni il processo denominato «Moro-ter», riguardante le azioni delle Br a Roma tra il 1977 e il 1982. La 2/a Corte d'Assise (presidente Sergio Sorichilli condanna all'ergastolo Susanna Berardi, Barbara Balzerani, Vittorio Antonini, Roberta Cappelli, Marcello Capuano, Renato Di Sabato, Vincenzo Guagliardo, Maurizio Iannelli, Cecilia Massara, Paola Maturi, Franco Messina, Luigi Novelli, Sandra Padula, Remo Pancelli, Stefano Petrella, Nadia Ponti, Giovanni Senzani, Paolo Sivieri, Pietro Vanzi, Enrico Villimburgo, i latitanti Rita Algranati e Alessio Casimirri e gli imputati in libertà per decorrenza dei termini di detenzione Eugenio Pio Ghignoni, Carlo Giommi, Alessandro Pera e Marina Petrella. Il 6 marzo 1992 la terza Corte d'Assise d'appello conferma la

¹⁸ <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnline4/Italia/2008/03/Caso-Moro-quattro-processi.shtml?uuid=7c384926-flde-11dc-b9e6-00000e25108c>

condanna all' ergastolo per 20 imputati del processo 'Moro-ter'. Pena ridotta per Alessandro Pera, Eugenio Ghignoni, Paola Maturi e Franco Messina e ad altri due imputati. Il 10 maggio 1993 una sentenza della prima sezione penale della Corte di Cassazione (presidente Arnaldo Valente) conferma le condanne emesse in appello per gli imputati del Moro-ter. Annullata, con rinvio ad altra sezione penale della corte d'appello di Roma, solo la sentenza nei riguardi di Eugenio Ghignoni, condannato in appello a 15 anni.

Il 1° dicembre 1994 il processo «Moro-quater», che si occupa di alcuni risvolti del caso non risolti dai processi precedenti e di alcuni episodi stralciati dal Moro-ter, si conclude con una sentenza della prima Corte di Assise (presidente Severino Santiapichi) che condanna all' ergastolo Alvaro Loiacono, in carcere in Svizzera per altre vicende, riconosciuto colpevole di concorso nel rapimento e nell' uccisione dell' ex presidente della Dc Aldo Moro e di altri omicidi. Il 3 giugno 1996 la sentenza è confermata dai giudici della Corte di Assise di appello di Roma e, il 14 maggio 1997, dalla Cassazione.

Il 16 luglio 1996 i giudici della seconda Corte d'Assise emettono la sentenza del processo Moro-quinquies e condannano all' ergastolo Germano Maccari per concorso nel sequestro e nell' omicidio di Aldo Moro e nell'eccidio della scorta e Raimondo Etro a 24 anni e sei mesi. Il 19 giugno 1997, in appello, la pena per Maccari è ridotta a 30 anni. La Cassazione disporrà un nuovo processo e il 28 ottobre 1998 la nuova sentenza d'appello condanna Maccari a 26 anni ed Etro a 20 anni e 6 mesi. La condanna per Etro diventa definitiva nel 1999, mentre Maccari sarà di nuovo processato in appello e la sua pena ridotta a 23 anni.

Sentenze Fascicolo Processuale Atti commissioni parlamentari

Non sono disponibili i testi delle sentenze sul caso dell'omicidio Moro e della Scorta, non si sono potuti studiare né gli atti del fascicolo processuale né gli atti delle commissioni parlamentari.

Capitolo 3 Il possibile coinvolgimento degli USA nel delitto Moro

L'ex vicepresidente del CSM ed ex vicesegretario della Democrazia Cristiana Giovanni Galloni il 5 luglio 2005 in un'intervista nella trasmissione NEXT di Rainews24 disse che poche settimane prima del rapimento, Moro gli confidò, discutendo della difficoltà di trovare i covi delle BR, di essere a conoscenza del fatto che sia i servizi americani che quelli israeliani avevano degli infiltrati nelle BR, ma che gli italiani non erano tenuti al corrente di queste attività che sarebbero potute essere d'aiuto nell'individuare i covi dei brigatisti. Galloni sostenne anche che vi furono parecchie difficoltà a mettersi in contatto con i servizi statunitensi durante i giorni del rapimento, ma che alcune informazioni potevano tuttavia essere arrivate dagli USA. Lo stesso Galloni aveva già effettuato dichiarazioni simili durante un'audizione alla Commissione Stragi il 22 luglio 1998, in cui affermò anche che durante un suo viaggio negli USA del 1976 gli era stato fatto presente che, per motivi strategici (il timore di perdere le basi militari su suolo italiano, che erano la prima linea di difesa in caso di invasione dell'Europa da parte sovietica) gli Stati Uniti erano contrari ad un governo aperto ai comunisti come quello a cui puntava Moro. E pure il fatto di Gladio può aver giocato a favore dell'uccisione di Moro: è stato ipotizzato, anche per via del testo del memoriale, che Moro avesse accennato ai brigatisti l'esistenza della struttura parallela ed ultrasegreta nota come Gladio molti anni prima che divenisse di pubblico dominio, seppure i brigatisti apparentemente non abbiano colto la portata della rivelazione.

La vedova di Aldo Moro ebbe modo di dichiarare al primo processo contro il nucleo storico delle BR che suo marito era invisito agli Stati Uniti fin dal 1964, quando venne varato il Governo di Centro sinistra e che più volte fosse stato "ammonito" da esponenti politici d'oltreoceano a non violare la cosiddetta "logica di Jalta". Le "pressioni" statunitensi sul marito, stante la deposizione della signora Moro, s'accentuarono dopo il 1973, quando lo statista creò un'alleanza stretta col PCI. Nel settembre del 1974 fu il segretario di stato americano, a margine di una visita di stato

negli USA, Henry Kissinger ad ammonire severamente Moro della "pericolosità" di tale legame col PCI. E di nuovo, nel marzo 1976 le minacce si fecero più esplicite. Nell'occasione, egli fu affrontato da un alto personaggio americano che lo apostrofò duramente.

Quarta parte: Lavoro di tesi di laurea sulla Strage di Ustica

Indice

Introduzione.....
Cronologia.....
Capitolo 1 - 1980: la situazione interna e nelle relazioni internazionali dell'Italia nella cronaca e nella storiografia.....
Capitolo 2 – L' inchiesta sulla Strage di Ustica: dalle prime indagini il 28 giugno 1980 alla sentenza ordinanza del dottor Rosario Priore del 1999.....
Capitolo 3 - Il processo ai quattro Generali dell' AM Italia Bartolucci, Ferri, Melillo e Tascio e le sentenze di assoluzione.....
Capitolo 4 - Le sentenze dei tribunali civili.....
Capitolo 5 - Sintesi dell'ex Capitano AM Italia Mario Ciancarella e il giudizio del giudice Rosario Priore nella sentenza ordinanza su di essa.....
Capitolo 6 - I risultati della ricerca e lo studio degli atti processuali.....
Conclusioni.....
Bibliografia.....

INTRODUZIONE

La sera del 27 giugno 1980 il Dc9 Itavia con 81 persone a bordo decollava con due ore di ritardo dall'aeroporto di Bologna, il volo si svolse senza alcun problema fino a quando alle 18.59 orario zulu o di Greenwich scomparve dagli schermi dei radar italiani. Non fu un cedimento strutturale dell'aereo la causa di quelle morti, come per anni politici e militari sostennero in ogni occasione e in ogni sede con poche eccezioni. Cosa accadde veramente la sera della strage di Ustica? Chi ne ha la responsabilità e perchè fu commessa quella strage? Per quali reati sono stati indagati, processati e infine assolti quattro generali dell'Aeronautica militare italiana? Perchè quei generali furono assolti e fu giusto assolverli?

Fin da subito scomparvero prove utili a ricostruire le responsabilità della strage di Ustica. Chi le ha fatte sparire, da dove sono scomparse e perchè? Che fine hanno fatto quelle prove utili a ricostruire le responsabilità della strage di Ustica? Quali delle tante ipotesi fatte sulla causa e su chi sia responsabile di quelle morti negli anni sono risultate prive di riscontro nel corso dell'inchiesta ?

Non è stato facile cercare di dare risposta a questi interrogativi. All'inizio della ricerca si sono studiati a lungo e approfonditamente il funzionamento ordinario della Difesa Aerea Italiana e del Controllo del Traffico Aereo nel 1980. Successivamente a questa prima fase di questo studio, c'è stato da fare il lavoro anche esso molto lungo e approfondito di interpretare i dati delle tracce di voli militari registrati la sera del 27 giugno 1980 dal Cram di Poggio Ballone a Grosseto e al momento della strage. Si è fatto ogni sforzo in questa seconda fase dello studio per ricostruire chi era in volo la sera della strage di Ustica, perchè era in volo e se fosse coinvolto nella esecuzione del progetto stragista.

Si è cercato di comprendere se la tesi dell'ex Capitano AM Italia Mario Ciancarella sull'arma usata per uccidere quelle 81 persone, su chi sono tutti i responsabili di quell'orribile massacro e sul perchè è stata fatta la strage di Ustica, tesi ritenuta inconsapevolmente depistante dal giudice Priore, fosse realmente un depistaggio in buona o cattiva fede, oppure tenuto conto dei risultati dello studio del

funzionamento ordinario della Difesa Aerea Italiana, del Controllo del Traffico aereo e di atti processuali dal dottor Priore ritenuti irrilevanti, bisognava valutare in modo differente dal giudice istruttore molte delle prove raccolte da lui stesso durante la sua inchiesta e ritenere la tesi del Ciancarella eventualmente fondata.

Nelle conclusioni si elencheranno infine gli interrogativi rimasti senza risposta e i motivi per i quali in questi 33 anni si ritiene che l'ottanduesima vittima della Strage di Ustica sia stata ed è ancora oggi inequivocabilmente la Giustizia.

Dedica e Ringraziamenti

Questo lavoro è dedicato alla memoria del colonnello Alessandro Marcucci, di Silvio Lorenzini, del Maresciallo Mario Alberto Dettori e di Simona Scibilia.

Ringrazio sentitamente il professore relatore Luca Baldissara per il suo supporto e guida sapiente durante il lungo lavoro di ricerca e studio per questa tesi.

Ringrazio il cancelliere della Procura della Repubblica di Roma, dottor Musio, che ha saputo interpretare le mie esigenze, facilitando le mie ricerche.

Un ringraziamento particolare va all'Associazione antimafia Rita Atria per la costante collaborazione e perchè pagando prezzi altissimi non ha mai smesso di essere fedele alla Costituzione del 1948, non ha mai smesso di credere nelle Istituzioni democratiche italiane, non ha mai smesso di cercare la verità sulla Strage di Ustica e per tutte le altre vittime di mafia, del terrorismo e dello stragismo.

Ringrazio infine la mia famiglia e gli amici per non avermi mai fatto mancare il loro sostegno. Per la parte multimediale si ringrazia mio fratello Andrea.

CRONOLOGIA¹⁹

27 giugno 1980: scompare dagli schermi radar il DC9 Itavia con 81 persone a bordo, era decollato dall'aeroporto di Bologna con due ore di ritardo

28 giugno 1980 i soccorritori avvistano una macchia di combustibile e vengono recuperati 39 corpi. Il ministro Formica nomina la Commissione d'inchiesta presieduta da Carlo Luzzatti

3 luglio 1980 la Procura di Roma riceve gli atti dalla Procura di Palermo, iniziano le indagini affidate al giudice Santacroce

18 luglio 1980 viene ufficialmente ritrovato il Mig libico caduto sulla Sila in Calabria

25 novembre 1980 Un esperto del NTSB John Macidull analizza il tracciato radar di Ciampino e conclude che il DC9 Itavia è stato colpito da un missile lanciato da un velivolo non identificato rilevato nelle vicinanze dell'aereo civile

16 marzo 1982 La commissione Luzzatti esclude il cedimento strutturale e la collisione in volo con un altro velivolo, ma conclude che senza l'esame del relitto non è possibile stabilire se si sia trattato di un missile o di una bomba collocata a bordo del DC9 Itavia

21 novembre 1984 il giudice Bucarelli nomina la commissione Blasi

31 marzo 1987 viene trovato impiccato a Grosseto il Maresciallo AM Italia Mario Alberto Dettori

16 marzo 1989 Il collegio dei periti Blasi consegna al giudice istruttore una relazione in cui sostiene la tesi di un missile lanciato contro il DC9 Itavia da un aereo non identificato

5 maggio 1989 il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica consegna al ministro della Difesa i risultati di un'inchiesta tecnico amministrativa in cui si difende l'operato dell'Aeronautica e si contestano le conclusioni del collegio dei periti Blasi

10 maggio 1989 la commissione governativa nominata da De Mita giunge alla conclusione che l'aereo è stato abbattuto da un missile ma non scarta l'ipotesi della

¹⁹ http://www.stragi80.it/?page_id=7

bomba

28 giugno 1989 il giudice Bucarelli e il pm Santacroce incriminano per favoreggiamento e flasa testimonianza, ventitre militari in servizio la sera della strage di Ustica nei centri radar di Licola e Marsala

18 settembre 1989 Bucarelli chiede di sapere al Collegio Blasi se il DC9 Itavia è stato abbattuto da un missile oppure è esplosa una bomba a bordo

26 maggio 1990 Due dei cinque periti del collegio Blasi si dissociano dalle conclusioni consegnate al giudice il 16 marzo 1989 e sostengono la tesi della bomba a bordo

23 luglio 1990 L'inchiesta passa nelle mani del giudice istruttore Rosario Priore che nomina il collegio dei periti Misiti

12 gennaio 1992 l'esperto americano Chris Protheroe, incaricato dal giudice istruttore di svolgere una perizia sul relitto del DC9 Itavia indica la bomba come causa piu' probabile della strage

15 gennaio 1992 il giudice Priore incrimina 13 alti ufficiali dell'Aeronautica e li accusa di aver depistato le indagini. Il reato ipotizzato nelle comunicazioni giudiziarie è quello di attentato contro l'attività di governo con l'aggravante dell'alto tradimento e della falsa testimonianza, in relazione all'accusa di strage ipotizzata contro ignoti

2 febbraio 1992 muore in una missione di avvistamento incendi aerea per la Regione Toscana il tenente colonnello AM Italia dimessosi nel 1989 Alessandro Marcucci, 33 giorni dopo morirà l'avvistatore di Marcucci Silvio Lorenzini

14 aprile 1992 la Commissione Stragi Gualtieri approva la relazione conclusiva sul caso Ustica, nella quale sono denunciate reticenze e menzogne dei pubblici poteri e dei militari AM Italia.

27 giugno 1993 Sewell, consulente dei familiari delle vittime, sostiene la tesi dell'abbattimento del DC9 Itavia con un missile

29 giugno 1994 i periti dell'Aeronautica sostengono l'esplosione a bordo del DC9 Itavia di una bomba

23 giugno 1994 il collegio Misiti nominato da Priore sostiene l'esplosione a bordo

del DC9 Itavia di una bomba. Due periti del collegio Misiti sostengono anche la tesi della quasi collisione. Il collegio Misiti non è creduto dai pm

16 giugno 1997 il collegio Dalle Mese consegna a Priore una perizia radaristica in cui è definita plausibile l'ipotesi di un velivolo nascosto nella scia del DC9 e c'era sicuramente un intenso traffico di aerei militari, c'era una portaerei

6 dicembre 1997 in un supplemento di perizia radaristica, il collegio Dalle Mese afferma che gli aerei militari avevano il transponder spento per non essere identificati.

31 agosto 1999 Il giudice Rosario Priore rinvia a giudizio i generali Lamberto Bartolucci, Zeno Tascio, Corrado Melillo e Franco Ferri e gli altri 5 ufficiali per attentato contro gli organi costituzionali con l'aggravante dell'alto tradimento, mentre dichiara di non doversi procedere per strage perché "ignoti gli autori del reato".

28 settembre 2000. Si apre a Roma nell'aula bunker di Rebibbia, davanti alla sezione terza della Corte d'Assise di Roma, il processo sui presunti depistaggi.

30 aprile 2004 Si chiude il processo sui presunti depistaggi: la Corte d'Assise di Roma assolve da tutte le accuse i generali dell'Aeronautica Lamberto Bartolucci, Franco Ferri, Zeno Tascio e Corrado Melillo. Per un capo di imputazione, nei confronti di Ferri e Bartolucci, riguardante le informazioni errate fornite al Governo in merito alla presenza di altri aerei la sera dell'incidente, il reato è considerato prescritto in quanto derubricato.

3 novembre 2005 Inizia a Roma il processo di appello ai generali Bartolucci e Ferri perché rispondano del reato di omessa comunicazione al Governo di informazioni sul disastro di Ustica. Il dibattimento di secondo grado scaturisce dall'impugnazione della sentenza fatta dai pm Monteleone e Amelio limitatamente alla dichiarazione di prescrizione del reato.

15 dicembre 2005 I giudici della prima Corte d'Assise d'Appello di Roma, presieduta da Antonio Cappiello, assolvono "perché il fatto non sussiste" Bartolucci e il suo vice Ferri.

10 maggio 2006 La Procura Generale di Roma propone ricorso per Cassazione perché venga annullata la sentenza della Corte d'Appello del 15 dicembre 2005

dichiarando che “il fatto contestato non è più previsto dalla legge come reato” anziché “perché il fatto non sussiste”

10 gennaio 2007 La Corte di Cassazione, dichiarando inammissibile il ricorso della Procura Generale del Tribunale di Roma e rigettando anche quello delle parti civili, assolve definitivamente, per mancanza di prove, i generali Bartolucci e Ferri. L'istruttoria, secondo i supremi giudici, si è limitata ad acquisire un'imponente massa di dati dai quali peraltro non è stato possibile ricavare elementi di prova a conforto della tesi di accusa. La sentenza di appello, scrivono ancora nelle motivazioni, ha ritenuto in modo chiaro ed esplicito che la prova dei fatti contestati sia del tutto mancata” e quindi la formula assolutoria è dovuta alla mancanza di prove e non all'insufficienza o alla contraddittorietà delle stesse

10 settembre 2011 I familiari delle vittime saranno risarciti dai ministeri della Difesa e dei Trasporti. Lo ha deciso il giudice Paola Proto Pisani del terza sezione civile del Tribunale di Palermo. A 81 parenti andranno oltre cento milioni di euro. Il Tribunale, ricostruendo i fatti accaduti la sera del 27 giugno 1980, ha ritenuto responsabili i ministeri per non avere garantito la sicurezza del volo Itavia, ma anche per l'occultamento della verità, con depistaggi e distruzione di atti. Secondo la sentenza si può ritenere provato che l'incidente occorso al DC9 si sia verificato a causa di un intercettamento realizzato da parte di due caccia, che nella parte finale della rotta del DC9 viaggiavano parallelamente ad esso, di un velivolo militare precedentemente nascostosi nella scia del DC9 al fine di non essere rilevato dai radar, quale diretta conseguenza dell'esplosione di un missile lanciato dagli aerei inseguitori contro l'aereo nascosto oppure di una quasi collisione verificatasi tra l'aereo nascosto ed il DC9”.

13 novembre 2012 La Terza sezione civile della Corte di Cassazione condanna i Ministeri dei Trasporti e della Difesa a risarcire i familiari di tre passeggeri del volo Itavia.

Capitolo 1

1.1 1945-1980: La scia di sangue nel periodo storico precedente la strage di Ustica e l'ipotesi di una influenza degli Usa costante negli affari italiani

Nel 1946 in Sicilia il 22 settembre si ebbe la strage di Alia, poi due anni dopo gli assassinii di **Epifanio Li Puma**, segretario della Camera del lavoro di Petralia Soprana (2 marzo '48), **Placido Rizzotto**, segretario della Camera del lavoro di Corleone (10 marzo '48) e **Calogero Cangelosi**, segretario della Camera del lavoro di Camporeale (2 aprile '48).

In questo periodo 1946-1948 si registrano altri numerosi altri delitti di sangue contro dirigenti sindacali e della sinistra, come gli assassinii di **Giovanni Severino**, segretario della Camera del lavoro di Joppolo (25 novembre '46); **Nicolò Azoti**, segretario della Camera del lavoro di Baucina (21 dicembre '46); **Accursio Miraglia**, segretario della Camera del lavoro di Sciacca (4 gennaio '47); **Pietro Macchiarella**, segretario della Camera del lavoro di Ficarazzi (19 febbraio '47); **Biagio Pellegrino e Giuseppe Martorana**, caduti durante una sparatoria dei carabinieri sulla folla dei manifestanti a Messina (7 marzo '47);

Giovanni Grifò, Filippo Di Salvo, Provvidenza Greco, Castrense Intravaia, Vincenza La Fata, Giovanni Megna, Margherita Clesceri, Vito Allotta, Francesco Vicari, Giuseppe Di Maggio, Giorgio Cusenza, Serafino Lascari, (Portella della Ginestra, comune di Piana degli Albanesi, 1° maggio '47); **Michelangelo Salvia** (dirigente della Camera del lavoro di Partinico, 8 maggio '47); **Giuseppe Casarrubea e Vincenzo Lo Iacono** (dirigenti della Camera del Lavoro di Partinico, 22 giugno '47); **Giuseppe Maniaci**, segretario della Federterra di Terrasini (23 ottobre '47); **Calogero Caiola** (testimone della strage di Portella della Ginestra, 3 novembre '47); **Vito Pipitone**, segretario della Camera del lavoro di Marsala (8 novembre '47). Essi sono delitti che ora appaiono unificati da un disegno eversivo unico, teso a decapitare il processo

democratico e partecipativo che si realizzò in Italia con la lotta di Resistenza e con l'unità delle forze antifasciste.

Il primo passo di questo disegno eversivo consistette nel mettere fuori legge il Pci di **Palmiro Togliatti** e nel progettare l'incarcerazione per i principali dirigenti, dopo una sollevazione armata delle varie formazioni neofasciste. A eseguire questo piano troviamo generali dell'Arma dei carabinieri, dell'Esercito, dell'Aeronautica nonché ammiragli della Marina, tutti provenienti da ambienti monarchici o fascisti. Essi costituiscono in quei mesi varie organizzazioni eversive che confluiscono, nell'autunno '46, nell'Unione patriottica anticomunista (Upa).

Tale situazione fu determinata dal governo degli Stati Uniti d'America, tramite il Comando militare e i servizi segreti di questa nazione in Italia. La Sicilia è scelta come campo sperimentale del primo disegno golpista nel nostro paese. Le stragi e gli assassinii fungono da innesco per la provocazione delle masse socialcomuniste, necessaria allo scatenarsi della reazione dell'Upa e delle formazioni nere sotto l'ombrello protettivo dell'intelligence Usa. È, di fatto, la nascita della strategia della tensione nel nostro paese.

Fonte di quanto si afferma è il Dossier Cereghino-Casarrubea²⁰ intitolato **“STATI UNITI,EVERSIONE NERA E GUERRA AL COMUNISMO IN ITALIA 1943 – 1947”** e la documentazione, in forma cartacea originale, che si trova presso i seguenti archivi:

- 1) Usa, Maryland, College Park, National archives and records administration;
- 2) Gran Bretagna, Kew Gardens, Surrey, National archives;
- 3) Italia, Roma, Archivio centrale dello Stato, fondo Servizio informazioni e

20 Dossier Cereghino-Casarrubea intitolato **“STATI UNITI,EVERSIONE NERA E GUERRA AL COMUNISMO IN ITALIA 1943 – 1947 ;**

Giuseppe De Lutiis Storia dei servizi segreti in Italia Editori riuniti 1998 pp. 11-17, pp.50-52, pp.135-140; Giuseppe De Lutiis Il lato oscuro del potere Editori riuniti 1996 pp.5-22, pg. 38-47,pp.182-203

sicurezza (Sis);

4) Repubblica slovena, Lubiana, Archivio di Stato. Di detti originali le copie sono attualmente giacenti presso l'archivio "Giuseppe Casarrubea".

In questo Dossier di particolare importanza è per esempio quanto si scrive di Nino Buttazzoni (capo degli Np nella Rsi tra il '43 e il '45). Nell'aprile '46, Buttazzoni inizia a lavorare per Angleton con lo pseudonimo di "ingegner Cattarini". Forte di questa copertura, il capo degli Np fa sfilare i suoi uomini al parco del Pincio, a Roma. Sono duecento militi di provata fede anticomunista e disposti a tutto. In *Solo per la bandiera* (cit., pp. 122 - 123) scrive: "**Sono momenti in cui per molti Repubblica significa comunismo e la nostra scelta non ha incertezze. Abbiamo armi e depositi al completo. Faccio contattare anche alcuni Np del sud**".

Nelle stesse settimane, Buttazzoni fonda l'Eca (Esercito clandestino anticomunista) mentre Romualdi redige il manifesto programmatico del Fronte antibolscevico italiano (Fai, composto interamente da unità neofasciste clandestine) e lo consegna ad Angleton tramite Buttazzoni. **Nel documento si sostiene in maniera esplicita che neofascisti e americani devono unirsi per una comune azione contro il comunismo, "focolaio di infezione sociale per l'Europa e il mondo"**.

Vi si afferma testualmente: "**I neofascisti intendono stabilire un contatto con le autorità americane per analizzare congiuntamente la situazione del Paese.**"

La questione politica italiana sarà quindi collocata nelle mani degli Stati Uniti d'America". Dall'analisi di questo testo (ora in Nicola Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica*, Milano, Bompiani, 2004, pp. 80 - 86) emergono non poche analogie con il testo dei volantini lanciati durante gli assalti contro le Camere del lavoro di Partinico e Carini (Palermo), il 22 giugno '47. Qui si fa riferimento alla "canea rossa" e alla "mastodontica macchina sovietica". I due

documenti sembrano scritti dalla stessa mano.

Non a caso, i Fasci di azione rivoluzionaria (Far) nascono ufficialmente poco dopo, nell'autunno '46, sotto la guida di Pino Romualdi e con palesi finalità terroristiche.

Altro fatto importantissimo che troviamo nel Dossier è che nell'ottobre '46 il colonnello Laderchi (Cc), il capitano Callegarini (Cc), l'ammiraglio Maugeri, il colonnello Resio (Marina), il generale dell'Aeronautica Infante e molti altri ufficiali iniziano a organizzare un colpo di Stato antidemocratico.

“Sono in contatto con i fascisti monarchici” e preparano “una rivolta armata nel Paese” (cfr. documenti Sis, 12 ottobre e 5 novembre '46). Carlo Resio lavora per l'Oss di Angleton dall'estate '44 (a Roma, in via Sicilia 59) e rimane alle sue dipendenze fino al dicembre '47, data in cui il capo dei servizi americani ritorna negli Stati Uniti. Resio è tra gli uomini che prelevano Junio Valerio Borghese (a Milano, il 10 maggio '45) per tradurlo a Roma. All'operazione partecipano Angleton e Federico d'Amato (intelligence italiana).

Secondo un documento *top secret* dell'MI5 britannico, datato 8 ottobre '46 e desecretato a Londra nel gennaio 2006, sono soliti riunirsi a Roma: Augusto Turati, ex segretario del Partito nazionale fascista (Pnf) e capo politico del clandestinismo fascista; Pompeo Agrifoglio, ex capo del Sim; Luigi Ferrari, capo della polizia; Leone Santoro, membro dell'ufficio politico del ministero dell'Interno; Izielo (sic) Corso, sottosegretario all'Interno nel secondo governo De Gasperi [c'è un Angelo Corso, sottosegretario all'Interno nel secondo governo De Gasperi] e l'agente americano Philip J. Corso (Cic), uno dei collaboratori più stretti di Angleton e “custode” di Junio Valerio Borghese a Forte Boccea (Roma) e a Procida. Il documento specifica: “**Numerosi ufficiali americani e italiani (come il capitano Corso suddetto) sono legati in maniera intima e attiva a questo gruppo**”. Il tramite tra Corso e Agrifoglio è il tenente Mario Bolaffio (Sim). Nello stesso periodo, Augusto Turati è ritenuto

“persona grata agli angloamericani, i quali lo stimano e lo rispettano molto” (Sis, 19 settembre '46, b. 13, f. *Turati Augusto*).

Secondo un altro rapporto britannico *top secret* (27 novembre '46), “Il capitano Corso ha recentemente sostenuto un incontro con Enzo Selvaggi [esponente monarchico] e lo ha informato di aver ricevuto istruzioni dal suo governo per formare un gruppo politico anticomunista. **Corso ha aggiunto che questo cambio di politiche è dovuto al successo del Partito repubblicano nelle elezioni statunitensi**”. Si tratta delle elezioni di mezzo termine del congresso americano (novembre '46) . Si registra, in pratica, il via libera all'offensiva anticomunista in Italia da parte di Washington.

Numerosi rapporti Sis, inoltre viene scritto nel Dossier, si occupano dell'organizzazione chiamata Upa, che nell'ottobre '46 inizia a preparare un colpo di Stato. È guidata come abbiamo visto dal generale Giovanni Messe (Cc), dal Sim, da Laderchi, Callegarini, Maugeri, Resio e Infante.

L'Upa agisce agli ordini diretti dell'intelligence Usa di Angleton e di Philip J. Corso. L'obiettivo è una dittatura militare transitoria, della durata di uno o due anni, affidata all'Arma dei carabinieri.

Secondo un documento britannico dell'11 agosto '47,

(*Movimento italiano di estrema destra: assistenza americana*, paragrafo *Visita di un rappresentante americano*), l'ex capo dell'Amgot (il governo militare alleato dal '43 al '45), il colonnello Charles Poletti, arriva in Italia nel mese di giugno '47 “in missione speciale per conto del governo americano”, in coincidenza con le stragi siciliane:

Il signor Poletti è arrivato in Italia a giugno in missione speciale per conto del governo americano. Ha incontrato il signor Jacini a Roma e, dopo un attento esame dell'organizzazione dei movimenti italiani di estrema destra, ha promesso da parte del governo americano armi per il movimento e un supporto finanziario sia per le attività in Italia sia sul confine orientale (Udine). [...]

Poletti ha posto come condizione per l'assistenza americana che il movimento dell'estrema destra in tutta Italia sia collocato sotto un comando unificato.

Con ogni probabilità, il Jacini in questione è Stefano Jacini, ministro della Guerra nel governo Parri e ambasciatore straordinario in Argentina dal settembre '47. È con lui che Poletti instaura un rapporto fiduciario.

Il percorso eversivo (iniziato nell'estate '46) appare ora più maturo sotto la spinta degli Usa, che forniscono un poderoso scudo protettivo costituito da **appoggi politici, denaro e armi**.

Ecco perché l'8 maggio '47, una settimana dopo la strage di Portella della Ginestra, troviamo Mike Stern (un celebre giornalista americano, in Sicilia da molte settimane) a pranzo con la famiglia di Salvatore Giuliano, a Montelepre.

Stern è il garante in Sicilia, per conto di Poletti, della corretta esecuzione del piano golpista, che dovrà in breve espandersi a tutta l'Italia? Su questo argomento, il supplemento n. 24 di *Propaganda* (Pci, 1949), al paragrafo *I banditi e gli agenti americani* (pp. 16 - 18), denuncia senza mezzi termini:

Il giorno 8 maggio 1947, a una settimana di distanza dall'eccidio di Portella della Ginestra, il capitano dell'esercito americano Stern si recava, a quanto scrive egli stesso, nel covo di Giuliano e riceveva dalle mani del bandito un proclama indirizzato al presidente Harry Truman. Dopo qualche settimana, nelle tasche di un bandito caduto in mano della polizia, veniva trovata una lettera autentica di Giuliano diretta al suo amico Stern a Roma, via della Mercede 53 (sede della Associazione della stampa estera), nella quale il fuorilegge chiedeva armi pesanti e dava consigli circa la maniera di mantenere i contatti con l'ufficiale americano. Due circostanze colpiscono a prima vista: il fatto che, proprio all'indomani di Portella, lo Stern senta il bisogno di andare a fare visita al "re di Montelepre" ed il fatto che quest'ultimo si permetta, nella sua lettera intercettata dalla polizia, di chiedere armi ad un ufficiale

dell'esercito americano. Ma tutto ciò ormai non ha più nulla di strano. È chiaro che l'iniziativa dello Stern non è frutto di una curiosità individuale, ma che la sua visita a Giuliano ed i suoi rapporti con il bandito sono frutto di precise istruzioni diramate dall'Ufficio servizi strategici [Oss], allo scopo di agganciare il bandito alla politica americana nel Mediterraneo. A conferma di questa tesi, è facile ricordare l'atteggiamento del governo di De Gasperi in questa circostanza. Il governo italiano, infatti, si guarda bene di intervenire presso l'ambasciatore americano a Roma per protestare o almeno per chiedere spiegazioni dell'attività del capitano Stern, uno straniero che promette ad un bandito armi ed aiuto.

In sintesi, i rapporti britannici (inaccessibili fino a un anno fa) ci dicono che i mandanti delle stragi siciliane del maggio – giugno '47 sono da ricercare nel governo degli Stati Uniti d'America, presieduto dall'aprile '45 da Harry Truman. Di conseguenza, i tramiti sono Charles Poletti, James Angleton, Philip J. Corso e, forse, Mike Stern. Non a caso, un documento del 13 agosto '47 afferma:

Il maresciallo Messe ha assunto la direzione militare di tutto il movimento anticomunista nel nord Italia (...). Il movimento riceve dieci milioni di lire al mese dalla Confederazione degli industriali dell'Italia settentrionale (...).

Jacini mantiene costantemente informate le autorità americane sugli sviluppi del movimento anticomunista.

Altri due dispacci britannici (2 giugno e 5 agosto '47, spediti da Roma a Londra) riferiscono ampiamente sui finanziamenti erogati dalla Banca nazionale dell'agricoltura (Bna) al movimento clandestino monarchico - fascista, che punta alla costituzione "di squadre armate per opporsi alle formazioni comuniste". Si fanno i nomi dell'avvocato Carlo Jurghens, presidente della Bna, e del condirettore della banca, conte Armenise. Il denaro arriva anche ai rappresentanti dell'Umi (Unione monarchica italiana) con sede a

Roma in via Quattro Fontane, luogo frequentato anche dagli emissari della banda Giuliano. Ed è molto probabile che sia proprio questa la “fonte unica” a cui attinge il “Nuovo comando generale” (Far, Eca e Sam) per sviluppare le attività terroristiche del maggio - giugno '47 in Sicilia (cfr. i due documenti Sis del 25 giugno '47, già esaminati). Secondo Londra, Umberto II (in esilio da un anno a Cascais, in Portogallo) è al corrente dell'operazione eversiva in atto. Non è casuale che nelle stesse settimane l'ex re incontri Eva Perón, consorte del presidente argentino Juan Perón, dalla quale (secondo il giornalista Jorge Camarasa) riceve un grosso quantitativo di pietre preziose (cfr. il capitolo I del volume *Tango Connection*, cit.). Il rapporto britannico del 5 agosto spiega infatti che le formazioni nere cercano di ottenere finanziamenti, oltre che dalla Bna, anche dagli industriali e dai neofascisti italiani emigrati in Argentina. Nel '47, denaro e armi arrivano in Italia senza problemi. Il comando militare del Partito nazionale monarchico (Pnm), guidato dal generale Scala, dispone a Roma di tre depositi d'armi clandestini con seicento mitragliatrici e cinquemila bombe a mano. Ma l'afflusso di armi inizia nell'autunno '46:

I gruppi monarchici hanno ricevuto dall'America del Nord ingentissime somme e armi di ogni specie. Fra le armi, vi sono dei fucili mitragliatori di nuovo tipo

con cartuccia molto lunga e di grosso calibro. Il morale è elevatissimo. Notizia assolutamente certa (Sis, b. 43, f. L25/*Attività monarchica*, 9 ottobre '46).

Le gravi responsabilità del governo americano nelle vicende eversive italiane emergono anche da un questionario dei servizi segreti Usa (tradotto in italiano dal Sis):

Gli elementi che potrebbero opporsi in combattimento contro il comunismo armato provengono quasi totalmente dai quadri degli ufficiali dell'esercito regolare, devoti alla monarchia, nonché da elementi fascisti che non si siano

piegati al comunismo (Sis, b. 44, f. LP39/*Movimento anticomunista*, 17 ottobre '47).

Il progetto di insurrezione golpista, che doveva innescarsi con l'eccidio di Portella, poi fallisce perché il Pci e il Psi non reagiscono alla grave provocazione. Togliatti e Nenni sanno benissimo che la strage altro non è che una gigantesca trappola destinata ad annientare i partiti storici della sinistra italiana. Già l'8 maggio '47, il Sis rileva che vi è una spaccatura tra l'Upa e i Far, che diventa definitiva con la nascita del quarto governo De Gasperi, il 31 maggio '47, quando comunisti e socialisti sono estromessi dal governo. L'Upa avverte che non è più necessaria una insurrezione violenta perché il "pericolo comunista" comincia finalmente ad allontanarsi. Non così la pensano i Far, che proseguono imperterriti sulla strada delle azioni terroristiche che dovranno portare al golpe. Ma è un pesante atto di disubbidienza nei confronti delle potenti gerarchie eversive della capitale, uno sgarro che Romualdi e le sue squadre armate pagano a caro prezzo. Tra il 26 e il 27 giugno '47 si scatena la micidiale rappresaglia dell'Upa. In poche ore, in Sicilia, sono massacrati a colpi di mitra Salvatore Ferreri, alias Fra' Diavolo (il vice di Giuliano), e altri otto banditi. È l'inizio della fine per lo squadrone della morte monteleprino e per le Sam, l'Eca e i Far.

La sconfitta del "Nuovo comando generale" segna il decollo definitivo dell'Upa - l'organizzazione parallela interna allo Stato che veglierà sulla "minaccia comunista" per i successivi cinquant'anni - e della destra "istituzionale" dell'Msi di Giorgio Almirante.

Per concludere sconcertanti risultano le mosse di Alcide De Gasperi.

Durante il suo secondo governo (13 luglio '46 - 20 gennaio '47), si registra la fase matura degli accordi tra intelligence Usa, clandestinismo neofascista e corpi dello Stato (ottobre - novembre '46). Questi ultimi fanno riferimento al ministero dell'Interno, al Sim, alla Ps e all'Arma dei carabinieri. È evidente che

il Sis riferisce, per dovere d'ufficio, al ministro dell'Interno, carica ricoperta *ad interim* proprio da De Gasperi. Come abbiamo visto, la circostanza è denunciata in quelle settimane da una serie di preoccupati rapporti *top secret* redatti a Roma dall'intelligence britannica.

Mario Scelba diventa ministro dell'Interno con il terzo governo De Gasperi (2 febbraio - 13 maggio '47) e tale carica ricopre in maniera ininterrotta fino al '54. Il ministro è perfettamente a conoscenza del retroscena eversivo neofascista che porta alle stragi siciliane del maggio - giugno '47. Le migliaia di rapporti Sis prodotti nella primavera - estate '47, e che riconducono in maniera inequivocabile all'alleanza tra servizi segreti statunitensi, squadre armate neofasciste, Arma dei carabinieri ed Esercito, sono ovviamente diretti proprio a lui. Tuttavia il 2 maggio '47, in piena Assemblea costituente, Scelba pronuncia un accalorato discorso nel quale nega l'esistenza di mandanti nella strage di Portella della Ginestra, definendola un fenomeno da collegare all'arretratezza feudale della Sicilia. In Italia si avvia così una storia fatta di mistificazioni, inganni e omertà istituzionali. Quella della doppia lealtà, del doppio Stato.

Sono questi gli anni anche in cui il Consiglio Nazionale di Sicurezza americana emana delle direttive che contengono piani per impedire al Partito Comunista italiano di poter governare nel nostro paese dopo aver vinto le elezioni, anche a rischio di una guerra civile. Queste direttive prevedevano finanziamenti e rifornimento di armi ai gruppi anticomunisti italiani da parte del governo americano. Essi dovevano darsi da fare per distruggere la rispettabilità del Pci, per compromettere chi nel Pci aveva cariche pubbliche, per screditare gli sforzi comunisti durante la seconda guerra mondiale, per gonfiare scandali riguardanti i leader del Pci, per ridurre il potere della stampa filocomunista.

Per ricostruire la politica americana per l'Italia negli anni cinquanta si è deciso di servirsi del testo di **Leopoldo Nuti** **“Gli Stati Uniti e l'apertura a**

sinistra²¹.

Il 21 febbraio 1952 il Psychological Strategy Board adottò per l'Italia il piano Demagnetize, in cui si chiedeva al governo italiano di ridurre l'influenza del Pci, privandolo delle sue risorse materiali, di ridurre la sua influenza in campo sindacale, di contribuire a rendere illegali le organizzazioni internazionali comuniste (pg.14 libro Leopoldo Nuti già citato).

Nell'aprile 1954 lo speciale organo creato dal presidente Eisenhower per assicurare il coordinamento di tutte le proprie iniziative di politica estera, l'OCB, approva il memorandum NSC 5411/2 che definiva gli obiettivi e le strategie della politica americana in Italia. In esso si chiedeva al governo italiano uno scontro più diretto con il Pci, colpendo la sua base organizzativa, indebolendo la sua forza politica e finanziaria. Si diceva al governo italiano che senza un suo concreto e forte impegno anticomunista, **sarebbe terminata l'assistenza economica americana al nostro Paese.**

Tutto questo non rimase certo a livello teorico. Si discriminò Pci e Cgil, a favore di Cisl e Uil, per esempio assegnando le commesse previste dal piano di assistenza militare MDAP solo a quelle fabbriche nelle quali i sindacati non comunisti avessero la maggioranza nei consigli di fabbrica. Alla fine del 1954 poi inizierà l'offensiva anticomunista del governo Scelba, accettando di fatto le direttive americane contenute nel memorandum Nsc 5411/2 dell'OCB (pgg.21-22 libro Leopoldo Nuti già citato).

Alla fine degli anni cinquanta sempre l'Ocb emette un altro rapporto sulla situazione italiana, una delle sezioni di quest'ultimo è intitolata: "La minaccia di Enrico Mattei agli obiettivi della politica degli Stati Uniti".

Tale rapporto discredita pesantemente Enrico Mattei, dipingendolo come un ricattatore del governo italiano, come un uomo corrotto, ma in realtà lo si vuole mettere in cattiva luce e indebolire, perché la sua politica di espansione nel

21 Leopoldo Nuti "Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra" pp.14, 21-22

settore chimico e nucleare, i suoi finanziamenti a giornali critici degli Usa e al Psi di Nenni creano grossi problemi al governo americano. Si ripete anche questa volta la minaccia al governo italiano che **terminerà l'assistenza economica americana, se esso non si comporta come gli si chiede.**

Il governo americano si oppose decisamente a che continuassero sempre alla fine degli anni cinquanta le interferenze di Gronchi, sul governo italiano per iniziative di politica estera, considerate negli Usa avventate. Si oppose anche in modo deciso il governo americano, nello stesso periodo, **a qualsiasi ipotesi di apertura a sinistra da parte del governo italiano.**

Per quanto riguarda la prima metà degli anni sessanta è importante porre la nostra attenzione sugli **atti della Commissione Parlamentare sui fatti del giugno-luglio 1964** e in particolare sulla audizione di Ferruccio Parri riportata nel **libro terzo capitolo secondo.**

Le domande poste a Ferruccio Parri dal Presidente della Commissione si concentrarono sull'articolo da lui scritto su Astrolabio il 23 novembre 1969.

In questo articolo Ferruccio Parri denunciava il fatto che c'era stata una riunione privata del Consiglio di Presidenza della Confindustria e che si era deliberato un piano di guerra (potrebbe trattarsi di un piano di battaglia politica o parlamentare ma anche di un altro genere di guerra), nominando un comitato di difesa affidato ad Alighiero De Micheli, predecessore di Furio Cicogna alla Presidenza della Confederazione. Erano stati costituiti sottocomitati a Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e raccolti ampi fondi. Era stato incaricato l'avvocato Carpanini di organizzare nel triangolo industriale nuclei civili di azione. Alla riunione di Milano era presente, col professor Valletta, il colonnello Rocca. Si affermava poi che c'era un'altra parte che spingeva ed erano i **servizi di sicurezza americana di Francoforte (probabilmente anche la C.I.A.)**

Nella audizione Ferruccio Parri aggiungeva a quanto scritto nell'articolo su

Astrolabio, che già prima dei fatti del giugno-Luglio 1964 sapeva e lo aveva denunciato pubblicamente che **i servizi segreti della Nato avevano l'incarico soprattutto di vigilare i possibili spostamenti della politica italiana, compresi quindi gli effetti dell'accesso dei socialisti al potere, nonché sui possibili spostamenti della politica del Patto Atlantico.**

Ferruccio Parri concluse la sua audizione(libro terzo cap.2 pgg.90-92) alla Commissione Parlamentare sui fatti del giugno-luglio 1964, affermando che: “Questo particolare dei nuclei d'azione debbo confermare francamente che, almeno nella mia testa, si ricollega alle notizie purtroppo incomplete che si sono avute nei riguardi dei nuclei d'azione preparati dal generale de Lorenzo per appoggiare, se del caso, l'eventuale **colpo di forza**. Sono su questo piano, anche perché coincidono con preparativi, con intese note anche per altre fonti, esistenti soprattutto in Torino, per quanto riguarda questi nuclei d'azione, già preparati, tenuti pronti, finanziati sempre — mi rincresce — principalmente da Valletta e allestiti per appoggiare delle possibili azioni. E questo incarico dato dalla Confindustria non posso dire in che modo preciso si collega, ma rientra peraltro in tale quadro”.

Ferruccio Parri consegnò al Presidente, che gli stava ponendo domande sul suo articolo su Astrolabio, uno scritto anonimo, ma secondo lui credibile, in quanto confermato da altre sue fonti invece non anonime, per rafforzare la sua audizione in cui si dice:

“1963-1964. I servizi di sicurezza americani sono in stato di allarme, perché si temono deviazioni da parte dei socialisti per quanto riguarda la politica estera del nostro Governo. Anche gli ambienti industriali, economici e finanziari sono sotto pressione. Si diffonde con insistenza la voce di nuove nazionalizzazioni nei campi delle assicurazioni, zuccheri, farmaceutici, ecc. Si ritiene l'onorevole Riccardo Lombardi uomo pericolosissimo per l'iniziativa privata e per la proprietà privata. Si cerca di imbastire trappole per comprometterlo

politicamente e moralmente. Questa iniziativa parte dagli ambienti dell'industria farmaceutica e precisamente dall'Assofarma. La Confindustria, della quale è presidente Cicogna, cerca di stringere i tempi per organizzare la difesa. A Milano ha luogo una riunione segreta del consiglio di presidenza della Confindustria. Nel corso di questa riunione, alla quale hanno partecipato Vittorio Valletta e il colonnello Vincenzo Rocca, oltre agli altri consiglieri dell'associazione, si decide di costituire un comitato di difesa, capitanato dal dottor Alighiero De Micheli, già presidente della Confindustria.

Tutti gli associati alla Confindustria devono comunque collaborare a questo comitato con fondi, iniziative, esperienze. Nelle province di Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli vengono costituiti dei sottocomitati. Il Comitato centrale coordinatore crea una sua segreteria alla cui direzione nomina il dottor Manzitti, già segretario dell'associazione industriali di Genova. L'avvocato Ernesto Carpanini (defunto nel 1966), come ex ufficiale dei carabinieri, è incaricato di organizzare nel triangolo industriale alta Italia nuclei d'azione.

L'altra parte della storia è nota a tutti.

Concludendo: la storia dell'intreccio tra Pentagono, C.I.A., S.I.F.A.R., carabinieri, polizia, industriali, militari, organi di governo, ecc. è una storia reale che nessuno può negare anche se è difficile produrre prove documentate. È una storia ancora corrente nel nostro paese”.

Sul sito internet Misteri d'Italia si può trovare, se abbonati,(prima era gratuito l'accesso a tutta la documentazione) una sintesi dei documenti di varie fonti americane su quell'estate 1964, nei quali sembra non essere smentito affatto quanto detto da Ferruccio Parri nella sua audizione più volte citata.

In essi infatti si legge:

“9 GENNAIO 1964, WASHINGTON. Memorandum del segretario di Stato Rusk al presidente americano Lyndon B. Johnson, alla vigilia della visita del presidente della Repubblica Antonio Segni: "Come presidente, Segni ha poteri limitati, ma è l'uomo di punta della più grossa corrente della Democrazia cristiana: la sua influenza sulla politica italiana è pertanto elevata. Ha ostacolato la formazione del nuovo Governo di centro-sinistra di Aldo Moro, perché crede che dei socialisti non ci si possa fidare, sia in politica interna, sia in quella estera. Potrebbe cercare di convincerla ad assumere un atteggiamento cauto verso il nuovo Governo. E' pro-americano e con lei riaffermerà la posizione dell'Italia nei confronti dell'Alleanza Atlantica... Probabilmente Segni cercherà di allacciare un canale di comunicazione diretto con lei all'insaputa del governo: raccomando di non prendere impegni.”

20 FEBBRAIO-9 MARZO 1964. Sotto il titolo "Opinioni dei carabinieri italiani e uomini dell'intelligence sulla situazione politica italiana" i capi Cia a Roma, stendono resoconti sulle confidenze ricevute dal generale De Lorenzo, comandante dell'Arma:

Il generale ha espresso la sua preoccupazione sulla situazione italiana che si sta progressivamente deteriorando. Fattori politici ed economici, e l'atteggiamento supino del governo, stanno provocando scioperi, serrate e dimostrazioni di massa... Per il generale è ora che leader responsabili facciano scelte responsabili. Il governo Moro non può andare avanti così. Il Paese finirebbe in mano ai comunisti e lui, come altri, diventerebbe il "solito esule". E' tempo di fermezza, finché le forze dell'ordine pubblico, specialmente i carabinieri, sono ancora in grado di dominare la situazione. **Se ci fossero disordini di piazza, verrebbero affrontati con determinazione, anche a costo di vittime...** L'attuale governo Moro, secondo De Lorenzo, deve cedere il passo ad un ministero retto da Leone, Merzagora o Taviani, oppure da un "Governo di salvezza nazionale", o persino ad un altro governo Moro,, ma con

impianto e linea d'azione ben definiti... De Lorenzo avrà un appuntamento il giorno (data cancellata, NDR) con il presidente Segni per discutere con lui negli stessi termini. Ne ha fissato anche un altro per il giorno (data cancellata, NDR) con il senatore Merzagora... Il generale si è definito un uomo paziente, ma ha detto che la sua pazienza si stava logorando.

26 MAGGIO 1964, ROMA. Cablogramma dell'ambasciata americana in Italia al Dipartimento di Stato. Rapporto su un dopocena tra De Lorenzo, il generale Luigi Violante, ex addetto militare a Washington, e l'attaché aeronautico americano a Roma. Gli alti gradi militari sono tutti d'accordo: il modo migliore per eliminare la minaccia comunista c'è, basterebbe che il PCI organizzasse una rivolta, che verrebbe subito repressa. Così il PCI verrebbe tolto di mezzo per sempre. Purtroppo Palmiro Togliatti e i suoi si rendono conto delle conseguenze: per questo vogliono prendere il potere legalmente.

26 GIUGNO 1964 (giorno delle dimissioni del governo Moro), WASHINGTON. Nota della Cia (i nomi delle fonti italiane sono cancellati, NDR).

"Qualunque formula di centro-sinistra venga adottata, fallirà inesorabilmente. L'unica soluzione è il rovesciamento dell'attuale coalizione di governo... **Questa crisi è stata provocata dalla riluttanza della DC di agire contro la sinistra...** Le forze di centro devono capovolgere l'attuale trend e ritornare a un governo di centro liberal-democratico. **Forse ci sarebbe battaglia nelle strade: potrebbe scorrere sangue...** Il generale De Lorenzo ha organizzato una task force di battaglioni mobili: potrebbero entrare in azione in un'emergenza politica. La nostra fonte sostiene che De Lorenzo non vuole travalicare il suo potere, ma soltanto controllare i militari per neutralizzare il tentativo della sinistra di premere sulla piazza. De Lorenzo sarebbe solo un "kingmaker", nel caso di un ribaltone politico. Il generale De Lorenzo ha coltivato un rapporto diretto con il presidente Antonio Segni, guadagnandone la fiducia... Segni rappresenta l'unica

figura politica, nonché autorità costituzionale, che gode d'appoggio pubblico.

26 GIUGNO 1964, VERONA.

Telegramma del Comando Generale della Task – Force dell'Europa Meridionale al Comandante in capo dell'Esercito americano in Europa: Fonte altamente attendibile, che non possiamo rivelare per la natura esplosiva delle sue dichiarazioni, ritiene possibile un coup d'Etat in Italia nel prossimo futuro. Seguono i dettagli: una manifestazione della destra, a Roma, con la partecipazione di veterani, feriti ed ex prigionieri di guerra; il ruolo di Pacciardi. Diciannove giorni dopo, quest'ultima informativa, a metà luglio, Antonio Segni chiama al Quirinale De Lorenzo e altri generali. La tensione è al culmine. Il giorno dopo, il 16, entra in scena Moro che convoca De Lorenzo, accompagnato dal capo della polizia Enzo Vicari, a casa di un suo fedelissimo, Tommaso Morlino: presenti anche Mariano Rumor e i capi dei gruppi DC alla Camera e al Senato, Benigno Zaccagnini e Silvio Gava.

Argomento della conversazione: l'ordine pubblico in caso di elezioni anticipate.

Subito dopo, il golpe rientra e il 17 luglio i partiti di centro-sinistra raggiungono l'accordo per dar vita al Moro 2, con un programma che lo stesso Moro, "interrogato" dalle Br, definirà "edulcorato". Cioè, come voleva De Lorenzo, annullato.

L'epilogo di questa vicenda è da tragedia greca. Il 7 agosto Segni riceve al Quirinale Moro e Giuseppe Saragat, ministro degli Esteri. Durante quel colloquio cade a terra, colto da malore. Si dimetterà in seguito, a dicembre, per grave infermità.” Gli originali in inglese si possono ritrovare all'indirizzo:

www.state.gov/r/pa/ho/frus/johnsonlb/xii.

Subito dopo i fatti del giugno-luglio 1964 non abbiamo documentazione per ricostruire cosa accade negli ultimi mesi di quell'anno. Le fonti americane tornarono sulla situazione politica in Italia a partire dai primi mesi del 1965 e la documentazione la si può trovare all'indirizzo:

www.state.gov/r/pa/ho/frus/johnsonlb/xii/2243.htm .

Il primo importante documento che ci aiuta a ricostruire a grandi linee ciò che accade all'inizio del 1965 è la lettera spedita dal Console americano in Italia all'Ufficiale americano incaricato degli affari italiani del 10 marzo di quell'anno.

In questo documento il Console americano ricorda all'ufficiale sopra citato che il Partito Comunista italiano deve essere visto come ancora dipendente da Mosca, ciò aiuterà a tenerlo fuori dal governo. Il console americano attacca la politica di Pietro Ingrao, afferma che il suo(di Ingrao) recente(al momento in cui è scritta la lettera) documento dimostra che il Pci è ben lontano dall'essere democratico, che non è sorprendente che cattolici, Psdi e tutti i partiti di destra italiani hanno respinto la cooperazione con un partito(il Pci) che è “un lupo travestito da agnello”.

Il console americano dice all'ufficiale che per gli interessi Usa e gli interessi dei loro alleati di “libertà” e “democrazia” il Pci rimane inaccettabile almeno fino a quando i comunisti diverranno completamente “indipendenti”, smantelleranno la struttura centrale democratica di Lenin, adotteranno e supporteranno programmi di interesse nazionale, piuttosto che ristretti interessi dottrinali o di potere.

Il console conclude che come sempre bisognerà darsi da fare per tenere il Pci fuori dal governo e aiutare il governo italiano a fare vedere alla gente italiana che anche senza i comunisti si riesce a migliorare le condizioni economiche e sociali nel paese.

Nel marzo e aprile 1965 si fecero insistenti le pressioni dell'Ambasciata Usa

in Italia su Aldo Moro, in quanto all'interno della Dci era cominciato il dibattito su un eventuale apertura al Pci. S'invocò prima di tutto un intervento forte del Vaticano e poi dello stesso Moro atto a dimostrare all'interno della Dci che un'alleanza con il Pci non è necessaria, né compatibile con un buon governo. Se la Chiesa era sulla linea americana nell'essere contraria ad un accordo Dci-Pci, Moro andava un po' convinto su questo, perchè secondo quanto scriveva l'Ambasciata Usa in Italia al Dipartimento di Stato americano in un paio di telegrammi in marzo-aprile 1965, egli sosteneva che il Pci era diverso dagli altri partiti comunisti e che stava facendo cambiamenti per mettersi al passo con i tempi moderni. Bisognava far capire a Moro e a tutti in Italia che gli Stati Uniti ritenevano che il Pci era e rimanesse un inaccettabile Partito totalitario. L'occasione scelta per farlo capire a tutti in Italia che il Pci era totalitario doveva essere quando Moro di lì a poco sarebbe andato negli Usa in visita.

Si sapeva che Moro sarebbe andato in visita negli Usa a dire che il Pci era indipendente da Mosca e quindi a parlare di una possibile alleanza futura tra Dci e Pci. La risposta che gli doveva essere data era che non era vero che il Pci era indipendente da Mosca.

Esso aveva sempre una filosofia e un'organizzazione marxista-leninista, credeva sempre nel materialismo, nel determinismo economico, nel centralismo democratico, nei concetti marxisti di storia e verità e dunque esso era inconciliabile con le istituzioni democratiche.

Sempre l'Ambasciata Usa sosteneva nei suoi due telegrammi che a Moro si doveva far capire che il Pci era falsamente democratico, che una volta preso il potere legalmente vincendo le elezioni avrebbe mostrato la sua vera natura totalitaria, che mai avrebbe voluto il Pci avere relazioni democratiche con gli altri partiti italiani e che questa sua falsità (del Pci) nel dirsi democratico era ben chiara a tutti gli altri leader dei partiti democratici in Italia.

Non abbiamo notizie ulteriori dalle fonti americane che ci permettano di ricostruire i fatti degli anni 1966 e 1967. Vedremo nel quinto capitolo di questo lavoro di tesi che nel 1968 cominciò l'organizzazione del golpe da parte del gruppo Borghese e qui ci limitiamo a ricostruire i fatti del 1969 fino al 12 dicembre, giorno della strage di Piazza Fontana.

A Battipaglia la polizia sparò e uccise due cittadini italiani che manifestavano alla fine di Aprile 1969.

Il 29 aprile 1969 ci fu il dibattito alla Camera dei deputati in cui si discuteva la proposta di togliere le armi alla polizia durante le manifestazioni.

Dci e gli altri partiti erano contrari a tali ipotesi, il Pci favorevole.

L'attuale presidente della Repubblica Giorgio Napolitano partendo dal tema in discussione quel giorno denunciò a chiare lettere **“disegni ed intrighi autoritari che possono concepirsi oltreoceano, in ambienti politici, militari e spionistici americani”**. Egli affermò infatti in quello storico discorso inascoltato: **“La situazione è torbida, onorevoli colleghi; evidenti sono le spinte repressive e reazionarie, le provocazioni e gli intrighi che partono da determinati ambienti delle classi dirigenti e dell'apparato dello Stato. Non è facile dire dove queste spinte possano in ultima istanza condurre. Non si tratta di intessere romanzi, come talvolta ci si accusa di fare, su presunti pericoli di colpi di Stato . Si tratta di guardare in faccia a quel che di torbido e pericoloso vi è nella situazione e di intervenire con decisione, facendo appello , tra l'altro, a quelle forze legate agli ideali della Resistenza, lealmente impegnate a difendere la Costituzione, che esistono in ogni settore dell'apparato statale, anche se spesso sono mortificate e scavalcate dagli elementi più reazionari che si annidano nei diversi corpi dell'organizzazione dello Stato .Guardare in faccia a quel che di torbido e pericoloso (pericoloso per lo stesso avvenire democratico del nostro paese) vi è nella situazione anche in rapporto a disegni ed intrighi autoritari che**

possono concepirsi oltreoceano, in ambienti politici, militari e spionistici americani, e procedere per i canali della NATO, di quella organizzazione dell 'alleanza atlantica che noi denunciavamo come fonte permanente di limitazione e di insidia per la sovranità e lo sviluppo democratico del nostro paese .

Denunciò Napolitano poi ancora quel giorno alla Camera l'inerzia della Dc che a suo parere non si rendeva conto della gravissima situazione in cui versava il nostro Paese, affermando: “

Ma cosa hanno fatto quegli esponenti della democrazia cristiana che hanno avuto le massime responsabilità nel governo del partito e del paese, da più di venti anni a questa parte ,per creare e consolidare un rapporto di fiducia tra istituzioni democratiche e cittadini ?

Quel patto, che poi si chiama Costituzione ,lo si è per anni e anni ignorato e calpestato .

Se solo si guardi al decisivo settore dei rapporti fra Stato e cittadini, lo si è calpestato

ogni volta che si è introdotta la discriminazione tra i cittadini e tra i lavoratori ; lo si è stracciato ogni volta che si è sparato contro lavoratori che manifestavano in difesa dei loro diritti, ogni volta che si è sparato, come disse Palmiro Togliatti nel gennaio del 1950 - all'indomani dell'eccidio di Modena -, condannando a morte ed eseguendo sui due piedi la sentenza, in uno Stato che ha pur soppresso la pena di morte. Lo si è ignorato ,

questo patto che si chiama Costituzione, lasciando passare venti anni senza adeguare al suo spirito e alla sua lettera i codici, il testo unico di pubblica sicurezza, l'orientamento delle forze di polizia, l'ordinamento penitenziario.

E quale sia ancora oggi lo spirito che anima le nostre classi dirigenti, il Ministero della giustizia, il ministro della giustizia, lo si può dedurre dal fatto che, a quanto pare ,il primo ed unico provvedimento che dopo la rivolta nelle

carceri ha preso la direzione degli istituti di prevenzione e pena è stato quello di ordinare 6 mila manganelli per gli agenti di custodia.”

Napolitano continuava il suo discorso poi denunciando notizie di stampa che riportavano progetti americani di fare anche in Italia un governo “alla greca”(dittatura dei colonnelli) e affermava:

“Il giornale del partito socialista ha pubblicato mercoledì l'articolo di un esponente della resistenza greca, Nicola Nicolaidis : tra l'altro, vi si cita l'articolo di una rivista americana in cui si sostiene che, per la costante tendenza dell'elettorato italiano a spostarsi a sinistra, molti osservatori d'oltreoceano ritengono giunto il momento di creare a

Roma un governo simile a quello della Grecia.

Saremmo curiosi di sapere se l'onorevole Nenni, ministro degli esteri, ha fatto qualche passo per appurare chi siano i veri ispiratori

delle notizie riportate da questa rivista americana e per protestare per la pubblicazione di simili articoli su riviste che si dicono legate al Pentagono e alla CIA . In ogni caso, non è difficile cogliere, onorevoli colleghi, l'obiettivo immediato della misteriosa catena di attentati, delle provocazioni poliziesche, della campagna furibonda di una parte della stampa : esso è (come ha scritto l'organo socialista) di « creare disordine per pretendere l'ordine ,di allarmare per chiedere sicurezza, di provocare per ottenere la reazione » . Ed è, aggiungiamo noi, quello di creare un clima di confusione attorno allo stesso sviluppo delle lotte dei lavoratori, di determinare una sterzata a destra nella vita politica italiana, di spostare in ogni caso ancora più a destra l'asse della politica governativa .”

Infine Napolitano concludeva cercando di rilanciare un dialogo tra comunisti e democratici per uno sviluppo dei principi e del tessuto della Costituzione Italiana affermando:

“Tra le carte che ci ha lasciato un nostro caro e forte compagno, che fu uno

dei protagonisti dell 'Assemblea Costituente e che certo chi di

voi abbia ascoltato in questa aula non avrà dimenticato, Renzo Laconi, abbiamo trovato degli appunti di un suo saggio sulla Costituzione, in cui egli, appunto, contestava confusioni ed equivoci di questa natura e confutava l'idea che il fatto storico che sta dietro la Costituzione consista sostanzialmente in una sorta di restaurazione in forme repubblicane della macchina statale prefascista .

«

Questa interpretazione - scriveva Laconi – corrisponde indubbiamente alla realtà storica che si è andata sviluppando in Italia dal 1948 ad oggi e può anche servire come criterio di ricerca per l'interpretazione della costituzione che vige oggi di fatto nel nostro paese .

Ma è priva di qualunque serietà e consistenza scientifica ed è del tutto antistorica quando la si voglia estendere al periodo della Costituente e soprattutto quando la si voglia adoperare come criterio interpretativo della nostra Costituzione scritta » . Noi riteniamo che problema fondamentale resti quello di una attuazione e di uno sviluppo pieno e conseguente, secondo una concezione dinamica ed aperta, dei principi e del tessuto della Costituzione repubblicana.

In secondo luogo, desidero dire che noi avvertiamo l'esigenza di uno sforzo comune per individuare i punti di attacco ed i nodi concreti più urgenti di un impegno di rinnovamento che non può non coinvolgere insieme lo Stato e la società civile, le istituzioni e le strutture economiche e sociali e gli indirizzi della politica economica e sociale .

In terzo luogo, diciamo chiaramente ai rappresentanti della sinistra di base della democrazia cristiana che un discorso come quello che si è aperto a Firenze non si può portarlo avanti avallando nello stesso tempo in seno al Governo e addirittura - è il caso del -

l'onorevole De Mita - in seno al Ministero dell'interno una politica che si

sviluppa in una direzione contraria ed opposta .

Si può ritenere che un processo come quello auspicato che conduca ad una collaborazione di forze di sinistra e democratiche per il rinnovamento dello Stato e della società italiana, per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia si profili più o meno lungo ; ma occorre cominciare con il metterlo in moto, questo processo, sconfiggendo le tendenze opposte che così clamorosamente prevalgono nell'attuale Governo.

Occorre lavorare - abbiamo detto nella recente sessione del nostro comitato centrale - anche se non è pronta una nuova maggioranza, perché si sviluppino davvero, dentro e fuori le assemblee elettive, nuovi rapporti fra le forze di sinistra e democratiche e perché si vada verso governi aperti alle esigenze che scaturiscono dai movimenti di contestazione e di lotta e ai contributi che possono venire da tutte le forze sociali e politiche progressiste .

Le condizioni per procedere su questa strada
sono oggi ben più mature che nel 1964, e
bisogna con fiducia e con coraggio affrontare

sia quelle prove di forza, sul terreno democratico, con la conservazione e la reazione che si rendessero indispensabili, sia quello sforzo di ristrutturazione della sinistra italiana che noi pure riteniamo necessario . Con fiducia, con coraggio occorre procedere – questo mi è sembrato il senso del recente documento della sinistra socialista – su quella che, come ha affermato il compagno Riccardo Lombardi nel dibattito sui fatti di Battipaglia, non può essere una via indolore, un itinerario di operazioni indolori .

Ebbene, un banco di prova, quello del disarmo della polizia – aspetto importante del problema essenziale del rapporto tra Stato e

cittadini – è stato disatteso da quelle forze del partito socialista e della democrazia cristiana che ritengono ancora di poter conciliare posizioni critiche e propositi di resistenza con la permanenza nell'attuale Governo . Un importante

banco di prova è stato disatteso ,dicevo, una importante occasione è stata mancata; e il tempo stringe, invece, per una chiara e coerente assunzione di responsabilità ,per una netta e definitiva dissociazione dalla politica di questo Governo.”

Rimase inascoltato l'attuale Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Pochi mesi dopo ci furono poi gli attentati ai treni e il 12 Dicembre 1969 ci fu la strage di Piazza Fontana.

Dopo un lungo iter giudiziario la Cassazione nel 2005 ha assolto tutti gli imputati, le vittime della strage di Piazza Fontana dopo quasi 45 anni non hanno verità e giustizia.

Nel 1970 a Dicembre ci fu il tentato golpe Borghese²². Si è spesso fatto riferimento alla eventuale dimensione internazionale dell'abortito colpo di Stato del '70. Documenti declassificati negli anni 1990 dagli USA sembrano confortare tale supposizione. L'ambasciatore americano a Roma, Graham Martin, il 7 agosto 1970 aveva inviato un rapporto al Dipartimento di Stato su una conversazione intercorsa con un uomo d'affari suo compatriota (il già nominato Hugh Fenwick?). Il businessman era stato avvicinato da Adriano Monti, il quale —delineato per sommi capi il progetto del golpe Borghese— aveva cercato di sondare l'atteggiamento che l'amministrazione statunitense avrebbe assunto nei confronti degli insorgenti. Monti, che ha pure lui vittoriosamente superato il processo penale per la vicenda di cui trattiamo, ha concordato in un suo libro sulla concretezza dei propositi di Borghese, nonché sul sostanziale placet degli Stati Uniti. Nei primi mesi del 1970, su istruzioni di Borghese ed Orlandini, Monti era volato a Madrid, dove aveva conferito con Otto Skorzeny - un uomo delle SS che poi era divenuto una pedina di primo piano della cosiddetta "rete Gehlen". Skorzeny, ben introdotto presso la CIA, dichiarò che gli USA non avrebbero obiettato sull'ipotesi golpista, purché l'instauranda giunta militare avesse espresso prontamente una leadership "centro-democratica", conforme ai gusti dell'opinione pubblica e del Congresso statunitensi. Dopo questo colloquio preliminare, Monti —per il tramite del famoso "uomo d'affari americano"— ottenne

²² http://it.wikipedia.org/wiki/Golpe_Borghese#cite_note-49

un abboccamento con Herbert Klein, all'epoca collaboratore di Kissinger che dettò le condizioni alle quali il governo USA non avrebbe contrastato l'azione eversiva:

1. dovevano rimanervi estranei civili e militari americani dislocati in basi NATO;
2. dovevano invece prendervi parte tutte e tre le forze armate dell'epoca, con espressa menzione dei carabinieri;
3. arrivato a buon fine il colpo di Stato, il potere provvisorio doveva essere assunto da un politico DC, che riscuotesse il gradimento americano e si prodigasse ad organizzare nuove elezioni politiche entro un anno;
4. tali elezioni, pur essendo in linea di principio "libere", non avrebbero contemplato liste comuniste, né di estrema sinistra, escludendo anche formazioni di analogo orientamento, ancorché "sotto mentite spoglie".

Monti dichiarò che il democristiano designato al descritto ruolo di traghettatore era Andreotti, pur precisando di ignorare se questi fosse informato e/o favorevole riguardo ad un simile disegno. Concludendo, sulla scorta degli elementi ad oggi non secretati, si può affermare con sicurezza che gli USA conoscessero preventivamente le intenzioni del principe Junio Valerio, mentre bisogna sospendere il giudizio sull'ipotesi di una loro partecipazione attiva. Un rapporto dei servizi segreti, allegato ai lavori della commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, afferma che i golpisti erano in contatto con membri della NATO, tanto che quattro navi NATO erano in allerta a Malta.

L'11 agosto 1971 il settimanale comunista «Giorni – Vie Nuove» pubblica un intervento in cui Aldo Moro attribuisce un ruolo positivo all'impegno svolto dal Partito comunista all'interno delle istituzioni e si mostra preoccupato dell'avanzata delle destre, in cui intravede una minaccia per la stessa esistenza della Democrazia cristiana.

Il 31 maggio 1972 esplode una autobomba a Peteano, muoiono tre carabinieri e altri due restano gravemente feriti. L'undici agosto 1994 il quotidiano Repubblica scrive che il giudice Carlo Mastelloni aveva accusato un agente della Cia, il servizio segreto Usa, di avere avuto un ruolo nella strage di Peteano dove, nel '72, morirono

dilaniati da una bomba tre carabinieri. Il magistrato ha inviato un rapporto alla procura della Repubblica di Venezia e a quella di Trieste in cui ipotizza per Edward Mac Gettigam, in servizio al centro di Roma nei primi anni Settanta, il reato di concorso in strage. A collegare l' agente segreto americano all' attentato per il quale sono già stati condannati all' ergastolo i neofascisti Vinciguerra e Cicutini, sarebbe il deposito di armi di Gladio di Aurisina. E per lo stesso motivo il giudice cita i nomi anche di tre ufficiali del servizio segreto italiano, i generali Fortunato, Serravalle e Cavataio, all' epoca responsabili delle strutture del Sid cui faceva riferimento Gladio.

Il 21 ottobre 1972 varie bombe furono disseminate lungo la linea ferroviaria Roma-Reggio Calabria percorsa dai treni che portano gli operai metalmeccanici (impegnati nella vertenza per il rinnovo del contratto della categoria) alla conferenza organizzata da Cgil, Cisl e Uil a Catanzaro sullo sviluppo del Mezzogiorno. Nel 1973 gli Usa facevano pressioni sul governo italiano affinché accettasse di curare gli interessi americani in Libia.²³

Il 17 maggio 1973 alla celebrazione del primo anniversario della morte del commissario Luigi Calabresi partecipa anche il ministro dell'Interno Mariano Romor. Gianfranco Bertoli, sedicente anarchico che appartiene invece al gruppo eversivo neofascista Rosa dei venti, lancia una bomba contro la questura di Milano provocando quattro morti e 53 feriti. La Rosa dei venti²⁴ fu un'organizzazione segreta italiana di stampo neofascista, collegata con ambienti militari nel 1973 e individuata alla fine di quell'anno dalla magistratura. Quasi certamente legata la Rosa dei Venti ad un tentativo di colpo di Stato del 1973, aveva un probabile legame con i servizi segreti della Nato. Arnaldo Forlani a La Spezia nel Novembre 1972 disse pubblicamente che vi erano prove che la vicenda fosse «il tentativo forse più pericoloso che la destra reazionaria abbia tentato e portato avanti dalla Liberazione ad oggi». Amos Spiazzi nei verbali del 4 e 12 maggio 1974 disse che ricevette un ordine di un suo superiore militare appartenente all'organizzazione di sicurezza delle forze

²³Documento Ambasciata Usa a Roma <http://www.strageustica.altervista.org/pagina14.html>

²⁴ http://it.wikipedia.org/wiki/Rosa_dei_venti_%28storia%29

armate, che non ha finalità eversive ma si propone di proteggere le istituzioni contro il marxismo. Questo organismo non si identifica con il SID. Non ne facevano parte solo militari ma anche civili, industriali e politici. soltanto un vertice conosce tutto e ai vari livelli si rinvengono dei vertici parziali. Tale organizzazione è militare, ma ce n'è una parallela di civili. Al vertice dell'organizzazione militare stanno senz'altro dei militari. L'organizzazione serviva a garantire il rispetto del potere vigente e dei patti NATO sottoscritti riservatamente, nonché del regime sociale ed economico indotto da tali strutture. La filosofia ispiratrice è quella dell'appartenenza dell'Italia al blocco occidentale inteso come immutabile, mobilitato permanentemente contro il comunismo e finalizzato ad impedire l'ascesa alla direzione del paese da parte delle sinistre.

A Brescia, in Piazza della Loggia, il 28 maggio 1974 fu indetta una manifestazione sindacale e antifascista. Esplode una bomba: 8 morti e 101 feriti. La strage, rivendicata da un'organizzazione neofascista denominata Ordine nero.

La Cassazione ha disposto l'annullamento delle condanne dei neofascisti Maggi e Tramonte e ha ordinato che vengano nuovamente processati dalla Corte di Appello.

Il 9 agosto 1974 esplode una bomba sul rapido Roma-Monaco Italicus, all'altezza della stazione di San Benedetto Val di Sambro sulla tratta Firenze-Bologna: 12 morti e 48 feriti. L'attentato, rivendicato dall'organizzazione eversiva neofascista Ordine nero. Ai funerali delle vittime, contestata la presenza delle autorità dello Stato e del governo. Sul Corriere della Sera del 19 aprile 2004²⁵ Maria Fida Moro, figlia di Aldo Presidente della DC ucciso dalle Brigate rosse, rivela che il padre doveva prendere l'Italicus il giorno della strage ma fu fatto scendere per firmare carte importanti. Nel 1976 viene elaborato un altro progetto di golpe²⁶ in Italia sempre con l'obiettivo di

25 http://www.corriere.it/Primo_Piano/Politica/2004/04_Aprile/19/Moro_italicus.shtml

26 <http://www.repubblica.it/2008/01/sezioni/politica/documenti-foreign-office-1/documenti-foreign-office-1/documenti-foreign-office-1.html>

<http://www.repubblica.it/2008/01/sezioni/politica/documenti-foreign-office-1/documenti-foreign-office-2/documenti-foreign-office-2.html>

<http://www.repubblica.it/2008/01/sezioni/politica/documenti-foreign-office-1/documenti-foreign-office-3/documenti-foreign-office-3.html>

rimuovere il Pci o di prevenirne l'ascesa al potere, golpe che poteva arrivare presumibilmente dalle forze di destra, con l'appoggio dell'esercito e della polizia. Il 16 marzo 1978 le Brigate Rosse a Roma uccidono gli uomini della scorta di Moro e lo rapiscono.

Il 24 gennaio 1983 i giudici della 1/a Corte d'Assise (presidente Severino Santiapichi) emettono la sentenza del processo per la strage di via Fani e il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. Il processo unifica i procedimenti Moro-uno e Moro-bis. La sentenza condanna all'ergastolo 32 persone: Renato Arreni, Lauro Azzolini, Barbara Balzerani, Franco Bonisoli, Anna Laura Braghetti, Giulio Cacciotti, Raffaele Fiore, Prospero Gallinari, Vincenzo Guagliardo, Maurizio Iannelli, Natalia Ligas, Alvaro Loiacono, Mario Moretti, Rocco Micaletto, Luca Nicolotti, Mara Nanni, Cristoforo Piancone, Alessandro Padula, Remo Pancelli, Francesco Piccioni, Nadia Ponti, Salvatore Ricciardi, Bruno Seghetti, Pietro Vanzi, Gian Antonio Zanetti, Valerio Morucci, Adriana Faranda, Carla Maria Brioschi, Enzo Bella, Gabriella Mariani, Antonio Marini e Caterina Piunti. Il 14 marzo 1985 la Corte d'Assise d'appello conferma 22 condanne all'ergastolo. Ridotta la pena per Natalia Ligas, Mara Nanni, Gian Antonio Zanetti, Valerio Morucci, Adriana Faranda, Carla Maria Brioschi, Enzo Bella, Gabriella Mariani, Antonio Marini e Caterina Piunti. Il 14 novembre 1985 la Cassazione conferma quasi integralmente la sentenza, tranne per le posizioni di 17 imputati minori per i quali si chiede la rideterminazione della pena. Il 12 ottobre 1988 si conclude con 153 condanne (26 ergastoli e 1.800 anni complessivi di detenzione) e 20 assoluzioni il processo denominato «Moro-ter», riguardante le azioni delle Br a Roma tra il 1977 e il 1982. La 2/a Corte d'Assise (presidente Sergio Sorichilli condanna all'ergastolo Susanna Berardi, Barbara Balzerani, Vittorio Antonini, Roberta Cappelli, Marcello Capuano, Renato Di Sabato, Vincenzo Guagliardo, Maurizio Iannelli, Cecilia Massara, Paola Maturi, Franco Messina, Luigi Novelli, Sandra Padula, Remo Pancelli, Stefano Petrella, Nadia Ponti, Giovanni Senzani, Paolo Sivieri, Pietro Vanzi, Enrico Villimburgo, i latitanti Rita Algranati e Alessio Casimirri e gli imputati in libertà per decorrenza dei termini di detenzione Eugenio Pio Ghignoni, Carlo Giommi, Alessandro Pera e

Marina Petrella. Il 6 marzo 1992 la terza Corte d' Assise d' appello conferma la condanna all' ergastolo per 20 imputati del processo 'Moro-ter'. Pena ridotta per Alessandro Pera, Eugenio Ghignoni, Paola Maturi e Franco Messina e ad altri due imputati. Il 10 maggio 1993 una sentenza della prima sezione penale della Corte di Cassazione (presidente Arnaldo Valente) conferma le condanne emesse in appello per gli imputati del Moro-ter. Annullata, con rinvio ad altra sezione penale della corte d' appello di Roma, solo la sentenza nei riguardi di Eugenio Ghignoni, condannato in appello a 15 anni.

Il 1° dicembre 1994 il processo «Moro-quater», che si occupa di alcuni risvolti del caso non risolti dai processi precedenti e di alcuni episodi stralciati dal Moro-ter, si conclude con una sentenza della prima Corte di Assise (presidente Severino Santiapichi) che condanna all' ergastolo Alvaro Loiacono, in carcere in Svizzera per altre vicende, riconosciuto colpevole di concorso nel rapimento e nell' uccisione dell' ex presidente della Dc Aldo Moro e di altri omicidi. Il 3 giugno 1996 la sentenza è confermata dai giudici della Corte di Assise di appello di Roma e, il 14 maggio 1997, dalla Cassazione.

Il 16 luglio 1996 i giudici della seconda Corte d'Assise emettono la sentenza del processo Moro-quinqües e condannano all' ergastolo Germano Maccari per concorso nel sequestro e nell' omicidio di Aldo Moro e nell'eccidio della scorta e Raimondo Etro a 24 anni e sei mesi. Il 19 giugno 1997, in appello, la pena per Maccari è ridotta a 30 anni. La Cassazione disporrà un nuovo processo e il 28 ottobre 1998 la nuova sentenza d'appello condanna Maccari a 26 anni ed Etro a 20 anni e 6 mesi. La condanna per Etro diventa definitiva nel 1999, mentre Maccari sarà di nuovo processato in appello e la sua pena ridotta a 23 anni.

1.2 1980: la situazione interna e nelle relazioni internazionali dell'Italia nella cronaca e nella storiografia

Il 1980 fu un anno drammatico per l'Italia²⁷: furono uccisi Pier Santi Mattarella,

27 <http://cronologia.leonardo.it/storia/a1980.htm>

Presidente della Regione Sicilia dalla mafia il 6 gennaio, tre funzionari dalle Br l'8 gennaio, Vittorio Bachelet dalle Br il 12 febbraio, Walter Tobagi dalle Br il 28 maggio, il giudice Mario Amato dai Nar il 23 giugno, ci fu la strage di Bologna il 2 agosto nella quale morirono 83 persone e i feriti furono 200, a Dicembre le Br uccidono il direttore sanitario delle carceri Giuseppe Furci e il generale dei Carabinieri Enrico Galvaligi. La sera del 27 giugno 1980 il Dc9 Itavia decollato dall'Aeroporto di Bologna con due ore di ritardo dopo buona parte del viaggio senza alcun problema scompare dagli schermi radar alle 20.59 orario locale italiano.

Per quanto riguarda la politica interna italiana ci fu il 15 febbraio 1980 il congresso della DC dove fu fatto segretario Flaminio Piccoli, nel quale si escluse nel cosiddetto “preambolo” ogni alleanza nel presente e per il futuro con il PCI ma ci fu un'apertura ai socialisti di Craxi; il 19 marzo 1980 cadde il primo governo Cossiga; il 20 aprile 1980 ebbe la fiducia del Parlamento e cominciò l'era del secondo governo Cossiga con al Ministero della Difesa il craxiano Lelio Lagorio; il 27 settembre 1980 cadde il secondo governo Cossiga; il 29 ottobre 1980 entrò in carica il governo Forlani; a novembre 1980 ci fu il terremoto dell'Irpinia, per la ricostruzione furono stanziata grosse somme di denaro, le quali scomparvero nel nulla, portando negli anni successivi allo scoppiare di gravi scandali politici; a Dicembre 1980 scoppiò lo scandalo che coinvolge il Ministro Bisaglia per i petroli e i finanziamenti a Pecorelli.

Per quanto riguarda la situazione internazionale nel Chad nel 1980 ci fu la seconda battaglia N'djamena²⁸ tra Libici e Francesi per il controllo del Paese. I francesi assunsero il controllo della città di Faya, il presidente del Ciad Gourkouni allarmato dall'accaduto firmò il 15 giugno 1980 un trattato di amicizia con la Libia. Il trattato prevedeva che la Libia avesse mano libera in Ciad, che la Libia e il Ciad avessero una comune difesa, che una minaccia contro uno dei due Paesi era una minaccia anche contro l'altro Paese. La tensione tra libici e francesi nell'estate 1980 per quanto avveniva in Chad era alle stelle. A Gennaio 1980 ci fu l'invasione dell'Afghanistan da parte dei sovietici, la tensione Urss Usa fu altissima per tutto l'anno. In Iran gli Usa per salvare i 52 ostaggi tenuti prigionieri nell'ambasciata di

28 http://en.wikipedia.org/wiki/Chadian-Libyan_conflict

Teheran avviarono l'operazione segreta Eagle Claw²⁹ il 24 aprile 1980, la quale fallì clamorosamente. Nonostante che Carter fosse determinato a liberare gli ostaggi prima della fine del suo mandato, essi furono liberati solamente nel 1981 quando Presidente degli Usa era Ronald Reagan. Carter in persona annunciò il 25 aprile 1980 il fallimento della missione per liberare gli ostaggi nell'ambasciata di Teheran e che erano caduti 8 soldati appartenenti alla Us Air force e ai Us Marine Corps. In Polonia dal 25 al 29 giugno 1980 era in visita dal ministro della difesa polacco Jaruzelski il ministro della difesa francese Yvon Bourges³⁰, nell'agosto 1980 ci furono tutta una serie di scioperi nei cantieri navali di Danzica, Lech Walesa fondo' Solidarnosc, organizzazione sindacale che poi fu perseguitata nella dittatura del generale Jaruzelski. La tensione tra gli Usa e Gheddafi era altissima, nel 1979 gli Usa avevano iniziato a considerare la Libia tra gli “stati canaglia” dopo l'attacco all'ambasciata Usa a Tripoli nel Dicembre 1979.³¹

Anche un'attenta lettura di testi di storici come Tranfaglia e Ginsborg³² è importante come la lettura della cronaca per poter comprendere soprattutto la situazione dell'Italia dalla metà degli anni settanta al 1980 quando viene commessa la Strage di Ustica, i due storici scrivono nei loro manuali che l'Italia in quegli anni attraversò una profonda crisi sia economica, sia politica, era un Paese in recessione con la democrazia bloccata. La DC era ferma sulla politica dell'anticomunismo, gli Usa continuavano a chiedere che i comunisti fossero tenuti fuori dal governo dei Paesi occidentali, furono gli anni dei governi DC e Psi di Craxi e del terrorismo rosso e nero che insanguinò continuamente il Paese. Anche in quel periodo storico la Costituzione del 1948 non fu applicata se non parzialmente, la richiesta di cambiamento della politica da parte di fasce della popolazione italiane restò inascoltata, così si aggravò sempre di più la crisi della scuola, dell'università, della sanità, aumentò la disoccupazione e l'inflazione. Si acuirono le tensioni economiche e

29 http://it.wikipedia.org/wiki/Operazione_Eagle_Claw

30 http://www.lemonde.fr/archives/article/1980/06/26/m-bourges-en-visite-officielle-de-quatres-jours-en-pologne_2804265_1819218.html?xtmc=yvon_bourges&xtr=422

31 http://en.wikipedia.org/wiki/Libya%E2%80%93United_States_relations

32 Tranfaglia N. (2010), Anatomia dell'italia Repubblicana 1943-2009, (Firenze), Passigli Editori, pp.132-154
Ginsborg P. (2006), Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, (Torino), Einaudi Editore pp. 546-576

sociali, i conflitti politici resero particolarmente precarie le relazioni internazionali, furono celebrati dai craxiani al governo con la DC, al potere unicamente i valori dell'imprenditorialità, del consumismo e dell'individualismo. Gli storici Vidotto e Sabbatucci nel loro manuale³³ di Storia contemporanea dell'Italia dedicato al secolo del Novecento pongono la loro attenzione sulla stagione delle stragi prima di Ustica (Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Italicus) e sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980, successiva alla strage di Ustica, stragi commesse dai fascisti supportati da uomini dei servizi, ma rimaste le vittime di esse senza verità giudiziaria. Secondo Sabbatucci e Vidotto la responsabilità della politica fu quella di non sapere indirizzare l'azione dei servizi segreti, di non porre rimedio a una loro inefficienza accompagnata da vere e proprie deviazioni e l'immagine di uno Stato minato dalla corruzione politica, il terrorismo di destra, la psicosi del golpe furono tra i fattori della nascita del terrorismo di sinistra.

Sabbatucci e Vidotto nel loro manuale di Storia dedicato al Novecento per completare il quadro della situazione interna italiana mettono in evidenza la crisi del Pci con perdita di consensi alle elezioni politiche all'inizio degli anni ottanta. Lo storico Silvio Lanaro nella "Storia dell'Italia repubblicana" non scrive di quanto accaduto nell'estate 1980 come lo storico Aurelio Lepre nel suo libro "Storia della prima repubblica. L'Italia dal 1942 al 1994". Lepre si sofferma brevemente a scrivere sulla strage di Piazza Fontana, il golpe Borghese e l'omicidio Moro. Lepre si sofferma sull'acuirsi dello scontro Usa-Urss a fine anni settanta e inizio anni ottanta, sulla crisi energetica nell'Europa Occidentale. Nemmeno lo storico Piero Craveri nel libro "La Repubblica dal 1958 al 1992" scrive di quanto accaduto nell'estate 1980, scrive della vicenda a metà anni sessanta della vicenda del generale De Lorenzo, dei rapporti degli Usa con le nostre forze armate e i nostri servizi, della vicenda di Gladio. Lo storico Francesco Barbagallo nel libro "Storia dell'Italia repubblicana" scrive di quanto accaduto nell'estate 1980 ma limitatamente alla strage di Bologna. Lo storico Pietro Scoppola nel libro "La Repubblica dei partiti" scrive soprattutto degli anni quaranta e cinquanta. Di questo testo di Scoppola quello che è importante sottolineare

33 Sabbatucci G. Vidotto V. (2008), Il mondo contemporaneo. Dal 1948 a oggi, Laterza pp.398-401

è la sua analisi sui partiti, i quali secondo lo storico hanno impedito lo sviluppo di una vera e compiuta democrazia.

Capitolo 2 – L' inchiesta sulla Strage di Ustica: dalle prime indagini il 28 giugno 1980 alla sentenza ordinanza del dottor Rosario Priore del 1999³⁴

2.1 Le attività istruttorie fino al Luglio 1990

Il 27 giugno 1980 il DC9 Itavia decollava dall'aeroporto di Bologna con 2 ore di ritardo. Alle 18.59Z il DC9 Itavia scompare dai radar. Delle 81 persone a bordo non si salverà nessuno. Solo il mattino seguente saranno avvistati dai mezzi di soccorso una macchia oleosa e i primi corpi. Furono recuperate 38 salme intere e una parte di un trentanovesimo corpo. Insieme ai corpi furono recuperati oggetti appartenuti alle 81 persone decedute e relitti del DC9 Itavia.

La Procura di Palermo il 28 giugno 1980 fece sequestrare le comunicazioni terra-bordo-terra di Roma Ciampino e Palermo Punta Raisi con il DC9 Itavia,

Il 28 giugno 1980 il ministro dei Trasporti aveva nominato la Commissione presieduta da Carlo Luzzatti per indagare sulla causa della Strage di Ustica.

Il 5 luglio 1980 la Procura di Palermo dispone il sequestro tutte le intercettazioni dei radar militari operanti sul mar Tirreno tra le 20 e le 23.15 ora locale del 27 giugno 1980. Il colonnello Valentini dei CC di Palermo comunicando con la terza Regione Aerea di Bari all'oggetto del sequestro scriveva “ con particolare riferimento all'allineamento (del DC9) Latina-Ponza-Palermo.” Alla Procura di Palermo non saranno consegnate le intercettazioni dei radar di Poggio Ballone, Potenza Picena, Poggio Renatico, Capo Mele, Siracusa. Valentini non ha mai spiegato alla magistratura perchè comunicando con la terza Regione Aerea di Bari all'oggetto del sequestro abbia scritto “ con particolare riferimento all'allineamento (del DC9) Latina-Ponza-Palermo.” Valentini non notificò come richiesto dal Procuratore di Palermo Guarino all'Aeronautica militare l'atto di sequestro di tutte le intercettazioni dei radar militari operanti sul mar Tirreno tra le 20 e le 23.15 ora locale del 27 giugno 1980 e per l'Aeronautica militare non ci fu il vincolo di indisponibilità delle cose assoggettate a sequestro.

34 <http://www.webalice.it/mau807/sentenzapriore/sentenzapriore.htm>

Il 10 luglio 1980 la Procura di Palermo trasmetteva il fascicolo al sostituto procuratore dottor Santacroce, le indagini sulla Strage di Ustica da quel giorno le avrebbe condotte la Procura di Roma.

Il 18 luglio 1980 vengono ritrovati in Calabria un pilota morto dentro i rottami di un Mig libico.

A Novembre 1980 John Macidull del National Transportation Safety Board su richiesta del magistrato, della Commissione Luzzatti e degli esperti dell'Itavia firmò due relazioni. In quella del 25 novembre 1980 Macidull scrive che nei tracciati radar appariva in volo un oggetto non identificato, il DC9 e l'oggetto non identificato non si sono scontrati, l'oggetto non identificato aveva attraversato l'area del luogo dell'incidente da Ovest verso Est a grande velocità ed approssimativamente nello stesso momento del verificarsi dell'incidente.

Il 16 marzo 1982 la Commissione Luzzatti alla conclusione dei suoi lavori presenta una relazione³⁵ in cui scrive che causa dell'incidente è stata la deflagrazione di un ordigno esplosivo e che in quel momento non erano in grado di affermare se l'ordigno fosse stato collocato a bordo prima della partenza ovvero provenisse dall'esterno dell'aeromobile.

Alla fine del 1983 il Pubblico Ministero trasmetteva gli atti al Giudice Istruttore per la formale istruzione.

A Novembre 1983 il Giudice Istruttore Bucarelli nominava la Commissione Blasi³⁶, la quale depositò la sua relazione nel marzo 1989. La commissione Blasi scrisse che al momento dell'incidente l'aereo DC9 I-tigi percorreva l'aerovia assegnatagli dal Controllo del Traffico aereo di Ciampino alla quota stabilita; fino al momento dell'incidente il volo è stato regolare; il sistema radar di Roma Fiumicino ha rilevato la presenza nella zona dell'incidente di numerosi segnali relativi a un aeromobile delle dimensioni di un aereo da caccia e la cui traiettoria in proiezione orizzontale era quasi normale a quella del DC9 Itavia, quest'aeromobile non è venuto

35 <http://www.stragi80.it/documenti/Luzzatti/Luzzatti.pdf>

36 Sul punto si vedano le Conclusioni della Relazione commissione Blasi nella Sentenza ordinanza del dottor Rosario Priore, Procedimento Penale Nr. 527/84 A.G.I., depositata il 31 agosto 1999 pp. 132-133

in collisione con il DC9 e successivamente all'incidente si è allontanato; avevano elementi per ritenere che l'aeromobile fosse interessato all'incidente, ma non possedevano sufficienti elementi per precisarne il ruolo; dalle analisi riferite in atti e da quelle espletate dal Collegio Peritale emergevano evidenze a favore dell'ipotesi che l'incidente fosse da attribuire all'azione di un esplosivo di alto potenziale; ritenevano con gli elementi a disposizione si fosse trattato di un evento esterno all'aereo DC9 I-tigi, probabilmente avvenuto in corrispondenza della parte dell'aeromobile, in zona relativamente concentrata; erano concordi nel ritenere che l'incidente occorso al DC9 I-tigi fosse stato causato da un missile esploso in prossimità della zona anteriore dell'aereo, che mancassero gli elementi per precisare il tipo, la provenienza, l'identità del missile stesso. Essendo le lesioni traumatiche descritte sui corpi recuperati di varia entità, per i motivi esposti nel corso della relazione medico-legale, questi periti pensavano ad azioni traumatiche di natura diversa e che in base alle risultanze l'osservazione medico-legale fosse congruente con l'esplosione a genesi esogena, ad opera di un missile; dal tipo delle traiettorie e delle profondità di penetrazione dei vari frammenti ritrovati nei cuscini, negli schienali, e nei cadaveri a questi periti era parso accertato che si fosse trattato di un fenomeno esplosivo esogeno, esterno all'aereo.

Il 31 marzo 1987 viene ritrovato impiccato a Grosseto il Maresciallo AM Italia Mario Alberto Dettori che prestava servizio al CRAM di Poggio Ballone.

Il 5 maggio 1989 il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica consegna al ministro della Difesa i risultati di un'inchiesta tecnico amministrativa: è la relazione della Commissione Pisano³⁷, la quale scrive che all'ora dell'evento nessun velivolo aerotattico della F.A era in volo e nessuna attività era in atto nei poligoni della F.A; nell'area non erano in volo velivoli aerotattici alleati operanti da basi aeree nazionali; gli enti del T.A avevano operato nel pieno rispetto delle norme; gli operatori non avevano rilevato alcuna anomalia o interferenza attorno alla traccia del DC9 Itavia; gli operatori dei Centri radar della D.A di Licola e Marsala non avevano rilevato alcunchè nelle vicinanze del DC9, né in particolare, avevano registrato la presenza di

37 http://www.stragi80.it/documenti/sma/relazione_sma.pdf
http://www.stragi80.it/documenti/sma/allegati_sma.pdf

altro velivolo; tutte le tracce nelle rispettive aeree di competenza dei due siti radar sono state identificate e classificate “amiche”; in materia di richiesta e sequestro di materiali connessi all'attività dei radar del T.A e della Difesa Aerea non vi era stato alcun comportamento dilatorio; il centro radar di Marsala aveva svolto il proprio servizio in modo regolare; nei nastri di registrazione del sito si erano verificate due interruzioni, esse non avevano comunque compromesso la capacità del Centro e non erano assolutamente significative ai fini della ricostruzione dell'incidente del DC9 Itavia; le richieste avanzate dalla Magistratura erano sempre state accolte con la massima attenzione ed ad esse si era corrisposto con spirito di fattiva e aperta collaborazione.

Il 10 maggio 1989 la commissione governativa nominata da De Mita giunge alle conclusioni³⁸ che l'incidente era stato provocato dall'azione di un oggetto esplosivo, concordava con le conclusioni, se non pure con tutte le relative valutazioni, della relazione Luzzatti, escludendosi la causa dell'incidente potesse essere attribuita a cedimento strutturale dell'aereo o a collisione con altro velivolo; pur considerando che la perizia giudiziale identificava l' oggetto esplosivo in un missile che avrebbe colpito l'aereo,sulla base delle evidenze emerse in seguito agli accertamenti autonomamente compiuti riteneva che non potesse essere scartata l'ipotesi che a provocare l'incidente fosse stato un ordigno esplosivo collocato a bordo dell'aereo; escludeva che nel giorno e nell'ora dell'incidente fossero in corso esercitazioni aeree o navali delle forze italiane, che in quel giorno fossero stati da esse utilizzati missili o radiobersagli ed inoltre che nell'ora e nella zona dell'incidente vi fosse la presenza di aerei o navi delle suddette forze armate; affermò che i radar della difesa aerea di Licola e Marsala non registrarono, in coincidenza di tempo con l'evento, la presenza di alcun altro aereo in volo entro l'area di 40 NM dal punto dell'incidente, all'infuori del DC9; affermò che secondo le assicurazioni date dal Ministero della Difesa, nella zona e nell'ora dell'incidente non erano in corso esercitazioni aeree o navali della Nato; tutti gli organi competenti di Stati Uniti, Francia, Germania Occidentale, Inghilterra, Israele interpellati ad eccezione della Libia avevano escluso che nella

³⁸ Sul punto si vedano le Conclusioni della commissione Pratis nominata da De Mita in Sentenza ordinanza Priore cit. pp. 1866-1869

zona e nell'ora nell'incidente vi fossero aerei e navi dei loro rispettivi Paesi. Una portaerei della Sesta Flotta Usa, nonché una fregata inglese erano in porto a Napoli, due portaerei francesi in porto a Tolone, quattro navi da guerra russe in porti della Tunisia; le risultanze acquisite dalla Commissione portavano ad escludere ogni coinvolgimento nell'incidente di Ustica dell'aereo Mig23 libico ritrovato in Calabria, che deve invece ritenersi ivi caduto effettivamente il 18 luglio 1980.

L'8 giugno 1989 il PM richiedeva all'Ufficio di inviare comunicazione giudiziaria ad Abbate, Di Micco, Rocco, Albini, Acampora e Sarnataro per concorso in falsa testimonianza, favoreggiamento personale e occultamento di atti veri, tutti e tre le ipotesi aggravate.

A distanza di pochi giorni il PM esercitava l'azione penale, oltre che nei confronti di militari in servizio presso il Cram di Marsala, a carico di Abbate, Di Micco, Rocco, Albini, Acampora e Sarnataro per concorso in falsa testimonianza, favoreggiamento personale e occultamento di atti veri, tutti e tre le ipotesi aggravate e a carico di De Crescenzo Mario per violazione di pubblica custodia di cose e soppressione di atti veri, infine nel Novembre 1989 a carico di Mandes Aurelio, per occultamento di atti veri aggravato.

Il 18 settembre 1989 Il giudice Bucarelli chiede di sapere al Collegio Blasi se il DC9 Itavia è stato abbattuto da un missile oppure è esplosa una bomba a bordo.

Il 26 maggio 1990 nel collegio Blasi si crea una spaccatura: da un lato Blasi e Cerra, dall'altro Imbimbo, Lecce e Migliaccio³⁹. Blasi e Cerra sostengono che non ci sia stato nessun velivolo estraneo intorno al DC9, nessuna testa di guerra per uso missilistico aria/aria è compatibile con tutti gli elementi di certezza che sono scaturiti dall'indagine, non è possibile pervenire all'accertamento della provenienza del missile in quanto non si sono trovate conferme della presenza dello stesso, che l'incidente occorso al DC9 sia attribuibile ad un'esplosione avvenuta all'interno dell'aereo per la presenza di una bomba a bordo. Imbimbo, Lecce e Migliaccio sostengono la presenza di un velivolo estraneo vicino al DC9, che il missile poteva essere a guida semiattiva o passiva, ma di tipo avanzato, un missile aria-aria a medio raggio, escludono che il

³⁹ Sul punto si veda la Perizia tecnica Blasi ed altri. Quesiti supplementari in Sentenza ordinanza Priore cit. pp. 1913-1985

missile che ha provocato l'incidente fosse uno dei tipi in dotazione all' Aeronautica militare italiana all'epoca dell'incidente, sostengono ci sia la debole possibilità che nell'area e al momento dell'incidente fosse coinvolto un terzo velivolo.

Il 23 luglio 1990 l'inchiesta passa nelle mani del giudice istruttore Rosario Priore.

2.2 Le attività istruttorie dal luglio 1990

Dopo che il dottor Priore iniziò ad indagare nel luglio 1990 nominò il collegio dei periti Misiti,

la prima perizia di rilievo durante le sue indagini è quella fonica di Benedetti⁴⁰ del 5 ottobre 1990. Al contrario delle perizie precedenti che si erano pronunciati sulla questione, Benedetti scrive che in quanto all'analisi del Canale 22 le prove d'ascolto non hanno dato alcun dubbio. “TST del Mig” è quanto inequivocabilmente è stato pronunciato, al di là di ogni ragionevole dubbio.

Il 12 gennaio 1992 l'esperto americano Chris Protheroe, incaricato dal giudice istruttore di svolgere una perizia sul relitto del DC9 Itavia indica la bomba come causa più probabile della strage

Il 15 gennaio 1992 il giudice Priore incrimina 13 alti ufficiali dell'Aeronautica e li accusa di aver depistato le indagini. Il reato ipotizzato nelle comunicazioni giudiziarie è quello di attentato contro l'attività di governo con l'aggravante dell'alto tradimento e della falsa testimonianza, in relazione all'accusa di strage ipotizzata contro ignoti

Il 2 febbraio 1992 morì in una missione di avvistamento incendi con un PIPER PA 18 della TRANSAVIO per la REGIONE TOSCANA il Tenente colonnello AM Italia in pensione Alessandro Marcucci e 33 giorni dopo il suo avvistatore Silvio Lorenzini.

Nella perizia grafica Perrella Sorrentino⁴¹ del 10 aprile 1992 si scrive che la firma

40 Sul punto si veda la Perizia fonica Benedetti in Sentenza ordinanza Priore cit. pp.2064-2067

41 Sul punto si veda la Perizia grafica Perrella Sorrentino in Sentenza ordinanza Priore cit. pp.2159-2161

in verifica “Col.Notarnicola”, sull'appunto del SISMI 04/263/3 del 29 luglio 1980 è certamente falsa.

Il 21 maggio 1992 venne presentata al giudice Priore la consulenza radaristica Pent -Vadacchino⁴², i quali secondo quanto riassume lo stesso giudice istruttore descrivono brevemente il funzionamento dei radar utilizzati per tale tipo di controllo, in un secondo capitolo analizzano i dati radar relativi agli ultimi 150 secondi precedenti l'incidente, un terzo capitolo è dedicato al tratto di traiettoria di circa due minuti, durante il quale il dc9 si trovava a ENE di Roma, un quarto capitolo è dedicato al tratto intermedio e terminale. Pent e Valdacchino nella loro consulenza radaristica conclusero che con buona probabilità si poteva sostenere che un aereo con il transponder spento ha volato in prossimità del DC9 per alcune decine di minuti prima dell'incidente, che si era però allontanato in modo visibile dalla traiettoria del DC) per due volte la prima volta alle ore 18.40Z circa quando il DC9 volava a est nord est di Roma, la seconda alcuni secondi prima dell'incidente.

Il 14 febbraio 1992 la Commissione Stragi Gualtieri approva la relazione⁴³ conclusiva sul caso Ustica, nella quale sono denunciate reticenze e menzogne dei pubblici poteri e dei militari AM Italia. Essa concluse che i vertici dell'Aeronautica avevano sempre saputo che l'inchiesta giudiziaria su Ustica è rimasta aperta dal giorno della sciagura ad oggi, e che pertanto permaneva il dovere di preservare tutti gli elementi di prova e di documentazione, dovunque essi fossero depositati, a disposizione di tutte le eventuali esigenze del magistrato. La massiccia distruzione di prove di ogni tipo, giustificata con il fatto che regolamenti interni, passato un certo lasso di tempo, la prevedevano come normale consuetudine burocratica, ha costituito da parte dell'Aeronautica un comportamento inammissibile, al limite della censura penale.

Questo portava al problema dei poteri di vigilanza e di controllo del Parlamento e delle responsabilità del Governo. Sulla tragedia di Ustica e sulla vicenda del Mig 23 vi sono state, nel corso dei dodici anni trascorsi, decine e decine di interrogazioni

42 Sul punto si veda la Consulenza radaristica Pent Valdacchino in Sentenza ordinanza Priore cit. pp.2260-2266

43 <http://www.stragi80.it/documenti/comstragi/gualtieri.PDF>

parlamentari. Le risposte che ad esse ha dato il Governo (quando sono state date), non forniscono la più piccola chiave di lettura degli avvenimenti e non soddisfano in alcun modo i quesiti e i dubbi prospettati da numerosi parlamentari. Lette nel loro insieme, le risposte del Governo sono un documento impressionante. E' triste che il Parlamento le abbia accettate e non si sia valso dei suoi poteri di controllo per ottenere qualcosa di più soddisfacente e di più serio. Gli stessi elementi forniti sin dal 1980 dal ministro Formica sono andati dispersi nelle nebbie calate sulla vicenda. Quando il Parlamento, con la nomina di questa Commissione, ha preteso le risposte dovute, ecco che la magistratura si è riattivata, le inchieste sono ripartite, gli approfondimenti tecnici sono stati fatti e sono venute meno le protezioni e le impunità fino ad allora garantite. Nel corso dell'inchiesta condotta dalla Commissione molte erano state le amarezze e le incomprensioni, quando avevano sollevato certi sassi non si sapeva mai cosa trovavano sotto. Si era cercato persino di far credere che fosse in corso una sistematica opera di denigrazione delle nostre istituzioni militari e dell' Aeronautica in particolare. Del patriottismo, a questi fini, era stato fatto un uso scorretto. Molte erano anche state, però, le soddisfazioni. Prima di tutte, quella di sentirsi vicini e partecipi con le loro tensioni, dell'ansia dei familiari delle vittime che per tanti anni, da soli, hanno mantenuto viva la richiesta di verità'. Con quella relazione la Commissione riteneva infine che il Parlamento aveva il modo di offrire al paese la prova che, accanto ai rappresentanti dei morti di Ustica, erano anche le istituzioni del Paese.

Il 27 giugno 1993 Sewell, consulente dei familiari delle vittime, sostiene la tesi dell'abbattimento del DC9 Itavia con un missile.

Il 28 febbraio 1994 la Commissione stragi presieduta da Gualtieri presenta una nuova relazione al Parlamento, dove si scrive che “la Commissione non ha ritenuto riaprire il caso Ustica” in quanto “qualunque sia l'esito e la decisione finale del magistrato, rimane confermata la responsabilità di quei settori dello Stato che hanno creato nel tempo e sistematicamente una serie infinita di condizionamenti atti a rendere difficile e quasi impossibile l'accertamento della verità”

Il 29 giugno 1994 i periti dell'Aeronautica sostengono l'esplosione a bordo del

DC9 Itavia di una bomba.

Il 23 luglio 1994 viene presentata la perizia tecnico scientifica Misiti e altri⁴⁴, i quali concludono che considerate le informazioni disponibili, le evidenze raccolte, la compatibilità con le caratteristiche dello scenario, in particolare radar l'ipotesi dell'abbattimento mediante missile è rigettata; l'ipotesi di collisione con altro aereo è rigettata, l'ipotesi di danno strutturale è rigettata, l'ipotesi di esplosione interna è stata considerata come “tecnicamente sostenibile”, l'ipotesi di quasi collisione è stata rigettata.

Il 16 giugno 1997 viene presentata la perizia radaristica Dalle Mese⁴⁵ ed altri, i quali conclusero che secondo l'analisi compiuta i dati registrati rendevano plausibile l'ipotesi di un velivolo nascosto nella scia del DC9, e che inoltre erano state individuate alcune traiettorie di soli primari, che disegnano uno scenario attorno al volo DC9 più complesso di quanto non emergesse dalla perizia Misiti. “

Alla fine della inchiesta il dottor Priore nell'introduzione sulla conclusione sulle ipotesi della causa della morte delle 81 persone a bordo del DC9 nella strage di Ustica scrisse che il suo studio sarebbe stato quadripartito, seguendo le quattro tesi principali, per l'assoluta improbabilità di ogni altra ipotesi”⁴⁶

Priore in merito all'ipotesi di cedimento strutturale⁴⁷ concluse che questa ipotesi fu sempre scartata per considerazioni riconducibili alla rapidità dell'evento, che non consentì l'attivazione del sistema di erogazione dell'ossigeno, determinò l'immediata interruzione di energia a bordo e non permise ai piloti di manifestare alcun motivo di allarme, che si doveva ritenere che l'esclusione del cedimento strutturale – anche se nel corso dei lavori peritali erano emerse delle tendenze a favore, probabilmente nell'intento di offrire un verdetto neutro – fosse più che sufficientemente motivata e pertanto dovesse essere accolta. Non era mai risultato, nel corso della pluriennale

44 Sul punto si veda la Perizia tecnica scientifica Misiti in Sentenza ordinanza Priore cit. pp.2419-2664

45 Sul punto si vedano la Perizia Dalle Mese e altri in Sentenza ordinanza Priore cit. pp.3184-3449; le Risposte a quesiti aggiuntivi Dalle Mese ed altri in Sentenza ordinanza Priore cit. pp. 3546-3587

46 Sul punto si veda la Conclusione sulle ipotesi - Introduzione in Sentenza ordinanza Priore cit. pp. 3877-3879

47 Sul punto si vedano le Conclusioni Priore su ipotesi cedimento strutturale in Sentenza ordinanza Priore cit. pp.3880-3995

istruttoria, alcun elemento di fatto in tal senso. Sia dal velivolo che dalle sale operative nessuna voce aveva riferito di alcun genere di turbolenza, così come era stato accertato, dagli atti acquisiti, che la macchina non soffriva di alcun danno che ne determinasse pericoli di cedimento. Nessuna parte ha contestato questi risultati. Si può escludere pertanto l'ipotesi del cedimento strutturale.

In merito all'ipotesi della bomba il dottor Priore a commento della perizia Misiti e altri⁴⁸ concluse che oltre la ben fondata esclusione della toilette, in alcuna parte del velivolo erano stati rilevati centri d'esplosione, principalmente all'interno della cabina passeggeri ove pure si era supposto e a lungo si è cercato, come all'interno delle stive per i bagagli ed altri colli, come sui cadaveri che non recavano alcun segno di effetti di esplosione. Quindi se esplosione vi fosse stata essa comunque non era avvenuta nel vano toilette, né nella cabina passeggeri, così come nelle stive e che nessuna delle più che numerose perizie era riuscita sino a questo punto a dare una risposta logicamente accettabile al complesso delle evidenze.

In merito all'ipotesi di abbattimento del DC9 Itavia nelle requisitorie dei PM⁴⁹ si scrive che l'esame particolareggiato di ogni frammento recuperato del DC9 escluse che vi fossero segnature di impatto di schegge di missile o di frammenti del missile e della sua testa di guerra. L'esame della fusoliera escluse che vi fossero tracce macroscopiche di tali impatti. Non vi erano tracce riconducibili agli effetti del blast. Era anche da escludersi che all'interno della fusoliera e negli oggetti in essa contenuti vi fossero tracce riconducibili agli effetti della detonazione di una testa di guerra o all'impatto con il corpo di missile o con i suoi frammenti. Unici di sia pur modestissima incertezza erano costituiti dal rinvenimento di tracce di TNT e T4 e delle schegge 6-4 Mii e 52-IM”

In merito all'ipotesi della quasi collisione nelle loro requisitorie i PM⁵⁰ scrivono

48 Sul punto si veda il Commento della Perizia Misiti in Sentenza ordinanza Priore cit. pp.2665-2792

49 Sul punto si vedano le Conclusioni sull'ipotesi di abbattimento per mezzo di missili - Requisitorie PM pp.227-229 http://www.stragi80.it/?page_id=25

50 Sul punto si vedano le Conclusioni sull'ipotesi della quasi collisione- Requisitorie PM cit. pp.229-233

che l'ipotesi della quasi - collisione, come causa del disastro venne formulata nel corso delle indagini peritali nel 1992 e compiutamente illustrata per la prima volta in una riunione del collegio peritale il 13.05.93. Essa nacque dalla necessita' di contemperare le modalita' di collasso della struttura e quindi di un evento che in uno spazio brevissimo ha portato al distacco del motore di destra e poi a quello di sinistra, con la difficolta' di situare in un punto della fusoliera prossimo a detto motore un esplosione, con caratteristiche tali da causare effetti cosi' devastanti.

Punto di partenza della formulazione dell'ipotesi era costituito dal fatto che l'estremita' dell'ala sinistra (tip) fu recuperata a molta distanza dagli altri reperti che ad essa si ricollegano cosicche' puo' darsi per accettato che una frattura dell'ala di sinistra, con la separazione della sua estremita', non si verifico' al momento dell'impatto con il mare, ma in un momento di molto antecedente e mentre il velivolo era ancora ad alta quota. Perche' tutto questo si determinasse, era necessario che si verificasse una situazione di interferenza.

Cio' e' descritto accuratamente dal collegio peritale, ipotizzandosi casi di aerei a diverse distanze dal dc9. anche per questa parte del lavoro si e' proceduto a verificare l'ipotesi attraverso programmi di simulazione. Si e' quindi accertato che, per una rottura verificatosi come nel caso di specie a circa 8.5 metri dalla radice dell'ala, "gia' per distanze verticali dell'ordine dei 4 metri si possono avere valori del momento flettente prossimi a quelli di collasso in precedenza calcolati. per distanze verticali tra le due superfici di circa 2 metri si hanno momenti flettenti almeno tre volte superiori a quelli di collasso".

Si erano condotti studi approfonditi anche per tali aspetti e si e' ritenuto che il cedimento della struttura puo' avvenire solo per velocita' relative tra i due velivoli inferiori ai 250 m/s.

Da tale circostanza fu dedotta dai consulenti di parte imputata l'implausibilita' dell'ipotesi, considerandosi che le velocita' relative del velivolo proveniente da ovest e del dc9 dovevano esser di molto superiori a quelle minime stimate.

L'ipotesi sarebbe nettamente in contrasto con il rinvenimento di esplosivo e con i

frammenti 6-4mii e 52-1m, se si accetta che essi possano esser ricondotti al dc9 e non siano frutto di manipolazioni involontarie, costituiscono di per se' indizio di esplosione.

Secondo i PM , questa tesi non può essere esclusa , ma come scrivono loro stessi le tracce di esplosivo sono state certamente ritrovate, ciò già fa cadere anche questa tesi, l'evento della quasi collisione poi non ha precedenti, è del tutto inusuale. Per quanto riguarda l'ingestione nel motore sinistro di un pezzo proveniente dal flap, essendo state ritrovate quelle tracce di esplosivo, certamente è avvenuta per altra causa e non certo per la quasi collisione del Dc9 Itavia con un altro aereo. Altre prove a sostegno di questa tesi nel corso delle indagini non sono state trovate.

Oltre all'ipotesi del cedimento strutturale, si possono escludere le tesi della bomba, del missile a testata armata, della quasi collisione sulla base di quanto scrive il giudice Priore nella sua sentenza ordinanza e i PM nelle loro requisitorie.

Per quanto la tesi dell'ammarraggio del DC9 Itavia il capitano Bonifacio in un primo momento dichiarò di aver visto il dc9 Itavia galleggiare tutto intero all'alba del giorno dopo, poi si era smentito e infine ai giornali aveva confermato la propria versione. Le testimonianze di chi era con il Capitano Bonifacio nella missione di soccorso del giorno dopo la strage di Ustica smentiscono quanto egli ha detto.

Anche l'ipotesi dell'ammarraggio si può escludere, insieme a quelle del cedimento strutturale, della bomba, del missile a testata armata (testa di guerra),della quasi collisione sulla base dei risultati dell'inchiesta sulla Strage di Ustica dal 28 giugno 1980 al momento del deposito della Sentenza ordinanza del Dottor Priore.

Il 31 agosto 1999 il dottor Priore deposita la sua Sentenza Ordinanza.

Nelle considerazioni finali⁵¹ il dottor Priore scrisse che il disegno era apparso con tutta chiarezza, dalle grandi linee ai particolari. Per anni s'era sostenuto, nella più che

51 Sul punto si vedano le Considerazioni finali in Sentenza ordinanza Priore cit. pp. 4942-4969

probabile previsione e speranza che mai l'inchiesta sarebbe addivenuta a cognizioni anche minime dei meccanismi di funzionamento dei sistemi radaristici e all'accertamento delle sparizioni senza numero di documenti che bastasse per la ricostruzione dell'evento quanto già agli atti. Non solo le critiche e gli attacchi violenti a quelle ipotesi che si proponevano indagini oltre il tempo e il luogo, di certo più che limitati, di caduta del velivolo erano guidati sicuramente da chi era a conoscenza che non v'era quasi più possibilità di ricostruire il prima e dopo come l'intorno spaziale dell'evento, essenziali per la comprensione del fatto, perchè tutto era distrutto o era scomparso. Distruzioni e sparizioni non casuali, ma tutte in esecuzione di impedire ogni fondata e ragionevole ricostruzione dell'evento, dei fatti che lo avevano determinato e di quelli che ne erano seguiti. Progetto che prevedeva la sistematica distruzione di ogni prova dei prodromi e del seguito del fatto, e che ha avuto un altrettanto sistematica attuazione, perchè in ogni sito AM è stato quasi alla perfezione adempiuto.

Nel dispositivo della sua Sentenza ordinanza il dottor Priore depositata il 31 agosto 1999 dichiarava non doversi procedere in ordine al delitto di strage perchè ignoti gli autori del reato, chiedeva il rinvio a giudizio dinanzi alla Corte di Assise di Roma, competente per materia e territorio dei generali dell' AM Italia Lamberto Bartolucci, Ferri Franco, Melillo Corrado e Tascio Zeno per il delitto p. e p. dall'articolo 289 c.p di cui al capo A). L'imputazione del capo A) era la seguente⁵²: “Bartolucci, Ferri, Melillo, Tascio imputati (...) perchè in concorso tra loro e con piu' azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, impedivano l'esercizio delle attribuzioni del Governo della Repubblica, nelle parti relative alle determinazioni di politica interna od estera concernenti il disastro aereo del DC9 Itavia, in quanto dopo aver omesso di riferire alle Autorità politiche e a quella giudiziaria le informazioni concernenti la possibile presenza di traffico militare statunitense a partire dal 27 giugno 1980, l'ipotesi di un' esplosione coinvolgente il velivolo e i risultati delle analisi dei tracciati radar di Fiumicino/Ciampino, nonché l'emergenza di circostanze di fatto non conciliabili con la collocazione della caduta del Mig Libico sulla Sila

52 Sul punto si veda l'Epigrafe in Sentenza ordinanza Priore cit. pp. 1-21

nelle ore mattutine del 18 luglio 1980, abusando del proprio ufficio, fornivano alle Autorità politiche, che ne avevano fatto richiesta, informazioni errate, tra l'altro escludendo il possibile coinvolgimento di altri aerei e affermando che non era stato possibile esaminare i dati del radar di Fiumicino/Ciampino perchè in possesso della Magistratura, anche tramite la predisposizione di informazioni scritte. (..) “.

La commissione stragi Pellegrino invia 7 relazioni semestrali al Parlamento ma nulla aggiungono a quanto scritto nella sentenza ordinanza del dottor Priore, come la proposta di relazione finale.

Capitolo 3 - Il processo ai quattro Generali dell' AM Italia Bartolucci, Ferri, Melillo e Tascio e le sentenze di assoluzione

Il processo penale di primo grado ai generali AM Italia iniziò il 28 settembre 2000. Le prime udienze⁵³ dal 28 settembre 2000 al 16 gennaio 2001 furono dedicate alla costituzione delle parti, alla Difesa che oppone l'inammissibilità della costituzione delle parti civili, alle parti civili che replicano alla richiesta di estromissione dal processo, all'ordinanza della Corte sulla ammissibilità delle costituzioni delle parti civili, alle ulteriori eccezioni della Difesa, alla decisione sulle questioni preliminari e fissazione dei termini della Corte, alle Difese delle parti civili sulle questioni preliminari, al PM sulle questioni preliminari, alla Corte che delibera l'esclusione degli imputati per falsa testimonianza dal processo, alle eccezioni procedurali di nullità respinte dalla Corte, alla Corte che rigetta l'eccezione di difetto di giurisdizione e alle dichiarazioni spontanee sulla questione delle parti civili. Nelle udienze successive dal 17 gennaio 2001 al 17 luglio 2002 furono esaminati testi, imputati di reato connesso e gli imputati fecero dichiarazioni spontanee, ci fu il sopralluogo all'aeroporto di Ciampino Dal 17 luglio 2002 al 21 gennaio 2003 ci furono gli esami dei consulenti e periti. Dal 4 febbraio 2003 al 9 giugno 2003 ci furono esami di testi, consulenti e periti Dal 10 giugno 2003 al 22 settembre 2003 ci furono gli esami degli imputati. Dal 24 ottobre al 25 novembre novembre 2003 ci furono le arringhe degli avvocati di parti civile. Dal 27 novembre al 19 dicembre 2003 ci furono le requisitorie dei Pm, dall'8 gennaio 2004 al 26 marzo 2004 ci furono le arringhe dei difensori degli imputati, il 5 aprile 2004 ci fu la replica del PM, dal 6 aprile 2004 al 27 aprile 2004 le repliche degli avvocati di parte civile e degli imputati.

Il 30 aprile 2004 la Corte di Assise di Roma dichiara non doversi procedere nei confronti di Bartolucci Lamberto in ordine alla contestazione di omesso riferimento alle autorità politiche dei risultati dell'analisi dei tracciati radar di Fiumicino/Ciampino; nei confronti dello stesso Bartolucci e Ferri Franco in ordine alla contestazione di aver fornito informazioni errate alle autorità politiche

⁵³ Sul punto si vedano i testi integrali di tutte le udienze del Processo di primo grado ai generali AM Italia Bartolucci, Ferri, Melillo e Tascio http://www.stragi80.it/?page_id=35

escludendo il possibile coinvolgimento di altri aerei nella informativa scritta del 20 dicembre 1980 (..) perchè il delitto è estinto per intervenuta prescrizione; assolve Ferri, Melillo e Tascio dalla contestazione di omesso riferimento alle autorità politiche dei risultati dell'analisi dei tracciati radar di Fiumicino/Ciampino per non aver commesso il fatto; assolve Melillo e Tascio in ordine alla contestazione di aver fornito informazioni errate alle autorità politiche escludendo il possibile coinvolgimento di altri aerei nella informativa scritta del 20 dicembre 1980 perchè il fatto non costituisce reato; assolve Bartolucci, Ferri, Melillo, Tascio dal delitto in rubrica loro ascritto relativamente a tutte le residue imputazioni perchè il fatto non sussiste.

Nelle motivazioni della sentenza di primo grado⁵⁴ la Corte di Assise di Roma scrisse che la prima notizia della scomparsa del DC9 IH870 decollato da Bologna e che avrebbe dovuto arrivare a Punta Raisi alle ore 21 e 13 –in silenzio radio dalle 20 e 55 - perveniva telefonicamente alle ore 23 e 15 del 27 giugno 1980 al sostituto procuratore della repubblica di Palermo dott. GUARINO, il quale era anche informato dalla Capitaneria di porto di Palermo che le ricerche erano già iniziate (v. promemoria a f.55 fasc. 1 – I); che fu inviata in data 23 dicembre 1980 dal capo del 2° Reparto dello SMA gen. TASCIO una nota del seguente contenuto:

“1. La stampa si e' ampiamente interessata in questi giorni del noto disastro aereo in oggetto ed in piu' occasioni ha diffuso notizie tendenziose, distorte e contrastanti su presunti eventi che hanno dato corpo con sorprendente superficialita', ad ipotesi conclusive quanto meno azzardate e premature sulle cause e sulla dinamica dell'incidente, procedendo cosi', senza fondati dati di fatto, le risultanze dell'apposita commissione di indagine nominata dal ministero dei Trasporti che, secondo la stessa stampa, e' ancora ben lontana dal disporre concreti elementi per formulare un giudizio attendibile.

2. Allo scopo di dissipare taluni sospetti che potrebbero nascere dai contenuti degli articoli di stampa, nonche' dalle dichiarazioni fatte anche da autorevoli personalita'

⁵⁴ Sul punto si vedano le Motivazioni della Sentenza di primo grado relativa al Processo contro generali AM Italia Bartolucci, Ferri, Melillo e Tascio http://www.stragi80.it/?page_id=40

interessate alla vicenda, si ritiene doveroso precisare quanto segue:

a. al momento dell'incidente:

- nella zona non era in corso alcuna esercitazione aerea nazionale o nato e nessun velivolo dell'aeronautica militare si trovava in volo;- non operavano nel mar tirreno navi o velivoli della sesta flotta usa come dichiarato da Cincusnaveur con il messaggio in allegato;
- sul poligono sperimentale interforze di Salto di Quirra non era in svolgimento alcuna attivita';

b. l'analisi del tracciamento radar, effettuata dall'a.m. sulla base della documentazione fornita dai centri radar di Licola, Siracusa e Marsala, non conferma la presenza di tracce sconosciute in prossimita' della zona dell'incidente. tutte le tracce rilevate dai radar erano identificate e tutti i velivoli a cui si riferivano concludevano il volo senza inconvenienti. I tre centri radar non hanno rilevato la presunta traccia del velivolo che secondo gran parte della stampa, avrebbe attraversato la rotta del DC9 a distanza di tre miglia o, peggio, sarebbe entrato in collisione con il DC9;

c. e' inconsistente ed insinuante l'affermazione secondo cui sarebbero stati occultati dati relativi alle registrazioni su nastro delle tracce radar rilevate dal centro di marsala. e' invece vero che detta registrazione e interrotta momentaneamente quattro minuti dopo l'incidente (interruzione registrazione effettuata dall'operatore per dimostrare la procedura di cambio del nastro). ma proprio perche' l'interruzione e' posteriore di ben quattro minuti al momento dell'incidente tutti gli eventi ad esso riferiti risultano perfettamente registrati e vagliabili senza alcuna penalizzazione sui risultati delle analisi;

d. nella zona di Ustica e dalla quota di volo del DC9 al momento dell'incidente il vento, secondo i dati forniti dal servizio meteorologico, aveva un'intensita' di circa 100 nodi e proveniva da ovest, perpendicolarmente alla rotta del velivolo. questi dati indicano che dopo l'incidente i resti del DC9 sono stati sicuramente trasportati dal vento verso est. e' invece molto opinabile l'affermazione che cio' sia avvenuto a causa dell'impatto con un missile, considerando che la traccia radar del DC9, alla scala dello schermo radar, corrisponde ad una macchia delle dimensioni di 200-500 mt.; di

conseguenza lo spostamento del DC9 per urto con un missile od oggetto volante di analoghe dimensioni sarebbe intercettabile sugli schermi radar e difficilmente rilevabile;

e. in merito poi al relitto trovato in data 20 settembre u.s. nelle acque di Messina, e' confermato che si tratta parte dell'impennaggio di coda di un bersaglio superficie-aria del tipo beechcraft aqm-37a. Tale tipo di bersaglio e' stato utilizzato dalla Meteor sul poligono di Salto di Quirra nel corso del programma helip - oplo relativo alle prove di tiro in Europa del missile s/a "improved hawk". in quell' occasione furono lanciati 10 bersagli nel periodo 07.06.79 - 21.01.80. tutti i bersagli erano di color arancione e due di essi sicuramente "cocardati" (come il relitto). va inoltre segnalato che la vernice usata e' resistente agli agenti atmosferici ed alla salsedine. pertanto il relitto in argomento, presumibilmente trascinato in zona di Messina dalle correnti marine, non puo' essere messo in relazione con l'incidente del DC9 dell'Itavia; che il sergente DIAMANTI – ascoltato solo in istruttoria perché successivamente deceduto – il quale era Controllore Radar a Ciampino, addetto al settore arrivi, di turno la sera del 27 giugno proprio con inizio alle ore 20:00 e con termine alle ore 8:00 del giorno successivo, aveva riferito: “io sapevo che quella sera erano in corso delle manovre NATO nel Tirreno, tra Ponza e la Sicilia ad est e ad ovest dell’aerovia Ambra 13 e a quote più basse da quelle tenute dai velivoli civili in aerovia, ho notato sugli schermi la presenza di manovre militari, esse sono durate a lungo e sino a quando l’aereo dell’Itavia è scomparso, io mi avvicinai alla postazione settore sud dove prestava servizio il collega La Torre e gli chiesi come mai non si vedeva più niente, dissi espressamente: <che fine hanno fatto le manovre> ed egli mi rispose: <è stato spento tutto> o frase simile, egli aggiunse che il DC9 non era più in contatto e che aveva visto come delle piccole stelline, cioè non aveva visto una traccia compatta e rispondendo ad una mia richiesta disse che l’Itavia non rispondeva più e che era sicuramente cascato, ha parlato quindi delle manovre militari che abbiamo visto sugli schermi, sul nostro radar, che era civile, vedevamo dei numeretti e le quote mantenute, non c’era possibile risalire ad altri dati che invece sono percepiti dai radar militari come quelli di Poggio Ballone e della Sicilia - tra i colleghi ha ricordato i

colleghi presenti quella sera e ha ricordato anche Chiarotti - il quale parlava bene l'inglese e venne chiamato per farlo parlare al telefono con l'Ambasciata Americana per parlare con l'Attachè, le telefonate erano determinate dal fatto che volevamo sapere se vi era traffico americano nella zona in cui era avvenuta la scomparsa del DC9 e dove erano finite tutte le tracce che si erano viste prima dell'incidente e sapere perciò se le esercitazioni erano finite o meno, ricordo che rispose un piantone che riferì che l'Ambasciata era chiusa, il Chiarotti utilizzò un telefono che si trovava fuori dal gabbiotto del Caposala, io non ho effettuato telefonate a nessun ente quella sera. Nessuno in questi anni mi ha chiesto se era in servizio in Sala Operativa la sera del 27 giugno 1980". Nel resto del testo delle motivazioni della Sentenza si trattano le questioni della presunta omissione dei 4 generali Ami di riferire dell'eventuale razzolamento nei cieli italiani di aerei militari americani, delle presunte esercitazioni americane e della presunta omissione dell'analisi di Fiumicino/Ciampino.

La suddetta sentenza della Corte d'Assise fu appellata dalle parti civili, dall'Itavia e dai PM Monteleone e Amelio.

Nel processo d'appello furono sentiti gli imputati Bartolucci e Ferri l'8 novembre 2005. La sentenza fu emessa dalla Corte d'appello di Roma, la quale "assolve Bartolucci e Ferri dall'imputazione loro ascritta, perchè il fatto non sussiste".

Nelle motivazioni⁵⁵ della sentenza della Corte di appello di Roma si riassume nelle prime pagine della sentenza le indagini di Palermo e di Roma sulla Strage di Ustica in pochissime righe, si riassume brevissimamente i motivi delle assoluzioni dei generali Melillo, Tascio, Ferri e Bartolucci in primo grado. Si ritorna a scrivere pagine e pagine sulla presunta omissione di riferire al governo dei dati emersi dalle registrazioni del radar Marconi di Ciampino da parte di Ferri e Bartolucci. La Corte d'appello ritiene le dichiarazioni del Diamanti inattendibili. Diamanti come scrivono i giudici nella sentenza di primo grado è morto ed è stato ascoltato solo in sede di

⁵⁵ Sul punto si vedano le Motivazioni della Sentenza relativa al Processo di Appello contro i generali Bartolucci e Ferri <http://www.stragi80.it/documenti/processo/appello/motiviappello.pdf>

istruttoria sul fatto che lui si dice informato di esercitazioni Nato nel punto dove è avvenuta la strage di Ustica e fino al momento in cui avviene la strage di Ustica. Dopo la strage improvvisamente dice il Diamanti quelle tracce di voli militari scompaiono, non si vede più nulla di quei voli militari. Essendo morto il Diamanti non si è ovviamente potuto difendere dal giudizio di inattendibilità che gli hanno dato questi giudici, giusto o sbagliato che fosse. Nelle motivazioni la Corte d'appello scrive anche che si obiettava dall'accusa e dalle parti civili che vi sarebbero state prove di un movimento di aerei militari ma la sentenza di primo grado escludeva che tali movimenti, pur se vi fossero stati avessero interessato il volo dell'aereo Itavia che si concretavano nella circostanza che nessun velivolo, a parte le tracce dei due plot del vecchio radar Marconi, risultava aver attraversato la rotta dell'aereo Itavia non essendo stata rilevata traccia di essi dai radar militari e civili le cui registrazioni sono stati riportati su nastri da tutti unanimemente i tecnici ritenuti perfettamente integri. A ciò andavano aggiunti secondo la Corte d'appello i vari accertamenti e comunicati da cui risulta che tutti gli aerei militari italiani erano a terra, che i missili di dotazione italiana erano nei loro depositi, che gli aerei militari alleati non si trovavano nella zona del disastro e che nell'ora e nel luogo del disastro non vi erano velivoli di alcun genere. Le stesse ipotesi (si sottolinea ipotesi e non certezze) dell'abbattimento dell'aereo ad opera di un missile o di esplosione a bordo conclude la Corte d'appello non hanno trovato conferma.

La suddetta sentenza della Corte di Appello di Roma viene appellata in Cassazione dalla Procura Generale. Il 2 marzo 2007 la Cassazione rigetta il ricorso della Procura Generale⁵⁶.

56 Sul punto si veda la Sentenza della Corte di Cassazione
<http://www.stragi80.it/documenti/processo/cassazione/motivi.pdf>

Capitolo 4 - Le sentenze dei tribunali civili

Oltre alle sentenze penali di assoluzione dei Generali dell'Aeronautica Militare Italiana Bartolucci, Ferri, Melillo, Tascio sia Itavia, la compagnia aerea proprietaria del DC9 scomparso dai radar italiani alle 20.59 ora locale del 27 giugno 1980, sia i familiari delle vittime nel corso degli anni hanno chiesto risarcimenti dei danni.

Il 31 marzo 1981 Itavia aveva chiesto i danni al Ministero della Difesa, dei Trasporti e dell'Interno. Ventidue anni dopo, il 26 novembre 2003 il giudice onorario aggregato Francesco Batticani sentenza⁵⁷ che l' Itavia deve essere risarcita con 108 milioni di euro. A giudizio del giudice Batticani determinante rilievo per la decisione della causa assumeva la circostanza di fatto secondo cui l'aereo al momento dell'esplosione procedeva sulla rotta assegnata, ove era regolarmente stabilizzato. Della sicurezza della circolazione dell'aereo dell' Itavia nell'ambito della rotta assegnata rispondevano i Ministeri imputati che, ciascuno per le proprie competenze, dovevano garantire l'assenza di ostacoli alla circolazione aerea e/o di altri velivoli, lungo la rotta assegnata al DC9. Nel processo era emersa invece la presenza di due altri velivoli lungo la stessa rotta assegnata dal DC9 e nonostante il rispetto del piano da parte del DC9 Itavia e che era stato indicato sino a pochi minuti prima dell'incidente. Era da ritenere, a parere del giudice Batticani che l'aereo dell' Itavia fosse stato abbattuto da un missile.

La Corte di Appello, adita dai Ministeri, con sentenza depositata il 23 aprile 2007, in accoglimento dell'appello, rigettava la domanda dell'Itavia.

La Corte di Cassazione l'11 febbraio 2009⁵⁸ dichiarò inammissibile il ricorso di Itavia nei confronti del Ministro dell'Interno, accoglie i primi sette motivi di ricorso di Itavia nei confronti dei Ministeri della Difesa e dei Trasporti e dichiara inammissibili i motivi ottavo e nono. Cassa, in relazione, l'impugnata sentenza e rinvia la causa ad altra sezione della Corte di Appello di Roma.

57 <http://www.stragi80.it/documenti/civile/itavia/civile-roma.pdf>

58 http://www.stragi80.it/documenti/civile/itavia/civile_cassazione.pdf

Il 30 maggio 2007 la seconda sezione civile del Tribunale di Palermo condannava i ministeri dei Trasporti e della Difesa al risarcimento, per complessivi 980 mila euro, di 15 familiari di quattro delle 81 vittime: Gaetano La Rocca, Marco Volanti, Elvira De Lisi e Salvatore D'Alfonso.

Il 15 giugno 2010 la Corte d'appello di Palermo confermò la condanna⁵⁹ dei ministeri dell'Interno, dei Trasporti e della Difesa a risarcire complessivamente un milione e 390mila euro a sei familiari di tre delle 81 vittime del disastro aereo di Ustica.

Il 13 novembre 2012 la Terza sezione civile della Corte di Cassazione condannò⁶⁰ i Ministeri dei Trasporti e della Difesa a risarcire i familiari di tre passeggeri del volo Itavia.

Il 9 gennaio 2008 altri 88 familiari delle vittime della strage di Ustica citarono in giudizio, dinanzi al Tribunale di Palermo, i ministeri della Difesa e dei Trasporti. In primo grado il 10 settembre 2011 il giudice Paola Proto Pisani decise⁶¹ che i suddetti familiari delle vittime dovranno essere risarciti dai ministeri della Difesa e dei Trasporti.

59 http://www.stragi80.it/documenti/civile/appello_pa_0610.pdf

60 <http://www.stragi80.it/documenti/civile/cassazione13.pdf>

61 <http://www.stragi80.it/documenti/civile/palermo11.pdf>

Capitolo 5 Sintesi dell'ex Capitano AM Italia Mario Ciancarella e il giudizio del giudice Rosario Priore nella sentenza ordinanza su di essa

5.1 Sintesi della tesi sulla strage di Ustica dell'ex Capitano AM Mario Ciancarella

In questo paragrafo si sintetizza lo scritto sulla strage di Ustica che il Ciancarella ha consegnato al dottor Priore una delle quattro volte che è stato sentito nelle indagini preliminari sulla Strage di Ustica come Teste.

L'ex Capitano AM Italia Ciancarella nel capitolo 16 del suo Manoscritto non edito “IMPOSSIBILE PENTIRSI”⁶² introduce il suo lavoro scrivendo che egli a differenza di ogni altra analisi sulla vicenda Ustica la inquadra come deve essere, in un contesto piu' generale. Infatti, per dirla in una cultura tipicamente militare, ogni singola strage sta alla “tattica” (cioe' alla singola battaglia) come la volonta' deviante che le determina ciascuna nella sua specificita' – e tutte le realizza in un unico disegno - sta alla “strategia” (cioe' all'idea stessa di guerra ed ai suoi obiettivi ultimi, che determinano le singole battaglie e le realizzano nelle specifiche caratteristiche di ognuna di esse). E per comprendere fino in fondo cio' che e' accaduto nella singola battaglia-strage, e poter valutare i suoi esiti non dalle sole singole fasi di uno “scontro bellico-esecuzione stragista”, bisognera' capire quanto in essa le forze in campo abbiano saputo interpretare correttamente i progetti della strategia ed approfittare delle debolezze dello schieramento avversario, studiate in precedenza con attenzione continua ed ossessiva. E valutare infine se il Comando strategico delle forze contrapposte abbia saputo dispiegare realmente ed efficacemente i necessari strumenti (cio' che in Arte Militare si chiama “logistica”), gli uomini giusti (cio' che il gergo militare chiama “Organica”), predisponendo tutte le condizioni di un possibile successo (cio' che viene definito “pianificazione”) anche attraverso la conoscenza dei piani dell'avversario (cio' che l'Arte Militare definisce Servizio Informazioni o Intelligence), riuscendo a tutelare i propri (cio' che la stessa Arte

62 <http://www.mariociancarella.altervista.org/ustica%20ciancarella%20cap.16.pdf>

definisce controspionaggio). E' questo che fa di ogni strage (come di ogni battaglia) non un estemporaneo fuoco artificiale di un arsenale che scoppi improvvisamente e senza controllo, ma l'esecuzione di un freddo e cinico progetto sanguinario studiato nei minimi particolari, anche di mimetizzazione, di disingaggio e ritorno al sicuro nelle proprie linee. Ciancarella sottolinea che è la volontà politica quella che è sempre mancata, e si è servita per questa diserzione dai suoi compiti di sicurezza sociale e di civiltà politica della litigiosità degli spettatori, tutti tesi ad accreditare i propri convincimenti fino a divenire i complici più funzionali dei criminali stragisti. Per Ciancarella la strage di Ustica come ogni altra nasce allora all'interno di un vero e proprio "colpo di Stato" - che è sempre per sua natura "usurpazione" di sovranità legittime - e si qualifica come uno dei suoi momenti più "alti" di stabilizzazione e di consenso delle masse, attraverso il terrore diffuso in maniera indiscriminata, e la conseguente ricerca di sicurezza e di "stabilità", quale essa sia, da parte di un popolo senza più riferimenti politico-istituzionali. La sovranità limitata ha dunque un ulteriore e terribile frutto: il tradimento della volontà popolare e del suo apparente diritto alla libera espressione di voto. Un popolo libero e capace di autodeterminazione infatti, come avviene in pratica per ognuna delle altre nazioni europee, potrà mutare i propri indirizzi politici e orientamenti socio-economici, secondo la prevalenza di sentimenti e convinzioni della società civile. Muterà di conseguenza anche il consenso riconosciuto alle forze politiche, per i Governi "diversi" che ciò determina. Un popolo libero esprime cioè in quelle che sono le specifiche caratteristiche di un sistema di vera alternanza, la maggioranza dei propri sentimenti in ogni specifico momento storico e politico. E non è sempre detto che questa mutazione sia necessariamente "di segno positivo", in un concetto di civiltà. Sullo scenario Ciancarella sostiene che Ustica è un delitto volontario contro inermi cittadini civili, perpetrato da uomini delle nostre Forze Armate. Delitto che avrebbe dovuto poter essere attribuito a uomini e mezzi del regime libico di Gheddafi. Lo scopo: quello di realizzare una condizione di emotività sociale e sdegno politico che consentissero una azione militare di "ritorsione e rappresaglia", ancora riconosciuta dall'ONU come diritto delle Nazioni aggredite, contro la Libia di Gheddafi. Azione

che sarebbe stata eseguita, molto verosimilmente, dagli "alleati" americani nella immediatezza della strage, e comunque nei tempi previsti dall'ONU per l'esercizio del diritto di ritorsione. L'obiettivo: quello di rimuovere politicamente, ed eventualmente eliminare anche fisicamente, il dittatore libico dal potere, sostituendolo con uomini di fiducia "dell'Occidente" e cioè degli USA. La strage inoltre - se si fosse riusciti ad attribuirne la paternità a Gheddafi - sarebbe stata funzionale per accreditare la pericolosità del "nemico del fronte SUD", e superare quindi le opposizioni della opinione pubblica alla installazione dei missili Cruise in Sicilia, poichè si evidenziava sempre più come fosse molto improbabile la dichiarata funzione di quei missili come deterrente strategico verso l'Est, a causa della loro limitata gittata. Il criterio utilizzato per la strage è la modalità "attacco alla fattoria". Nella impossibilità di trovare giustificazioni consistenti per muovere guerra ad un "capo indiano", si organizza cioè ad opera di nostri, travestiti da indiani, la strage di qualche ignaro ed "inutile colono". Dovrà essere evidente dalle armi rinvenute sullo scenario di morte la responsabilità degli uomini di quel "capo indiano", per attribuire a lui la responsabilità del delitto e poter scatenare una frettolosa e violenta ritorsione, utilizzando il favore dell'onda emotiva delle popolazioni. Esse infatti leggerebbero come una collaborazione con l'odioso avversario ogni ritardo nella azione punitiva, ed ogni richiesta che qualcuno avanzasse di analizzare più approfonditamente la scena del delitto, per accertare le effettive responsabilità della strage, prima di ogni ritorsione. Nel frattempo qualcuno provvederà a rimuovere dalla scena del delitto il maggior numero possibile di indizi che possano svelare la vera identità degli aggressori e le loro responsabilità. Il "lavoro" doveva essere fatto dagli italiani, a causa del vincolo di interdizione imposto dalla "direttiva Carter" per le azioni coperte di Forze Americane entro i confini e contro i Governi di altri Stati. A meno che quelle stesse azioni non fossero avallate in piena e diretta responsabilità dal Governo degli Stati Uniti, come era avvenuto poche settimane prima di Ustica per il tentativo fallito di liberare gli ostaggi americani in Iran. E comunque gli americani non potevano reggere l'onere e la responsabilità di abbattere direttamente un aereo italiano con nostri cittadini a bordo e nei nostri cieli. La direttiva Carter, che aveva fortemente

contrariato gli ambienti conservatori americani e quelli delle Forze Armate e della Cia in special modo, era stata emanata a seguito delle rivelazioni sui fatti del Cile, ove si era accertata la diretta responsabilità della CIA senza una espressa autorizzazione del Governo americano. Al Congresso era in atto una feroce battaglia per restituire alla CIA piena libertà di azione, per quelle "operazioni coperte", senza dover necessariamente e sempre coinvolgere direttamente il Governo degli Stati Uniti d'America. Nell'Ottobre successivo il Congresso sarebbe riuscito ad approvare il ritorno alla "indipendenza" dei vertici della CIA per garantire la Sicurezza e gli interessi degli USA. Carter, due mesi dopo la restaurazione del "vecchio regime", avrebbe comunque perso le elezioni a favore di un certo Ronald Reagan. Moltissime condizioni dovevano e potevano "convincere" uomini di partiti politici, come pure ambienti e uomini delle Forze Armate Italiane, a collaborare attivamente a questo progetto: a vantaggi di tipo "affaristico-economico" con "il nemico libico" - con la sostituzione nella gestione dei medesimi affari di coloro, politici e militari, che ne avevano avuto per anni il monopolio - si univano fortissimi condizionamenti politici. Anzitutto di accredito degli uomini del Partito Socialista di Craxi come affidabili "re clienti" dell'imperatore statunitense. Lagorio era da pochi mesi il primo dei Ministri della Difesa italiani che non venisse dalla Democrazia Cristiana. E la fedeltà che avesse potuto e saputo dimostrare e accreditare con la vicenda Ustica-Gheddafi e l'installazione dei Cruise a Comiso, avrebbe potuto essere un ottimo viatico alla Presidenza Socialista del Governo. Era stato pertanto fissato che, il giorno in cui il SIOS avesse avuto informazione attendibile che su un volo proveniente dalla Libia e che attraversasse i cieli italiani fosse imbarcato il leader libico, sarebbe stato individuato sul nostro territorio il "velivolo civile" da sacrificare, operando per fare in modo che l'incontro con il volo di Gheddafi avvenisse sulla verticale di un punto abbastanza preciso del Mediterraneo, dove i resti della vittima si sarebbero inabissati a livelli proibitivi. Un MIG libico si sarebbe alzato da una base italiana e si sarebbe posto in ombra al velivolo vittima. Gheddafi sarebbe stato lasciato sfilare senza alcun disturbo, mentre due caccia italiani avrebbero abbattuto il volo civile, e subito dopo avrebbero ingaggiato il MIG "fingendo di costringerlo" ad atterrare, per accusarlo di

aver eseguito la strage. Il pilota (libico?, italiano?) di quel MIG, "costretto" all'atterraggio, avrebbe confessato di essere l'esecutore della strage su ordine di Gheddafi, alla cui scorta era assegnato. Per questa rivelazione avrebbe ottenuto di "poter sparire indenne". La notizia sarebbe trapelata nelle solite forme anonime. Nella concitazione e nella emozione conseguenti alla "rivelazione", pochissimi avrebbero posto la questione della autonomia del MIG, perchè fosse analizzata con maggiore attenzione la possibilità concreta che quel velivolo volasse di scorta a Gheddafi. Forse nessuno avrebbe posto il problema di come fosse stato possibile che la Difesa Aerea non avesse individuato, accanto al velivolo autorizzato al sorvolo - il famoso Zombie 56 - la presenza di un velivolo militare ostile. Ne' alcuno avrebbe ricordato che a nessun volo straniero e' consentito di entrare nei cieli italiani con una scorta militare del proprio Paese. Una portaerei americana si sarebbe mossa, in sincronia con le dichiarazioni del pilota del MIG, per portarsi nella notte al di la' della Sicilia e davanti alle coste libiche e sferrare una durissima rappresaglia sul territorio libico, con ondate successive dei propri velivoli. Indipendentemente dalla sorte fisica di Gheddafi, una insurrezione popolare e militare, attuata con truppe già preparate ed acquisite in Egitto, agli ordini del Col. Shaibi, avrebbe rovesciato il regime, sotto la guida di Politici libici che si erano già resi disponibili ai piani occidentali di "sostituzione" della leadership del Paese. Il giorno 27 Giugno, quando giunse conferma che Gheddafi avrebbe attraversato i cieli italiani, l'unico volo civile trovato "disponibile" per divenire "la vittima" fu l'Itavia IH 870, che però doveva essere pretestuosamente fermato per due ore a Bologna, perchè potesse arrivare in puntuale sincronia al suo appuntamento con la morte, e non potesse sfuggire al destino che altri avevano determinato per gli uomini, le donne ed i bambini che erano a bordo. Ma esistevano l'anima piduista dei servizi funzionali a questo progetto, e l'anima "andreottiana" delle burocrazie politiche e militari che erano da sempre in affari "privati" con il Governo di Gheddafi ed in conflitto con la precedente. Queste ultime avvertono che c'è un grave ed indefinito pericolo, un oscuro progetto, dal quale sono state tenute estranee. Il velivolo di Gheddafi viene pertanto informato di un grave rischio di attraversamento dello spazio aereo italiano e devia su Malta circa 10-12

minuti prima "dell'impatto". La azione stragista tuttavia è già partita, e viene portata a termine. Il DC9 esplode colpito da uno o due missili italiani. Inerti, cioè privi di testata bellica. Nei cieli rimane un "inutile" MIG che, a questo punto deve essere abbattuto. Troppi si sarebbero posti immediatamente domande su quella presenza isolata nei nostri cieli di un velivolo ostile. La guida caccia dà ordine di ingaggiare il combattimento. Il pilota, pur colpito, è bravo e finge di precipitare in mare, trovando forse complicità anche nella differenza di visibilità, data l'ora, tra il livello dello scontro 25000 piedi ed il livello dell'acqua. Il pilota riprende dunque il velivolo a livello della superficie dell'acqua e tenta di portarsi alla base SIOS di San Pancrazio nel Salento. Ma il velivolo si schianta - per mancanza di carburante, o per cedimento fisico del pilota - in un vallone della Sila allineato con la sua destinazione nel Salento. I piloti italiani lo considerano precipitato in mare. Al loro rientro, dopo l'atterraggio, la missione - di cui erano inizialmente all'oscuro, molto presumibilmente - viene secretata. Ed essi accettano di tacere. Più per tutelarsi per le proprie responsabilità dirette, io ritengo, che per una sincera convinzione di principio. Moriranno entrambi a Ramstein qualche anno dopo, in un "assurdo" incidente della pattuglia acrobatica - dove erano transitati ambedue dal Reparto di Grosseto -, e proprio quando, al rientro in Patria da quella esibizione in Germania, li attendeva una audizione dal Giudice Santacroce, al tempo titolare delle indagini per Ustica. E si opta, inizialmente, per la "variante prevista" del cedimento strutturale. Ma il successivo rinvenimento del relitto del MIG, crea una infinità di problemi. Una simile missione coperta non può avere più di una o due alternative. E bisogna ripiegare sulla seconda - l'ipotesi bomba - che avrà tuttavia bisogno di tempi molto più lunghi e intrighi molto più sofisticati per essere accreditata. Inizia un ossessivo depistaggio, con una feroce lotta interna tra le due anime dei servizi, tra le due anime della politica italiana. Entrambe asservite ad altrui sovranità che non quella della Nazione, per esclusiva sete di potere. E nessuna delle due tuttavia può consegnare alla conoscenza pubblica, politica e giudiziaria la unica verità, che le coinvolge entrambe: l'ignobile tradimento di ogni fedeltà giurata, e comunque dovuta, al solo Popolo Italiano realizzato con la strage volontaria di cittadini italiani. Ai depistaggi ed agli omicidi si

uniscono feroci ricatti reciproci, in una dinamica criminale nella quale si inseriscono tanto il potere americano quanto l'interessato "silenzio" del leader libico. La vicenda Sigonella con la contrapposizione diretta tra militari italiani e statunitensi per la acquisizione del terrorista Abu Abbas, ed il rifiuto successivo di concessione delle basi italiane per il bombardamento di Tripoli sono la terribile evidenza di due pesanti cambiali pagate dal nostro Governo al leader libico in cambio del silenzio sulla nostra diretta responsabilità nella strage. Una responsabilità che dunque non è solo militare ma anzitutto politica e che ha avuto in Cossiga, Presidente del Consiglio, e in Lagorio, Ministro per la Difesa, i due riferimenti certi per la organizzazione e l'ordine esecutivo del progetto di strage. E che ha nella struttura di potere che riferiva ad Andreotti il luogo e le motivazioni che portarono al "fallimento" del piano nel suo obiettivo politico ultimo. Ma che non volle o non seppe o non pote' evitare l'eccidio dei cittadini italiani. Poi comunque l'abitudine a giocare queste sorde battaglie di potere al chiuso dei Palazzi avrebbe determinato la attiva collaborazione di entrambe le anime-struttura alla costruzione dell'infame muro di gomma.

Sulle telefonate ricevute dal Maresciallo Dettori, Ciancarella scrive che la loro ricerca nacque invece dalle parole di Mario Dettori, Maresciallo controllore della base radar di Poggio Ballone, nella giurisdizione dell'Aeroporto di Grosseto. "Siamo stati noi". Furono le parole della prima agghiacciante dichiarazione che Dettori fece al Ciancarella chiamandolo dopo uno o due giorni dalla tragica fine del velivolo Itavia e dei suoi passeggeri. Non meno sconcertanti le successive indicazioni dello stesso Dettori: "Dopo questa puttanata del MIG, comandante, le do almeno tre elementi su cui indagare: cerchi gli orari di atterraggio dei nostri velivoli, i missili a guida radar e a testata inerte". Parole queste ultime che disse Dettori, sempre chiamando telefonicamente il Ciancarella, nel Luglio successivo dopo il "ritrovamento" del MIG sulla Sila, con un tono estremamente più freddo e lucido rispetto al terrore che si avvertiva nella sua voce nella prima telefonata. Contattato dal Ciancarella, il Marcucci si mostro' subito come sconvolto dalle rivelazioni del Dettori, assolutamente certo che ci fosse una dinamica vera nelle sue parole, ma convinto che si fosse trattato di un terribile errore. Non per questo un simile errore

avrebbe dovuto essere sottaciuto od occultato, concordammo. Era quasi frenetico nella serie di interrogativi che poneva. Sembrava volesse quasi liberarsi da un incubo. Quella loro iniziale ricerca tuttavia si sarebbe interrotta bruscamente, appena nel Settembre successivo, con l'arresto del Ciancarella e sarebbe cessata del tutto dopo l'arresto del Marcucci nel 1981. Perchè Dettori avesse detto "dopo questa puttanata del MIG". Perchè era una puttanata? I resti del Mig c'erano, e dunque? La risposta, o meglio le risposte, erano così ovvie e professionalmente evidenti. Era assolutamente impossibile che un velivolo ostile fosse penetrato fin dentro il sistema difensivo italiano, cioè non "appena dentro" i suoi confini ma nella "pancia stessa" del nostro spazio aereo, nel cuore della nostra Difesa Aerea, senza che nessuno lo avesse rilevato, e senza che di conseguenza si fosse alzata la caccia per la interdizione, questo indipendentemente dalla data reale in cui quel MIG fosse precipitato. L'inaccettabile era che quel velivolo fosse sul nostro territorio senza che nessuno si fosse accorto da dove e quando esso fosse arrivato, e che nessuno ponesse l'interrogativo del perchè, se davvero fosse venuto da altri territori, esso fosse stato diretto sul nostro territorio (cioè quale fosse il suo obiettivo) e perchè non fosse stato comunque intercettato. Ancora più assurdo che nessuna Autorità, politica e militare, ne chiedesse conto ai responsabili, dopo averne constatato la presenza indebita sul nostro territorio. Per comprendere appieno questo concetto bisognerà rivisitare la nozione di "consegna militare". Ma la più sconcertante verifica la fece Marcucci che, aperto un compasso con ampiezza pari alla autonomia del MIG, circa 420 miglia, puntò sulla carta l'aeroporto di Bengasi a Sud-Est di Tripoli ed esclamò: "Perdio, ma non è decollato dalla Libia". L'operazione inversa, cioè puntando sul luogo dell'impatto, portava a possibilità di decollo per il MIG dalla Corsica, dalla Albania e dalla Jugoslavia. Forse dalla Grecia. Ma sicuramente anche da una qualsiasi base italiana.

Ciancarella tratta poi la questione della consegna militare. La "consegna" è il compito di garantire la sicurezza di un "bene tutelato" all'interno di confini di vigilanza perfettamente definiti, assicurando che nessuno possa entrare in quei confini, senza essere "accompagnato" da un responsabile, che sia abilitato ad essere

riconosciuto dalla sentinella - il "Capo Posto" - e che sia in grado di rispondere alla "parola d'ordine". Il servizio di vigilanza si svolge ordinariamente in turni - uno di guardia e due di riposo - e nelle ore notturne; e per ciascuna sentinella di norma è compreso tra le due e le tre ore. I soldati comandati del servizio si raccolgono, durante i turni di riposo, in un luogo detto "corpo di guardia", agli ordini di un graduato: il "Capo Posto". Questi accompagna le guardie "montanti" al luogo di guardia, riconduce al corpo di guardia quelle smontanti ed è l'unico interlocutore di una guardia in servizio, come è l'unico accompagnatore autorizzato di chiunque debba entrare nelle consegne durante un turno di guardia. E comunque chiunque fosse stato autorizzato ad entrare nei confini "protetti" non potrà agire in assoluta libertà ed indipendenza, ma dovrà aver dichiarato i suoi obiettivi e le motivazioni della sua presenza e potrà muoversi solo sotto la stretta sorveglianza e la continua autorizzazione della sentinella. Sarà obbligato a fermarsi e mutare direzione ad ogni intervento ed intimazione di quella, anche se i suoi ordini fossero motivati da un ingiustificato sospetto di violazione delle consegne e quindi da una infondata convinzione di pericolo per il bene tutelato. Lo stesso "Capo Posto", pur essendo il superiore diretto della guardia, pur avendo conoscenza della "parola d'ordine", e pur avendo accreditato l'eventuale estraneo, non potrà chiedere alla guardia di derogare dai suoi compiti di garanzia della sicurezza del bene protetto, nè dai suoi convincimenti di contrasto o di diniego. Alla sentinella vengono dati strumenti di comunicazione ed offesa, ed attribuiti poteri per la esecuzione del compito di sicurezza: strumenti di allarme (radio, telefonici o avvisi luminosi) per avvisare il "Corpo di guardia" di qualsiasi anomalia o movimento sospetto; un'arma ed il potere di usarla contro "l'invasore" che non si facesse riconoscere all'intimazione "altolà, chi va là, fermo o sparo. Farsi riconoscere", o che non obbedisse con tempestività alla intimazione "girare al largo". La sentinella sa che ogni "invasione" di cui l'autore risponderà comunque penalmente per "forzata consegna", sarà tuttavia analizzata per le responsabilità specifiche del vigilante sotto il profilo della "violata consegna" al fine di accertare ritardi od errori nella sequenza delle azioni poste in essere per garantire la inviolabilità dei confini fissati per la salvaguardia del "bene tutelato".

Allo stesso tempo il comportamento della sentinella che pur abbia respinto l'aggressione, anche utilizzando l'arma e ferendo o uccidendo l'invasore, sarà analizzato sempre sotto il profilo della violata consegna per accertare che la azione difensiva non sia straripata in "eccesso di potere" ed "eccesso di legittima difesa". Il concetto di "consegna" rimane inalterato man mano che si salga di "grado e attribuzione di compiti", fino a concretizzarsi nei "compiti di istituto" di ogni singola Forza Armata e delle Forze Armate come complesso. In particolare, per la Aeronautica, uno dei "beni da tutelare" è la sicurezza del Paese contro ogni penetrazione dei suoi cieli, ed il compito di istituto consiste nel garantire anzitutto la sicurezza del bene tutelato attraverso la vigilanza del "territorio spazio-aereo" definito da confini precisamente fissati, entro i quali nessun oggetto volante possa entrare, decollare e muoversi, senza aver ottenuto specifiche autorizzazioni (clearance), senza essersi fatto comunque riconoscere secondo rituali precisi e vincolanti per quanto egli possa essere già noto alla "sentinella". E senza potersi esimere dall' eseguire con tempestività ogni ordine che venga impartito da quella sentinella, ovvero senza poter apportare alcuna variazione al movimento precedentemente comunicato (piano di volo) se non sia intervenuta una autorizzazione specifica del vigilante. Cioè nessun aereo potrà entrare nei confini dei nostri cieli (spazio-aereo), ben distanti dalle nostre coste, nè potrà decollare o volare in quei confini senza rimanere sotto la rigida e costante vigilanza della sentinella. Di questa consegna sono ugualmente responsabili, in progressione, le singole "guardie", i capi-servizio, i comandanti di Reparto, e su su fino ai vertici dell'Arma. Nessun politico invece ha reagito alle dichiarazioni di assoluta rilevanza rilasciate dal Capo di Stato Maggiore della Aeronautica, Gen. Arpino, durante la successiva audizione del Novembre 1998. Egli dice, riferendosi ad una eventuale attività aerea francese con base su Solenzara, in Corsica: "Noi non sappiamo se ci sono state esercitazioni di tipo diverso e su scala diversa; i nostri radar però avrebbero visto questa attività ma non mi risulta". Egli non dice "avrebbero potuto vedere, forse, questa attività". Egli è preciso, come è logico e normale che sia in una ordinaria professionalità, per tutto ciò che viaggia nella verità e non abbia bisogno di essere occultato. Egli dice "avrebbero visto questa attività". È un dato,

una certezza, perché è un dovere, un compito istituzionale, una costruzione della struttura finalizzata a quel solo ed esclusivo compito. E il MIG? Nessuno lo chiede. Non basta neppure che la più recente perizia tecnica disposta da Priore abbia concluso che un alto numero di velivoli militari fosse in volo in quelle ore e che molti di essi mantenessero spento il sistema IFF per evitare, come è stato scritto e detto, la identificazione. Sarà proprio la Bonfietti, convinta o autoconvintasi di aver ormai appreso tutto delle regole militari di volo e Controllo Aereo, ad uscirsene con una improvvida affermazione durante la citata audizione del Capo di Stato Maggiore della Aeronautica, Gen. Arpino, nel Novembre 1998. “Tali aerei infatti giravano a <targa spenta> e non sarà mai possibile dire cosa facessero o da dove provenissero” Ma tra identificazione e rilevazione c'è invece una abissale differenza ed una sostanziale diversità di reazione automatica del Controllo Aereo. È la rivelazione che fa scattare la verifica della prenoscenza che il Controllo Aereo deve avere di quel volo, ovvero - in mancanza di identificazione confermata da parte del velivolo - la allerta della Difesa Aerea. Ed è sufficiente la sola impossibilità di identificare, o il rifiuto di farsi identificare in fonìa o tramite l'IFF, di un velivolo che corrisponde ad una traccia comunque rilevata ed anche precedentemente nota che fa disporre una azione di intercettazione e interdizione. È questo ciò che non è avvenuto il giorno di Ustica. Se un controllo radar “vede e registra” ma non conosce la provenienza e l'obiettivo di quel volo non è possibile che non allerti la Difesa Aerea e non faccia partire dei caccia. Ed è questo ciò di cui andava chiesto conto fin da subito alla Aeronautica. Ed è questo che sfugge alla “povera” Bonfietti. Ogni velivolo infatti è comunque rilevato dal radar il quale opera in virtù di una massa opaca (e dunque riflettente) che si muove nel suo spazio di emissione radio. Le onde radio del radar infatti, cozzando contro la massa opaca, ne riflettono a terra l'eco e questo indipendentemente dai sistemi di identificazione attivati o meno a bordo di quell'aereo. A maggior ragione, se l'operatore è messo nelle condizioni di non poter identificare l'oggetto volante, sarà automatica l'attivazione della caccia di intercettazione e difesa. Il problema è sempre lo stesso, oggi come durante la nostra ricerca: se davvero ed in qualche misura di uno scontro aereo si fosse trattato come mai non risulterebbe attivata la caccia di

intercettazione, e come mai non ha reagito il Controllo alla presenza di così tanti aerei, comunque "ostili", in quanto tali divenuti, quand'anche friendly (=amici), perché volutamente omissivi della attivazione di apparati di identificazione? Potremmo anche credere ad un "accordo" con forze alleate, per lo svolgimento di una missione "coperta"; ma ciò non sottrae comunque allo "sguardo dei radar" quella eventuale missione. E non è assolutamente credibile che, per agevolare la esecuzione di quella eventuale missione coperta degli alleati, il Controllo Aereo possa aver contemporaneamente consentito che un aereo di un Paese ostile (il MIG) entrasse nel cuore del territorio spazio-aereo affidato alla sua vigilanza, senza allertare comunque la Difesa Aerea, o segnalarne il pericoloso approssimarsi alle coste del Paese. Perché si può anche decidere di agevolare una "missione coperta" di alleati, ma ben difficilmente questa, pur essendo predisposta per contrastare una penetrazione ostile, potrà prevedere al tempo stesso l'ora ed il giorno della penetrazione di quel velivolo ostile che si voglia contrastare. Quest'ultimo ovviamente non avrà infatti comunicato con largo anticipo le sue intenzioni, sapendo di poter essere intercettato e forse di poter essere abbattuto. E dunque il Controllo Aereo, dovremmo dire meglio la Difesa Aerea, non può certo restarsene inerte vedendo una penetrazione, con la motivazione che "sapeva già" che si sarebbe avviata una missione coperta dei caccia alleati, già concertata, per abbattere quell'aereo ostile in penetrazione, questo nell' ipotesi che il MIG libico, in volo in quel 27 Giugno, fosse il reale obiettivo e che la battaglia aerea che avesse coinvolto inopinatamente il DC9 fosse stata determinata da una azione di difesa-attacco contro quel MIG. Ma, sempre in questo caso, perché avrebbero dovuto essere allora aerei alleati (e chiamati da chi?) a sostenere la azione difensiva di contrasto, e non i nostri se la Difesa dei cieli è compito specifico della sola Forza Armata, che non può consentire ad altri che ai propri Caccia della Difesa di ingaggiare combattimenti nei propri cieli? E dunque con quali motivazioni, e per quali obiettivi, quella eventuale azione di aerei alleati - "così rigidamente coperta" - avrebbe potuto essere preordinata e predisposta, e con tale anticipo e determinazione, se non per attaccare invece, piuttosto che un MIG, un velivolo civile e solo "quel" velivolo civile, visto che sono stati alterati tutti i meccanismi operativi ed è stato

eluso il rispetto di tutti i vincoli dei compiti di Istituto della Aeronautica, sia durante la azione, che nel suo seguito, dalle fasi immediatamente successive alla strage e fino ad oggi? E d'altro canto questo ragionamento ci spinge più avanti. Volendo cioè dare per accertato - per un solo momento - che il MIG libico non fosse in volo quella sera del 27 Giugno, in base a quali esigenze si sarebbe scatenata quella ridda di presenze militari, tutte mantenute rigidamente segrete o tutte attentamente cancellate dai nastri radar e dai plotting? Contro quale obiettivo ostile essa si sarebbe scatenata, coinvolgendo inopinatamente il DC9, visto che comunque non si noterebbero tracce di aerei ostili, e che di questi non esisterebbero comunque resti e residui? C'era forse uno scontro armato tra le stesse forze alleate? Ed è infine davvero credibile che anche con un bersaglio ostile che si faccia scudo di un velivolo civile, i Top Gun non riuscissero ad evitare di colpire proprio quel velivolo civile? E con la visibilità "infinita" di quel tramonto estivo, che troppi continuano a chiamare "notte" con perfida convenienza per i criminali responsabili, sarebbe stato mai credibile che i piloti dell'Itavia IH-870 non vedessero nulla di quella "guerra in atto" e non segnalassero nulla al controllo di terra? Assolutamente impossibile. La "sentinella", nella difesa dei cieli, è proprio l'organizzazione del Controllo aereo e della Difesa Aerea, con le sue precise consegne, in tutto simili a quelle di un giovane di leva chiamato a "tutela" il bene protetto della "panchina". Gli occhi della sentinella sono i radar ed i suoi operatori. I suoi poteri di interdizione ed imperio sono legati in successione alla "clearance" tanto per i voli nazionali che per i voli di Forze Armate o di Compagnie estere che entrino nei nostri cieli o decollino dai nostri aeroporti e comunque muovano da basi e luoghi - comprese portaerei - che si trovino nel territorio nazionale; alla identificazione (che ha successivi livelli di verifica); alla imposizione di obbedienza per qualsiasi disposizione impartita. Il potere di interdizione finale è "l'arma", rappresentata dai velivoli-caccia, sempre pronti a decollare da basi diverse del territorio in due minuti dalla comunicazione di allarme trasmessa dal Controllo Aereo. E' un'arma pronta H24, per 365/366 giorni all'anno, come tutto il Servizio di Controllo e di Difesa. L'arma non è indipendente ed autocefala. La sua maggiore o minore sofisticazione è solo relativa alla sua capacità

(quindi alle caratteristiche specifiche del velivolo; ai sistemi d'arma montati sul velivolo - tipo di missile o sistemi di puntamento e di fuoco -; alla abilità del pilota) di raggiungere il bersaglio e perseguire l'obiettivo della missione. Queste potenzialità si esprimono secondo le modalità fissate dal suo controllore, che da "occhio" si fa "indice posto sul grilletto dell'arma" e "volontà decisionale perchè quel grilletto sia tirato o meno". Dal decollo in avanti, infatti, l'arma è guidata dai radar della Difesa (diversi come vedremo da quelli destinati a regolare il traffico civile), che definirà il tipo di ingaggio e di contrasto che "l'arma" dovrà eseguire. Controllore e cacciatore sanno di dover comunque rispondere, come ogni altra sentinella, ad indagini sul loro comportamento in ordine ad ipotesi di eccesso di legittima difesa e di violata consegna. E questo nella corretta ordinarietà di un servizio di vigilanza e difesa. Nella vicenda Ustica tutti hanno saputo invece che nessuno li avrebbe chiamati a rispondere delle responsabilità dirette per la violazione del servizio, ancor prima che per i suoi esiti. Ed è qui che muore allora il senso stesso di qualsiasi organizzazione di Difesa.

Per la questione della clearance e diplomatic clearance essa è la "parola d'ordine" che consente di muoversi nel cielo. Ogni e qualsiasi volo prevede un piano di volo che i piloti consegnano all'Ufficio CDA della base di decollo, dove riceveranno informazioni sul traffico aereo ed i Notam's attivi lungo la rotta, mentre l'Ufficio meteorologico consegnerà loro le previsioni lungo la rotta e sulla base di atterraggio. Il vincolo assoluto della autorizzazione vale per "voli VFR" (= Visual Flight Rules, cioè Regole di volo a vista), che si svolgono secondo regole di conduzione, di sicurezza del volo e di separazione da altri traffici e dagli ostacoli affidate al controllo a vista del pilota. Queste regole prevedono condizioni meteo minimali ben precise. Ma vale in egual misura per "voli IFR" (= Instrumental Flight Rules, cioè Regole di volo strumentale) che si svolgono secondo modalità di conduzione affidate al controllo strumentale del pilota sotto la direzione, per la sicurezza e la separazione, affidata al controllo aereo. Tutti i voli di linea, come quello del DC9 Itavia, si svolgono secondo regole IFR. Prima del decollo la Torre di Controllo comunica al velivolo la "clearance", definendo, dal decollo fino all'atterraggio, quote e vie di percorrenza, anche diverse da quelle pianificate e richieste, per ovvii motivi di

traffico aereo segnalati dagli organi di controllo lungo la rotta. E' possibile comunicare via radio un eventuale piano di volo, o richiedere una variazione di quota e di rotta decisa durante il volo, ma la possibilità di eseguire l'uno o le altre è subordinata alla approvazione del Centro di Controllo competente, salvo dichiarati casi di emergenza, in cui la priorità assoluta diviene quella di assecondare e facilitare le manovre ritenute necessarie dal pilota. Per i voli di altre nazionalità che si effettuino sul nostro territorio o che provengano da altri Paesi, il rilascio di questa "Clearance" coinvolge il livello politico. Essa è infatti definita "Diplomatic Clearance" ed è soggetta ad una valutazione di opportunità e sicurezza che gli organi politici effettuano con la collaborazione dei propri Uffici di Intelligence. Per l'Italia e per l'attraversamento del suo territorio spazio-aereo questa collaborazione alla funzione politica è una competenza specifica del SIOS Aeronautica, in stretto rapporto con le sedi estere dei servizi informativi, per il tramite delle Ambasciate. Vediamo dunque come si svolge una identificazione: Quando sia stata richiesta una clearance internazionale (il che avviene tramite gli Uffici Operativi e non all'atto della redazione tecnica del piano di volo), ed essa sia stata concessa tramite gli Uffici Diplomatici, questa viene comunicata, sempre in via diplomatica, al Paese richiedente per il volo autorizzato, e dal SIOS al nostro Controllo della Difesa Aerea. Questa riceve a sua volta dagli Uffici Volo di provenienza di quel traffico aereo, interessato dalla clearance, il dettagliato piano di volo del velivolo che dovrà riportare in chiaro la clearance ricevuta. La Difesa Aerea estenderà a sua volta la conoscenza della clearance ai centri di controllo radar civili che dovranno assistere il velivolo lungo la rotta. Quando un volo compare dunque sullo schermo radar di un organo di controllo aereo esso "è atteso", è già stato preventivamente autorizzato, ed è stato anche "preannunciato" per altra via - telefonica o radio ma non in frequenza di volo - dal precedente settore che lo aveva sotto controllo. Ma ciò non è sufficiente. Il velivolo, entrando nello spazio di controllo, deve dichiarare via radio la sua identità, la sua autorizzazione e la sua destinazione finale (che il controllo conosce già perfettamente, confermando la posizione attuale, la quota (che tuttavia il radar già vede perfettamente) e la rotta prevista per la fase di volo immediatamente successiva,

offrendo lo stimato del successivo punto di controllo. Non basta ancora. Il controllore può richiedere che il velivolo, attraverso uno strumento di bordo - l'IFF (=Identifier/ation Friend or Foe, cioè sistema di identificazione del volo, secondo la caratteristica "amico" (friend) o "nemico" (foe) -, inserisca un particolare codice stabile o invii un impulso radio (squack) su specifiche frequenze. Questo impulso o questa emissione continua modificano "l'immagine" del riflesso radar sullo schermo del controllore, che avrà così una ulteriore conferma. L'IFF è lo strumento utilizzato anche per particolari circostanze: tanto per i voli "coperti", quanto per segnalare delle particolari condizioni che si siano verificate in volo. Ad esempio in caso di dirottamento terroristico o altri atti di pirateria aerea il pilota inserirà un codice che descriverà immediatamente al controllo la situazione di pericolo e dirottamento in atto a bordo, senza la necessità che intervengano comunicazioni radio che potrebbero scatenare le ostilità dei dirottatori. Per i voli "coperti" invece avviene che il controllore sia informato, nell'ambito della catena di Controllo e Difesa Aerea, che con quel particolare traffico, identificabile dalla caratteristica forma dell'eco determinata dal codice inserito sull'IFF e dalla rispondenza ai dati pianificati di volo, non dovrà essere avviata alcuna comunicazione radio T/B/T (terra-bordo-terra) tra controllo e piloti, ed i controllori dovranno agevolare assolutamente quel traffico deviando ad esempio, senza dover dare alcuna spiegazione, altri voli civili o militari, che ne interessino la rotta. Ma questo non significa che il controllo non sia costantemente consapevole della esistenza di quel volo e non ne segua costantemente ogni movimento. Si smentisce ulteriormente dunque la dichiarazione "facilona" della onorevole Bonfietti in Commissione Stragi. Bisogna inoltre considerare che sul fianco EST del nostro territorio spazio-aereo il controllo era addirittura esasperato, confinando con la "Buffer Zone" del blocco dell'EST soggetto al controllo diretto ed indiretto Sovietico. Si trattava di un lungo confine aereo sul quale si presupponeva che potessero essere attivati segnali di deviazione per i voli civili ma soprattutto militari che viaggiassero nelle prossimità di quel confine, al fine da indurli ad uno sconfinamento ed ad un sequestro o comunque a divenire potenziale causa di incidente diplomatico. Speciali procedure di rilevamento tempestivo della deviazione

indotta e per un rapido disimpegno erano previste e conosciute da ogni pilota. Per cui la vigilanza, e la sicurezza e continuità operativa delle installazioni su quel confine era particolarmente curata, agevolata d'altra parte dalla presenza totale del mare lungo il confine, il che avrebbe reso arduo ogni tentativo di penetrazione e vana ogni speranza di poterlo mettere in atto senza essere rilevati. Molto improbabile dunque che un qualsiasi volo proveniente dall'EST potesse essere penetrato indisturbato essendo decollato dalla Jugoslavia o dalla Albania. C'è ancora da illustrare la differenziazione del traffico e del controllo militari, da quelli civili. I traffici civili non potranno mai godere di una riserva di "copertura". A meno che si tratti di trasporti di particolari personalità, come il Presidente della Repubblica o uomini di Governo in particolari missioni diplomatiche. Mentre quelli militari operativi lo saranno il più delle volte e comunque molto spesso. A meno che si tratti di voli di ordinario trasferimento e trasporto che si inseriscano nelle normali aerovie civili. In particolare i voli caccia, di interdizione antisommersibile, di addestramento al bombardamento ed alla ricognizione visiva e fotografica sono assistiti direttamente dalla Difesa Aerea Militare. Non è raro il caso in cui un controllore civile venga avvisato su linea telefonica da un collega militare, che un traffico militare attraverserà l'area di competenza con direzione prefissata ed in un tempo determinato. Il traffico sarà seguito con discrezione per garantire la separazione da altri voli sulle rotte civili, ma senza alcuna interferenza radio. E, piuttosto, il controllore civile ordinerà ai traffici civili quelle leggere e momentanee deviazioni di rotta necessarie per consentire che il volo militare sfilii in sicurezza senza essere rivelato. Dunque nulla che si alzi in volo, si muova nel nostro cielo o si avvicini ai nostri confini aerei può farlo senza essere sotto un rigido e severo controllo. Aereo nazionale o Alleato che sia, in volo gli unici dominus sono il Controllo del Traffico e la Difesa Aerea. E' forse pensabile che missioni di bassa quota, e quasi esclusivamente sul mare, effettuate da velivoli di Forza Aerea di altra Nazione Alleata possano anche cercare di evitare di essere soggetti al controllo italiano, ma non appena questi voli supereranno una quota minima, diciamo con un assoluto eccesso 2000 metri (=6000 piedi), non potranno sfuggire alla rilevazione dei radar. Troppi dimenticano che la vicenda del

DC9 Itavia avviene a 25000 piedi (circa 8000 metri). Il Controllo Radar a sua volta è diviso in una catena civile ed un sistema integrato militare. Il Controllo Civile opera con tre o quattro sedi principali, ove i radar di "cosiddetta navigazione" coprono una porzione limitata di spazio aereo, che dovrebbe intersecarsi o al più essere tangente, sui propri limiti, con le aree di competenza del controllo confinante. Il sistema integrato NATO di avvistamento e difesa è suddiviso in tre aeree di competenza, facenti capo ai ROC (=Region Operation Center, cioè Centri Operativi di Regione) che si identificano sostanzialmente con i Comandi di Regione Aerea. A differenza della catena "civile", il controllo militare ha in ogni suo centro una visione totale del "territorio spazio aereo" nazionale e alleato, attraverso una catena replicante che consente a ciascun ente della Difesa di vedere la totalità dello spazio aereo di giurisdizione della Difesa Nazionale ed Alleata. Nè potrebbe essere diversamente. Così un centro radar della difesa come Marsala potrebbe anche decidere di sviluppare una esercitazione sui propri schermi radar, senza che questo limiti la capacità di avvistamento della Difesa Aerea anche della porzione di territorio di competenza di quel centro che entrasse in esercitazione, nè questo sarà completamente estraniato dalla realtà operativa ed assorbito dalla sola realtà virtuale. Il sistema integrato di assistenza è definito sistema NADGE e la sua integrazione è tale da assicurare l'allerta di tutto il sistema difensivo NATO - dalla Norvegia al Mediterraneo cioè - senza alcuna soluzione di continuità. E non si dimentichi che parliamo del 1980, del sistema dei blocchi contrapposti e di un momento di massima tensione ed allerta. Sarà facile capire agli eventuali lettori che si tratta di un delicatissimo sistema di integrazione che non può sopportare alcuna avaria, neppure momentanea, senza determinare uno stato di allarme. Si tenga anche conto del fatto che siamo comunque, ora come allora, sul confine estremo del fronte SUD, da sempre delicato; ma particolarmente "caldo" in quei momenti di "guerra fredda". Oltre le normali aerovie civili esistono inoltre rotte esclusive per traffici militari che nelle cartine "radioelettriche" di navigazione - carte che descrivono le aerovie e le radioassistenze per il volo lungo tutte le rotte che attraversano il nostro territorio spazio-aereo - sono indicate con una sequenza di crocette.

Dopo la questione della clearance, altro punto fondamentale del lavoro del Ciancarella è quello dei coni d'ombra nel controllo aereo civile. Avevano visto infatti, tra le mani dei loro colleghi controllori, in una di quelle assemblee nelle quali, nonostante i divieti disposti dai comandanti, niente e nessuno avrebbe potuto impedire che ci fossimo anche noi, una preoccupante carta della nuova organizzazione dei cieli. Si trattava di tre "coni d'ombra" che avrebbero lasciato fuori dal controllo civile le tre relative porzioni del territorio spazio-aereo. I tre coni avevano tutti vertice nell'isola di La Maddalena. Quella che era cioè la sede della più riservata base navale nucleare degli Stati Uniti, sul territorio italiano. Il primo di quei coni aveva un asse che congiungeva il vertice con le basi di Grosseto e Rimini, l'una di caccia, l'altra di caccia-bombardieri con disponibilità atomica. Il secondo aveva un asse che attraversava gli aeroporti di Grazzanise e Gioia del Colle (anche queste armate come i precedenti). La terza congiungeva il vertice con la base Americana di Catania Sigonella. Le porzioni di spazio aereo intercettate da quei coni sfilavano lungo le curve di massima portata dei radar civili. La ampiezza del cono poteva essere di un angolo al vertice pari a 1.5 o 3 gradi. Disegnando i coni basterà ricordare che, a sessanta miglia di distanza dal vertice, ogni grado di ampiezza sottende una corda pari ad un miglio, e che la distanza di sessanta miglia è facilmente determinata con un compasso corrispondendo alla distanza tra due paralleli geografici successivi. Il tratto di mare tra Ponza ed Ustica dove si inabissò il DC9 è vicinissimo allo spazio coperto dal "cono" diretto verso Catania; e che la direzione di attacco dei caccia che incrociano ed abbattano il DC9 esce praticamente dall'asse di quel cono. Non è forse inutile ricordare allora che se quei caccia si fossero alzati da Grosseto avrebbero goduto della copertura del primo cono descritto volando verso la Sardegna per poi virare ad intercettare la vittima, volando al riparo del cono orientato verso Sigonella, sempre seguendo cioè una rotta garantita e coperta. Solo fino al momento dell'attacco finale però, quando essi dovettero uscire forzatamente allo scoperto, seppur per il poco tempo necessario a sferrare l'attacco, colpire il MIG e rientrare frettolosamente al riparo dell'ombra dei coni. Per cui i tracciati radar oggi finalmente deciflati (quanto correttamente e compiutamente rispetto alla realtà non è dato

sapere) ci dicono della "improvvisa comparsa" di quelle tracce come se, riportano alcune agenzie stampa, "esse fossero nate dal nulla". Come fossero decollate da una portaerei ha suggerito astutamente qualcun altro, ma le tracce radar, come ogni volo, avevano una origine nota e dovevano avere una provenienza ed un obiettivo noti, senza di che non avrebbero potuto sottrarsi ad una intercettazione caccia, in assenza di una esplicita identificazione. Ed è ora possibile capire che, se "apparvero dal nulla", ciò aveva una motivazione, e che essa non risiedeva nel decollo da una portaerei, come qualcuno ha scritto. In questo caso il radar avrebbe infatti rilevato una traccia che si materializzava sì improvvisamente, ma sarebbe stata una traccia in salita e non già una traccia stabilizzata alla quota d'attacco, come sarebbe stato invece di aerei che emergessero dal cono d'ombra. E sappiamo a questo punto che comunque un qualche radar ed un qualche centro di controllo militari dovevano mantenere sicuramente gli aerei corrispondenti a quelle tracce sotto stretta sorveglianza, sin dall'inizio del loro volo. Sulla questione degli orari zulu e del missile a guida radar e a testata inerte Ciancarella scrive che aveva insistito con alcuni colleghi del Movimento perchè riuscissero ad ottenere informazioni dalle basi caccia sugli orari di atterraggio dei loro velivoli. L'unica cosa che emergeva è che i soli militari di Grosseto si mostrassero a dir poco terrorizzati da ogni ipotesi di indagine. La morte del loro Comandante, l'8 di Agosto, in uno strano incidente automobilistico, non contribuiva certo a renderli disponibili, anche se è un atteggiamento senz'altro censurabile quello della paura, da parte di militari. E tuttavia un "suggerimento" era emerso: "Se qualcuno volesse, sarebbe facile cercare. Il form one non si distrugge, no? E lì sarebbe possibile anche accertare che tipo di orari sono registrati.". E così che si spalancò un'altra porta, di quelle che nessuno manteneva chiusa: Il FORM 1. Di che si tratta? Ogni velivolo ha un suo "libretto" che lo segue, come un certificato "sanitario" segue ciascuno di noi. In esso si annotano tutte le missioni, e di ogni missione il nome del pilota o dei componenti dell'equipaggio, i rifornimenti, le avarie, i decolli e gli atterraggi che vengono effettuati volta per volta. Le pagine che riferiscono ad ogni singola missione sono scritte con matita copiativa indelebile. Questo è il FORM 1. Diviso in varie sezioni, la parte prima è relativa ad ogni volo, ed

il foglio viene staccato al rientro della missione, e viene archiviato dalle sezioni operative, mentre la parte seconda è archiviata dalla sezione manutenzione. Cosicché c'è una storia, una anamnesi operativa ed una relativa alla manutenzione che seguono la vita del reparto e la vita del velivolo. Anche il "tipo di orario" era circostanza di particolare rilevanza e di assoluta semplicità. Vedete gli orari dei voli sono sempre espressi in "Ora Zulu", cioè l'orario di riferimento a Greenwich. E' una comprensibile necessità perché la mondializzazione dei movimenti aerei ha bisogno di una unicità di orari che è garantita appunto dalla assunzione dell'ora zulu come comune riferimento. Gli orari locali sono invece espressi in "ora alfa", e cioè l'ora risultante da "ora zulu più o meno la differenza dei fusi orari del luogo", oppure "ora bravo" che tiene conto della maggiorazione o diminuzione derivante dalla applicazione dell'ora legale nei periodi in cui essa sia in vigore in un particolare Paese. La differenza tra l'ora locale legale e l'ora zulu, per il territorio italiano e nel periodo estivo del 1980, era dunque di due ore. Per anni le comunicazioni ufficiali parlavano semplicemente di orari, senza definirne la natura. L'ultimo atterraggio italiano, hanno detto per anni le versioni ufficiali italiane, sarebbe avvenuto alle 19.28. Ma se, come probabile, quell'ora fosse stata "zulu", essa avrebbe corrisposto ad un'ora "bravo" pari alle 21.28, cioè trenta minuti dopo la consumazione della strage. E che si trattasse di un orario "zulu" verrà confermato indirettamente dalla rivelazione, anni dopo, che un PD-808 di Pratica di mare fosse atterrato nella sua base pochi minuti prima dell'abbattimento del DC9. Cioè intorno alle 18.50 zulu, ovvero le 20.50 bravo. Dunque, se almeno quell'orario del PD-808 fosse stato veritiero, quell'orario delle 19.28 che si era accreditato per anni come l'orario di atterraggio dell'ultimo aereo italiano non poteva che essere un orario zulu. Diversamente sarebbe stato il PD808 l'ultimo velivolo italiano ad atterrare; ma allora esso sarebbe atterrato ad un orario ben diverso da quel 19.28. Quando il Ciancarella prospettò al Giudice Priore questa riflessione sull'orario, pur nel suo imperscrutabile atteggiamento, egli gli sembrò colpito, come avesse conosciuto solo in quel momento un simile meccanismo. Da Grosseto era giunta notizia al Ciancarella che sul finire del 1993 fosse stato attivato, sotto la palazzina alloggi degli avieri di leva un particolare inceneritore dove per circa una settimana si

sarebbe proceduto all'incenerimento di strani documenti. La Aeronautica nel 1980 stava acquisendo i missili a guida radar, che mutavano profondamente la stessa filosofia della intercettazione e caccia, e che nel frattempo erano usati soprattutto in fase di addestramento. L'indicazione di Dettori dunque non era infondata: "missili a guida radar" aveva detto, e missili a guida radar c'erano, nelle nostre mani. I missili da esercitazione poi sono deprivati in realtà della testata bellica esplosiva e vengono detti a volte "a testata inerte". Proprio come aveva detto Dettori. Ma che ci faceva un missile da esercitazione a testata inerte su un nostro velivolo, mentre sparava ipoteticamente verso il MIG e colpiva inavvertitamente il DC9? Non si va ad intercettare un avversario ostile con un missile da esercitazione a testata inerte. Era mai possibile che un velivolo da esercitazione e in acquisizione fosse montato su un velivolo operativo di Grosseto? Tutto ciò che è relativo alla sperimentazione, in Aeronautica transitava nella base sperimentale di Pratica di Mare, e solo in una fase successiva iniziavano gli impieghi nelle basi operative. Tutto rimaneva dunque da capire. Pratica di Mare diveniva una base sulla quale cercare nuovi e più precisi riferimenti sulla utilizzazione e lo stadio di adozione dei nuovi missili a guida radar. Prescindendo dalla testata inerte rimaneva anche il problema, tutto da verificare, delle risultanze degli arsenali che fossero state date alla Autorità Giudiziaria, e capire se esse fossero state comprensive anche degli armamenti da esercitazione, e dei materiali in via di sperimentazione. Ma questa circostanza ci appariva comunque meno problematica. A Novembre 1987 accadde il fatto nuovo, del tutto casuale. Sembra proprio che la vita familiare sia decisiva in certe vicende. La bimba del Ciancarella aveva appena compiuto due anni. Giocava il padre con lei con un palloncino, come avevo fatto in anni precedenti con gli altri due figli. Un gioco sciocco forse ma che fa morire di risa qualsiasi bambino. Si gonfia il palloncino e poi si rilascia l'abbocco. Il palloncino schizza via con traiettorie le più strane e starnazzando in varie maniere. Dopo una o due volte che ripeteva il gioco, mentre tornava il Ciancarella a gonfiare il palloncino e lo aveva portato quasi al massimo, la sigaretta che aveva tra le dita toccò la plastica tesa dalla pressione interna. Il palloncino esplose, come una bomba. Un aereo passeggeri a 8000 metri di quota, con

una quota interna pari a circa 1000 metri - determinata dalla "pressurizzazione", un vero e proprio "pompaggio" di aria all'interno della carlinga - è come un palloncino supergonfio. La pressione diminuisce con la quota, e dunque è facile capire come quel fortissimo differenziale di pressione determinato dalla differenza di quota tra interno ed esterno costituisca un alto potenziale esplosivo. Come il palloncino. Ora per l'aereo, come per il palloncino, esistono due modi per disperdere il potenziale di pressione. Per cedimento strutturale (ed è il caso dell'abbocco rilasciato improvvisamente), ed in questo caso si ottiene un effetto che in gergo aeronautico si definisce decompressione rapida. O per una improvvisa perforazione, dall'interno o dall'esterno, dovuta ad un agente che nel caso del palloncino poteva essere una sigaretta o uno spillo, nel caso dell'aereo avrebbe potuto essere quel missile, inerte come uno spillo o una sigaretta. In questo caso si ha una decompressione che si definisce "esplosiva", perchè l'effetto è simile a quello di una bomba. Il differenziale di pressione si scarica in frazioni di secondo attraverso la perforazione e l'effetto è la esplosione del contenitore. Nel primo dei due casi, che viene realizzato anche sui simulatori di volo, i piloti hanno molti segnali fisiologici che avvertono dell'imminente e progressiva perdita di pressione per un cedimento strutturale in atto, che se progredisse porterebbe certamente alla perdita del velivolo. L'aereo a meno di un distacco improvviso di una intera sezione (che comunque determinerà la caduta dei tronconi ma difficilmente la esplosione letterale del velivolo) potrebbe tuttavia essere salvato intervenendo direttamente per agevolare la decompressione con una manovra definita "rapida" appunto, che si realizza attraverso sistemi predisposti allo scopo ed indossando le maschere ad ossigeno la cui respirazione impedirà l'eventuale svenimento dei piloti. I disagi fisici saranno comunque evidenti, ma il sistema è predisposto perchè i tempi di decompressione siano fisiologicamente compatibili. Una volta equilibrata la pressione interna con quella esterna, sarà stato scongiurato l'effetto "palloncino che schizza via" anche nel caso del cedimento di un pannello della carlinga, ed il volo potrà essere condotto con sicurezza ad un atterraggio. E comunque in stato di dichiarata emergenza, specie per un trasporto passeggeri. La decompressione esplosiva molto difficilmente potrà invece prevedere esiti salvifici.

Proprio perchè il contenitore esplode e la struttura va in pezzi. I sistemi di circolazione corporea reagiscono anch'essi per ristabilire in brevissimo tempo l'equilibrio di pressione e tendono a scoppiare verso l'esterno, con sicura perdita di conoscenza, rottura dei timpani e possibili sincopi cardiorespiratorie. La temperatura interna crolla in un tempo brevissimo dal precedente livello confortevole a 20 e più gradi sottozero, inducendo reazioni fisiche e fisiologiche assolutamente abnormi. Con la sigaretta e con lo spillo, cioè due agenti inerti, applicati nel medesimo punto di uno stesso spicchio il palloncino esplodeva quasi sempre nello stesso raggio e gli strappi erano molto simili. E' evidente che la struttura di ciascun palloncino è diversa mentre in un aereo essa è standardizzata. Come è anche evidente che il livello di pressione non verificato con un manometro non sia mai stato uguale ed abbia quindi indotto raggi esplosivi diversi. I palloncini erano sempre trattenuti da una mano, per evitare che sfuggissero per leggerezza. Il "troncone di coda" cioè il brano di palloncino vicino all'abbocco trattenuto tra le dita è sempre rimasto integro. Le differenze divenivano notevoli invece con il petardo. Il palloncino era più strappato che negli altri due casi e l'area di ricaduta assolutamente diversa. E mentre la sigaretta lasciava tracce di bruciato solo laddove il palloncino era stato colpito dalla brace accesa, nel caso del petardo si notavano bruciature in più punti all'interno ed all'esterno dei brani. Esternamente sugli spicchi del lato sul quale il petardo era scoppiato, internamente per gli spicchi sul lato opposto. Questa rivelazione del tutto fortuita di cosa potesse significare l'indicazione del Dettori "missili a testata inerte", apriva improvvisamente lo scenario più scellerato. Quello della assoluta volontarietà e premeditazione dell'abbattimento di un velivolo civile con 81 passeggeri a bordo. L'impiego di un missile a testata inerte diveniva il più sofisticato espediente di un depistaggio preventivo assolutamente complesso ed articolato, fino a prendere in considerazione i possibili scenari di un esito negativo della missione, ed indirizzarli con assoluta astuzia e tutti verso la soluzione alternativa più utile agli scellerati organizzatori della strage. Perchè se l'obiettivo principale ed ultimo di quell'abbattimento fosse stato mancato, si potesse alla fine, ma solo alla fine, accreditare quella soluzione bomba, così furbescamente paventata anche a costo di attirarsi inizialmente le critiche e le

reazioni più feroci. Una soluzione che non poteva essere spacciata subito come quella determinante, ma solo come una ipotesi "tra le altre". Ma essa era destinata a diventare progressivamente "LA" soluzione, perchè avrebbe dovuto emergere progressivamente dalla impossibilità di trovare riscontri probatori e motivazioni fondate per qualsiasi altra versione della strage, benchè una infinità di indizi, impossibili da eliminare totalmente (come le tracce radar che si può cercare di alterare e cancellare, ma con gli esiti incerti che sono sotto gli occhi di tutti) avesse continuato a suggerire la soluzione missile. Quanti, e in base a quali considerazioni, se non per una vera "confessione" dall'interno della Aeronautica, avrebbero potuto accettare tuttavia come definitiva e credibile questa tesi "missile", dovendo convincersi della volontarietà e premeditazione dell'atto, e dovendo accettare anche la ipotesi della testata missilistica "inerte"? Un unico particolare fondamentale avrebbe potuto mettere in crisi la ipotesi bomba rispetto a quella di "missile inerte". Ed è il fatto che una qualsiasi bomba lascia tracce certe di esplosivo sul luogo della deflagrazione e segni inequivocabili della esplosione per gli effetti laceranti e distorcenti che essa induce negli oggetti circostanti. Indizio che un missile inerte invece non avrebbe certo potuto lasciare, se non in quei punti interessati dallo scarico del "buster", cioè del motore di spinta del missile (la punta della braccia accesa della sigaretta, nel mio puerile esperimento), il cui combustibile ha una composizione molto simile a quella di un ordigno esplosivo. Quasi in concomitanza con la morte del Marcucci e le interviste rilasciate al giornalista di Avvenimenti una notizia stampa veniva a confermare in maniera terribile quello scenario "definitivo", legato al missile inerte. Il Giudice Priore, ispezionando i rottami del velivolo, rintraccia infatti, nel bordo d'attacco dell'ala destra, quasi all'altezza del collegamento tra l'ala e la fusoliera, una serie di piccole sferule di acciaio. Un missile infatti è strutturato di massima in tre sezioni. Termina con il buster ed il relativo serbatoio di combustibile, ed inizia con l'ogiva ove sono alloggiati i sistemi di rilevamento e ricerca (radar, o sistema a raggi infrarossi) e il detonatore, costituito da una spoletta di prossimità o di impatto. Il corpo centrale è la vera "testata bellica", carica di esplosivo e di schrapnel potrei chiamarli per farmi capire meglio, cioè schegge destinate a moltiplicare

l'effetto distruttivo della esplosione. La spoletta di prossimità (per l'altra di "impatto" è il termine stesso a definirne il funzionamento) è attivata dalla "compressione" che si determina per l'avvicinamento al bersaglio. Essa si attiva per una corrente elettrica indotta dallo sfasamento tra la direzione del missile e la riflessione dell'immagine radar del bersaglio. Il missile è infatti puntato in una direzione leggermente sfasata in avanti rispetto alla rotta del bersaglio. Quando dunque l'angolo di sfasamento tra la direzione del missile e l'eco del bersaglio (che tende ad ampliarsi con l'avvicinamento al bersaglio) supera un valore critico, si attiva un circuito elettrico ed il relativo passaggio di una corrente elettrica. E' quest'ultima che innesca in realtà l'esplosione della testata bellica "in prossimità" di quel bersaglio e determina un cono di fuoco e schegge che si allargano ortogonalmente alla direzione del missile e che dunque trituran letteralmente il bersaglio, investito dalla esplosione e dalla rosa di schegge. L'aereo Itavia, se fosse stato colpito da un missile a testata bellica, sarebbe divenuto una palla di fuoco ed i suoi rottami ne sarebbero risultati molto più maciullati e segnati dalla esplosione di quanto non appaiano oggi, nella ricostruzione che è stata disposta proprio in un hangar di Pratica di Mare, quegli spezzoni raccolti in fondo al mare. Una importantissima audizione della Commissione Parlamentare "Stragi", il 18 Luglio 1990, quella del Col. Lippolis avrebbe potuto portare molto più avanti nella comprensione della verità e del depistaggio preventivato ed attuato successivamente, se non fosse stata lasciata cadere con sconcertante superficialità dai Parlamentari Commissari. Lippolis, tra i primi soccorrittori intervenuti sull'area di impatto del DC9, dichiara che dai primi resti umani recuperati e dalle prime strutture del velivolo raccolte in mare, fu subito chiaro l'effetto di una esplosione. Dai resti umani (pelle) rinvenuti su alcuni schienali, e dalla collocazione di quei sedili ricostruita dai numeri che questi ancora conservavano, era emersa la evidenza di una "esplosione" a bordo, e le risultanze esplosivistiche sul solo lato destro del velivolo avevano indotto a ipotizzare la presenza di una bomba nella seconda fila di destra a partire dalla porta di ingresso anteriore. Questa ipotesi nata dalla interpretazione del relitto e dei resti umani era stata comunicata fin da subito al Gen. Mangani, Capo del 3° ROC (=Region

Operation Center, cioè Centro Operativo di Regione, mentre 3° sta per terza Regione Aerea), e la aveva poi confermata al giudice Guarino di Palermo, primo Sostituto Procuratore a gestire le indagini. E si pensi a quanto questo contrastasse con quella iniziale e perdurante (quanto testarda) difesa da parte della Aeronautica della prima ipotesi: “Cedimento strutturale”. Ma il Lippolis, come capiremo meglio approfondendo la questione del depistaggio come metodo, doveva essere “fermato”, perché, essendo persona seria ed onesta e del tutto estranea alla azione depistante, “anticipava eccessivamente” la soluzione “bomba” che sarebbe stata privilegiata a partire dai primi anni '90 (ma che in realtà era stata pianificata “da sempre” come l'unico e salvifico alternato). I Parlamentari di oggi non ricorderanno neppure più una audizione come quella del Lippolis, e gli interventi illuminanti che in quella audizione vennero da uno dei pochi Commissari che abbiano vissuto con partecipazione e passione politica e civile la vicenda della strage e svolto con determinazione la propria funzione: Luigi Cipriani. Egli sottopose al Lippolis la evidente stranezza che la bomba avesse “colpito” solo i passeggeri ed i sedili del lato destro del velivolo, e l'interrogativo se il medesimo effetto si sarebbe potuto riscontrare in caso di impiego di un missile. L'onesto Lippolis non ebbe difficoltà ad ammettere che in realtà anche un missile avrebbe potuto determinare i medesimi effetti, ed ammise di non averci pensato perché nessuno aveva posto inizialmente una simile ipotesi. Rimaneva tuttavia, più forte ancora per l'ipotesi missile di quanto già non fosse nella ipotesi bomba, quella stranezza di una esplosione che lascia flebili tracce di esplosivo e su una parte circoscritta di strutture e di passeggeri. Ma era un'ottima pista da seguire con assoluta attenzione. Morto l'on. Cipriani, mutate le versioni della Aeronautica che sceglie la “bomba” dopo aver lasciato (e fortemente agevolato, come vedremo) che le più fantasiose “ipotesi missile” si esibissero senza alcun pudore (vedere alla sezione “ammaraggio”), deve però retrocollocarla fino a scegliere di piazzarla nella toilette. Lì sarebbe esplosa, senza distruggere né il lavabo, dietro cui sarebbe stata nascosta, né il water e neppure il cerchio in plastica di quel sedile. Nel primo resoconto pubblico di questa ingegnosa e fantasiosa versione, riportato da una rivista di Aeronautica del tempo, si descrivono le onde

d'urto della esplosione che si insinuerebbero tra la fusoliera e la sua intercapedine interna, con un effetto di accumulazione di potenza, e si sarebbero spostate verso il muso del velivolo fino a determinare il cedimento esplosivo della struttura proprio, guarda acaso, all'altezza di quei sedili anteriori della seconda fila. Si diceva (e sono gli unici ad aver citato correttamente la nostra lettura della dinamica dell'incidente) che gli effetti esplosivi della deflagrazione di una bomba erano di "ben altra e superiore portata rispetto a quelli che "qualcuno" avrebbe ritenuto di descrivere per la decompressione esplosiva determinata da un missile inerte". Bene, per rendere inerte un missile sarà sufficiente sostituire la camera centrale con un contenitore privo di esplosivo. La carica bellica sarà sostituita da sferule metalliche, tarate dalla ditta costruttrice, al solo scopo di conservare la stabilità dinamica del missile durante il volo. E' allora evidente come l'impatto tra un missile inerte ed un velivolo determinerà in qualche misura il frazionamento delle sezioni del missile stesso (che tuttavia non raggiungerà mai un effetto assimilabile alla deflagrazione bellica di un missile armato) e sarà pertanto possibile individuare alcune tracce di quel frazionamento. Tracce delle quali le sferule saranno probabilmente quelle più facilmente reperibili sul corpo del bersaglio, perchè il "missile-spillo", non dimentichiamolo giunge con una spinta pari a circa 2 volte e mezza la velocità del suono e la sua inerzia determina comunque la prosecuzione della traiettoria del suo corpo pesante e dei suoi spezzoni, con l'attraversamento del bersaglio, come un palloncino verrebbe comunque attraversato da una freccia scoccata da un arco e che tuttavia lo fa esplodere al momento dell'impatto.. Ed allora il ritrovamento di poche sferule nel bordo d'attacco dell'ala mi sembrò una conferma incontestabile, che solo il Magistrato avrebbe facoltà per provarla, di questa dinamica. La forza devastante della esplosione di una testata bellica avrebbe avuto ben altri effetti distruttivi sull'ala ed impresso una ben maggiore forza penetrativa alle schegge che comunque non sarebbero state delle sferule. Ma c'e' un'altra perizia che offre un insperato conforto allo scenario che ritenevamo di aver individuato. Un grande esperto missilistico e perito per le parti civili afferma, in interviste anche videoregistrate, che sarebbero evidenti, sul velivolo, "i fori di entrata", ma soprattutto "quelli di uscita". E se questa

circostanza fosse riscontrata dal Giudice, essa non potrebbe che accertare la natura "inerte" del missile, come è comprensibile a chiunque. Il missile infatti non sarebbe esploso al momento dell'impatto, ma avrebbe attraversato la fusoliera. Dunque non poteva che essere "inerte". Una freccia lanciata a Mac 2,5/3 contro un palloncino gonfio e teso.

Sulla missione del PD808, il Mig e la base aerea militare di Pratica di Mare, Ciancarella scrive che la durissima polemica di un parlamentare nella audizione dell'ex Capitano in Commissione Stragi lo illuminò di colpo, e finalmente, sul ruolo di quel PD808 che atterrava a Pratica di Mare pochi minuti prima della strage. Ebbene Pratica di Mare non è solo la base sperimentale del materiale aeronautico (=tutto ciò che in qualche misura si ricollega al volo), sia come mezzi e propulsori, sia come avionica (=strumenti ed apparati di bordo per la navigazione) ed armamento (=sistemi d'arma per il combattimento), sia come vestiario o dotazioni di supporto e sicurezza in uso dalla nostra Aeronautica. Essa è anche la base operativa del Reparto Volo Stato Maggiore e del Reparto Contromisure. Gli aerei in dotazione a quest'ultimo Reparto, PD808, ma anche velivoli del trasporto (G222 in particolare) avuti in uso "riservato" dalla base di Pisa, come abbiamo visto in un altro capitolo, sono utilizzati per fare continuamente check di operatività e di oscuramento dei nostri radar. Cioè anche per valutarne la capacità ed il tempo di risposta a simili attacchi elettronici. E' la parte certamente più delicata di un sistema di Difesa che, se non riuscisse a rilevare in pochissimi minuti, di essere oggetto di un "oscuramento" o "accecamiento" da echi falsi, esporrebbe il Paese a rischio di un attacco avversario senza più avere il tempo di far alzare in volo la caccia di interdizione, o di attivare la risposta missilistica. E allora se quel PD808 fosse stato, come è molto probabile che fosse, un velivolo delle Contromisure l'unica sua funzione in quello scenario ed a quell'ora avrebbe potuto essere solo quella di oscurare i radar per il tempo necessario a "coprire" il decollo del MIG ed il suo inserimento in ombra al DC9. Fatto questo il PD808 poteva tornare alla base, dove atterrava in pochi minuti, cioè appena prima della strage. Dal momento del passaggio del DC9 sul cielo di Roma e dunque dell'inserimento del MIG, al momento della strage sono necessari non più di quindici

minuti. Tempo sufficiente al PD808 per rientrare ed atterrare prima della consumazione del delitto. Alla luce delle conoscenze e degli atti che erano disponibili al Ciancarella in quel 1988-89 diveniva evidente - nel già terribile scenario che pure si era delineato - anche la dinamica dello scellerato intervento di quei settori dei servizi "filo-libici", che dovevano aver comunicato a Gheddafi l'esistenza di un piano "comunque mortifero" contro di lui nel territorio "spazio-aereo" italiano, inducendolo a deviare su Malta e molto verosimilmente a non proseguire più verso la sua destinazione. Gheddafi, pur senza offrire eccessivi particolari, avrebbe poi offerto una testimonianza diretta dell'intervento salvifico, per la sua incolumità fisica e politica, di tali apparati dei Servizi Segreti Italiani, in una intervista alla emittente "Retequattro". Diveniva perfettamente "comprensibile" - quell'intervento di parte dei nostri Servizi - nel quadro del terribile scontro di poteri scatenato, già prima del fallimento della "operazione Ustica" e delle terribili faide che la accompagnarono e la seguirono, anche alla luce della versione che l'ex Ministro della Difesa Lagorio rilasciò in Commissione "Stragi" sulla "mancata attivazione dei servizi", che egli avrebbe detto di ritenere inaffidabili ed inefficaci. E' infatti questa la sua valutazione di quei servizi segreti che Lagorio sostiene sarebbe stata "la sua valutazione" - come egli avrebbe cercato di spacciare al Parlamento, non dimenticatelo per favore - appena qualche anno dopo. Ma questo convincimento di inaffidabilità sarebbe stato radicato nel Ministro proprio nei giorni immediatamente seguenti a quella sua sceneggiata, di cui abbiamo già parlato, di fronte alla Commissione Difesa, tesa a dimostrare "un unicum", una totale e perfetta osmosi e sintonia, del Ministro con i suoi quattro capi di Stato Maggiore, le "sue" Forze Armate. Due soli giorni prima della strage!! In realtà attivare ufficialmente i Servizi subito dopo il fallimento della "Missione Ustica" avrebbe significato esporsi al rischio che emergesse la scellerata connivenza degli apparati politici e militari alla organizzazione della strage. Ma anche al fallimento dell'obiettivo finale della stessa strage, perché con quella indagine avrebbe potuto emergere quella sconcertante contrapposizione di altre frange deviate dei servizi e della politica, che aveva contrastato i progetti criminali ma con una azione finalizzata al solo salvataggio

dell'obiettivo politico ultimo, senza alcun intervento per la salvezza di 81 cittadini italiani dalla infame sorte che era stata loro riservata. Molto meglio attivare "occultamente" solo "i propri servizi", quelli con i quali era stata organizzata e predisposta la strage. Bisognava dunque che Gheddafi sfilasse via indisturbato (non lo ripeteremo mai abbastanza), mentre si provvedeva a sopprimere i "quattro (81) inutili coloni civili", e che si rinvenisse sul luogo l'arma del delitto impersonata dal MIG. I piloti caccia che avevano eseguito la missione di abbattimento, con quale consapevolezza non è rilevante stabilire come abbiamo già visto, sarebbero stati comandati dal Guida-Caccia, se tutto fosse filato secondo il piano, di ingaggiare quel MIG e di costringerlo all'atterraggio. Il trattamento che sarà riservato in seguito ad Abu Abbas, cioè la assoluta impunità e la immunità per uscire indisturbato dal nostro Paese dopo averlo avuto nella disponibilità delle nostre Forze di Sicurezza (come vedremo per la vicenda Achille Lauro) sarebbe stato applicato anche al pilota del MIG, "se egli avesse confessato" e sottoscritto di essere il responsabile dell'abbattimento del DC9 su ordine di Gheddafi: impunità e fuga, sottraendolo ad ogni esito processuale, in cambio della "confessione della verità". Ed egli avrebbe naturalmente confermato, essendo stata predisposta la sua presenza nello scenario a questo solo ed unico scopo. Solo dopo la morte del Marcucci una notizia di cronaca, riportata da Purgatori sul Corriere, darà un'ulteriore conferma a quella nostra lettura. Si parlerà infatti di una dichiarazione in lingua araba, rinvenuta nell'Ufficio del Generale Tascio - ovvero che sarebbe stata mostrata dal Generale Tascio, nel suo Ufficio, al traduttore arabo del SIOS aeronautica - in cui il pilota-estensore avrebbe riconosciuto la sua diretta responsabilità nell'abbattimento del DC 9. Su ordine di Gheddafi? Strana vicenda questa della "confessione", che Tascio "non ricorda". Trovata sul corpo del pilota libico che senso poteva avere se quel pilota si deve presumere, secondo le versioni della Aeronautica, che fosse in volo la sera del 18 Luglio e non la sera del 27 Giugno. Tascio, al solito, "non ricorda", ma non esclude. La notizia della confessione del pilota del MIG sarebbe stata fatta opportunamente trapelare, subito dopo la cattura del pilota libico, nella notte del 27 Giugno perché fosse rilanciata con effetti esplosivi dalle Agenzie Stampa. E lì sarebbe finito il

compito italiano. Si sarebbero succedute le dichiarazioni notturne di sdegno ed esecrazione, e nel frattempo la portaerei americana Saratoga, alla fonda a Napoli, avrebbe preso il mare per trovarsi all'indomani di fronte alle coste libiche e lanciare due ondate dei suoi micidiali bombardieri in appoggio ad incursioni di aerei USA decollati da Sigonella, con qualsiasi tipo di arma avessero scelto i vertici politico-militari americani, in virtù del "consenso" rilasciato da Cossiga. Sarebbe stato esercitato il "pieno diritto di ritorsione e rappresaglia", e secondo le previsioni di intervento NATO a supporto di un Paese membro della Alleanza, aggredito con violenza da un Paese terzo. La azione bellica di rappresaglia "avrebbe determinato" (in realtà sarebbe stato solo il segnale convenuto di un comune progetto) l'intervento da terra delle truppe degli oppositori di Gheddafi, già concentrati a Tobruk in Egitto, al Comando del Generale Shahibi, che avrebbe completato, legittimando in qualche misura anche la rappresaglia "occidentale" che si era già consumata, la demolizione politica del regime del leader, assente dalla Libia perchè a Varsavia. In realtà ritengo che il potere sarebbe stato poi consegnato a Jallud, il numero due di Gheddafi. Le evoluzioni della situazione internazionale non erano per noi prevedibili oltre questo obiettivo immediato del piano di destabilizzazione violenta di Gheddafi. E d'altra parte non è che gli USA abbiano mai dimostrato - già allora, come in seguito - una grande capacità e preveggenza nello scegliere e foraggiare gli ambigui personaggi che via via essi designavano al potere, nei vari Paesi Arabi, come "successori-clienti" in quei Paesi. Basti pensare alla qualifica di "partner privilegiato" che il Governo americano aveva attribuito a Saddam Hussein, pochi anni prima della Guerra del Golfo, avendolo scelto come l'alleato anti-iraniano per eccellenza, per poi farne la incarnazione sostanziale del Demonio, da abbattere con qualsiasi mezzo. Basti pensare allo sceicco afghano Bin Laden, prima armato fino ai denti dal Governo USA in chiave esclusivamente antisovietica - e senza alcuna capacità di analisi serena delle reali condizioni di conflitto potenzialmente espresse dai settori religiosi più integralisti di quel paese e da quelle frange islamiche oltranziste - ed oggi divenuto il suo peggiore nemico, dichiaratamente fautore, ispiratore e finanziatore del terrorismo anti-americano che ha già seminato molto sangue per questa sua vocazione alla

guerra santa contro gli Stati Uniti. Per quanto riguarda la questione dei tracciati radar Ciancarella non ci si sofferma, in quanto non e' un punto cosi' qualificante come si vorrebbe accreditare, se non per l'accertamento giudiziario che e' impossibilitato alla decriptazione (nonostante le apparenti disponibilita' nazionali ed internazionali a consentire l'accesso ai codici), se non viene messo in grado di accertare la esistenza e funzionalita' dei cono di oscuramento di cui abbiamo ampiamente parlato nella specifica funzione. Ma c'e' ancora un'altra audizione, quella del Generale Arpino, dove si evidenzia accanto a questa innegabile realta' la insopportabile ignoranza e passivita' dei nostri Parlamentari. In quella audizione (il cui resoconto stenografico mi e' stato sottratto anch'esso nella medesima circostanza di furto e che dunque da qui in avanti riporterò in modo approssimativo per quanto virgolettato) il Generale riconosce senza mezzi termini che, quando interviene l'assurdo nulla osta del Comando NATO alla decriptazione dei tracciati, "il codice cripto operativo al tempo della strage era stato da tempo sostituito ed avrebbe dovuto essere stato distrutto". Ma, ed e' qui un altro colpo di genio della improntitudine militare, "per quella sciatteria tipica dei nostri militari che spesso non fanno quanto dovrebbero, quel codice era stato "dimenticato" in un cassetto, invece che essere distrutto da chi ne aveva il compito". Dice ancora il Generale Arpino: "Almeno per una volta dobbiamo ringraziare e benedire questa nostra italica sciatteria che ha messo nella disponibilita' del Magistrato un codice di decriptazione che avrebbe in realta' dovuto gia' essere distrutto da tempo." Silenzio degli auditori Parlamentari. I tracciati radar di Ustica erano e sono nella disponibilita' NATO e dunque delle nostre Forze Armate, e lo sono ormai ed assolutamente "in chiaro". Come lo sono le registrazioni satellitari mai messe nella disponibilita' della nostra Magistratura perche' nel possesso esclusivo del dominus, per quanto essi siano poi funzionali ai movimenti militari delle formazioni alleate in operazioni comuni. Allora perche' non sono stati messi, quei tracciati decriptati, nella immediata disponibilita' del Giudice, e si e' ricorsi a quella estenuante ed umiliante sceneggiata di richieste politiche sempre inevase, fino al "coupe de theatre" di far risorgere un codice cripto ormai distrutto da anni? Conclude il serafico Generale Arpino: "A nessuno piace mettere in luce le proprie

manchevolezze. Le organizzazioni sono proprio come gli individui; l'individuo, se può, cerca di non dire se ha imbrogliato qualcuno, e non intende accusare od autoaccusarsi. E' possibile che un'organizzazione abbia questa stessa tendenza e senz'altro tenda a chiudersi a riccio. Ammetto che questo possa essere accaduto: mi sembra però che tali elementi appartengano al passato, ormai. Mi spiace doverlo dire in questa sede ma per noi, allora una parte politica [il PCI ndr] era quasi rappresentante del nemico. (e dove era poi scritto che così dovesse essere, o potesse considerarsi lecito che lo fosse?) “

Sintetizzata la tesi del Ciancarella sulla strage di Ustica, il prossimo paragrafo verterà sul giudizio del dottor Priore espresso nella sua Sentenza ordinanza su di essa.

5.2 Il giudizio del giudice Priore sulla tesi del Ciancarella sulla Strage di Ustica

Nel paragrafo della sua Sentenza ordinanza dedicato alle attività nella base aerea militare di Pratica di Mare⁶³ relative al 27 giugno 1980, il dottor Priore scrive che a proposito di questo sito non devono dimenticarsi alcune dichiarazioni dell'ex Capitano AM Mario Ciancarella. Esse riguardano un asserito decollo di aerei militari italiani dall'aeroporto di Grosseto e di un Mig libico dall'aeroporto militare di Pratica di Mare. E proprio quest'ultima circostanza viene ad essere segnalata dal Ciancarella che in data 28 gennaio 1994, nel corso dell'esame così tra l'altro riferisce: “Il ritardo del volo del DC9 Itavia, la sera avvenne non a causa di condizioni meteo avverse ma a seguito di una telefonata arrivata all'aeroporto di Bologna che disponeva la sosta del velivolo fino a nuove disposizioni.” Partendo da questa considerazione iniziale, Ciancarella espone una sua ipotesi in ordine all'abbattimento del DC9 Itavia “...il tutto era da inquadrare nel tentativo di enfatizzare la pericolosità della Libia di Gheddafi per l'Occidente e motivare di conseguenza l'installazione dei

63 Sul punto si veda Sentenza ordinanza Priore cit. pp.790-795

missili a Comiso...si arriva a prefigurare un progetto in cui sarebbe stato abbattuto un aereo civile in concomitanza con il passaggio sui cieli italiani di un volo che avesse a bordo il leader libico, cio' perchè fosse attribuibile a lui, cioè a Gheddafi la decisione dell'abbattimento...Il Mig che si era inserito in ombra del DC9 all'altezza dello spazio aereo di Roma decollando da Pratica di Mare rimane sulla scena senza alcuna possibilità di giustificazione in quanto non poteva né essere l'accompagnatore del volo di Gheddafi in quanto quest'ultimo aveva deviato per Malta né aveva l'autonomia utile a coprire la distanza dalla Libia all' Italia né infine era stato rilevato dalla nostra Difesa Aerea.” In effetti si tratta di ipotesi, che non hanno sortito supporto di prova, né da parte di colui che denuncia il fatto, né in riscontri nel corso delle indagini. Nessuno ha mai parlato ne è mai emersa una telefonata come quella sopraindicata. I dati radaristici non indicano una immissione di velivolo all'altezza di Roma. Il resto, come la tesi della giustificazione per i missili di Comiso, appare un'interessante teoria, ma senza riscontri di fatto.

Nel capitolo della sua sentenza ordinanza dedicato ai “tramite inconsapevoli di elementi inquinanti”⁶⁴ il dottor Priore su Ciancarella e la sua tesi sulla strage di Ustica scrive che le ipotesi giornalistiche formulate nelle affermazioni di Ciancarella riguardo alle sue conoscenze sul caso nonché alle presunte dichiarazioni attribuite al Dettori, non appaiono prima facie confortate da elementi di prova; che il Ciancarella formulava una serie di ipotesi sull'abbattimento del DC9 Itavia, ma senza tuttavia fornire alcun elemento o notizia circostanziata in ordine a quanto affermato; che l' audizione in Commissione stragi del Ciancarella avvenuta nel '95 fu obbiettivamente deludente, atteso che a fronte delle mirate e circostanziate domande della commissione, Ciancarella forniva risposte evasive ed inconcludenti.

64 Sul punto si veda Sentenza ordinanza Priore cit. pp.4648-4653

Capitolo 6 I risultati della ricerca e lo studio degli atti processuali

Premessa

I risultati della lunga inchiesta sulla Strage di Ustica come già scritto permettono di escludere le tesi del cedimento strutturale, della bomba, della quasi collisione, dell'ammarraggio e del missile a testata armata, dal processo penale è venuto fuori che né la tesi della bomba né del missile a testata armata hanno trovato conferma, nei processi civili i Ministeri della Difesa e dei Trasporti in cinque sentenze su sette sono stati condannati a risarcire Itavia e i familiari delle vittime.

6.1 I risultati della ricerca e studio degli atti processuali

Il primo interrogativo al quale dare una risposta è stato: c'erano aerei stranieri nei cieli italiani la sera del 27 giugno 1980?

Per quanto riguarda gli **aerei militari della Gran Bretagna** negli atti processuali si trova scritto:

" NNNNVZCZCTFE973 OO RIFTE DE RIFTA 1596 2101619 ZNR UUUUU

O 291500Z JUL 94 FM STATAEREO UCAM ROMA TO RIFTE/AEROREGIONE ROMA

RIFTI/AEROREGIONE BARI RIFTSB/ITAV ROMA BT UNCLAS SIC SAA

ACCAM/05576/29.07.94 SMA-0/1763/G53-1

OGGETTO: EVENTO USTICA - ATTIVITA' RIFORNIMENTO VOLO VELIVOLI RAF NEL 1980. RIFE: MSG. SMA352/5651/G9.2/2 DATATO 19.06.80 (NOTAL).

SCOPO FORNIRE RISCONTRO AT QUESITO FORMULATO DA A.G., RICHIEDESI FAR CONOSCERE DATA ET POSSIBILMENTE ORARIO EFFETTUAZIONE ATTIVITA' OGGETTO CUI MESSAGGIO AT RIFE CHE AT OGNI BUON CONTO TRASCRIVESI:

INIZIO MESSAGGIO. FROM: STATAEREO OPR ROMA. TO: AEROREGIONE ROMA.

INFO: ITAV ROMA EUR. NON CLASSIFICATO SMA/352/5651/G9.2/2 DEL

19.06.80.

PAGE 02 RIFTA 1596 UNCLAS

OGGETTO: GRAN BRETAGNA - RIFORNIMENTO IN VOLO VELIVOLI RAF.

RIFE: FGL. SMA/35/6359/246.18 DATATI 18.07.75.

1. COMUNICASI CHE GIORNI 26 ET RISERVA 27 CORMES DA 10,30/Z AT 15,00/Z 12 VELIVOLI PHANTOM ET 4 VELIVOLI VICTOR EFFETTUERANNO RIFORNIMENTO IN VOLO SECONDO MODALITA' RIPORTATE IN FOGLIO AT RIFE PER ESERCITAZIONE PATRICIA.

2. COMANDO INDIRIZZO EST INVITATO IMPARTIRE OPPORTUNE DIRETTIVE AT COMANDI ET ENTI T.A./D.A. DIPENDENTI AFFINCHE' OPERAZIONE CUI SOPRA VENGA SVOLTA COME PREVISTO.

3. ITAV CUI PRESENTE EST DIRETTO INFO EST INVITATO ATTIVARE PER STESSI GIORNI DA FL 260 AT FL 280 COMPRESI TRATTI B (DA 09,30/Z AT 14,40/Z) ET D (DA 09,00/Z AT 14,00/Z) CORRIDOI CUI NOTAM SECONDA CLASSE A 219/76. FINE MESSAGGIO. PRATICA RIVESTE CARATTERE MASSIMA URGENZA. FIRMATO D'ORDINE GEN. B.A. ENNIO PAMPENA. BT ;1596

Gli aerei inglesi della Raf pare improbabile siano coinvolti nella strage di Ustica.

Per quanto riguarda il **possibile coinvolgimento di caccia francesi** nella strage di Ustica in primo luogo è opportuno riportare l'elenco dei Notams (avvisi ai naviganti) emessi e in vigore il giorno della strage di Ustica:

“ELENCO NOTAM IN VIGORE IL GIORNO 27.06.80 (VENERDI')

NR. NOTAM TIPO ATTIVITA' ORARI UTC (*) LOCALITA'

A 1445 AVIOLANCI ALBA/TRAMONTO AEROPORTO SIENA

GND/10000 FT

A 1596 PALLONI FRENATI H 24,00 (**) 0 VERCELLI

GND/1500 FT

PALLONI LIBERI

GND/15000 FT

A 1618 PALLONI FRENATI 07,00/17.00 NE BOLOGNA

GND/3300 FT

A 1640 ANTINCENDIO 06,00/TRAMONTO SE LIVORNO

GND/1000 FT E PISA

SSE LIVORNO

A 2040 TIRI A FUOCO 06,30/13,30 SE SALERNO

GND/10000 FT

A 2041 TIRI A FUOCO 06,30/13,30 SE SALERNO

GND/10000 FT

A 2042 TIRI A FUOCO 06,30/13,30 SE POTENZA

GND/15000 FT

A 2043 TIRI A FUOCO

GND/15000 FT 06,30/13,30 S PESCARA

A 2044 TIRI A FUOCO 06,30/13,30 SE POTENZA

GND/7000 FT

A 2135 AVIOLANCI ALBA/TRAMONTO N BOLOGNA

GND/2650 FT

A 2136 TIRI A FUOCO 08,00/19,00 SE SALERNO

GND/5000 FT

A 2138 TIRI A FUOCO 06,00/17,00 S ASCOLI PICENO

GND/12500 FT

A 2142 AVIOLANCI 06,00/22,00 0 SIENA

GND/8000 FT

A 2168 TIRI A FUOCO 06,00/21,00 FOCI DEL SELE

GND/5000 FT

A 2207 AVIOLANCI 15,00/TRAMONTO AEROPORTO FIRENZE

GND/8000 FT

A 2208 TIRI A FUOCO 10,00/23,00 SE TARANTO

GND/20000 FT

A 2250 TIRI A FUOCO 07,30/22,00 SO S. MARINO

GND/5500 FT

A 2266 PALLONI LIBERI H 24,00 SE VENEZIA

GND/15000 FT E PADOVA

PALLONI FRENATI N TREVISO

GND/1500 FT

A 2371 TIRI A FUOCO 06,00/18,00 SSO PARMA

GND/5500 FT

A 2372 AVIOLANCI 06,30/TRAMONTO SSE VARESE

GND/4000 FT

A 2423 TI

RI A FUOCO H 24,00 CAPO TEULADA

GND/50000 FT (LI-R46)

A 2485 TIRI A FUOCO 06,00/15,00 NNE BIELLA

GND/6500 FT

PALLONI LIBERI

GND/15000 MT

A 2487 TIRI A FUOCO 05,00/21,00 E AQUILE

GND/9500 FT

A 2577 CORRIDOIO RIFOR- 09,00/14,00 E SICILIA (SEZ.

NIMENTO IN VOLO 09,30/14,40 DELTA)

FL 260/FL 280 SICILIA (SEZ.

BRAVO

(***)

A 2630 AVIOLANCI ALBA/TRAMONTO AEROPORTO PESCARA

GND/6500 FT

(*) ORARIO UTC (ORARIO UNIVERSALE COORDINATO) - RISPETTO ALL'ORA LOCALE IN ITALIA E':

- 1 ORA IN MENO NEL PERIODO INVERNALE;

- 2 ORE IN MENO DURANTE L'ORA LEGALE.

(**) H. 24,00 = ATTIVITA' SVOLTA CONTINUAMENTE NELLE 24 ORE; PRECISAMENTE DALLE 00,00 ALLE 24,00 DEL GIORNO INTERESSATO.

(***) VEDERE NOTAM 2^ CLASSE SERIE A NR. 219/76 DEL 30.08.76 ALLEGATO.

- SEGUE CARTA DA CROCIERA ICAO DELL'ASSIVOLO DEL 1989, SULLA QUALE SONO STATI APPLICATI DUE LUCIDI, IL PRIMO CONCERNENTE LE ATTIVITA' DI TIRO A FUOCO, IL SECONDO I POLIGONI ATTIVI AL MOMENTO DELL'EVENTO."

Dopo aver riportato l'elenco dei Notams (avvisi ai naviganti) emessi e in vigore il giorno della strage di Ustica, bisogna evidenziare quanto è scritto negli atti

processuali a proposito di Solenzara:

LA ZONA D67 (SOLENZARA) RISULTA COME DA AIP ITALIA RAC 5.1.30 ATTIVA DAL LUNEDI' AL VENERDI' DALLE ORE 05,30/Z ALLE ORE 16,30/Z ED IN ALTRI ORARI CON PREAVVISO A MEZZO NOTAM.

Per quanto riguarda il 27 giugno 1980 non ci sono NOTAMS per Solenzara e dunque pare proprio che l'attività aerea militare a Solenzara sia terminata alle 16,30 zulu.

Per quanto riguarda l'eventuale coinvolgimento nella strage di Ustica delle portaerei Clemeanceau e Foch, esse erano a Tolone e a Priore lo dice il capitano di fregata Dragone, il quale visionò i giornali di bordo delle due portaerei francesi in questione, inviati a Priore per rogatoria nel 1997:

“IL GIORNO 07.11.97 ALLE ORE 11,30 NEGLI UFFICI DEL TRIBUNALE DI ROMA (..)

E' COMPARSO A SEGUITO DI CITAZIONE GIUSEPPE CAVO DRAGONE - GIA' GENERALIZZATO IN ATTI. (..)

I DOCUMENTI CHE MI VENGONO ESIBITI, CIOE' COPIE CONFORMI ALL'ORIGINALE DEL "GIORNALE DI NAVIGAZIONE" E DEL "GIORNALE DI BORDO" DELLA PORTAEREI FOCH PRESENTANO NUMEROSE ANALOGIE RISPETTIVAMENTE CON IL "BROGLIACCIO DI NAVIGAZIONE" ED IL "GIORNALE DI CHIESUOLA" IN USO PRESSO LA M.M. ITALIANA. IN PARTICOLARE "IL GIORNALE DI BORDO" VIENE COMPILATO ED AGGIORNATO SEMPRE, SIA IN NAVIGAZIONE CHE IN PORTO, MENTRE IL "GIORNALE DI NAVIGAZIONE" E' PECULIARE DELLA SOLA ATTIVITA' IN MARE.

PER QUANTO RIGUARDA L'ATTIVITA' DELLA PORTAEREI, E' EVIDENTE DALLE REGISTRAZIONI SUI DOCUMENTI DI BORDO CHE LA PORTAEREI FOCH E' RIENTRATA NEL PORTO DI TOLONE ALLE 16,25 DEL 26.06.80, RIMANENDOVÌ ALMENO FINO ALLE 24,00 DI DOMENICA 29.06.90. INOLTRE ALLE ORE 06,45/B DEL 27.06.80 IL PERSONALE DI GUARDIA DALLE ORE 04,00 ALLE 08,00, REGISTRA L'ARRIVO IN PORTO DELLA PORTAEREI "CLEMENCEAU" AL FOGLIO 2B SOTTO LA DATA DEL 26.06.80.

ENTRAMBI I DOCUMENTI CHE MI SONO STATI MOSTRATI PRESENTANO ALCUNE INESATTEZZE RIGUARDO ALLA DATA ED AGLI ORARI INDICATI. INFATTI LA GIORNATA OPERATIVA IN ESAME INIZIA ALLE 08,01 CONTRARIAMENTE ALLA CONSUETUDINE DELLA M.M.I. CHE RIFERISCE

L'INIZIO DEL NUOVO GIORNO ALLE 00,01; INOLTRE AL FOGLIO 2D RELATIVO ALLA GIORNATA DEL 28.06.80 DEL "GIORNALE DI BORDO" E' RIPORTATA UNA REGISTRAZIONE CHE ERRONEAMENTE SI RIFERISCE AL SABATO OVE IN EFFETTI E' DA IMPUTARSI ALLA GIORNATA DI DOMENICA 29.06.80. A QUESTO PUNTO IL G.I. DISPONE LA VISIONE DEL "GIORNALE DI NAVIGAZIONE" E DEL "GIORNALE DI BORDO" DELLA PORTAEREI "CLEMENCEAU" TRASMESSI IN COPIA A SEGUITO DI ROGATORIA DALLE AUTORITA' FRANCESI.

PER QUANTO RIGUARDA L'ATTIVITA' DELLA PORTAEREI E' EVIDENTE DALLE REGISTRAZIONI RIPORTATE SUI DOCUMENTI DI BORDO, UNA SITUAZIONE DI NAVIGAZIONE FINO ALL'ATTRACCO NEL PORTO DI TOLONE ALLE ORE 07,05 DEL 27.06.80. RIGUARDO ALLA VOCE RIPORTATA SUL "GIORNALE DI NAVIGAZIONE" ALLE ORE 03,00/B DEL 27.06.80, HO IL DUBBIO CHE IL TERMINE "ATTERRISSAGE" POSSA RIFERIRSI ALL'IPOTETICO "APPONTAGGIO" DI UN VELIVOLO OPPURE ALLA MANOVRA DI ALLINEAMENTO DELL'UNITA' NAVALE SULLA ROTTA FINALE DI INGRESSO IN PORTO. LA PORTAEREI DALLE 07,05 DEL 27.06.80 RISULTA AVER SOSTATO IN PORTO FINO ALLE 08,00 DI DOMENICA 29.06.80. IL "GIORNALE DI BORDO" PRESENTA UNA INESATTEZZA FINALE, INFATTI LE REGISTRAZIONI RELATIVE AL SABATO 28 GIUGNO VENGONO ERRONEAMENTE IMPUTATE ALLA GIORNATA DI DOMENICA. SI DA' ATTO CHE ALLE ORE 15,11 NEL CORSO DELLA RILETTURA DEL PRESENTE VERBALE IL TESTE HA PRECISATO CHE "RIGUARDO ALLA SOSTA NEL PORTO DI TOLONE DELLA PORTAEREI CLEMENCEAU LA DATA E L'ORARIO ULTIMI RILEVABILI SONO RELATIVI ALLA DOCUMENTAZIONE CHE MI E' STATA ESIBITA". F.L.C. AD ORE 15,20.
“

Pare proprio di poter escludere anche il coinvolgimento delle portaerei francesi Clemenceau e Foch nella strage di Ustica.

Per quanto riguarda l'eventuale coinvolgimento di aerei militari tedeschi nella strage di Ustica dallo SPECCHIO RIFORNIMENTI VELIVOLI ESTERI EFFETTUATI NEL PERIODO DI GIUGNO 1980 SULL'AEROPORTO DI GROSSETO si può dedurre che ci fu un rifornimento il giorno 27 giugno 1980:

“OMO2204 27.06.80 GERMANIA NAW2 F104 2119 1109,640 3192 JP/4 EGGEBEK (F40)

OMO2204 27.06.80 GERMANIA NAW2 F104 2117 1104,356 3177 JP/4 EGGEBEK (F40)”

IL 04.03.93 ALLE ORE 10,15, PRESSO GLI UFFICI DEL TRIBUNALE DI ROMA, UFFICIO ISTRUZIONE, 1^ SEZ. STRALCIO, SITI IN VIA TRIBONIANO NR. 3, SONO PRESENTI DAVANTI A NOI UFFICIALI DI P.G.:

RUBINI ALBERTO, GIA' IN ATTI GENERALIZZATO;

CAPITANI MARIO, GIA' IN ATTI GENERALIZZATO;

CIPOLLETTI ARMANDO, GIA' IN ATTI GENERALIZZATO;

PETRUCCI RENZO, GIA' IN ATTI GENERALIZZATO;

FIORDISPINO ARMANDO, NATO A CARDITO (NA) IL 18.01.35, RESIDENTE A GROSSETO IN VIA LIRI, 77, IDENTIFICATO A MEZZO DI TESSERA RILASCIATA DALL'AZIENDA AUTONOMA DI ASSISTENZA AL VOLO, IL 05.03.86 NR. 6871254;

ADAMI SIRO, NATO A CASPERIA (RI) L'01.11.32, RESIDENTE A RIETI, VIA DEL TERMINILLO, 18, IDENTIFICATO A MEZZO PATENTE DI GUIDA CAT. B NR. 71382, RILASCIATA DAL PREFETTO DI GROSSETO IL 16.10.67;

ALGARIA VITO, NATO A PALERMO IL 26.01.43, RESIDENTE A TUSCANIA VIA VAL CURUNAS, 30, IDENTIFICATO A MEZZO C.I. NR. 20209181, RILASCIATA DAL COMUNE DI TUSCANIA (VT) IL 29.07.92.

PRELIMINARMENTE SI PROCEDE ALL'ASCOLTO DELLA CASSETTA DELL'UFFICIO ISTRUZIONE SULLA QUALE SONO STATE RIVERSATE DAL COLLEGIO PERITALE IBBA-PAOLONI LE COMUNICAZIONI DALLE ORE 07,47/Z DEL 26.06.80 ALLE ORE 21,10/Z DEL 27.06.80, REGISTRATE SULLA BOBINA VI SEQUESTATA PRESSO L'ACC DI ROMA NEL 1980 (22 LUGLIO) SULLA PISTA NR. 15.

CON RIFERIMENTO ALLE DUE CONVERSAZIONI DELLE 11,31/Z E QUELLA DELLE 11,42/Z I TESTI DICHIARANO: "LA VOCE CHE PARLA DA GROSSETO E' QUELLA DI GRELLA DOMENICO, ASSISTENTE DEL TRAFFICO AEREO".

I TESTI OPPORTUNAMENTE INTERROGATI DICHIARANO: "I "TEDESCHI" SONO VELIVOLI TEDESCHI IN PARTENZA DALLA BASE MILITARE DI GROSSETO".

Quei velivoli militari tedeschi che si rifornirono a Grosseto decollarono intorno alle 13 e 30 italiane e non c'entrano con la strage di Ustica, di prove che altri caccia militari tedeschi eventualmente fossero in volo al momento della strage di Ustica il giudice Priore non ne ha trovate.

La tesi di Claudio Gatti nel libro "Il quinto scenario" non ha trovato alcun riscontro oggettivo nel corso delle indagini, **il giudice Priore non ha trovato prove di aerei israeliani in volo al momento della strage di Ustica nello spazio aereo**

italiano dove essa è avvenuta.

Il giudice Priore non ha trovato prove di aerei belgi e maltesi in volo al momento della strage di Ustica nello spazio aereo italiano dove essa è avvenuta, anche questa tesi non ha trovato alcun riscontro oggettivo nel corso delle indagini.

Il giudice Priore non ha trovato prove nemmeno del coinvolgimento dei caccia russi nella strage di Ustica.

A questo punto della ricerca restavano da verificare le ipotesi di eventuali responsabilità nella Strage di Ustica dei caccia militari americani, italiani e libici.

Si sono già elencati i Notams relativi al 27 giugno 1980, grazie ad essi si può ricostruire che nell'ora e luogo della Strage di Ustica il 27 giugno 1980 alle 20.59 ora locale non c'erano avvisi ai naviganti di tiri a fuoco, ma questo dato di fatto non permette di escludere la ipotesi che qualcuno abbia abbattuto volontariamente il DC9 Itavia.

Per poter ricostruire con certezza da parte ordinariamente quali aerei militari sono in volo nello spazio aereo italiano in un dato momento ci sono diversi modi: leggere e interpretare con le apposite chiavi i tracciati radar dei voli militari con le chiavi di lettura e interpretazione dei tracciati radar in vigore all'epoca che sono effettuati; poter visionare le cosiddette flight progress strips, strisce cartacee di progresso volo che contengono in modo sintetico i dati di volo di ciascun aereo, così come si vanno evolvendo durante il volo, le informazioni in sostanza assunte dal controllore; poter visionare i registri di volo nelle basi aeree militari italiane; poter visionare i libretti personali dei piloti militari di servizio al momento del fatto oggetto d'indagine.

Non risulta dalla sua sentenza ordinanza che il giudice Priore e i giudici che si sono occupati di Ustica prima di lui abbiano mai potuto sequestrare i volumi delle flight progress strips a Grosseto, a Pisa, a Pratica di Mare, a Licola, a Marsala perchè sono scomparsi o distrutti.

Per quanto riguarda le apposite chiavi per leggere e interpretare i tracciati radar relativi al 27 giugno 1980, dallo Stato Maggiore Difesa italiano sono scomparsi il change 1, 2 e 3 di Acp160⁶⁵, è scomparso l'allegato di Acp 160 come si può appurare dall'estratto della RELAZIONE SULL'INTERPRETAZIONE DEI CODICI IFF/SIF RILEVATI NELL'AREA DEL MAR TIRRENO INTORNO ALL'ORA DELL'INCIDENTE DI USTICA LA VERSIONE DELL'ACP 160 CUSTODITA DAL GRUPPO DI LAVORO SU USTICA DELLO SMA ITALIANA PORTA LA DATA DELL'01.04.75, COPIA NR. 439 DI 950. ESSA CONTIENE IL CHANGE 4, INSERITO NEL LUGLIO 1979. NON VI E' PERO' TRACCIA DEI CHANGE 1, 2 O 3 CHE DEVONO ESSERE PRECEDENTI AL CHANGE 4. DI CONSEGUENZA, QUESTA PARTICOLARE COPIA DEL DOCUMENTO NON PUO' ESSERE RITENUTA UNA COPIA ACCURATA DELLA VERSIONE DELL'ACP ALL'EPOCA DELL'INCIDENTE DI USTICA. IL SUPPLEMENTO ALL'APC 160, D'ALTRA PARTE, SEMBRA ESSERE CORRETTO E COMPLETO.

Sui quesiti posti da Priore che hanno trovato una risposta insufficiente occorre dire, innanzitutto, che la lettura e l'interpretazione degli IFF di modo 2 a poco sarebbe servita, in quanto dall'analisi delle THR di Marsala, Poggio Ballone e Potenza Picena si rileva come, tra le ore 17.00Z e le 21.00Z del 27.06.80, nessun velivolo militare "squocchi" tale codice - in alcuni casi il SIF 2 è settato a 0000 o a 7777, valori numerici insignificanti ai fini dell'identificazione.(..) Tra l'altro, anche il manuale NATO ACP 160 (nell'edizione in vigore nel 1980) messo a disposizione dal Gruppo di Lavoro Ustica presso lo SMA ed utile per la lettura dei SIF, è stato di scarso aiuto per l'inchiesta poiché relativo solo alla V^a ATAF. Quindi, anche per gli orari antecedenti e successivi a quelli sopra citati non è praticamente stata possibile l'identificazione dei velivoli militari in volo la sera del 27.06.80; né il NPC è stato in grado di mettere a disposizione, a soli fini di visione, gli ACP160 relativi agli altri enti territoriali della NATO. (..)"

65 Sul punto si veda Sentenza ordinanza Priore pp. 2909-2924

Non si può non ricordare invece quanto dichiarò il generale Mario Arpino in Commissione Stragi sul documento Nato relativo ai codici (Acp 160): “(..)Naturalmente, al di là di quanto mi è stato raccomandato dalla Commissione nel 1995, durante tutto il mio mandato ho fatto il possibile affinché la Forza armata desse all'autorità giudiziaria in particolare, ma anche alla Commissione, il massimo contributo per la ricerca della verità del contesto e di documentazione. I pubblici ministeri hanno anche riconosciuto che almeno una parte dell'attività e delle conferme o della collaborazione offerta dalla NATO è stata possibile proprio in base a documentazione fornita dalla Forza armata; anche fortunatamente qualche volta, perché a volte la sciatteria paga. Per esempio, abbiamo ritrovato quel famoso documento sui codici – non mi ricordo in quale dei siti radar – che avrebbe dovuto essere distrutto e che la NATO stessa aveva distrutto; la disponibilità di questo documento ha poi consentito – quindi, guardiamo qualche volta anche in positivo la nostra sciatteria – alla NATO di dare delle risposte per quanto possibile precise al giudice istruttore. PRESIDENTE. Le do atto di tutto questo.(..)”

Da questo brano della sua deposizione in Commissione Stragi nel novembre 1998 si può rilevare che: il generale Arpino si guardò bene dal dire in Commissione stragi che quel documento Acp 160 era stato dato alla magistratura senza change 1 2 3 ma con il solo change 4 e supplemento, che quella relazione metteva in guardia il giudice e gli spiegava che senza i primi 3 change le informazioni nel documento Acp 160 per decifrare i codici di transponder dati a ciascun volo la sera di Ustica erano inattendibili, quindi da non usare per arrivare a conclusioni su che tipo di aerei erano quelli, che tipo di missione stavano facendo la sera della Strage di Ustica; il generale Arpino si guardò bene dal dire che c'era un'indagine della Procura Militare di Roma su ignoti militari (e che ignoti rimangono anche oggi) che rubarono dallo Stato Maggiore Difesa copie del supplemento di Acp 160 e intenzionalmente le lasciarono alla Posta dello Scalo di San Lorenzo a Roma. In generale quando si rubano dei documenti e poi li si lascia intenzionalmente in un posto affinché li si ritrovi c'è da

temere che le copie fatte ritrovare di quel supplemento potrebbero non essere conformi all'originale.

Sulla questione del documento Acp 160 bisogna porre interrogativi ai vertici AM Italia in base alla seguente direttiva che riportiamo in sintesi:

“ Norme di utilizzo materiale crypto e Comsec(negli Usa e nella Nato): sintesi”
Vengono nominati due responsabili di cui si deve conoscere nome e cognome, grado e ogni altro dato utile nel trasportare fuori dal luogo dove è archiviato e nella riconsegna del materiale Crypto(anche della Nato) e Comsec. Ogni volta bisogna scrupolosamente accertare che siano proprio i due responsabili incaricati a prendere e riconsegnare il materiale Crypto e Comsec. Per accedere al luogo dove è archiviato materiale Comsec e Crypto ci vuole un'autorizzazione e un valido bisogno. Ogni mese va fatta un'accurata verifica di tutto il personale che ha accesso al materiale Crypto e Comsec. Il personale che maneggia, controlla e usa il materiale Comsec e crypto deve essere addestrato periodicamente. Il personale ha la responsabilità del materiale Crypto e Comsec che riceve fino a che esso non è distrutto o tornato nel luogo dove è di solito archiviato. Chi non segue correttamente le norme vanifica ogni sforzo di sicurezza, quindi ai propri superiori vanno segnalati la perdita, la visione non autorizzata, l'improprio uso di materiale Crypto e Comsec. Chi prende visione del materiale Comsec e Crypto deve avere un'autorizzazione uguale o più alta rispetto al livello di classificazione I piloti militari devono sapere che tipo di materiale Comsec e Crypto possono portare nella missione, che cosa distruggere già in volo o nelle soste. I piloti militari devono sapere che cosa riportare di quel materiale Comsec e Crypto dove usualmente tenuto e cosa di quel materiale Comsec e crypto distruggere nelle successive 12 o 24 ore dopo la missione. Si sottolinea nelle norme che va compiuto ogni sforzo affinché il materiale sia effettivamente distrutto. Bisogna sempre conoscere la data in cui il materiale crypto e comsec va soppresso. Ciò permette a chi ne ha la responsabilità di distruggerlo dopo 12 o 24 ore dalla data di soppressione del materiale Comsec e Crypto. Si devono conoscere tutti i dati utili,

oltre al nome, cognome, grado di chi ha la responsabilità della distruzione di materiale Crypto e Comsec. E' anche nominato chi deve testimoniare che sia avvenuta la distruzione del materiale Crypto e Comsec e anche di lui vanno saputi tutti i dati oltre al nome, cognome e grado. Si ha il dovere di attenersi rigorosamente alle norme di distruzione del materiale Comsec e Crypto, perchè in casi di emergenza sia poco il materiale da distruggere e perchè c'è il rischio che tutte le informazioni criptate cadano in mano nemiche. In caso di emergenza va saputo quali documenti Comsec e Crypto distruggere prima e quali successivamente. “

Se il materiale Comsec va perso in modo preciso e accurato vanno attivate immediatamente le ricerche. Chi lo ritrova immediatamente deve avvisare il suo superiore e descrivere nel dettaglio le circostanze del ritrovamento.

Negli atti dell'inchiesta del giudice Priore non si hanno notizie sul fatto che egli potè sequestrare i libretti personali di volo dei piloti Naldini e Nutarelli, né quello dell'allievo di Naldini e Nutarelli di cognome Giannelli, non si hanno notizie che potè sequestrare i libretti dell'equipaggio del Pd 808 in volo la sera di Ustica, si è ricostruito dagli atti processuali che il giudice Priore potè sequestrare solo una parte e non tutti i libretti dei piloti militari in servizio alla base militare aerea di Cameri la sera della strage di Ustica.

Per quanto riguarda il registro di voli della base militare aerea di Grosseto il dottor Priore nella sua sentenza ordinanza scrive che si legge nel registro dei voli, gli ultimi a levarsi e a decollare quella sera dall'aeroporto Grosseto furono tre velivoli, tutti e tre TF-104G e cioè F104 da training o esercitazione. Due contemporaneamente a 19.30 – si vedrà più oltre la questione dell'orario -, le macchine 54253 e 54261; il terzo a 19.40, la macchina 54230. Quest'ultimo atterrerà per primo a 20.30; gli altri due rispettivamente a 20.35 e 20.45.

Il registro, come viene affermato e come sembrerebbe confermato dalle missioni dei tempi di volo in VMC, stranamente riporta gli orari in ora locale, a differenza della

quasi totalità degli orari usati dall'AM e dalle consuetudini anche dei privati che usano tutti il GMT. Ma questa non è la sola stranezza di tale registro. Esso nella progressione delle registrazioni non segue gli orari di decollo, come chiaramente appare nella registrazione dei tre predetti velivoli, per i quali è segnato prima quello che è partito per ultimo e poi i due di dieci minuti prima. E dopo il terzo registrato, vi si registra uno addirittura decollato sette ore e mezza prima. D'altra parte i registri sono formati da fogli facilmente asportabili e sostituibili, per cui, volendo, altrettanto facilmente si sarebbe potuto far scomparire scritture e presentarne altre.⁶⁶

Del viaggio di Gheddafi verso Varsavia la sera del 27 giugno 1980 si ha conferma dal maresciallo Loi, in servizio a Marsala al momento della strage di Ustica. Sul quotidiano La Repubblica il 3 ottobre 1989 il giornalista Franco Scottoni scrive che il maresciallo Salvatore Loi, addetto come identificatore al centro radar di Marsala, conversando con i giornalisti, dopo il suo interrogatorio della settimana scorsa, affermò che la sera del disastro di Ustica, gli era stato affidato l'incarico di assistere un Tupolev libico che doveva percorrere l'aerovia Ambra 13, la stessa del DC 9 Itavia, anche se in senso opposto. Il piano di volo che gli avevano consegnato era denominato con la sigla 56 Zombi, in linguaggio tecnico, significa che su quell'aereo viaggiava una personalità. Poteva trattarsi, pertanto, di Gheddafi. L'aereo libico, decollò in ritardo da Tripoli e pochi minuti prima dell'abbattimento del Dc 9, mentre stava per entrare nello spazio aereo italiano virò su Malta. Lo stesso maresciallo Salvatore Loi a verbale dichiarò che ricordava *DI AVER RICEVUTO, LA SERA DELLA CADUTA DEL DC9 ITAVIA, UN PIANO DI VOLO LIMA NOVEMBER - LN -, IN ROTTA DA TRIPOLI A VARSAVIA" QUESTO VELIVOLO PROVENIVA DA SUD, LA DIREZIONE ERA QUELLA NORMALE DELL'AMBRA 13 VERSO NORD, AD UN CERTO PUNTO, AI LIMITI DELLA FIR, COMPI' UNA DEVIAZIONE VERSO EST IN DIREZIONE DI MALTA.*"

Sul missile a testata inerte si pronunciò il collegio peritale Misiti⁶⁷, lo stesso che

⁶⁶ Si veda sul punto Sentenza ordinanza Priore cit. p. 683

⁶⁷ Sul punto si veda Sentenza ordinanza Priore p. 2489

ha concluso che il DC9 era esploso in volo per una bomba a bordo, ipotesi che come come abbiamo visto si può escludere alla luce dei risultati della lunga inchiesta sulla Strage di Ustica, il quale scrive che l'ipotesi dell'abbattimento attraverso impatto con missile inerte a causa della non attivazione del detonatore della testa di guerra avrebbe potuto spiegare la presenza e le modalità di ritrovamento delle tracce di esplosivo all'interno del velivolo, perciò ritenevano che l'abbattimento del Dc9 mediante missili fosse da stimarsi come una ipotesi ragionevolmente da escludersi, anche se l'abbattimento mediante impatto con missile inerte avrebbe potuto rendere ragione delle caratteristiche di ritrovamento di esplosivo incombusto su alcuni reperti.

Per la questione se è stato possibile fare l'inventario di tutti i missili a testata inerte, nel corso della ricerca, si è ritrovato negli atti processuali un testo di una relazione del 28 maggio 1992:

“ R E L A Z I O N E OGGETTO: RICHIESTA ELEMENTI INFORMATIVI.

RIFERIMENTO: IL/92 DEL 28.05.92. (..)

COSTARMAEREO HA COMUNICATO, IN UN PRIMO TEMPO, (ALL. "B") DI AVER APPROVVIGIONATO NR. 6 MISSILI AIM7C INERTI, DI CUI UNO DEI COMPONENTI E' LA TESTA DI GUERRA INERTE IN ARGOMENTO, CON I CONTRATTI FMS CASE IT-CBP-P8,IT-CAH-P8 E IT-CAI-P8. SUCCESSIVAMENTE HA COMUNICATO (ALL. "C") DI AVER APPROVVIGIONATO ALTRI 6 MISSILI AIM7C INERTI CON IL CONTRATTO FMS CASE IT-BDN-P6 DEL 24.09.66. PER QUEST'ULTIMO APPROVVIGIONAMENTO NON E' STATO COMUNICATO L' ENTE DELL' A.M. A CUI SONO STATI INVIATI I MATERIALI. STANTE LA DATA DEL CONTRATTO, NON SI PUO' ESCLUDERE CHE ESSI SIANO STATI UTILIZZATI PER LA SPERIMENTAZIONE DEL VELIVOLO F104S EFFETTUATA NEGLI USA DAL 1967 AL 1970. ALCUNI DI ESSI POTREBBERO ESSERE STATI INVIATI SUCCESSIVAMENTE ALL' UST FIAT VELIVOLI DI CASELLE. SULLA BASE DELLE INFORMAZIONI ACQUISITE PRESSO GLI ENTI PERIFERICI E DELLE SUCCESSIVE VERIFICHE EFFETTUATE DA

QUESTA COMM.NE, E' STATO POSSIBILE RINTRACCIARE SOLAMENTE LE 6 TESTE DI GUERRA INERTI INDICATE NEL PRECEDENTE PARAGRAFO 5B E LA SITUAZIONE INVENTARIALE DELLE STESSE DOPO LA DATA DEL 27.06.80. (..)" In questa relazione consegnata al giudice Priore si può ricostruire che di 6 teste di guerra inerti per missili AIM7c (a guida radar semiattiva) approvvigionate da Costarmaereo con contratto del 1966, non si sa con certezza a quale ente dell'AM ITALIA sia stato inviato il materiale e quando, se effettivamente quelle 6 teste inerti arrivarono realmente tutte o parte di esse in Italia, non è stato possibile alcun inventario dopo il 27 giugno 1980 di quelle 6 teste di guerre inerti per missili a guida radar semiattiva, i quali si attivano con spoletta di prossimità, nè si è potuto sapere con precisione l'uso che ne è stato fatto.

Per la questione dell'origine delle 9 sferule metalliche⁶⁸ rinvenute nel flap dell'ala destra del Dc9 Itavia fu detto che erano finite lì a causa della pallinatura che era stata fatta all'aereo , Itavia smentisce che tale pallinatura fosse stata fatta. Il buco nel suddetto flap fu detto che c'era a causa della corrosione , come si dice nella consulenza Cinti del Novembre 1992 : " (..)Le sferette, dopo aver attraversato tutto lo spessore dell'ala (oltre due metri con 5 strati di metallo e migliaia di litri di cherosene) e aver perforato anche il bordo del flap, sono arrivate a lasciare un'impronta leggera sul longheroncino del flap, rimanendo ivi imprigionate. L'esame di tali sferette ha rilevato segni di sovrappressione (talune erano saldate tra loro), e, aperte, all'esame metallografico, hanno denunciato la classica disposizione delle fibre conseguente a stress da urto (..)

Non può che essere stato un missile a testata inerte e a guida radar ad abbattere il dc9, quella penetrazione delle sferette nel flap non è spiegabile altrimenti, essendo che bomba e missile a testata armata sono tesi risultate infondate dai risultati

68 <http://www.strageustica.altervista.org/pagina76.html> Consulenza tecnica Cinti - 20.11.92.
<http://www.strageustica.altervista.org/pagina77.html> Consulenza tecnica Cinti-Di Stefano - 20.05.97

dell'inchiesta di Priore.

Il 26 giugno 1992 l'allora Presidente della Commissione Stragi Libero Gualtieri parlò al convegno in memoria delle vittime di Ustica⁶⁹ e disse: “(..) l'aereo (il Mig ndr) ci hanno detto che aveva autonomia per venire dalla Libia e non era vero.....(..); (..)abbiamo scoperto che quella sera c'era un sistema radar Nadge italiano e Nato che vede anche uno spillo che vola....(..); c'è stato assicurato che se si alza un aereo da un aeroporto libico il sistema lo vede quasi istantaneamente..(..)

Per quanto riguarda l'immissione di un velivolo all'altezza di Roma e sulla questione del decollo del Mig libico da un aeroporto militare italiano, la quale immissione secondo il dottor Priore nessun esperto radaristico avrebbe mai individuato sui tracciati radar relativi alla sera della Strage di Ustica, sul quotidiano Repubblica il 4 febbraio 1992, il giornalista Franco Scottoni scrisse⁷⁰ "Un aereo si accodò al Dc 9 Itavia, la sera del 27 giugno 1980". Lo ha detto sulla base di dati tecnici, elaborati al computer, il prof. Mario Pent, uno dei periti nominati dai familiari delle vittime della strage di Ustica. Il professore del Politecnico di Torino, in una riunione con i legali di parte civile ha affermato che "il punto di iniezione dell' aereo sconosciuto nella rotta del Dc 9 é avvenuto a 50 chilometri a sud di Roma". Ha poi precisato: "l' elaborazione dei dati sui tracciati radar di Ciampino hanno dato questo risultato, un dato che ha una percentuale di errore di 1 su cento". Le rivelazioni del prof. Pent erano già note, tuttavia c' é una novità di grande importanza, cioè quella di aver stabilito il punto esatto dove l' aereo sconosciuto si é accodato nella scia del Dc9. Questo aereo non ha nulla a che vedere con il caccia che invece volava parallelamente al Dc 9 e che fece una manovra di attacco, qualche secondo prima, l' abbattimento dell' aereo civile sul cielo di Ustica. (..)La distanza di 50 chilometri a sud di Roma fa ipotizzare come provenienza dell' aereo sconosciuto le basi di Grosseto, di Ciampino o di Pratica di Mare (..)Il perito di parte civile, ing. Armando Iorno, presenterà una perizia sul Mig 23, caduto sulla Sila e ritrovato "ufficialmente"

69 <http://www.radioradicale.it/scheda/47676/47736-il-dolore-civile-la-societa-dei-cittadini-si-organizza-in-difesa-dei-diritti-calpestati-convegno-in-o>

70 <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1992/02/04/ustica-il-jet-del-mistero.html>

il 18 luglio 1980, venti giorni dopo l' abbattimento del Dc 9 Itavia. Il perito nella sua relazione escluderebbe in modo assoluto che il caccia libico provenisse da Bengasi come sostennero le autorità libiche e italiane. Il caccia, invece, sarebbe decollato da un aeroporto italiano (..).

Abbiamo già scritto della perizia fonica Benedetti, la quale stabilisce che sul canale 22 in una conversazione, che il dottor Priore ha accertato essere tra un radarista di Marsala e Siracusa, si dice senza ombra di dubbio “TST per MIG”. Nel corso della ricerca abbiamo accertato che TST sta per Time sensitive target, quella procedura con la quale la Difesa aerea richiede ad un determinato target, a un determinato aereo in volo risposta immediata, in quanto essa è consapevole che esso pone o pensa lo creerà presto un danno alle forze amiche in volo nello stesso momento del target.

Da questa conversazione: “Il Tst lo mettiamo? Aspetta eh.. che parlo co coso...No lascia perdere” si può capire che il Mig e il suo pilota intanto volavano la sera di Ustica visti dal centro radar di Marsala e Siracusa alle 19 zulu il 27 giugno 1980, intanto la Difesa aerea ha visto il Mig, sapeva il piano di volo di quel Mig (probabilmente fu classificato anche come friendly) e da dove era decollato veramente, ma soprattutto in quella conversazione tra radaristi di Siracusa e Marsala coloro che parlano ammettono che quel Mig e il suo pilota erano incapaci di porre un danno a forze amiche, quel Mig era inoffensivo. Anche quel Mig caduto sulla Sila non ha abbattuto il DC9 Itavia e questo è uno dei risultati più rilevanti di questa ricerca. Il pilota militare Enrico Milani confermò in un interrogatorio davanti i giudici di Venezia di aver tradotto al Sios per l'Aeronautica alla presenza del generale Tascio una confessione del pilota del Mig scritta prima di Ustica in cui chiedeva perdono di fare una strage e di causare la morte di tanti in un bigliettino in parte bruciacchiato.

Quella confessione poi scomparirà, Enrico Milani disse di averla sottratta al generale Tascio quella confessione del pilota del Mig e di averla consegnata al generale Terzani. Stranamente non ci furono reazioni del Sios dopo che quella confessione era stata sottratta da Milani a insaputa del generale Tascio. Abbiamo

visto che il Mig libico non ha abbattuto il DC9 Itavia. Perché quella confessione di aver commesso la Strage di Ustica del pilota del Mig poi scomparsa, se egli era innocente? Forse si doveva prendere la colpa della Strage di Ustica al posto di altri il pilota del Mig, con la promessa che l'avrebbero fatto fuggire, per incolpare Gheddafi e da parte degli Usa e alleati avere il “casus belli” per rovesciare il dittatore libico dal potere? Perché il ministro della difesa francese Bourges aveva accettato l'invito di Jaruzelski a fare una visita ufficiale in Polonia dal 25 al 19 giugno 1980 se i due Paesi non avevano una collaborazione a livello militare e per la difesa? Questi sono ancora interrogativi senza risposta.

Per quanto riguarda la questione del ritardo di due ore del DC9 Itavia, si è detto che era dovuto ad un temporale. Grazie al resoconto meteo dell'AM Italia del 27 giugno 1980 nel database si è accertato che il temporale finì alle 18.30 orario locale, poi ne cominciò un altro, ma alle 20.22 orario locale, quando il dc9 era già decollato da 14 minuti. Il primo fu un temporale in cui scese giù 0.8 millimetri di pioggia, quindi non è per il temporale il ritardo di due ore del DC9 Itavia. In seguito s'è cambiata versione e si è detto che il Dc9 aveva accumulato ritardo nelle tratte precedenti a quella Bologna Palermo quel 27 giugno 1980, ma le persone dell'equipaggio delle tratte precedenti interrogate non ricordano fosse il dc9 in ritardo come c'è scritto sul registro dei voli nelle tratte precedenti e non sanno spiegare la causa di tale ritardo. C'è infine una testimonianza dell'addetto del check in, il quale afferma che il ritardo era programmato e che si poté aprire il check in e chiuderlo alle 18.25 orario locale senza problemi quella sera del 27 giugno 1980. Su quanto sapesse l'ing. Bruno Velani di una eventuale telefonata che avrebbe imposto quel ritardo al Dc9 da parte dell'Itavia, il giudice Priore non indagò mai, per quanto si è potuto appurare durante lo studio degli atti del Fascicolo relativo alla Strage di Ustica. Risultano acquisite infatti dalla Procura di Roma le comunicazioni relative all'aeroporto di Bologna la sera della Strage di Ustica, a partire dal momento dell'inizio delle operazioni di imbarco passeggeri e bagagli e inizio operazioni di decollo del Dc9 Itavia, il decollo e le comunicazioni del volo fino a quando il Dc9

Itavia non viene preso in carico da Roma Ciampino.

Il registro dei voli della USS Saratoga il giorno 27 giugno 1980 è stato falsificato e la conferma arriva da chi lo periziò, il quale scrive: “ “IL REGISTRO DI BORDO DELLA PORTAEREI, DENOMINATO SHIP'S DECK LOG, PER I GIORNI 27 E 28.06.80 E' STATO SOTTOPOSTO A PERIZIA, PER ACCERTARE SE SU DI ESSO VI FOSSERO MANOMISSIONI O ANOMALIE. SI ERA INFATTI NOTATO CHE NEI GIORNI 27 E 28 GIUGNO PER CINQUE TURNI LE ANNOTAZIONI APPARIVANO SCRITTE CON UN'UNICA GRAFIA; CIO' PERALTRO APPARIVA IN CONTRASTO CON IL FATTO CHE SI ATTESTAVA CHE REDATTORI DELLE ANNOTAZIONI FOSSERO SOGGETTI DIVERSI. IL CONTROLLO COMPARATIVO DELLE FIRME, POI, FACEVA APParire CHIARO CHE ESSE A VOLTE ERANO DIVERSE DA ALTRE, CHE PURE RISULTAVANO APPOSTE DALLA MEDESIMA PERSONA. INFINE, AL TERMINE DEL 27 GIUGNO VI ERA UN FOGLIO BIANCO.(..)”

Perchè il registro di volo della USS Saratoga il giorno 27 giugno 1980 nei cinque turni è compilato da un'unica mano? C'era un Awacs in volo nei cieli italiani la sera della Strage di Ustica. Era americano? Era eventualmente imbarcato sulla portaerei americana USS Saratoga? Quale era la missione di quell' Awacs? C'era forse una missione la sera della Strage di Ustica dei caccia intercettori italiani di Grosseto con l'Awacs ? A questi interrogativi non si è potuto dare una risposta.

In volo la sera del 27 giugno 1980 c'era anche un PD808, l' AM ha dichiarato che stava facendo una missione di radiomisure. Il PD808 in volo la sera della strage di Ustica aveva cinque membri di equipaggio, faceva certamente una missione di guerra elettronica, in quanto per la missione di radiomisure l'equipaggio è di soli 3 membri. A bordo di quel PD808 c'era anche il tecnico di guerra elettronica Vincenzo Colella.

Perchè mentire sul tipo di missione da parte di quell'equipaggio se quella fosse stata un'esercitazione ordinaria del PD808 adibito alla guerra elettronica? Anche

questi interrogativi sul PD808 e la sua missione la sera della Strage di Ustica sono rimasti senza risposta.

Per quanto riguarda la presenza di caccia militari Usa nello spazio aereo italiano al momento della Strage di Ustica, come è scritto negli allegati a pagina 20 della Relazione del Capo Sma generale Franco Pisano :

Non è stato possibile ricostruire l'eventuale attività di velivoli USA operanti dagli aeroporti di Aviano, Capodichino e Sigonella in quanto le autorità USA, interpellate in proposito, hanno dichiarato l'impossibilità di fornire dati in merito a causa della distruzione della relativa documentazione.

Negli stessi allegati della relazione del Capo Sma generale Pisano sempre a pagina 20 a proposito dei velivoli militari stranieri di passaggio nello spazio aereo italiano è scritto:

I velivoli di passaggio non sono mai armati, fatta eccezione in caso di particolari esercitazioni NATO, peraltro inesistenti su territorio Italiano il giorno 27.06.1980.

A pagina 18 degli allegati della relazione del Capo Sma generale Pisano inoltre si legge:

Di norma le forze aerotattiche straniere non sono autorizzate ad impiegare armamento reale quando operanti dal territorio nazionale. Tuttavia specifici accordi possono consentire alle stesse forze l'uso di armamento reale in particolari poligoni. Ovviamente, in tali occasioni devono essere rispettate tutte le norme di sicurezza e di traffico vigenti per l'uso del poligono prescelto e per il tipo di armamento impiegato.

Ricapitolando:

- vanno escluse le tesi del cedimento strutturale, della bomba, della quasi collisione, dell'ammarraggio e del missile a testata armata, dal processo penale è venuto fuori che né la tesi della bomba né del missile a testata armata hanno trovato

conferma;

– in volo la sera del 27 giugno 1980 c'era un Mig ma non può essere l'assassino in quanto la difesa aerea italiana valuta' che fosse inoffensivo per le forze amiche in volo allo stesso momento e non ci fosse bisogno di mettere in atto la procedura del TST; c'erano forse aerei americani in volo ma nemmeno questi possono essere l'assassino in quanto i caccia stranieri potevano volare armati nei cieli italiani in occasione di esercitazioni Nato che non c'erano e quando erano autorizzati ad utilizzare determinati poligoni, ma dai Notams non risulta nessuna esercitazione a fuoco di caccia Usa in nessun poligono nei cieli italiani al momento della strage di Ustica; c'erano un Awacs, un Pd808 italiano che faceva guerra elettronica e il volo di Gheddafi che al confine con lo spazio aereo italiano torna indietro

Nel prossimo paragrafo si esporranno i risultati della ricerca su due voli: LL013 e LG475 .

6.2 I voli LL013 e LG475

Va premesso che non si hanno le conoscenze che invece sono nel bagaglio professionale di un operatore radar militare, un controllore civile o un esperto perito radaristico nazionale o della Nato, non avendo mai frequentato una Scuola per diventare operatore radar nella Difesa Aerea o nel Controllo del Traffico Aereo, per essere perito radaristico e quindi l'analisi critica di quanto scritto in merito ai voli LL013 e LG475 negli atti processuali relativi alla Strage di Ustica potrebbe contenere eventuali errori, le conclusioni essere eventualmente errate.

L' ultima traccia del volo LL013 il radar di Poggio Ballone a Grosseto la registrò la sera del 27 giugno 1980 alle 19.19 zulu come si può ricostruire dalla track history

di Poggio Ballone:

191952 LL013 13 -158 51 320 3 21000 F L 03 - 0164 7 P.BALLONE

e l' ultima traccia del volo LG475 lo stesso radar alle 19.30 zulu

193000 LG475 7 10 162 173 072 - F R - - 0501 7 P.BALLONE

Entrambi gli aerei sono ancora in volo nello spazio aereo italiano dopo la strage di Ustica.

Alla richiesta di identificazione dell'operatore radar ordinariamente gli aerei militari in volo rispondono identificandosi in Sif 1, 2, 3, quelli civili in Sif 3.

Il volo LL013 è certamente militare, oltre che in Sif 3 risponde anche Sif 1. I periti radaristici Dalle Mese ed altri⁷¹ scrivono che tra le 19.18.56 e le 19.20.31 vi sono tre tracce presenti nel tabulato di Poggio Ballone, la GA421, la LL013 e la LL457. Tutte e tre assumono alternativamente codici SIF1=03 e SIF3=0164, tipici di velivolo militare.

Per quanto riguarda il volo LG475 relativamente all'ultima traccia registrata da Poggio Ballone risponde solamente in Sif 3, ma è anche esso un volo militare, in quanto alle 18,17 zulu risponde in Sif 1

181739 LG475 12 -123 127 246 26 - F R 62 - 1500 7 P.BALLONE

Si può essere certi che le prime tracce e le ultime registrate da Poggio Ballone la sera della strage di Ustica appartengano allo stesso volo LL013 e LG475, perchè la normativa⁷² relativa ai criteri di assegnazione del Nato Track number prevedeva che esso fosse assegnato dal sistema definitivamente nei centri radar semiautomatizzati come Poggio Ballone e Mortara che inizializzava i voli di Cameri a ciascun volo,

⁷¹ Sul punto si vedano le Risposte a quesiti aggiuntivi Dalle Mese ed altri in Sentenza ordinanza Priore cit. pgg. 3546-3587

⁷² <https://skydrive.live.com/redirect?resid=E4FAA9A8329658E2!883&authkey=!AMme2EroAiYhtnk>

dopo aver verificato che non ne fosse assegnato già un altro uguale ad un altro volo in precedenza nel corso della giornata.

Per quanto riguarda questi due voli LL013 e LG475 nella perizia radaristica⁷³ Dalle Mese ed altri scrivono:

“LG475 Friend - Traccia vista da Mortara, viene trasmessa a Poggio Ballone (..) in zona Novara (probabilmente Cameri);
- LL013 Friend - Traccia vista tra l'Elba e l'Argentario (..) Per codici identificativi è aereo militare in probabile discesa a Grosseto.”

IN DATA 24.01.91 IL CAPO DI S.M. GEN. NARDINI TRASMETTE ALLA COMM.NE STRAGI UN ELABORATO PREDISPOSTO DALL'ITAV RIFERITO AI 6 AEREI DECOLLATI DA GROSSETO ED ATTERRATI SULLA STESSA BASE IL GIORNO 27.06.80. (.) DELLE SUDETTE 12 TRACCE, LE QUATTRO CORRISPONDENTI AI NUMERI (LL013-AA464/LL464-AA433 E AA041) APPAIONO CORRELABILI CON MAGGIORE PROBABILITA'.

Tenuto conto che le chiavi per leggere e interpretare i tracciati radar relativi alla sera del 27 giugno 1980 consegnate al magistrato sono inattendibili e delle stranezze sul registro dei voli di Grosseto, fonte sulla quale per sua stessa ammissione si basa il giudice Priore⁷⁴, non si può condividere la certezza dello stesso Giudice Priore espressa nella sua Sentenza ordinanza che la traccia del F104 di Naldini e Nutarelli sia correlabile con la AA464/LL464, ne' sul loro orario di atterraggio a Grosseto. Il codice di emergenza generale la sera di Ustica il giudice Priore scrive che è stato squoccato più volte da Naldini e Nutarelli in Iff (sif) modo 1 (uno dei modi con cui l'aereo militare risponde alla richiesta di identificazione dell'operatore radar) con il codice 73. Il codice di emergenza generale è però 7700 o 4x che squoccano gli aerei militari, non 73. Fu squoccato il codice di emergenza generale 7700 in realtà forse una sola volta o proprio per niente la sera della strage di Ustica, perchè di solito esso

73 Sul punto si veda la Perizia Dalle Mese e altri in Sentenza ordinanza Priore cit. pgg.3184-3449

74 Si veda sul punto Sentenza ordinanza Priore cit. pgg. 683-686

è squoccato in modo 3 dagli aerei militari e non in modo 2 come in questo caso. LL013 è volo militare classificato come friendly e che inizializzato LL013 da Poggio Ballone è visto non in remoto ma in locale. Essere visto dal radar Poggio Ballone in locale è compatibile con un decollo e atterraggio per LL013 a Grosseto.

Locale e remoto hanno tre tipi di significati: 1) controllo locale: è quello della Torre che si occupa di decolli e atterraggi, controllo remoto: è quello delle unità remote poste a 300 m o a un km dal radar che si occupano di monitorare la situazione aerea, il funzionamento del sistema radar e di gestire le informazioni del traffico; 2) c'è la traccia in movimento vista in locale dall'operatore radar nella picture di competenza del radar, c'è la traccia in movimento vista in remoto, vista sull'unità di controllo remota dell'ufficiale capo a cui l'ha passata l'operatore radar nella picture di competenza del radar, 3) per controllo locale si intende anche la capacità di un radar di controllo fino a 50 km nella picture di competenza del centro radar, per controllo remoto capacità di controllo del radar a distanza superiore di 50 km.

Il caccia militare intercettore viene guidato all'obiettivo fino al suo abbattimento attraverso il sistema di controllo radar remoto. E' corretta allora la perizia radaristica a Priore di Dalle Mese e altri, quando essi scrivono che la traccia locale LL013 per codici identificativi è traccia dicono loro in probabile atterraggio a Grosseto, in quanto se il controllo locale è quello della Torre, il quale ha un raggio di azione fino a 50 km⁷⁵, l'unico aeroporto che rientra nei 50 km da Poggio Ballone è Grosseto.

Pare anche il volo militare LG475 sia un aereo militare che atterrò a Cameri dopo le 19,30 zulu il 27 giugno 1980, non si conosce quale sia stata la sua reale missione,

⁷⁵ Local Control (known to pilots as "Tower" or "Tower Control") is responsible for the active runway surfaces. Local Control clears aircraft for takeoff or landing, ensuring that prescribed runway separation will exist at all times. If Local Control detects any unsafe condition, a landing aircraft may be told to "go-around" and be re-sequenced into the landing pattern by the approach or terminal area controller.

The radar has two remote control workstations, which can be set up at a distance of up to 1,000 m from the radar. Operators of these workstations monitor the air situation, control functioning of the radar systems, and handle information traffic.

Il raggio di azione della torre di controllo, varia seconda dell'aeroporto e può estendersi anche fino a 50 km

<http://it.emcelettronica.com/airnav-radar-box-hardware-e-software-volare-tra-le-nuvole-12>

visto che erano gli F104 di Cameri e non quelli di Grosseto di servizio per decollare in scramble in caso di emergenza e allarme nei cieli italiani la sera della strage di Ustica, in quanto la Procura di Roma ha risposto alla richiesta se si potevano visionare, studiare e fotocopiare gli atti del VOLUME 5 "SEQUESTRI e ACQUISIZIONI" del Fascicolo processuale relativo alla Strage di Ustica che negava l'accesso a quella documentazione; in quanto il registro dei voli di Cameri il giudice Priore ha verificato che nel mese di giugno 1980 non fu compilato per motivo sconosciuto.

Secondo l' ALLEGATO "B" ALLA NOTA TECNICA ALLEGATA AL FGL.
ITAV/100/2093/G53-1/6 DEL 17.07.96 LG475 è

TRACCIA 20

18,17,392 LG475 12 246.75 62 -- 1500

TRATTASI VEROSIMILMENTE DI UN CACCIA INTERCETTORE IN MISSIONE
D'ADDESTRAMENTO IN AMBITO D.A.;

Conferma che LG475 è un caccia intercettore italiano in missione di addestramento in ambito D.A si ha dalle dichiarazioni a verbale del 19.05.95 a Priore di Del Zoppo Andrea Capo Ufficio Operazioni a Marsala il 27 giugno 1980 quando afferma:

"NEL 1980 RICORDO CHE PER GLI INTERCETTORI IN ATTIVITA'
ADDESTRATIVA ERA IN USO IL MODO 3 1500 "

Per quanto riguarda il volo militare LL013 le coordinate geografiche dell'ultima traccia rilevata in locale da Poggio Ballone di esso la sera di Ustica fornite a Priore sono: 43 GRADI 42'N-07 GRADI 12'E . Se queste fossero le vere coordinate però Poggio Ballone avrebbe visto la traccia ultima di LL013 in remoto essendo il punto geografico tra la Corsica e la Spagna vicino la Francia e poi non si capisce perchè avrebbe dovuto seguire la traccia fin là, visto che non è la picture di competenza di Poggio Ballone. Sono chiaramente coordinate dell'ultima traccia LL013 errate date al giudice in buona o cattiva fede. Resta non spiegato come mai sono state date coordinate errate al magistrato dell'ultima traccia di LL013 registrata da Poggio Ballone la sera della strage di Ustica alle 19.19 zulu 21 minuti dopo la strage. E' forse il caccia assassino

che atterrò a Grosseto 22 minuti dopo la strage alle 19,20 zulu?

6.3 La traccia AA433

Per quanto riguarda il volo AA433 (una delle quattro tracce che per il Generale Stelio Nardini è correlabile con maggiore probabilità con aerei che decollarono e atterrarono a Grosseto il 27 giugno 1980) l'ultima traccia registrata dal radar di Poggio Ballone é alle 19.22 zulu

192209 AA433 33 -92 6 0 0 - P L - - - 7 P.BALLONE

Su questa traccia del volo AA433 il giudice Priore scrive⁷⁶:

I punti cardine – quali derivano dal progresso delle conoscenze in questo ambito – della presenza di questo scenario sono i seguenti dati radaristici, collegati alle conversazioni tra siti e TBT ed alle altre risultanze dell'inchiesta:

– 1. Il primo elemento degno di nota consiste nell'interpretazione di alcune conversazioni TBT tra il controllore di Roma-Ciampino e il pilota del DC9 che in quel momento naviga all'altezza di Firenze Peretola. Tale colloquio ben si inquadra nello scenario complessivo che verrà a mano a mano delineandosi. (..)

– 2. La individuazione dell'NTN AA433. NTN di un velivolo militare, rilevato dal radar militare di Poggio Ballone con SIF1=00, proprio di un velivolo militare, e SIF3=1136 proprio del DC9. Velivolo la cui rotta, in termini spaziali e temporali, coincide con il passaggio del DC9, senza però proseguire allorchè giunge in prossimità dello stesso. Tale inserimento potrebbe essere una delle cause di quanto rilevato al punto 1.

– 3. La individuazione della MIX433. Missione di esercitazione militare che emerge dalle conversazioni telefoniche tra siti AM e che valida l'esistenza di una traccia AA433.

– 4. La individuazione della LG461. Che indica un velivolo proveniente da Ovest con SIF3=1000, di cui si perde la traccia in corrispondenza con il passaggio del DC9 ad orario coerente con il rilievo da Ciampino delle ore 18.26.06Z dal radar

76 Sul punto si veda Sentenza ordinanza Priore cit. pgg. 3923-3956

civile e della AA433 dal radar militare. (..)”

Anche relativamente a questo volo militare resta non chiarito da dove effettivamente esso decollò, dove atterrò e la sua reale missione la sera della Strage di Ustica.

6.4 Le tracce dei voli LE500 e LL426

LE500 è una delle tracce registrate dal radar di Poggio Ballone il 27 giugno 1980, la prima volta è registrata alle 18.21 zulu, è in remoto e friendly:

```
182124 LE500 12 95 78 424 145 25124 F R - - - 7 P.BALLONE
```

LE500 è una delle tracce che squocca il codice di transponder attribuito al DC9 Itavia 1136 alle 18,38 zulu, anche se ne squocca anche altri 1132 e 1234:

```
183818 LE500 12 56 -11 471 161 22500 F L - - 1136 5 P.BALLONE
```

Noi sappiamo dalla conversazione tra i piloti del Dc9 e Ciampino che alle 18,26 zulu l'aereo sta andando verso Grosseto.

LE500 risponde solo in sif3, potrebbe essere militare ma anche civile.

L'ultima traccia registrata di LE500 da Poggio Ballone e' alle 18,58 zulu il 27 giugno 1980:

```
185809 LE500 12 63 -63 200 341 22500 F L - - - 0 P.BALLONE
```

Noi sappiamo che il transponder del dc9 Itavia non risponderà più dalle 18,59 zulu, rimane sconosciuto il motivo per cui il radar non vede più la traccia ma ne rileva per l'ultima volta la quota a 22500 piedi.

Studiando le coordinate x e y della traccia LE500 ci si è resi conto che c'è una traccia

inizializzata da Poggio Ballone con il track number LL426 che ha coordinate x y molto simili a LE500.

Alle 18,56 zulu ecco le coordinate x e y di LE500 e LL426:

185622 LE500	65	-68
185622 LL426	65	-19

L'ultima traccia del volo LL426 Poggio Ballone la registra alle ore 19,05 zulu, in orario successivo alla strage di Ustica, in locale e friendly, la prima traccia di LL426 Poggio Ballone la registra alle 18,34 zulu del 27 giugno 1980.

Come LL013, LG475 e AA433 è ancora in volo LL426 dopo la strage di Ustica il 27 giugno 1980.

Risponde in Sif 3 LL426 e potrebbe essere eventualmente civile ma anche militare.

Secondo la Nato LL426 potrebbe essere TRAFFICO ESERCITATIVO NELLA REGIONE SUD OPPURE UN AEREO DEL COMANDO DI SOSTEGNO BRITANNICO .

Abbiamo visto che gli aerei militari inglesi non erano in volo al momento della strage di Ustica, quindi resta in piedi di quelle fatte dalla Nato l' ipotesi che LL426 sia un volo militare che stesse facendo un'esercitazione la sera della strage di Ustica in una porzione di spazio aereo italiano molto vicina a quella dove scompare all'occhio di Poggio Ballone la traccia LE500 a quota 22500 piedi alle 18,58 zulu.

Conclusioni

Grazie ai risultati della lunga inchiesta sulla Strage di Ustica si possono escludere, come più volte scritto le ipotesi di cedimento strutturale, della quasi collisione, dell'ammarraggio, della bomba e del missile a testata armata. Alla fine della ricerca si può escludere il coinvolgimento degli inglesi, dei francesi, dei tedeschi, di Israele, dei belgi, di Malta e dell' Urss nella Strage di Ustica, negli atti processuali che si è potuto studiare non c'è alcuna prova che fossero in volo al momento e nel luogo della Strage di Ustica. Per quanto riguarda i caccia militari Usa non si può escludere che fossero in volo nello spazio aereo italiano al momento della strage di Ustica, ma si può escludere che siano l'assassino, in quanto i velivoli militari stranieri di passaggio nello spazio aereo italiano e operanti dal territorio nazionale non erano mai armati, ad eccezione di quando c'erano particolari esercitazioni Nato o quando erano richiesti determinati poligoni, esercitazioni Nato che la sera della strage di Ustica non c'erano sul territorio italiano e poligoni che non c'è prova alcuna che fossero stati richiesti e che ci fosse l'autorizzazione a utilizzarli nell'orario della strage di Ustica. Nei cieli italiani la sera della strage di Ustica c'era un Mig, ma a Marsala la Difesa Aerea italiana ritenne che non servisse mettere in atto la procedura del Time sensitive target, in quanto valutò che quel Mig non rappresentava un pericolo per le forze amiche anche esse in volo nello stesso momento, né che lo fosse stato in precedenza. Altro risultato importante della ricerca è stato quello di ricostruire che di 6 teste inerti e a guida radar l'Aeronautica militare italiana non sa se dopo la firma del contratto di acquisto furono poi realmente comprate, a quale eventuale base aerea militare italiana furono destinati e l'uso eventuale che ne è stato fatto. Si è accertato che il registro dei voli di Grosseto relativo alla sera della Strage di Ustica contiene “stranezze”, che il registro dei voli della Saratoga il 27 giugno 1980 è compilato per tutti i cinque turni dalla stessa mano, che il registro dei voli di Cameri il mese di giugno 1980 non fu compilato. Si è ricostruito che Gheddafi era in volo verso Varsavia la sera della Strage di Ustica e poi poco prima di entrare nello spazio aereo italiano torna indietro. Si è verificato che la magistratura non ha mai potuto sequestrare i volumi delle strips

relative ai voli di Cameri, Grosseto, Pisa, Pratica di Mare, Licola e Marsala. Si è accertato che alla magistratura di Roma competente ad indagare sulla Strage di Ustica si sono fornite da parte dell'AM Italia chiavi inattendibili per leggere e interpretare i tracciati radar. Nel 1994 nell'archivio del sottotetto in occasione del fermo radar di Poggio Ballone, vengono ritrovati documenti mai consegnati alla magistratura, i quali vengono prima consegnati ad essa in copia, poi sequestrati in originale e sono: una cartella titolata “attività giugno 1980”, una cartella titolata “traffico in aerovia A-15”, il registro Rapporto operativo del Controllore- MIO, il registro “D.o.p Sala operativa”, il registro “Protocollo Dizzy Jolt”, i turni personale Controllore di intercettazione, il Registro di attività supersonica. Da un verbale di Poggio Ballone datato 19 ottobre 1993⁷⁷ si è appurato che è stato distrutto a mezzo di fuoco il rapporto operativo del Controllore (M.T.S) relativo al periodo che va dal 22 gennaio 1979 al 9 febbraio 1981. M.T.S. significa Military tracking system. A ottobre 1993 dunque fu certamente bruciato il rapporto operativo del controllore relativo anche al giorno della strage di Ustica. Il military tracking system permette di monitorare i propri aerei militari in volo, quelli nemici ma anche la guida e lo sparo dei propri missili da parte dei propri aerei militari in volo. Si è accertata inoltre la presenza nei cieli italiani dell'Awacs e appurato che il PD808 la sera della strage di Ustica faceva guerra elettronica.

Alla fine della ricerca si può affermare che pare proprio decollino e atterrino i voli militari LL013 LG475 rispettivamente a Grosseto e Cameri, che non si conosce dove decolla e atterra AA433, che non si conosce la reale missione dei tre voli militari, che il radar di Poggio Ballone registra l'ultima traccia dei tre voli militari in orario zulu successivo a quello in cui è stata commessa la strage di Ustica, che LG475 è certamente un caccia intercettore della difesa aerea italiana in addestramento ancora in volo fino a dopo le 19,30 zulu , quando sono passati 32 minuti dalla strage di Ustica e il radar di Poggio Ballone lo vede per l'ultima volta. L'AM Italia ha mentito

77A.M. 21° GRUPPO RADAR POGGIO BALLONE - TIRLI (GROSSETO)
UFFICIO OPERAZIONI POGGIO BALLONE, LI' 19.10.93 VERBALE DI
DISTRUZIONE (..)RAPPORTO OPERATIVO DEL CONTROLLORE (M.T.S.)
22.01.79 – 09.02.81(..)

quando ha affermato che tutti i caccia italiani erano atterrati al momento della strage di Ustica, LG475 era ancora in volo 32 minuti dopo la strage quando Poggio Ballone lo vede per l'ultima volta; che Le500 squocca lo stesso codice di transponder del Dc9, che nelle vicinanze di Le500 vola LL426 ancora in volo dopo la strage di Ustica. Ancora in volo dopo la strage di Ustica è anche la traccia AA433 di un aereo militare. L'inchiesta del giudice Priore non fornisce risposta su chi fossero tre o quattro aeroplani che chiamarono in lingua italiana il dc9 Itavia, dopo che era scomparso dai radar, dato di fatto che si apprende da una conversazione tra il colonnello AM Italia Fiorito e Guidi uomo del Controllo.⁷⁸

Le 9 sferule sono penetrate nel flap dell'ala destra del Dc9. Quel buco dovuto a penetrazione delle sferule non puo' che essere stato causato dall'abbattimento del velivolo con un missile a guida radar e a testata inerte, visto che la tesi della bomba e del missile a testata armata sono risultate infondate.

La presenza di un Mig nei cieli italiani ritenuto inoffensivo dalla Difesa aerea italiana da un lato e di un foglietto bruciacchiato, poi scomparso dall'ufficio del defunto generale Tascio, l'allora Capo del Sios per l'Aeronautica, sul quale il pilota del Mig aveva scritto la confessione di aver commesso la strage di Ustica dall'altro fanno temere che nei cieli italiani quel 27 giugno 1980 potrebbe essere avvenuto qualcosa di simile a quell'operazione Northwood⁷⁹ progettata e mai eseguita dal Governo americano per rovesciare il regime di Castro da Cuba negli anni sessanta.

Si ritiene la tesi dell'ex Capitano Ciancarella l'unica fondata, alla luce dei risultati della ricerca e studio sugli atti processuali relativi alla strage di Ustica.

78 FRANCO - BOB. VI - CIAMPINO - CANALE 28 h.20,23/Z - Colonnello FIORITO, Sergente AMBROSINO, GUIDI (..)GUIDI - ma no, forse s'è sbagliato perché lì erano tutte le altre chiamate, quando è stato chiamato l'Air Malta, so'stati chiamati anche altri aeroplani che, perché lui stava sulla, sulla,sul settore sud, però sono stati invitati anche altri aeroplani che stavano sul settore dell'ESE, del sud-est no, a mettersi sulla frequenza del settore sud e a chiamare Itavia 870, **quindi dopo qualche minuto 3, 4 aeroplani hanno cominciato tutta una serie di chiamate e l'Air Malta s'è sbagliato e.. siccome lo chiamavano in italiano Itavia 870, lui dice: si, sento delle chiamate in italiano, pensando che fosse l'Itavia che chiamasse, invece erano gli altri..** (..)

79 http://it.wikipedia.org/wiki/Operazione_Northwoods

Sarebbe necessario che la magistratura facesse ulteriori indagini per verificare se LG475 e/o LL013 era nella porzione di spazio aereo italiano dove è stato abbattuto il DC9 Itavia la sera della strage Ustica, indagine che non compete agli storici, i quali non avendo poteri giudiziari non possono dire se la tesi del Ciancarella su Ustica è quella verità giudiziaria che si sta cercando da 34 anni.

Laura Picchi

Bibliografia

Fonti processuali tratte da sito stragi80.it di Fabrizio Colarieti:

Relazione Commissione Luzzatti eviscerazione vittime Dc9 Itavia pg 128

> [La relazione conclusiva della Commissione d'inchiesta tecnico-formale \(pdf\)](#)

Relazione Commissione Pisano funzionamento ordinario Centri radar automatizzati per evitare di prendere in considerazione falsi echi pgg.20-21; basi aeree di servizio per missioni scramble sera di Ustica Cameri, Rimini, Gioia del Colle, Trapani pg.25

> [La relazione dello Sma gen. Franco Pisano \(pdf\)](#)

> [Gli allegati alla relazione dello Sma \(pdf\)](#)

Requisitorie Pm sferule pg 201 conclusioni ipotesi di esplosione interna pgg.185-186

conclusione sull'ipotesi abbattimento per mezzo di missili pg 227-229 quasi collisione pgg 229-233

conclusione sulle cause della perdita del dc9 pgg 464-465

[Prima parte 4](#) - (da pag. 171 a pag. 201)

[Terza parte 2](#) – (da pag. 439 a pag. 465)

Sentenza ordinanza Priore le indagini sull'aeroporto di Grosseto e il Cram di Poggio Ballone pgg. 142-145 le indagini sul Cram di Marsala pg 148-150 il Cram di Marsala pgg.188-310 il Cram di Poggio Ballone pgg 501-603 il Cram di Mortara 609-611 base aeroportuale di Grosseto pgg.704-790 base aeroportuale di Pratica di Mare pgg.790-795 aeroporti o sedimi da cui sarebbe decollato il Mig 23 pgg. 889-896 3o ROC 3o SOC pgg. 908-1034 il livello politico pgg.1379-1418 libia pgg.1418-1487 francia pgg.1487-1533 Usa pgg. 1533-1704 consulenza fonica Benedetti pgg. 2064-2068 declassifica manuale Nato e nomina collegio Dalle Mese pgg. 2878-2882 missioni presso la nato 2882-2925 perizia radaristica dalle Mese ed altri pgg. 3184-3450 risposte a quesiti aggiuntivi Dalle Mese ed altri pgg.3546-3588 conclusioni sulle ipotesi cedimento strutturale pgg.3880-3896 esplosione interna pgg.3896-3923 il contesto esterno pgg.3923-3956 abbattimento missile pgg.3956-4016 quasi collisione pgg.4016-4068 Mig pgg 4072-4513 gli inquinamenti pgg.4533-4662 Ciancarella 4648-4652 le morti sospette pgg.4662-4675 le conclusioni per effetto delle perizie pgg.4943-4950 le conclusioni per effetto delle altre fonti di prova pgg. 4950-4960 considerazioni finali 4960-4970

Fonte: <http://www.webalice.it/mau807/sentenzapriore/sentenzapriore.htm>

Processo ai generali AM Italia Bartolucci, Ferri, Melillo, Tascio: udienze

6.2.2001 esame Teste Arpino [06-02-2001](#)
7.3.2001 esame teste Lippolis [07-03-2001](#)
3.4.2001 esame teste Moretti [03-04-2001](#)
9.4.2001 esame Avio [09-04-2001](#)
15.5.2001 esame Maresio [15-05-2001](#)
16.5.2001 esame Bergamini [16-05-2001](#)
2.10.2001 esame Pacifici [02-10-2001](#)
4.10.2001 esame Bozzo [04-10-2001](#)
11.10.2001 esame Rondanelli [11-10-2001](#)
20.10.2001 esame De Paolis, Ferracuti [20-10-2001](#)
29.10.2001 esame De Paolis [29-10-2001](#)
21.11.2001 esame Milani [21-11-2001](#)
3.12.2001 esame Zamberletti [03-12-2001](#)
4.12.2001 esame Rognoni [04-12-2001](#)
6.12.2001 esame Formica Lagorio [06-12-2001](#)
11.12. 2001 esame Amato [11-12-2001](#)
17.12.2001 esame Formica [17-12-2001](#)
26.2.2002 esame Cossiga [26-02-2002](#)
28.2.2002 esame Martini [28-02-2002](#)
14.5.2002 esame Bonifacio [14-05-2002](#)
4.6.2002 esame Macidull [04-06-2002](#)
6/8/9.11.2002 esame Dalle Mese [06-11-2002](#) [08-11-2002](#) [09-11-2002](#)
27.11.2002 esame Clarridge [27-11-2002](#)
6.12.2002 esame Dalle Mese [06-12-2002](#)
21/23.01.2003 esame Dalle Mese [21-01-2003](#) [23-01-2003](#)
18/19.2.2003 esame Clarridge [18-02-2003](#) [19-02-2003](#)
6/7.3.2003 esame Dalle Mese [06-03-2003](#) [07-03-2003](#)
25/26.3.2003 esame Dalle Mese [25-03-2003](#) [26-03-2003](#)
16.4.2003 esame Dalle Mese [16-04-2003](#)
17/19/22.9.2003 esame Tascio [17-09-2003](#) [19-09-2003](#) [22-09-2003](#)

Motivazione Sentenza primo grado pgg. 1-588 [Intestazione I parte](#) [II parte](#) [III parte](#)

Motivazione sentenza appello pgg.3-130 [Motivazioni della sentenza](#)

Motivazione Cassazione penale 2007 pgg 1-12 [Dispositivo e motivazioni](#)

Processi civili: sentenze

[La sentenza del Tribunale civile di Palermo \(familiari\)](#) giudice Proto Pisani pgg. 1-159

[La sentenza della Suprema Corte di Cassazione \(familiari\)](#) 28 gennaio 2013 pgg. 1-8

Inchieste Mig Libico

[Primi atti investigativi G.I. Vittorio Bucarelli](#)

[Documentazione tecnico-formale vol. I \(c.d. Commissione Italo-Libica\)](#)

[Documentazione tecnico-formale vol. II \(c.d. Commissione Italo-Libica\)](#)

[La richiesta di archiviazione della Procura di Crotone del 21/02/1989](#)

[La sentenza di archiviazione del G.I. del Tribunale di Crotone del 5/03/1989](#)

Fascicolo Processuale c/o la Procura della Repubblica di Roma relativo alla Strage di Ustica

Volume 1 Testi Atti generici :

<https://skydrive.live.com/redirect?resid=E4FAA9A8329658E2!216&authkey=!AEeOOpFTvqt9VH8>

Fascicolo 24

MISSIVA GI AT CC ROMA REL. AD ACQUIS. DICH. ON.VIVIANI – REL. FUNZ. RADAR SARATOGA IL 27.06.80 + ALL. RAPP. 26.07.91 E 30.7 6223-6227

Fascicolo 41

21.01.92 MISSIVA GI AT CC ROMA REL. AT INFORM. SU COL. NALDINI E NUTARELLI + ALL. RISP. 08.02.92 9919-9920

Fascicolo 46

26.02.92 VERB. CONSEGNA DA PARTE M.LLO BANI OTTAVIO – COM.NOCC. – SARZANA – DI UNA MICROCASSETTA 11039
“ “ “ MISSIVA GI AT CC REL. AT INDAGINI PG SU MICROCASS.CONS. DA M.LLO BANI + ALL. RAPP. (13.03.92 CON ALL.TRASCRIZ.) 11040-11054

Fascicolo 60

MISSIVA A FIRMA CIANCARELLA MARIO + ALLE. 14563/1-14563/14

Fascicolo 66

“ “ “ RAPP. DI RISP. A RICH. GI IN DATA 11.05.92 – RELATIVO A NOMINATIVI UFF. PILOTI E SOTTUFF. CONTROLLORI DI VOLO IN SERV. C/O AEROP. PRATICA DI MARE NEL GIUGNO-LUGLIO 1980 NONCHE' LA SERA DEL 27.06.80 + ALL. ATTI SMA 16258-16265

Fascicolo 68

NOTA DCPD DI INFORMATIVA SU DON MARIO VISIBELLI –PARROCO DI LUCCA 16769

Fascicolo 83

03.11.92 MISSIVA AT GI DA PARTE AVVOCATO DI P.C. BONFIETTI – DI PRODUZIONE FOTOCOPIE GIORNALE DI BORDO (SHIP'S DECKLOG) DELLA SARATOGA CV-60 RELATIVO AI MESI GIUGNO-LUGLIO 80 FORNITE DAL CT D PARTE DOTT. MIGGIANO + ALLEG. COPIE 20735-21106

Fascicolo 84

10.11.92 MISSIVA GI AT SMM DI DESIGNAZ. UFF. C/O QUESTO UFFICIO- UFFICIALE ESPERTO DI LETTURA LIBRI BORDO PER INTERPRETAZ. SHIP'S DECK LOG – DELLA SARATOGA 21195-21199
12.11.92 MISSIVA GI AT DIGOS – QUESTURA NAPOLI + PREFETTURA NAPOLI – DI TRASM. DOCUM. RELATIVA AT PERMANENZA C/O PORTO NAPOLI DELLA PORTAEREI SARATOGA NEL GIUGNO-LUGLIO 80 + ALLEG. RISP. 21228-21236

13.11.92 RAPP. DC.PP REL. AT INDAG. SU PERMANENZA PORTAEREI SARATOGA NEL PORTO DI NAPOLI NEL GIUGNO-LUGLIO 80 + ALLEG. NOTE QUESTURA NAPOLI 21295-21300

Fascicolo 85

16.11.90 RELAZ. (IN COPIA) “COMMAND HISTORY” DELLA PORTAEREI USA SARATOGA – RELATIVO ALL'ANNO 80 – PRODOTTA DA PERITO P.C. MIGGIANO 21303-21340

ISTANZA GIORNALISTA FUBINI AT GI 21341

17.11.92 MISSIVA GI AT CC ROMA DI TRASM. DOC. REL. A PORTAEREI SARATOGA – CON RICH. DEL PROSPETTO DEI MOVIMENTI DELL'UNITA' E NOMINATIVI UFFICIALI E SOTT. ADDETTI AI TURNI DI GUARDIA 21.11.91 RAPP. CC. DI RISP. A RICH. GI IN DATA 17.11.92 – REL. A DOCUM.

SU MOVIMENTI SARATOGA IN GIUGNO-LUGLIO 80 (LA REL. DOCUMENTAZ. TROVATI NELLE ACQUISIZIONI) 21428-21430

25.11.92 NOTA DC.PP DI RICH. SEQUESTRO DOCUMENTAZIONE RELAT. ASSISTENZA LOGISTICA PRESTATATA ALLA SARATOGA NEL GIUGNO 80 NEL PORTO DI NAPOLI ET ALTRE UNITA' DI APPOGGIO US-NAVY DA SOC. DI RECUPERO RIFIUTI SOLIDI A BORDO DI UNITA' NAVALI NELL'80 ED ALTRO 21451

Fascicolo 88

MISSIVA GI AT CC DI TRASM. COPIA SHIP'S DECK LOG – SARATOGA REL. AI MESI DA GENNAIO AT APRILE 80 PER INDAGINI + ALLEG. RAPP. IN DATA 30.12.92 22062-22064

Fascicolo 109

01.06.93 MISSIVA A FIRMA CIANCARELLA MARIO DI TRASM. AT GI ESPOSTO SU VICENDA MARCUCCI INDIRIZZATO AT PROC. GEN. GENOVA 26980-27001

Fascicolo 112

NOTA SMA DI TRASM. LETTERA INVIATA DA CIANCARELLA MARIO AT MIN. DIFESA PRO-TEMPORE ON.LE ROGNONI ET ON. ANDO' 27211-27221

Fascicolo 117

13.07.93 ATTI PROV. DA SMA REL. AT SCIOGLIM. RISERVA SU RISULTANZE ACCERTAM. TESTE DI GUERRA DA ESERCITAZ. INERTI E TELEMETRICHE PER MISSILI ARIA/ARIA + ALL. 2 28712-28729

FAX INVIATO DA CIANCARELLA MARIO 28825-28830

Fascicolo 126

MISSIVA AT GI INVIATA DA CIANCARELLA MARIO CON ALLEG. ATTI RIG. MORTE DI MARCUCCI SANDRO E LORENZINI SILVIO 30735-30743

Fascicolo 132

23.12.93 NOTA PROV. DA S.M.A. DI TRASM. ISTANZA A FIRMA MARIO CIANCARELLA PERVENUTA DA UFF. GABINETTO MINISTRO DIFESA – CON ALLEG. DETTI ATTI – 31994-31998

Fascicolo 135

MELI LAURA (04.01.94) 32347-32349
RISALITI LERI 32354-32355

Fascicolo 137

01.04.94 MISSIVA GI AT DC.PP. REL. AT TRASCRIZ. MICROCASSETTA INVIATA DA SUPERCHI CONTENTENTE INTERVENTO CIANCARELLA AL FESTIVAL DELL'UNITA' SULLA NEVE + ALLEG. RISP. ET TRASCRIZIONE + MICROCASSETTA 32732-32756

Fascicolo 139

FUBINI FEDERICO (14.03.94) 33395
30.03.94 NOTA DA PARTE DEL GABINETTO DEL MINISTRO – MINISTERO DIFESA DI TRASM. A QUESTO G.I. LETTERA INVIATA DA MARIO CIANCARELLA, COLA' INVIATA 33404-33407

Fascicolo 141

22.04.95 NOTA DC.PP DI TRASM. ARTICOLO STAMPA REL. AT DIBATTITO TENUTOSI AD ANDALO IL 24.01.94 –(DICH. RILASCIATA DA CIANCARELLA MARIO) 34114-34115

Fascicolo 161

18.11.95 RELAZIONE A FIRMA DEL G.I. SU TELEFONATA RICEVUTA DA PARTE DEL SEN. BOSO ERMINIO IN CUI RIFERIVA CIRCOSTANZE CONCERNENTI LA VICENDA DI USTICA 38070/BIS
26.11.95 RAPP. CC ROMA REL. AT AUDIZIONE ON.LE CESARE PREVITI ET SENATORE BOSO NELLA SEDUTA DEL 15.11.94 DELLA COMMISSIONE STRAGI 38132-38137

Fascicolo 174

MISSIVA AT GI DA PARTE PROC. REP. TRIB. MILITARE ROMA DI TRASM. ESPOSTO PRESENTATO DA CIANCARELLA MARIO (PROC. N. 109/8/84) 40384-40445

Fascicolo 176

NOTA DC.PP DI TRASM. REL. 26.01.95 A FIRMA SOVR. VALENTINI – RIG. CONTROLLO REGISTRO VOLO ANNO '80 21^ GRUPPO CACCIA INTERCETTATORI ET 53^ STORMO AEROP. CAMERI RICH. ESCUSS. COL. FERRO ED ALTRI 41059-41072

Fascicolo 183

15.02.95 RAPP. DC. PP DI TRASM. SIT- SU ATTIVITÀ VOLATIVA – NEL GIUGNO 80 C/O BASE DI CAMERI, DI DECIMO, I TESTI SONO: 42400-42401
• FERRO TOMMASO 09.02.95 42402-42405

Fascicolo 185

03.03.95 MISSIVA GI AT DC.PP. PER INDAGINI SU DOCUMENTAZIONE ACQUISITO DALLO S.M.A. IL 28.02.SUL SITO DI POGGIO BALLONE (DOC. A17) + ALLEG. RISP. IN DATA 15. 03.95) ET ALLEG. ATTI S.M.A.
N.B. GLI ATTI NUMERATI DA 42916 A 42869 VENGONO ESTRAPOLATI PERCHÉ NON ATTINENTI AGLI ATTI DEL PROCEDIMENTO – TRATTANDOSI DI COPIE USO LAVORO 42793-42815

Fascicolo 208

20.06.95 MISSIVA G.I. AT PRES. CONSIGLIO DEI MINISTRI – PROF. DINI – DI DECLASSIF. DOC. – ACP 160 SUGLI IFF VEIVOLI MILITARI IN EDIZ. 75- O COMUNQUE IN VIGORE NEL 1980 48830-48831

Fascicolo 215

26.07.95 MISSIVA DEL CAPO DI STATO MAGGIORE AERONAUTICA DI INVIO LETTERA A FIRMA MARIO CIANCARELLA 50693-50701

Fascicolo 220

29.10.95 FAX RELATIVI AT NOTIZIARI RAI – RIG. USTICA DICH. DI CIANCARELLA; SU RAI TRE - ET SINIGAGLIA + RAI DUE – 51578-51582

Fascicolo 229

NOTA CC DI TORRE DEL LAGO DI TRASM. ESPOSTO A FIRMA CIANCARELLA MARIO 53560/1-53560/12

Fascicolo 248

24.06.96 NOTA SMA DI TRASM. AT GI COPIA LETTERA A FIRMA MARIO CIANCARELLA INVIATA ALLO SMA DAL GABINETTO MINISTERO DIFESA 57906-57913

Fascicolo 257

23.09.96 RAPPORTO CC ROMA DI RISPOSTA A RICHIESTA G.I. IN DATA 02.08.96 DI TRASM. RELAZ. REDATTA SU INTERCETTAZIONI TELEFONICHE NEI CONFRONTI DI TASCIO 59039-59321

Fascicolo 329

19.01.99 MISSIVA DA CAPO DI STATO MAGGIORE AERONAUTICA
DI TRASMISSIONE A QUESTO G.I. COPIA LETTERA
A FIRMA MARIO CIANCARELLA 74930-74958

Fascicolo 335

MISSIVA A FIRMA CIANCARELLA MARIO DATATA
21.07.99 ED INVIATA PER FAX IL 24.07.99 CON ALLEG. 75460-75465

Volume 2 Testi atti indagini interrogatori imputati:

<https://skydrive.live.com/redirect?resid=E4FAA9A8329658E2!320&authkey=!AB882Tz8-x9dnnQ>

Fascicolo 1

17.11.80 ESAME DI BALLINI ADULIO 1-2
“ “ “ TOZIO SOSSIO 3 4-5
18.12.80 ESAME DI DAVANZALI ALDO 6- ALLEGATO A DETTO 7-16
“ INTERROG. DI DAVANZALI ALDO 17-18- ALLEGATI A DETTO 19-20
15.10.86 ESAME DI SALME' FULVIO 22
“ “ “ MUTI SEBASTIANO 23
“ “ “ TOZIO SOSSIO 24-26
“ “ “ SARDU MARIO 27-28
“ “ “ BALLINI ADULIO 29-34
14.11.86 ESAME DI ALBINI LUCIO 38-39
“ “ “ SARNATARO GENNARO 40
“ “ “ DI MICCO 41-42
“ “ “ ROCCO GERARDO 43
“ ESAME DI ACAMPORA TOMMASO 45
17.11.86 “ “ LOI SALVATORE 46-47
12.05.88 (MA) “ “ TOZIO SOSSIO 48
30.05.88 (MA) “ “ TOZIO SOSSIO 49
30.05.88 (MA) ESAME DI SARDU MARIO 50-51
30.05.88 (MA) “ “ DI GIOVANNI MARIO 52
30.05.88 (MA) “ “ CARICO LUCIANO 53
30.05.88 (MA) “ “ GIORDANO AVIO 54
30.05.88 (MA) “ “ BELLUOMINI CLAUDIO 55
30.05.88 (MA) “ “ GRUPPUSO GIOVANNI 56
30.05.88 (MA) “ “ LOI SALVATORE 57
30.05.88 (MA) “ “ ABATE PASQUALE 58
30.05.88 (MA) “ “ GIOIA GIUSEPPE 59
30.05.88 (MA) “ “ VITAGGIO GIUSEPPE 60
30.05.88 (MA) “ “ MUTI SEBASTIANO 61
08.06.88 (MA) “ “ BALLINI ADULIO 62
08.06.88 (MA) “ “ ORLANDO SALVATORE 63
03.06.89 ESAME DI DI GIOVANNI MARIO 67
CITAZIONI 68-70
“ ESAME DI GIOIA GIUSEPPE 71
CITAZIONE 72-73
“ ESAME DI ABBATE GERARDO 74-75
CITAZIONE 76-79
“ ESAME DI MASSARO ANTONIO 80-82
CITAZIONI 83-85

“ ESAME DI GIORDANO AVIO 86
CITAZIONE 87-89
“ ESAME DI ABATE PASQUALE 90
CITAZIONI 91-96
“ ESAME DI ORLANDO SALVATORE 97
“ ESAME DI CARICO LUCIANO 98
CITAZIONE TESTE 99-101
08.06.89 ESAME DI MASSARO ANTONIO 102
CITAZIONE TESTE 103-109
“ ESAME DI GRUPPUSO GIUSEPPE 110

Fascicolo 2

25.09.89 VERBALE INTERR. BALLINI ADULIO 387-389
“ “ “ GIORDANO AVIO 390-391
“ “ “ MUTI SEBASTIANO 392-393
“ “ “ SALME’ FULVIO 394-398
“ “ “ SARDU MARIO 399-400
“ “ “ TOZIO SOSSIO 401
26.09.89 “ “ ABATE PASQUALE 402-403
“ “ “ BELLUOMINI CLAUDIO 404-405
“ “ “ CARICO LUCIANO 406-408
“ “ “ LOI SALVATORE 409-410
“ “ “ VITAGGIO GIUSEPPE 411-412
27.09.89 “ “ GIOIA GIUSEPPE 413-414
“ VERBALE INTERR. GRUPPUSO GIUSEPPE 421-422
“ “ “ MASSARO ANTONIO 423-426
“ “ “ ORLANDO SALVATORE 427-429
28.09.89 “ “ ABBATE GERARDO 430-434
“ “ “ ACAMPORA TOMMASO 435
“ “ “ ALBINI LUCIO 436-437
“ “ “ DI MICCO ANTONIO 438-439
“ “ “ ROCCO GERARDO 440-443
“ “ “ SARNATARO GENNARO 444
06.10.89 VERB. INTERR. DE CRESCENZO MARIO 515-519
“ “ “ DI GIOVANNI MARIO 520-522

Fascicolo 9

VERB. INT. ZENO TASCIO + ALLEG. TRASCRIZIONE 2023-2185/14

Fascicolo 23

13.10.95 VERBALE INTERR. LOI SALVATORE + ALL. TRASCRIZ.
ED ALTRO 6806-6869
“ “ “ VERBALE INTERR. SARDU MARIO + ALL. TRASCRIZ. ED ALTRO 6870-6892
“ “ “ “ GIORDANO AVIO + ALL. TRASCRIZ. 6893-6896
“ “ “ “ SALME’ FULVIO + “ “ ED ALTRO 6897-6900
“ “ “ “ VITAGGIO GIUSEPPE + ALL. TRASCRIZ. ED
ALTRO 6901-6958
“ “ “ “ BALLINI ADULIO 6959
“ “ “ “ MUTI SEBASTIANO 6960
“ “ “ “ ABATE PASQUALE + ALL. TRASCRIZ. ED
ALTRO 6961-6999
“ “ “ “ MASSARO ANTONIO + ALL. TRASCRIZ. ED

ALTRO 7000-7104
“ “ “ “ “ BELLUOMINI CLAUDIO + ALL. TRASCRIZ.
ED ALTRO 7105-7145

Fascicolo 34

LOI SALVATORE + ALL. E TRASCRIZIONE 10351-10392

Fascicolo 35

VERB. INT. GIORDANO AVIO + ALL. ET TRASCRIZIONE 10500-10555
10. “ “ GIORDANO AVIO + ALL. ET TRASCRIZIONE 10556-10635

Fascicolo 59

VERB. INTERR. ACAMPORA TOMMASO + ALL. 15221-15226

“ “ DI MICCO ANTONIO + ALL. 15227-15232

“ “ TOZIO SOSSIO + ALL. 15233-15238

“ “ LOI SALVATORE + ALL. 15239-15241

“ “ SARDU MARIO 15242-15244

“ “ GIORDANO AVIO 15244/1-15244/2

“ “ MUTI SEBASTIANO 15245-15246

Fascicolo 60

04.03.97 VERB. INTERR. TASCIO ZENO CON ALL. + TRASCRIZIONE ET
BOBINE 15548-15717

Fascicolo 61

06.03.97 VERBALE INTERROGATORIO TASCIO ZENO CON ALLEG. +
TRASCRIZIONE ET BOBINE 15718-15854

Fascicolo 62

18.03.97 VERBALE INTERROGATORIO TASCIO ZENO CON ALLEG. E
TRASCRIZ. E BOBINE 15855-16005

Fascicolo 65

16.05.97 VERB. INTERR. CARICO LUCIANO + ALLEG. 16454-16470

INTERR. GIORDANO AVIO + ALL. 16553-16564

“ SARDU MARIO + ALL. 16565-16576/2

INTERR. LOI SALVATORE + ALLEG. 16760-16771

Volume 3 Testi atti indagini interrogatori testimoni:

<https://skydrive.live.com/redirect?resid=E4FAA9A8329658E2!342&authkey=!ANjIPIFPjjfYxmw>

Fascicolo 1

17.07.80 ESAME DI RANA SAVERIO 4
- ALLEGATO A DETTO 5-25
25. ESAME DI NOBILI UMBERTO (ESTR.) 206-211

Fascicolo 2

20.07.89 ESAME DI FORMICA RINO 312-313
21.07.89 ESAME DI LAGORIO LELIO 318-319
24.10.89 ESAME DI ZENO TASCIO 370-375
- ALLEGATI A DETTO 376-379

Fascicolo 3

ESAME MARTINI FULVIO + ALEG DOC. 516-548

Fascicolo 5

ESAME GIACCARI ENNIO 817-825

Fascicolo 6

17. ESAME MICELIVITO + ALLEGATI 1108
“ “ “ “ KRIZMANIC BENEDETTO 1124
CITAZIONE TESTI + ALLEG. TELEX RISP. 1125-1127
18.10.90 ESAME GIACCARI ENNIO 1128-1130

Fascicolo 7

VERB. ESAME ZENO TASCIO 1203-1206
CONFRONTO DEL RE – TASCIO ZENO 1241-1246
ESAME ZENO TASCIO + ALLEG. 1420-1427

Fascicolo 8

ESAME DARIA LUCCA 1433
ESAME UMBERTO NOBILI 1584-1585
01.12.90 “ UMBERTO NOBILI + TRADUZ. ALL. 1593-1626
“ “ “ ESAME TEN. COL. UMBERTO NOBILI 1628-1635
“ “ “ “ FULVIO MARTINI 1684-1685

Fascicolo 9

“ “ “ ESAME CARLA PACIFICI + ALLEG. COP. 1801-1805
“ “ “ “ SANDRA PACIFICI 1806-1807
“ “ “ ESAME VINCENZO TRICOMI 1830-1832

Fascicolo 10

7. “ FULVIO MARTINI 2296

Fascicolo 13

MACH DI PALMSTEIN F. CAR 3195-3196

Fascicolo 15

“ “ “ “ SPAMPINATO WALTER 3572-3574

Fascicolo 17

“ “ “ “ MARESIO LUIGI 4143-4144

Fascicolo 19

“ “ “ “ ESAME GIAN LUCA MUZZARELLI 4460-4462

Fascicolo 21

“ “ “ “MISSIVA GI AT CAPO GABINETT. MIN. DEI TRASPORTI 4912-4913

Fascicolo 23

“ “ “ “ BOEMIO ROBERTO 5159

Fascicolo 30

“ “ “ “ ESAME BERGAMINI GIOVANNI 6707-6708

“ “ “ “ RISALITI LERI 6709

“ “ “ “ CHIARIMI WILMA 6710

“ “ “ “ LAGORIO LELIO + ALL. TRSCR. 6711-6761

20. “ GUZZANTI PAOLO + ALLEG. 6768-6770

Fascicolo 35

“ “ “ “ LAURA MELI 8368

“ “ “ “ ANDREA PURGATORI + ALLEG. LETTERE 8492-8495

“ “ “ “ DARIA LUCCA + ALL. LETT. 8496-8497

Fascicolo 36

“ “ “ “ ESAME MARESIO LUIGI 8559-8560

16.03.92 “ PACIFICI CARLA + ALLEG. DOC. 8644-8646

“ “ “ “ DETTORI ANDREA 8647

Fascicolo 37

“ “ “ “ ESAME MARESIO LUIGI + SIT 8739-8741

“ “ “ “ PACIFICI RICCARDO 8858-8859

Fascicolo 39

“ “ “ “ ESAME MARIO CIANCARELLA 9367-9372

Fascicolo 40

05.05.92 VERB. ESAME CIANCARELLA MARIO + ALL. MEMORIA E ANNESSI
D ED E 9424-9450

09.05.92 “ LUCCA DARIA 9456

“ “ “ “ MARESIO LUIGI 9461

“ “ “ “ PICCOLI FLAMINIO 9462

Fascicolo 41

03.06.92 ESAME VINCENZO LOPS + ALLEG. 9520-9545

04.06.92 “ GIULIO ANDREOTTI + TRASCR. 9546-9547

“ “ “ “ MARESIO LUIGI 9615

Fascicolo 43

ESAME MARIO VISIBELLI + ALL. SIT 9889-9891
DEPOSIZ. RESE AL PM DR. VIGNA – FIRENZE – DI: 9913
FEDERICO MANNUCCI BENINCASA (25.02.88) 9914
UMBERTO NOBILI (04.01.88) 9915-9917
“ “ (05.01.88) 9918-9920
“ “ (11.01.88) 9921-9927
“ “ (12.01.88) 9928-9929
“ “ (25.01.88) 9930-9933
“ “ (26.01.88) 9934-9936
“ “ (03.02.88) 9937-9938
“ “ (12.06.84) 9939-9946
MANNUCCI BENINCASA FEDERIGO (10.03.88) 9947-9948
UMBERTO NOBILI (25.01.88) 9949-9951
“ “ (01.04.88) 9952-9953
VERB. CONFR. TRA MANNUCCI BENINCASA – NOBILI (22.03.88) 9954-9955
15.07.92 NOTA D.C.P.P. DI TRASM. SIT RELATIVO A: 9956-9957
MARIO VISIBELLI 9958-9959
16.07.92 FONO AT CC DI CIT. TESTE + ASSIC. 9960-9961
“ “ “ ESAME FILIPPO STIVALA 9962-9964

Fascicolo 44

“ “ “ ESAME MARIO CIANCARELLA 9976
“ “ “ CRISTOFORO LAMPIS 10034-10035
30.07.92 ESAME SEN. FRANCESCO COSSIGA + ALL. TRASCRIZIONE
DELLO STESSO ESAME 10108-10177

Fascicolo 45

12. ESAME VISIBELLI DON MARIO 10280

Fascicolo 46

“ “ “ ESAME CRISTOFORO LAMPIS 10295

Fascicolo 51

“ “ “ ESAME UMBERTO NOBILI 11352

Fascicolo 53

“ “ “ “ MARESIO LUIGI “ 11844-11861

Fascicolo 57

“ “ “ NOTA A.G. BOLOGNA (COPIA) DI TRASM. COPIA VERB. INTERR.
NOBILI UMBERTO, RESO ALL’A.G. DI BOLOGNA 12963-12967

Fascicolo 71

MELI LAURA (04.01.94) 15782-15784
RISALITI LERI (04.01.94) 15789-15790

Fascicolo 72

26.01.94 ESAME ANTONIO PAPPALARDO 16008-16009
“ “ “ ESAME MARIO CIANCARELLA CON ALLEGATA TRASCRIZIONE
CONFERENZA TENUTASI A PISTOIA IL 29.10.93 16015-16108

“ “ “ ESAME MARIO CIANCARELLA + ALL. MEMORIA 16113-16124

Fascicolo 79

20. “ “ DUANE CLARRIDGE 17603-17682

Fascicolo 83

28. “ BOSO ERMINIO ENZO 18028-18030

Fascicolo 85

MORRIONE ROBERTO 18163-18164

ENZO BOSO 18207-18208

Fascicolo 89

COPIA RAPP. DC.PP DI TRASM. SIT DI FERRO TOMMASO (09.02.95)

– SU ATTIVITA' DI VOLO NEL GIUGNO 80 C/O BASE DI CAMERI

18863-18868

ESAME FORMICA SALVATORE + ALL. 18974-18980

“ “ “ LAGORIO LELIO 18981-18982

“ “ “ LA MALFA GIORGIO 18983-18984

“ “ “ ANDREATTA BENIAMINO 18985-18986

“ “ “ SQUILLANTE ARNALDO 18987-18988

“ “ “ COPIA NOTA DC.PP DI TRASM. SIT RELATIVO A COLELLA

VINCENZO – M.LLO AM, 14^ STORMO – IN VOLO IL 27.06.80 –

PD-808 – DECOLLATO DA PISA AT 20,15 A PRATICA DI MARE

ALLE 21,05 18989-18990

Fascicolo 90

02.03.95 “ SEN. COSSIGA FRANCESCO 18997-18999

“ “ “ ROGNONI VIRGINIO 19000-19001

Fascicolo 93

“ “ “ ESAME DIAMANTI GUGLIELMO 19400-19402

Fascicolo 121

ESAME PLOS RENZO + ALL. 24768-24772

Fascicolo 122

“ “ “ NOTA D.C.P.P. DI TRASM. SIT RELATIVO A SEVIERI BARBARA

(19.03.96) 24817-24819

Fascicolo 128

07.05.96 ESAME (COPIA) CLARRIDGE DUANE + ALLEG. TRASCRIZIONE

DELLO STESSO ESAME 25751-25776

Fascicolo 151

“ “ “ COPIA NOTA A.G. VENEZIA DI TRASM. ESAME RESO TESTIMONIALE

DI MILANI ENRICO RESO IL 29.01.97 INNANZI QUELLA A.G. 29390-29416

fascicolo 154

01.03.97 COPIA NOTA A.G. VENEZIA DI TRASM. PER ESTRATTO ESAME

TESTIMONIALE DI MILANI ENRICO RESO IN DATA 26.02.97 29727-29732

Fascicolo 165

11.11.96 NOTA PROC. REP. GROSSETO DI TRASM. DICHIARAZ. RESE DA
DETTORI BARBARA IL 23.08.97 31158-31161
“ “ “ ESAME REALE GIOVANNI 31182-31184

Fascicolo 166

“ “ “ ESAME GEN. MILANI ENRICO 31305-31307
10.12.97 FONO CIT. TESTE LAGORIO LELIO 31312-31313
“ “ “ ESAME LELIO LAGORIO + ALLEG. 31314-31332
“ “ “ “ GIORGIA PELLEGRINI GIORGERI 31352-31353

Fonte non edita:

**Manoscritto Impossibile Pentirsi non edito dell'ex Capitano AM ITALIA MARIO
CIANCARELLA [IMPOSSIBILE PENTIRSI ebook.pdf](#)**

Fonti edite: Libri

Il quinto scenario (1994) C. Gatti e G. Hammer – Rizzoli

La Minaccia e la vendetta (1995) G. Zamberletti, F. Angeli

A un passo dalla guerra (1995) D. Lucca, P. Miggiano, A. Purgatori – Sperling & Kupfer

Ai margini di Ustica (1998) E. Brogneri

Ustica: verità svelata (1999) P. Guzzanti – Documenti Bietti storia

I-TIGI Canto per Ustica (libro + VHS) (2001) D. Del Giudice e M. Paolini – Einaudi

Punto Condor. Ustica il processo (2002) D. Biacchessi e F. Colarieti – Pendragon

Ustica la tragedia e l'imbroglio (2003) S. Bruni e G. Moroni – Memoria – Pellegrini

IH870, Il volo spezzato (2005) E. Amelio e A. Benedetti – Editori Riuniti

Il Buco. Scenari di guerra nel cielo di Ustica (2005) L. Di Stefano – Vallecchi

Ustica. Storia di un'indagine (2006) C. Casarosa – Plus Edizioni

Ustica. Assoluzione dovuta giustizia mancata (2007) V. R. Manca – Koinè Edizioni

**Sopra e sotto il tavolo. Cosa accadde quella notte nel cielo di Ustica (con dvd)
(2010) G. Marrazzo e G. Cerasola – Tullio Pironti editore**

Intrigo internazionale (2010) di G. Fasanella, R. Priore – Chiarelettere

**Giustizia e verità. Ustica trent'anni di immaginario collettivo, fantasie, imperizie e sofferenze
di Vincenzo R. Manca (7 giu. 2010) -Koine' edizioni**

AI MARGINI DI USTICA 2 IN TUTTA OMERTA' Enrico Brogneri edito dall'autore

Parte 5 La Strage di Bologna

Capitolo 1 Strage di Bologna: Sentenza 11 luglio 1988⁸⁰

Il 2 agosto 1980 ci fu la strage alla Stazione ferroviaria di Bologna: 85 morti e centinaia di feriti.

Lo stesso 2 agosto, mentre fervevano i soccorsi ad opera delle forze dell'ordine e di numerosissimi volontari, i Sostituti Procuratori della Repubblica investiti della inchiesta affidavano ai periti SPAMPINATO e MARINO un'indagine (4) volta ad acclarare: le cause, le modalità del fatto, i mezzi che lo produssero e la capacità lesiva sulle persone singole ed indeterminate; in particolare, se risultasse che lo scoppio era stato determinato dolosamente da collocazione di ordigno, o se risultasse invece, dalle tracce rinvenute, che lo scoppio fosse da attribuirsi a cause accidentali, con specifico riguardo a guasti ed imprevisti nelle condotte di distribuzione del gas od all'esistenza di eventuali depositi di sostanze atte a conflagrazione.

1.1 Il deposito della perizia chimico-esplosivistica

Il 23/12/1980 avviene il deposito della perizia chimico-esplosivistica.

Così avevano concluso i periti: "L'esplosione, avvenuta il 2 agosto 1980 presso la Stazione C.le di Bologna, fu causata da una carica esplosiva, collocata nella Sala d'aspetto di 2^a classe (appena entrati dal marciapiedi del 1^o binario, nell'angolo destro, sul tavolino portabagagli, a circa 50 centimetri dal suolo) e probabilmente all'interno di una borsa-valigia, del tipo con cerniera e piedini metallici. L'innesco della carica, composta da Kg. 20-25 di esplosivo gelatinato di tipo commerciale (costituenti principali: nitroglicerina, nitroglicerolo, nitrato ammonico, solfato di bario,

80 Testo Sentenza integrale al link: <http://www.stragi.it/2agost80/sen01/s01.htm>

Tritolo e T4 e, verosimilmente, nitrato sodico) era molto probabilmente costituito da un temporizzatore artigianale-terroristico di natura chimica...I citati componenti e le modalità di esecuzione consentono di escludere la mancanza di dolo, ovvero la accidentalità del fatto. La capacità lesiva della carica esplosiva risulta dalla seguente sintesi...:

- Distanza entro cui si ebbe la morte diretta: metri 4-5;
- Distanza entro cui si ebbero danni molto gravi: metri 10- 12;
- Distanza entro cui si ebbero danni seri: metri 18;
- Distanza entro cui si ebbero danni lievi: oltre i metri 20."

Questa perizia chimico-esplosivistica smentisce la tesi di chi ipotizza chissà' chi trasportasse all'interno della stazione ferroviaria di Bologna bombe e una di queste sia esplosa per un incidente. La stessa perizia ci dice che quella alla Stazione di Bologna fu una strage volontaria.

Il 24/8/1981 il Giudice Istruttore del presente procedimento convocava i medesimi periti che avevano proceduto alla prima indagine chimico-esplosivistica, ed affidava loro un ulteriore incarico, nei seguenti termini: "Eseguano i periti ogni utile accertamento di natura chimica atto a verificare ove possibile direttamente, ovvero sulla scorta delle risultanze di indagini peritali disposte da altra autorità giudiziaria o dai rilievi di organi di P.G. la composizione delle seguenti materie esplosive:

- 1) esplosivo rinvenuto a Bologna il 13/1/1981 nel convoglio ferroviario Taranto-Milano;
- 2) esplosivo rinvenuto e sequestrato a Roma il 20/5/1979, destinato ad attentato al Consiglio Superiore della Magistratura;
- 3) esplosivo utilizzato a Roma il 14/5/1979 per l'attentato al Carcere di Regina Coeli;
- 4) esplosivo utilizzato a Roma il 20/5/1979 nell'attentato al Ministero degli Esteri;

ed effettuino successivamente l'esame comparativo fra le materie esplosive di cui ai nn. 1-4 fra loro e con l'esplosivo da ritenere impiegato per consumare la strage del 2/8/80 quale risulta dalla relazione peritale già depositata; ed evidenzino gli elementi

di identità strutturale o di funzionamento o comunque le affinità di carattere singolare che dovessero emergere da tale raffronto. Vogliano altresì esplicitare la motivazione per cui, nella relazione peritale già depositata, è stata ritenuta maggiormente verosimile l'ipotesi dell'innesco chimico dell'ordigno e riferire anche se un contenitore costituito da lattine per bevande quale risulta rinvenuto" "e sequestrato (contenitore da 5 litri di birra Becker) avrebbe potuto produrre frammenti o schegge metalliche di dimensioni apprezzabili, aumentare la capacità dirompente dell'ordigno ovvero essere necessario, utile o opportuno per contenere l'esplosivo."

1.2 Il deposito della perizia chimico-esplosivistica comparativa

Il 7 dicembre 1981 i periti officiati nell'agosto depositavano l'elaborato Avevano così risposto ai quesiti del Giudice Istruttore:

"L'esplosivo rinvenuto a Bologna il 13 gennaio 1981 sul convoglio ferroviario Taranto-Milano è di due tipi distinti nettamente diversi l'uno dall'altro e confezionati in separati contenitori (un tipo era contenuto in due degli otto barattoli di conserva alimentare reperiti e l'altro nei rimanenti sei).

Il primo, costituito da una massa untuosa e stuccosa, relativamente omogenea e di colore fondamentale ambrato, è risultato essere un esplosivo per impieghi civili gelatinato del tipo stabilizzato con solfato di bario.

Il secondo, costituito da frammenti irregolari di materiale consistente di colore giallognolo ed, in qualche caso, brunastro, frammenti a polverino giallognolo, è risultato essere un esplosivo di impiego militare, denominato 'COMPOUND B' di corrente utilizzazione nel munizionamento terrestre ed aereo. La presenza in esso di frammenti con parte della superficie colorata in bruno consente di formulare l'ipotesi molto attendibile che l'esplosivo analizzato fosse costituito da materiale di recupero dallo scaricamento di munizioni.

L'esplosivo rinvenuto e sequestrato a Roma il 20 maggio 1979 e destinato ad un attentato al Consiglio Superiore della Magistratura, costituito da 94 candelotti di

esplosivo per impieghi civili, è risultato appartenere alla classe dei gelatinati...

L'esplosivo utilizzato a Roma il 14 maggio 1979 nell'attentato al carcere di Regina Coeli è andato completamente distrutto nello scoppio. L'assoluta indisponibilità dei reperti non consente di formulare nemmeno un'ipotesi sulla natura della carica esplosa nella particolare circostanza.

L'esplosivo utilizzato a Roma il 24 maggio 1979 nell'attentato al Ministero degli Affari Esteri è andato completamente distrutto nello scoppio. L'indisponibilità dei pochi reperti relativi all'episodio anzidetto da parte del collegio ha impedito di operare accertamenti utili al fine della individuazione della carica esplosiva usata.

L'esame comparativo delle materie esplodenti di cui ai nn. 1-4 dell'incarico peritale effettuato fra loro e con l'esplosivo da ritenersi utilizzato a Bologna per consumare la strage del 2 agosto 1980 permette di formulare le seguenti considerazioni:

- L'esplosivo GELB" (5) "rinvenuto e sequestrato a Roma il 20 maggio 1979 in occasione dell'attentato al Consiglio Superiore della Magistratura è del tutto diverso, per composizione, sia da quelli rinvenuti alla stazione ferroviaria Centrale di Bologna il 13 gennaio 1981 che da quello che si presume impiegato per la strage del 2 agosto 1980;
- l'esplosivo gelatinato, stabilizzato con solfato di bario, rinvenuto alla Stazione ferroviaria Centrale di Bologna il 13 gennaio 1981, possiede molti punti di contatto, per caratteristiche di composizione qualitativa, con quello da ritenersi utilizzato a Bologna il 2 agosto 1980;
- di natura completamente differente è invece il COMPOUND B (miscela di tritolo e T4) che costituisce l'altro esplosivo rinvenuto il 13 gennaio 1981 a Bologna, una cui piccola quantità potrebbe però essere entrata nella composizione della carica esplosiva impiegata per la strage del 2 agosto 1980 (come dettagliatamente precisato nella presente relazione a proposito dell'ipotesi giustificativa della presenza di T4 nei prodotti residui dell'esplosione anzidetta).

Dagli esami comparativi sono stati, ovviamente, esclusi i materiali esplodenti impiegati a Roma il 14 e 24 maggio rispettivamente negli attentati al carcere di

Regina Coeli e al Ministero degli Affari Esteri. Il collegio peritale non ha potuto infatti acquisire alcun serio elemento di giudizio circa la natura delle cariche esplosive impiegate.

Nessuna identità di funzionamento si è evidenziata tra gli ordigni esplosivi rinvenuti nella Stazione ferroviaria di Bologna Centrale il giorno 13 gennaio 1981 e quello presumibilmente impiegato per la strage del 2 agosto 1980, essendosi escluso in modo assoluto che l'attivazione di quest'ultima carica esplosiva possa esser stata realizzata convenzionalmente, a mezzo di miccia a lenta combustione. Non può escludersi, invece, una teorica identità di funzionamento dell'ordigno esplosivo, collegato ad un congegno temporizzante, rinvenuto a Roma il 29 maggio 1979 presso il Consiglio Superiore della Magistratura e quello dell'ordigno esplosivo presumibilmente impiegato nella strage del 2 agosto 1980.

L'assoluta mancanza di reperti significativi, pur accuratamente ricercati, e la certezza che la catena incendiava doveva essere collegata ad un congegno temporizzante, sono i motivi che giustificano, tra le altre ipotesi possibili, quella dell'innesco chimico come mezzo più probabilmente usato per innescare la carica esplosa a Bologna il 2 agosto 1980.

Una carica esplosiva racchiusa in un contenitore (lattina di birra da 5 litri) quale quella marca 'Becker' rinvenuta e sequestrata non avrebbe potuto produrre frammenti e schegge metalliche di dimensioni apprezzabili; un tale contenitore di lamierino sottile avrebbe aumentata la capacità distruttiva della carica non per effetto di una partecipazione dell'involucro esterno al processo di detonazione ma, bensì, per il conseguimento di una più elevata densità di caricamento rispetto ad una `carica nuda'; il contenitore tipo lattina di birra non era necessario per assicurare un più sicuro funzionamento della carica esplosiva; sul piano strettamente pratico e psicologico, sia per facilitare le operazioni di trasporto che per favorirne l'occultamento, l'uso di un contenitore del tipo anzidetto può ritenersi senz'altro utile ed opportuno per contenere l'esplosivo."

1.3 La testimonianza di Vincenzo Vinciguerra

Il 6 giugno 1984 di fronte al Giudice Istruttore del presente procedimento, compariva per la prima volta Vincenzo VINCIGUERRA, il quale, in quell'occasione, si avvaleva della facoltà di non rispondere all'interrogatorio ex art. 348 bis del Codice di rito. In seguito, a far tempo dal 20 giugno 1984, il VINCIGUERRA risponderà alle domande dell'Istruttore. Il VINCIGUERRA, che si era confessato autore della `strage di Peteano', negherà esser vero quanto riferito dall'IZZO circa la dissociazione dello stesso VINCIGUERRA da una pretesa "linea stragista portata avanti da `A.N.'" (cioè Avanguardia Nazionale); e sosterrà viceversa di essersi dissociato da posizioni di tipo terroristico proprio nel momento in cui aveva aderito ad Avanguardia Nazionale; attribuirà tutte le stragi "che hanno insanguinato l'Italia a partire dal 1969" ad un'unica matrice organizzativa

-rispondente ad una logica secondo cui le direttive partono da apparati inseriti nelle istituzioni- affermando altresì che in tale "struttura occulta" sono inseriti, e da molto tempo, "alcuni quadri di Ordine Nuovo del Veneto"; sosterrà ancora che, dai primi anni '60, "viene portata avanti in Italia una strategia politica unitaria, la quale si è servita anche delle stragi, ma non solo di queste, in funzione di potere"; che "il fine politico che attraverso le stragi si è tentato di raggiungere è molto chiaro: attraverso gravi `provocazioni', innescare una risposta popolare di rabbia da utilizzare per una successiva repressione"; e che "in ultima analisi il fine massimo era quello di giungere alla promulgazione di leggi eccezionali o alla dichiarazione dello stato di emergenza".

1.4 L'ordine di cattura per calunnia pluriaggravata nei confronti di Licio GELLI

Il 25 marzo 1985 nel procedimento `della calunnia', il Procuratore della Repubblica, che fin dal 26/11/1984 aveva spedito a Licio GELLI comunicazione giudiziaria per il delitto di calunnia pluriaggravata, ordinava la cattura del suddetto, con la stessa imputazione già contestata al MUSUMECI, al BELMONTE ed al PAZIENZA. Il provvedimento rimaneva ineseguito. Nella parte motiva dello stesso si fa riferimento, oltre che agli specifici elementi d'accusa già raccolti a carico dei coimputati, anche alle seguenti ulteriori emergenze: le testimonianze dei Generali Ninetto LUGARESI e Giulio GRASSINI, del dott. Elio CIOPPA, del Prof. Ferdinando ACCORNERO e dell'Ing. Francesco SINISCALCHI; la documentazione proveniente dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica 'P2'; le dichiarazioni di personaggi di "provenienza eversiva", quali Mauro ANSALDI, Walter SORDI, Aldo Stefano TISEI, Paolo BIANCHI, Piero CITTI, Sergio CALORE e Paolo ALEANDRI. Da siffatto compendio probatorio era dato evincere con evidenza -secondo l'assunto accusatorio- "gli stretti rapporti, le dirette influenze, la struttura gerarchica che legava, all'epoca dei fatti, GELLI Licio ai vertici del SISMI ed in particolare ai Generali MUSUMECI e SANTOVITO; lo stretto collegamento contestuale del GELLI con ambienti stragisti neri e della malavita organizzata romana; l'antica vocazione golpista del GELLI testimoniata dal suo coinvolgimento con esponenti `neri' e con aree eversive coinvolte nel c.d. Golpe BORGHESE; nella strage dell'Italicus, per la quale è stato anche indicato come persona che tentò di deviare le indagini; nella strage del 2 agosto, per la quale è già stato raggiunto da comunicazione giudiziaria". Si legge ancora nella motivazione dell'ordine di cattura: "appare provato in atti l'interessamento del GELLI e dei suoi correi teso ad ostacolare le indagini anche attraverso organi di stampa utilizzando persone del suo `entourage', ad una delle quali era già ricorso in occasione delle indagini sull' `Italicus' "... e di deviarle verso false piste estere al fine evidente di alleggerire posizioni

processuali di imputati ovvero di indiziati della strage del 2 agosto, fin nella immediatezza del fatto, trattandosi di imputati o di indiziati (in specie: FACHINI, SIGNORELLI, SEMERARI ed altri) in qualche modo collegati con quella parte dei nostri servizi segreti compromessa con la loggia massonica P2, collegamenti di cui vi è prova in atti, così come è provata l'esistenza di rapporti tra vertici eversivi neri, vertici della malavita organizzata romana, nazionale ed internazionale; vertici di detta loggia massonica e vertici militari iscritti alla P2;...tale condotta di deviazione delle indagini è avvenuta all'interno di un processo relativo all'episodio criminoso più grave mai verificatosi nel nostro Paese, con il concorso decisivo di persone che avevano il compito funzionale di salvaguardare le istituzioni da quelle forze eversive con le quali esse viceversa collaboravano; ...tale condotta criminosa, pervicacemente ripetuta nel corso del processo, ha creato ritardi nelle indagini relative agli autori di tali fatti delittuosi e tali deliberati depistaggi sono stati accompagnati dalla diffusione di falsi programmi eversivi al fine di creare ulteriori allarmi e tensioni nel nostro Paese favorevoli ai loro programmi antidemocratici;...appare con chiarezza il diretto coinvolgimento del GELLI nel delitto già contestato agli altri imputati ed il suo ruolo di ispiratore e regista delle loro attività deviate..."

1.5 Il delitto di calunnia pluriaggravata

Nella sentenza n. 45 in data 29/7/1985, aprendo la trattazione della vicenda 'Operazione terrore sui treni', ha così scritto la Corte d'Assise di Roma:

"La diacronica ricostruzione dei fatti, basata su prove documentali e testimoniali e sulle dichiarazioni degli stessi imputati fa emergere una macchinazione sconvolgente che ha obiettivamente depistato le indagini sulla strage di Bologna. Sgomenta che forze dell'apparato statale, sia pure deviate, abbiano potuto così agire, non solo in violazione della legge, ma con disprezzo della memoria di tante vittime innocenti, del dolore delle loro famiglie, e con il tradimento delle aspettative di tutti i cittadini a che

giustizia si facesse."

La cosiddetta 'Operazione terrore sui treni' non è che un capitolo delle molteplici manovre poste in essere da spezzoni deviati degli apparati di sicurezza, a copertura dei reali autori dell'attentato del 2 agosto 1980. Ha scritto il Giudice Istruttore:

"L'accertamento della verità opera di per sé sempre difficoltosa, è stato in questo processo ostacolato in ogni modo, poiché le menzogne, gli inquinamenti e le congiure di ogni genere hanno raggiunto un livello talmente elevato da costituire una costante. Il compito del Giudice Istruttore mai come in questo caso è apparso improbo e, sia consentito dirlo, contrastato da manovre tali da suscitare profonda amarezza. Ai problemi, già di per sé estremamente complessi, che discendono dal tipo stesso di delitto per il quale si procede si sono aggiunti infatti comportamenti, di cui solo a distanza di anni è stato possibile appurare l'effettiva portata, tesi ad impedire l'accertamento della verità attraverso il ricorso ad una tecnica ben precisa:

- 1) fornire ai Magistrati materiale probatorio inquinato;
- 2) demolire la loro immagine attraverso ben orchestrate campagne di stampa;
- 3) fomentare dissidi e fratture all'interno degli ambienti giudiziari bolognesi sfruttando gli inevitabili limiti, le contraddizioni e la disastrosa situazione organizzativa esistenti.

Tali comportamenti hanno contrassegnato pesantemente l'andamento del processo e certamente impedito maggiori progressi.

1.6 La 'pista libanese'

E' dimostrabile che l'appunto trasmesso il 30/1/1981 -di cui si è detto sub 1.2.3)- concernente le risultanze degli "accertamenti condotti dal SISMI", è frutto di manipolazione, ed era dotato di elevato potere inquinante. Emergeva in esso, per la

prima volta, il nome di `Alfredo', mai citato in precedenza. Si potrebbe obiettare che era proprio quello del 30 gennaio il primo appunto con cui, da parte del SISMI, si riferivano notizie in ordine alla pista libanese. Senonché, tali notizie erano già in possesso del Servizio sin dal 1° novembre 1980. Di fronte a siffatto rilievo, il Servizio non trovò miglior giustificazione della seguente : "...il periodo dal novembre '80 al gennaio successivo è stato necessario per ulteriori approfondimenti delle notizie con riscontri anche in loco." Intanto non si comprende perché la notizia non potesse essere inoltrata immediatamente, con riserva di svolgere ulteriore attività investigativa di verifica. Poi, quali siano stati gli approfondimenti, non è dato capire, atteso che le notizie trasmesse alla fine del gennaio '81 sono le medesime che emergono dall'appunto redatto a seguito dello `interrogatorio' dei "due Tedeschi" da parte di un funzionario del SISMI che -si vedrà- era il Col. Stefano GIOVANNONE. Va rilevato che il nome `Alfredo', riferito ad un personaggio che non è mai stato possibile identificare, era uno dei falsi nominativi usati da Stefano DELLE CHIAIE. Inoltre, mentre le prime dichiarazioni di ABU AYAD avevano fatto riferimento ad episodi risalenti ad undici mesi addietro, nell'appunto si posticipavano i fatti al luglio del 1980, in epoca eloquentemente prossima alla strage della stazione di Bologna; si indicavano quindi i luoghi di provenienza degli Italiani in addestramento e si faceva cenno di esplosivi, specificandone il tipo. Significativamente -come s'è visto in narrativa- le indagini disposte per addivenire all'identificazione dei Tedeschi che avrebbero fatto le presunte rivelazioni e degli Italiani presenti in Libano davano esito negativo. Peraltro, il 29 aprile dell'81 fu comunicato che le notizie di cui all'appunto in questione erano state acquisite sin dal 1° novembre 1980, a seguito di colloquio diretto con i Tedeschi, ma che il contatto era avvenuto tramite intermediari e non erano noti né le generalità né il recapito dei due.

Si è visto ancora che, a seguito delle notizie di stampa diffuse a proposito del viaggio di parlamentari italiani in Libano e del contenuto di quanto loro riferito da ABU AYAD, era stato interpellato il SISDE circa eventuali contatti fra il Servizio stesso e

l'OLP; e che la risposta era stata negativa.

Osserva il Giudice Istruttore come, già dalla fine dell'80, fosse stato possibile acquisire, per altra via, la notizia che vari neofascisti italiani ricercati avevano trovato rifugio in Libano, e come, nel giro di qualche mese, si fosse venuta tracciando una mappa discretamente precisa della situazione dei neofascisti che si addestravano nei campi falangisti. Appare dunque sorprendente la constatazione della diversità dei risultati: mentre i giudici, stando in Italia, sia pure con difficoltà, pervenivano ad accertare con precisione l'identità dei rifugiati in Libano, tale identità sarebbe stata sconosciuta al SISMI, che pure disponeva di un osservatorio privilegiato a Beirut, ed agli stessi Palestinesi. La cosa appare del tutto comprensibile, una volta individuata la tecnica adottata per il confezionamento delle informative: tecnica consistente nell'indicazione di circostanze vere (nel caso di specie, la presenza di Italiani in Libano) per catturare l'attenzione degli inquirenti, ma inserite in un contesto falso e fuorviante.

Non mancò, ad alimentare la pista, il supporto giornalistico: si è dato conto dell'articolo comparso il 23/3/1981 sul settimanale 'Panorama'. Quanto all'individuazione di un flusso di notizie fra i vertici devianti del SISMI e l'autore dell'articolo, ha rilevato l'Istruttore che nel brano di stampa si fa cenno anche del 'Vmo', formazione paramilitare indicata dal SISMI in informative depistanti.

A seguito delle notizie di stampa, il Giudice Istruttore si rivolse all'autorità giudiziaria della Germania Federale, perché provvedesse ad interpellare i quattro Tedeschi di cui era stato riportato il nominativo, onde saggiare la fondatezza delle notizie pubblicate. Si è visto ancora che, il 7 maggio, facendo riferimento alla nota CESIS del 29 aprile, l'Istruttore si era rivolto a tale Comitato, perché provvedesse ad interessare il SISMI, al fine di raccogliere notizie utili per l'identificazione dei due Tedeschi, dei loro intermediari, e dei cittadini italiani che avevano frequentato nel corso del 1980 il campo di Aqoura; e che soltanto il 9 giugno venne trasmesso un appunto SISMI in cui si fornivano vaghi elementi di identificazione dei due Tedeschi, consistenti in una

descrizione esteriore, con l'aggiunta di qualche superficiale notazione psicologica.

Dietro le quinte, si agiva in perfetta malafede. E' emerso, infatti, a distanza di anni, attraverso l'interrogatorio ex art. 348 bis C.P.P. del Col. Stefano GIOVANNONE -dalla morte soltanto sottratto alle sue responsabilità penali- che il SISMI era perfettamente a conoscenza dell'identità delle persone cui si riferiva l'intervista di ABU AYAD. Ebbe infatti a dichiarare il GIOVANNONE: "...effettivamente ABU AYAD rilasciò l'intervista a Rita PORENA perché aveva un rapporto di buona conoscenza con la giornalista che all'epoca operava presso l'ambasciata italiana a Beirut. E' vero che ebbi la possibilità di interrogare due Tedeschi, i cui nomi ora non ricordo, ma che sono senz'altro due dei quattro fermati dai Palestinesi all'aeroporto di Beirut..." I Tedeschi che sarebbero stati `interrogati' dal GIOVANNONE erano dunque due giovani facenti parte del quartetto indicato nell'articolo di `Panorama' del marzo, il cui nominativo era noto al SISMI già da tempo (10), e, verosimilmente, dall'epoca della loro `cattura'. Le dichiarazioni del GIOVANNONE sono valse a far chiarezza in ordine alla conoscenza dell'identità dei giovani. Eppure ancora alla data del 9/6/1981 venivano fatti pervenire soltanto vaghi elementi di identificazione di cui il SISMI era in possesso almeno dal 1° novembre 1980.

L'identità dei due fu accuratamente sottaciuta per impedire agli inquirenti di risalire alla fonte primigenia e di scoprire sin dall'inizio che l'intera operazione consisteva in una manovra propagandistica. Nel medesimo interrogatorio di cui si è testé fatto cenno, il GIOVANNONE ebbe ancora a riferire: "...che l'intera operazione fosse frutto di una manovra propagandistica dei Palestinesi fu da me esplicitamente affermato nel trasmettere al Servizio gli interrogatori di cui ho detto..." Senonché, l'avvertimento mai era emerso dagli atti del SISMI; né mai tale valutazione fu esposta agli inquirenti. Soggiunge l'Istruttore che solo alla fine, e dopo varie insistenze, fu adombrata la possibilità che la notizia fosse appunto frutto di manovre propagandistiche. Per meglio comprendere i fatti, occorre a questo punto aprire una parentesi. Già nell'intervista di ABU AYAD al Corriere del Ticino si riferiva che i

Tedeschi del `Gruppo HOFFMANN' si erano addestrati nei campi falangisti. Ora, la Polizia tedesca, nell'estate del 1981, fui in grado di comunicare al nostro Ministero dell'Interno, il quale ne riferì al Giudice Istruttore, che il gruppo in questione, formato dall'HOFFMANN e da altri tredici elementi , era stato addestrato in un campo di `Al-Fatah' e messo al corrente dei "compiti logistici" della medesima organizzazione. L'HOFFMANN aveva preso contatti con l'OLP, in vista dell'addestramento sin dal gennaio '80. I giovani che poi furono indicati come catturati il 24 settembre, erano in realtà nel campo palestinese, volontariamente, sin dal 30 luglio. Ora, che il 24 settembre essi siano stati fermati dagli stessi Palestinesi all'aeroporto della capitale libanese (13) - evidentemente mentre tentavano di allontanarsi- e ricondotti al campo, è ben possibile; ma non è certamente vero quanto risulta dall'articolo comparso nel marzo su `Panorama': cioè che i quattro sarebbero stati catturati a fine agosto, appena usciti dai campi falangisti.

Il GIOVANNONE, dal suo osservatorio privilegiato di Beirut, al centro di un'efficiente rete informativa ed in contatto con i personaggi chiave della vicenda, non poteva non sapere tutto ciò. Invero, il Col. GIOVANNONE, nell'appunto poi acquisito a seguito del suo interrogatorio, aveva riferito d'aver appreso dai Tedeschi citati nell'intervista di ABU AYAD le notizie che furono poi trasfuse nell'appunto allegato alla nota del 30/1/1981. Poiché lo stesso GIOVANNONE riferisce che gli `interrogati' facevano parte del gruppo dei `fermati' del 24 settembre, egli finisce con l'ammettere, implicitamente, d'aver sempre saputo che il quartetto si trovava, già prima, presso i Palestinesi. E il GIOVANNONE sapeva che neppure prima i quattro -come gli altri del `Gruppo HOFFMANN'- si trovavano nel campo palestinese per essere stati catturati: egli ha ammesso -lo si è visto- d'esser stato a conoscenza del fatto che i Palestinesi venivano imbastendo una manovra propagandistica.

Le menzogne e la reticenza hanno ispirato la condotta del SISMI dal primo all'ultimo atto della pista libanese. Non deve sfuggire l'esordio: mentre il SISDE, nella nota del 9/10/1980, aveva riferito che, attraverso una fonte di elevato livello, era sembrata emergere la conferma delle dichiarazioni attribuite ad ABU AYAD, ancora alla data del 31/10/1980 veniva fornita agli inquirenti la notizia che il SISMI non era mai stato messo al corrente del contenuto delle dichiarazioni rese dal 'leader palestinese': notizia semplicemente risibile, se si pensa, da un lato, ai buoni rapporti da sempre intercorsi tra il GIOVANNONE ed i Palestinesi, e, dall'altro, ai rapporti intercorsi tra lo stesso GIOVANNONE e la giornalista Rita PORENA (15). Va ricordato, in proposito, che alla nota del 30/10/1980 erano allegati vari documenti. Fra essi, note di agenzie giornalistiche, italiane e straniere, dalle quali emerge che il 'leader' palestinese aveva spiegato che al Governo Italiano non erano ancora state fornite le notizie in suo possesso, per via della mancanza di regolari canali diplomatici e di coordinamento a livello dei servizi di sicurezza. Ma, fra gli allegati, figurava anche una dichiarazione dello stesso ABU AYAD, acquisita e trasmessa per asseverare l'assunto del SISMI. La singolarità non era sfuggita al PUBBLICO MINISTERO, che, nella missiva del 4 novembre, aveva sottolineato l'importanza di accertare per quali canali la dichiarazione di ABU AYAD fosse stata acquisita. Ad ogni buon conto -secondo le stesse informative provenienti dal SISMI- alla data del 1° novembre le 'fonti' tedesche sarebbero state presentate a funzionari del Servizio, per essere interrogate. Il fatto è che ABU AYAD e Stefano GIOVANNONE, per porsì, all'occorrenza, in contatto, disponevano, se non di altri canali, almeno del tramite certo della PORENA: è noto -come s'è visto- attraverso il Gen. NOTARNICOLA, il rapporto, almeno di conoscenza, tra il funzionario del SISMI e la giornalista; ed è noto, attraverso l'interrogatorio dello stesso GIOVANNONE, il rapporto di buona conoscenza fra la donna ed il 'leader palestinese'. Né deve sfuggire l'ultimo intervento ufficiale sulla pista libanese da parte del SANTOVITO, il quale, fugacemente rientrato in servizio per riordinare le carte, nel medesimo rapporto di cui si è già fatto cenno sub 1.3.7) così riassumeva l'intera vicenda: "a seguito di richiesta della Procura della Repubblica di Bologna n.

2117/A/80 R.G.P.M. del 20/9/1980, in relazione a dichiarazioni fatte alla stampa dal noto ABU AYAD in cui, tra l'altro, si asseriva che le Autorità Italiane erano state informate preventivamente di un possibile progetto criminoso ad opera di estremisti di destra addestrati in campo falangista in Libano, fu appurata l'infondatezza di tale ultima

affermazione che, peraltro, venne smentita, sempre a mezzo stampa, dallo stesso ABU AYAD. Tali risultanze furono riferite, per il tramite del CESIS, con foglio nr. 2113.13/714 in data 31/10/1980;

- le ricerche circa l'addestramento di estremisti di destra nel campo falangista subirono approfondimenti che portarono ad acquisire le dichiarazioni di due cittadini tedeschi. Costoro fornirono notizie sugli italiani frequentatori del campo di addestramento di MAIRUBA situato nella zona cristiana del Libano.

Da tali dichiarazioni si acquisì che:

- gli italiani presenti nel luglio del 1980 nel campo di addestramento erano circa 6-8 provenienti probabilmente da Palermo, da Bologna (due), e Milano;

- il capo del gruppo italiano era certo 'Alfredo' probabilmente bolognese, alto 1,75-1,80, snello curato, ben rasato, baffi neri e folti; parlava l'inglese;

- detto 'Alfredo' in un discorso di commiato avrebbe affermato di voler tradurre presto in pratica gli insegnamenti ricevuti e, in tale contesto, avrebbe citato Bologna quale esempio di città 'in mano ai comunisti', e, quindi, di situazione da combattere.

Le suddette risultanze vennero inviate al CESIS in data 23/1/1981 con foglio n. 651/30-G/053;

- nel contesto dello specifico accertamento si inserirono altre dichiarazioni che l'ABU AYAD aveva rilasciato a parlamentari italiani recatisi in Libano nel marzo del 1981. Tali dichiarazioni (riportate dalla stampa) indicavano nuovamente possibili connessioni degli italiani addestrati in campo falangista (non più MAIRUBA ma

AQURA) con la strage del 2/8/1980 e la presenza di un `posto di blocco' costituito da italiani in località prossima a Tel el ZAATAR. Nel mentre le prime affermazioni sostanzialmente ricalcavano quanto già acquisito e riferito al CESIS, per verificare la fondatezza dell'indicazione circa l'esistenza di un `posto di blocco' gestito da italiani, se ne richiesero le prove che non furono mai fornite. Ciò lasciò intendere che l'affermazione fosse destituita di fondamento. Nel senso venne informato in data 7/3/1981 il CESIS con foglio n. 2334/30-G/053;

- su richiesta della S.V., pervenuta dal CESIS venivano

fornite tramite quest'ultimo con foglio n. 3025/30/G/053 del 17/4/1981 precisazioni sulla vicenda;

- le notizie dei due tedeschi erano state acquisite il 1°/11/1980;

-funzionari del SISMI avevano avuto un colloquio diretto con i due tedeschi ma il contatto era stato stabilito tramite intermediari;

-le generalità ed il recapito dei due tedeschi non erano noti;

- i cittadini tedeschi fermati il 24/9/1980 da elementi dell'OLP mentre erano in procinto di lasciare Beirut erano: Peter HAMBERGER; Steffan DUPPER; Abfreid HEPP; Kap Uwe BERGMAN.

Al riguardo venne altresì trasmessa la traduzione di un articolo apparso sul `THE TIMES' del 19/11/1980 che presentava un quadro articolato ed interessante della vicenda;

- sulla scorta di quanto acquisito dal Servizio il Comando

Generale Arma Carabinieri in data 9/5/1981, ipotizzò che il sedicente `Alfredo' potesse identificarsi in FORCILLO Alfredo dimorante in Teramo o in Alfredo RAIMONDI MOLINARI entrambi noti alla S.V.;

-in relazione alle ripercussioni in ambienti falangisti sull'arresto" (sic) "del noto CAMILLE TAWIL" (16) "sono stati raccolti elementi sia a seguito di colloqui con esponenti delle Forze Libanesi che tramite il Servizio Collegato tedesco. Il complesso di tale attività è stato sintetizzato in informativa inoltrata al CESIS in data 8/7/1981 con foglio n. 324/30-G/053.

Infine, da accurati e più approfonditi accertamenti, è emerso che:

- i due cittadini tedeschi presentati a funzionari del SISMI in data 1°/11/1980, non facevano parte del gruppo dei quattro tedeschi catturati dall'OLP il 24/9/1980 in Beirut;

- il gruppo dei quattro è stato rilasciato. Due di essi OD FRIED e Peter HAMBERGER sono stati tratti in arresto nella R.F.G. perché accusati di altri reati."

Occorre ricordare che, nell'appunto trasmesso il 30/1/1981, si affermava che le notizie di cui all'appunto stesso, raccolte dal SISMI, provenivano "dai due tedeschi citati nell'intervista" . Una volta posta tale identità tra le fonti di ABU AYAD e quelle del Servizio, si comprende la preoccupazione del Servizio stesso -ad evitare un macroscopico anacronismo- di escludere i Tedeschi `interrogati' dal novero dei fermati in data 24 settembre. Ciò che riesce singolare -e involontariamente umoristico- è che si faccia discendere tale esclusione da "accurati e più approfonditi accertamenti", quando, se identiche fossero state le fonti di ABU AYAD e del SISMI, sarebbe stata all'uopo più che sufficiente la consultazione di un comune calendario. Naturalmente, il pericolo dell'anacronismo in tanto sorgeva, in quanto, ancora alla data del 7/8/1981, il SANTOVITO si ostinava ad indicare l'HEPP, l'HAMBERGER, il DUPPER ed il BERGMAN come catturati dall'OLP il 24 settembre, e dunque non precedentemente presenti presso campi palestinesi.

In buona sostanza -come ha rilevato l'Istruttore, e prima di lui il PUBBLICO MINISTERO- la tecnica utilizzata per la `gestione' della pista libanese ricalca schemi che -lo si vedrà- sono tipici dell'organizzazione `piduista' infiltrata nei servizi di sicurezza. La tecnica, abbondantemente collaudata, consiste in questo: far pervenire al magistrato una massa di informazioni di difficile approfondimento e che lo costringono ad impegnarsi in estenuanti, quanto improduttive ricerche; dosare attentamente e per gradi successivi le informazioni, verificando di volta in volta la `presa' delle notizie fornite, e aggiungendo di volta in volta particolari; orchestrare una campagna di stampa che valorizzi gli elementi offerti, svalutando quelli acquisiti sino a quel momento dal giudice; inserire nelle

informativi fatti veri e falsi, ovvero elementi in sé veri, ma tra loro falsamente collegati, costringendo il magistrato a percorrere la pista indicata, lungo la quale rinverrà precisi riscontri, senza mai pervenire ad alcun risultato utile.

Per quanto attiene, specificamente, alla pista libanese, l'esser stata puntualmente adottata la tecnica consueta emerge da quanto segue: è vero che in Libano si addestravano neofascisti italiani e neonazisti tedeschi del gruppo HOFFMANN; è falso il collegamento operato tra questo dato, in sé veritiero, e la strage di Bologna: collegamento per il quale non è stato rinvenuto alcun riscontro; è falsa l'indicazione del sedicente Alfredo, persona della quale non è stata trovata alcuna traccia, che avrebbe indicato Bologna come obiettivo da colpire; è falso che i membri del Gruppo HOFFMANN si siano addestrati in campi falangisti; ed è falso anche che Tedeschi ed Italiani si siano addestrati nello stesso campo, poiché, mentre è stato accertato dalla Polizia della Germania Federale che i primi si trovavano, appunto, in un campo di 'Al-Fatah', sappiamo da Walter SORDI che il gruppo dei neofascisti italiani si addestrava presso i Falangisti in una zona presso Beirut Est.

Le manovre poste in essere da chi agiva dietro le quinte non possono qui essere giustificate -come in altri casi si è preteso di fare- adducendo che si sarebbe trattato di un tentativo, sia pure forzato e maldestro, di offrire in qualche modo una risposta alle sollecitazioni che venivano dagli uffici giudiziari bolognesi: in questo caso, l'iniziativa è partita dal Servizio, che ha operato come organo di disinformazione. E la disinformazione ha sortito i suoi effetti: la pista suggerita è stata effettivamente battuta dall'Istruttore, che è stato costretto a distogliere l'attenzione dai personaggi chiave dell'indagine, sprestando tempo ed energie. Al tempo stesso -si osserva nel provvedimento di rinvio a giudizio- il Col. GIOVANNONE, figura centrale nell'ambito delle relazioni intessute nello scacchiere mediorientale, veniva acquisendo titoli di merito presso l'OLP. Il funzionario del SISMI assecondò la manovra propagandistica

dell'OLP volta ad accreditare il coinvolgimento falangista nella strage di Bologna. Ma ciò, da altro angolo visuale, andava letto come riferibilità dell'attentato al terrorismo internazionale. L'aver la morte sottratto il GIOVANNONE alle sue responsabilità penali non significa, naturalmente, che le surriferite circostanze non debbano essere valutate nel quadro complessivo degli elementi a carico degli odierni imputati. E' necessario, in proposito, fermarsi a riflettere su talune circostanze. In primo luogo, la pista libanese si inserisce coerentemente in una più vasta ed articolata manovra depistante, le cui ramificazioni convergono tutte verso il filone del terrorismo internazionale, alternativo a quello delle formazioni terroristiche neofasciste italiane. E' dato cogliere punti di contatto e di incrocio fra la pista libanese ed altre piste lanciate dalle varie informative provenienti da MUSUMECI e soci: si è già fatto cenno -da un lato- della presenza della formazione paramilitare 'Vmo' tanto nell'articolo di 'Panorama' del marzo '81, con riferimento al Libano, quanto in altre informative; va rilevato, dall'altro, che il nominativo del tedesco BEHELE, presente in Libano e catturato dai Falangisti, figura -indicato tra i responsabili della strage- anche nel cosiddetto 'appunto MUSUMECI', cioè nell'informativa consegnata 'brevi manu' dal MUSUMECI al Giudice Istruttore nel gennaio '81: ciò a riprova, se pure ve ne fosse bisogno, del fatto che le notizie provenienti da Beirut, e quindi dal GIOVANNONE, furono utilizzate in funzione di sviamento delle indagini in ossequio ad un disegno unitario. Va poi ricordato che il GIOVANNONE ha ammesso d'esser stato consapevole fin dall'inizio di trovarsi di fronte ad una manovra propagandistica dell'OLP. Peraltro, l'internità del GIOVANNONE, con elevato rango, rispetto al gruppo di personaggi dai quali è promanata la macchinazione posta in essere per depistare gli inquirenti può essere desunta anche da un ulteriore elemento preso in esame dalla Corte d'Assise di Roma nella sentenza del 29/7/1985. Scrive in proposito il giudice romano, nel passare in rassegna alcuni documenti di pugno del PAZIENZA: "...in un altro documento si fa cenno alle finalità operative di un ufficio del Servizio da aprirsi in via Germanico, dietro lo schermo di una società finanziaria e di assistenza aziendale, che avrebbe dovuto svolgere, con autonoma disponibilità di fondi, 'operazioni speciali', 'distaccate' gerarchicamente dalle 'divisioni' del SISMI e

su cui in particolare si sarebbero dovute accentrare le seguenti operazioni:

- a) Rapporti con la stampa e il mondo politico.
- b) Rapporti con Z1 e Z2.
- c) Rapporti con il mondo industriale, finanziario ed imprenditoriale.
- d) Operazioni speciali preventivamente concordate con il Direttore e distaccate gerarchicamente dalle Divisioni. I risultati raccolti e sintetizzati saranno successivamente presentati al Direttore che ne farà l'uso voluto.'

Al suddetto ufficio avrebbero fatto riferimento, dal punto di vista operativo: 'P.M, S.G., DM, V.A., F.P., D.C.'."

Individuare i nominativi che si celano sotto le varie iniziali non è difficoltoso per chi conosca la composizione dei vertici del Servizio Segreto militare e l'identità dei personaggi che vi gravitavano attorno all'epoca dei fatti. Qui basti osservare che, se P.M. sta ad indicare Pietro MUSUMECI e F.P. Francesco PAZIENZA (o Francesco POMPO'), S.G. altri non è che Stefano GIOVANNONE.

Il Giudice Istruttore ha posto efficacemente in rilievo la pesantezza del condizionamento subito dall'indagine per effetto delle manovre inquinanti di cui si è detto. Occorre ricordare che furono sostanzialmente 'sponsorizzati' e si svolsero sotto la regia del SISMI anche i due viaggi in Libano dell'Istruttore di cui si è fatto cenno in narrativa, l'ultimo dei quali ebbe luogo nel novembre del 1981: viaggi che non potevano, evidentemente, sortire alcun utile risultato istruttorio. Era noto al GIOVANNONE -si torna a ripeterlo- che fosse stata posta in essere da ABU AYAD una manovra propagandistica: manovra che il SISMI deviato assecondò; né poteva sfuggire, a chi disponeva di un osservatorio privilegiato nella capitale libanese, che l'iniziativa adottata dai Falangisti nel giugno del 1981 altro non era che una contromanovra, con la quale, approfittando della cattura di due neonazisti del gruppo HOFFMANN che si erano addestrati nel campo di Bir Hassan, si veniva gratuitamente accusando ABU AYAD di coinvolgimento nelle stragi di Bologna e di

Monaco. Conclusivamente: se il SISMI avesse prestato la dovuta collaborazione, mettendo a disposizione del giudice, in forma genuina, il patrimonio informativo di cui era in possesso, non sarebbe nata e non si sarebbe sviluppata una pista libanese; opportunamente filtrate, secondo la competenza funzionale del Servizio, le notizie provenienti dal Libano sarebbero apparse immediatamente agli inquirenti per quello che erano: un balletto di accuse infondate e di ritorsioni altrettanto gratuite, mere espressioni di propaganda, volte al reciproco discredito, promananti dalle opposte fazioni in lotta.

1.7 Licio Gelli

Licio GELLI, a partire dalla metà degli anni '70, si pose al centro di una strategia -cosiddetta `del controllo'- tendente a sottrarre il potere alla comunità nazionale, politicamente intesa, ed a svuotare i contenuti sostanziali della Costituzione, mediante un processo di infiltrazione nei gangli vitali delle Istituzioni;

- strumento principe del processo di occupazione delle Istituzioni dall'interno fu la Loggia `P2', sulla quale il GELLI venne acquistando un potere incondizionato;
- oggetto privilegiato d'infiltrazione furono gli apparati militari, fra i cui alti gradi le affiliazioni furono massicce, nonché, precipuamente, i servizi di sicurezza;
- degli apparati di sicurezza, il GELLI, dopo avervi assunto, pur senza alcuna veste ufficiale, una posizione di assoluto rilievo già nella prima metà degli anni '70, finì poi per divenire, in epoca più recente, l'occulto `dominus';
- il prevenuto si mosse, con ruolo eminente, negli ambienti coinvolti nei sussulti `golpistici' dei primi anni '70;
- nella primavera del '74, in un'epoca in cui -come emerge dai contenuti della riunione di Willa Vanda, dell'autunno 1973- precedenti propensioni più schiettamente `golpistiche' venivano già digradando verso ipotesi di involuzione autoritaria sostenuta da ambienti militari, il GELLI finanziò la banda armata neofascista di Augusto CAUCHI;
- vi sono `cointeressenze' -nei termini di cui si è detto- fra Licio GELLI ed un terrorista `nero' a tempo pieno come Valerio FIORAVANTI;

-a partire da epoca oramai remota, all'interno di quegli ambienti militari e degli apparati di sicurezza nei quali il ruolo dell'imputato veniva assumendo importanza via via crescente, e segnatamente da parte di personaggi che sono poi risultati direttamente collegati al GELLI attraverso il vincolo dell'affiliazione alla 'P2', sono state poste in essere condotte deviate di favoreggiamento di esponenti dell'estremismo 'nero' e di sviamento ed intossicazione delle indagini relative a gravissimi delitti commessi da eversori neofascisti

Con riferimento ai 'riguardi' sovente usati da spezzoni devianti degli apparati di sicurezza nei confronti di estremisti 'neri', si è già fatto cenno, sub 2.4.4.2), del progetto, coltivato dal MALETTI, dal LABRUNA e dal GIANNETTINI, di far evadere Angelo VENTURA dal carcere di Monza. Tale progetto, risalente al gennaio del 1973, si inquadra evidentemente in quello, più vasto -comprendente anche la fuga del FREDA- al quale il LABRUNA volle interessare il DELLE CHIAIE verso la fine del '72. Ricorda Vincenzo VINCIGUERRA (cfr. EB, V3, C76, pp. 47-48) che, proprio nel 1973, fu contattato da Delfo ZORZI, perché aiutasse il FREDA -evidentemente una volta che fosse stato fatto evadere- ad attraversare clandestinamente il confine fra l'Italia e l'Austria. Il progetto abortì. Miglior sorte ebbe Marco POZZAN, che poté sottrarsi ai provvedimenti restrittivi emessi a suo carico nel procedimento per la 'strage di Piazza Fontana', grazie ai soliti MALETTI e LABRUNA. Il latitante POZZAN fu ospitato negli uffici del S.I.D. di via Sicilia in Roma, dotato di un passaporto con false generalità e fatto accompagnare in aereo in Ispagna (cfr. AA, V6, C40, p720), dove finirà anch'egli per gravitare nell'orbita del DELLE CHIAIE.

- Paolo SIGNORELLI, del cui percorso eversivo si è detto ampiamente, già "fautore di una linea politica che prevedeva l'appoggio dei militari" e "favorevolissimo ad un intervento militare...creato da cause destabilizzanti", è stato da data remota in rapporto di collaborazione con ambienti dell'Arma risultati poi collegati al GELLI (tramite il piduista Col.

CORNACCHIA) e con apparati di sicurezza, per conto dei quali ebbe ad effettuare apprezzati lavori di schedatura;

-Massimiliano FACHINI, personaggio la cui vocazione dinamitarda ed eversiva risale ad anni lontani e trova da ultimo espressione nella strage del 2 agosto 1980, è entrato a sua volta in contatto, sempre in anni lontani, con ambienti del S.I.D., e segnatamente con Guido GIANNETTINI e con quell'onnipresente Cap. LABRUNA che, assieme al suo diretto superiore Gen. MALETTI, risulterà poi iscritto nelle liste di Castiglion Fibocchi;

-Fabio DE FELICE, già elemento di raccordo fra ambienti militari ed eversione di destra, tese a porsi, tramite l'ALEANDRI, in rapporto di collaborazione col GELLI; contrario alla lotta armata contro il sistema, teorizzava invece un uso del terrorismo inteso da un lato come strumento per incutere paura e creare consenso, e finalizzato, dall'altro, alla stabilizzazione di quel potere reale al quale si proponeva di accedere ed al quale la sua attenzione era costantemente rivolta; faceva comprendere all'ALEANDRI come la banda armata fosse soltanto uno degli aspetti di un più vasto ed articolato disegno, nell'ambito del quale gli attentati potevano fungere da merce di scambio per ottenere altri agganci o condizionare delle scelte;

-Aldo SEMERARI, personaggio contiguo alla componente `ordinovista' della contestata associazione e collocantesi all'incrocio fra formazioni dell'eversione di destra, ambienti della criminalità organizzata e frange degli apparati di sicurezza, entrò direttamente in contatto con Licio GELLI;

– il SIGNORELLI, il FACHINI, il DE FELICE ed il SEMERARI hanno vissuto, in anni ormai prossimi alla strage di Bologna, la comune esperienza eversiva di Costruiamo l'Azione, ed i primi due hanno avuto ruolo di comprimari all'interno della armata nella cui progettualità viene a collocarsi l'attentato del 2 agosto 1980;

-l'ALEANDRI ed il CALORE si allontanarono dal DE FELICE, quando cominciarono a sospettare che la loro azione fosse stata strumentalizzata ed

arrivarono ad accarezzare l'idea

di sopprimere il GELLI; nella riunione che segnò il definitivo distacco, il DE FELICE apostrofò il CALORE, nei termini che si sono visti, alla presenza del SEMERARI, del FACHINI e del SIGNORELLI;

- Stefano DELLE CHIAIE, già legato all'ambiente `golpista' di Junio Valerio BORGHESE, già sicuro punto di riferimento in Spagna di una molteplicità di personaggi provenienti da esperienze stragiste, già al centro del tentativo di riunificazione di Avanguardia Nazionale ed Ordine Nuovo, è stato poi impegnato in prima persona nella campagna di arruolamenti di giovani terroristi lanciata dai vertici avanguardisti a far tempo dalla fine del '79; ha coordinato le attività dei vari TILGHER, BALLAN, MANGIAMELI; è stato in collegamento con ambienti dei servizi segreti italiani (e segnatamente col solito Cap. LABRUNA), e non solo italiani; sotto l'ala protettrice di quegli stessi ambienti militari e dei servizi segreti argentini presso i quali enorme era l'influenza del GELLI, ha cominciato dapprima a prosperare in quel paese, finendo poi, dopo che i militari argentini avevano prestato appoggio esterno al colpo di Stato boliviano dell'80, per ricoprire in Bolivia addirittura una carica ufficiale presso lo Stato maggiore dell'esercito; è stato in contatto diretto (almeno telefonicamente, per quanto emerge dagli atti) con lo stesso Licio GELLI;

- il TILGHER ed il BALLAN, legati a doppio filo al DELLE CHIAIE da epoca assai risalente, si collocano entrambi al centro della campagna di arruolamenti promossa dai vertici avanguardisti, diretta all'incanalamento ed alla strumentalizzazione dell'azione armata degli ambienti giovanili dell'estremismo neofascista

Sulla scorta del complessivo quadro probatorio, tirando le fila, si deve affermare che:

- anche dopo l'evoluzione che si registra nella strategia gelliana attorno alla metà degli anni '70, non viene meno, ma piuttosto intensifica, la direttrice della penetrazione e controllo degli apparati militari e di sicurezza;

- come era accaduto per le condotte deviate della prima metà degli anni '70 (depistaggi, connivenze, favoreggiamenti), allo stesso modo, all'indomani della strage del 2 agosto 1980, la complessa e pervicace manovra di intossicazione processuale in favore degli ambienti dell'eversione neofascista raggiunti dalle prime indagini -ambienti nei quali si annidavano i responsabili dell'attentato- fu posta in essere, dall'interno di settori di quegli apparati, da uomini risultati poi legati al GELLI;

- nella protezione accordata all'eversione neofascista è dunque individuabile una linea di continuità, che non risente dell'adeguamento della strategia gelliana ai tempi nuovi: che si perpetua, cioè, anche dopo l'evoluzione di propensioni più marcatamente `golpistiche' verso il nuovo obiettivo dell'occupazione delle Istituzioni dall'interno; -tale linea di continuità è riscontrabile in una fitta trama di rapporti tessuta in anni lontani e rinsaldatasi nel tempo: si pensi al ruolo del Gen. PALUMBO nelle deviazioni relative alla `strage di Peteano', alla sua affiliazione alla loggia del GELLI sin dal 1972 (anno in cui quella strage fu perpetrata), ai suoi rapporti extragerarchici col MUSUMECI nell'ambiente della Divisione `Pastrengo', alla presenza di entrambi nella riunione di `Willa Vanda' nel '73, all' `episodio ZICARI' del '74 (che vede di nuovo protagonista il PALUMBO), e, da ultimo al ruolo del piduista MUSUMECI -dall'interno del SISMI del piduista SANTOVITO- nelle deviazioni relative alla strage del 2 agosto 1980;

-le protezioni, e la loro reiterazione ancora in occasione dei fatti che qui si giudicano, attestano, quantomeno, la strumentalità -perdurante sino all'epoca cui l'imputazione si riferisce- dell'azione eversiva o dell'impunità dell'azione eversiva di coloro cui le protezioni venivano accordate, rispetto agli interessi degli spezzoni devianti degli apparati resisi di volta in volta responsabili delle coperture e dei favoreggiamenti: interessi ed ambienti devianti riconducibili ad unità proprio nel gruppo di potere coagulatosi attorno al GELLI;

-d'altronde, la strumentalità dell'azione eversiva neofascista rispetto alla strategia gelliana è dimostrata, in modo ancora più diretto, dal finanziamento alla banda armata del CAUCHI: occorre richiamare, in proposito, le pregevoli argomentazioni della Corte d'Assise di Firenze a proposito delle finalità che l'imputatosi riprometteva, nel sovvenzionare il CAUCHI;

-gli imputati SIGNORELLI, FACHINI, DE FELICE, DELLE CHIAIE, TILGHER e BALLAN, collegati da una fitta e risalente trama di rapporti, hanno avuto un'indubbia centralità ed un ruolo di vertice negli ambienti dell'eversione neofascista, e dunque, virtualmente, avrebbero avuto titolo per concludere lo `storico' contratto ipotizzato dall'accusa;

-i collegamenti del SIGNORELLI con ambienti militari e dei servizi di sicurezza, del FACHINI con apparati di sicurezza, del DE FELICE con ambienti militari e, per interposta persona, col GELLI, del DELLE CHIAIE con ambienti militari, con i servizi e direttamente col GELLI, il rapporto di stretta dipendenza del TILGHER e del BALLAN rispetto al DELLE CHIAIE, pongono questo gruppo di imputati -malgrado le ostentazioni di indignazione e le rivendicazioni di purezza ideologica- in una posizione almeno di contiguità `politica' rispetto alla componente della contestata associazione che fa capo al GELLI ed ai vertici del SISMI deviato.

Più da vicino, si tratta di vedere se non di semplice contiguità si sia sempre trattato, ma se, invece, almeno a far tempo da una certa data, si sia venuta stringendo -in termini tecnicamente apprezzabili nel senso precedentemente chiarito- l'`alleanza' che l'accusa predica.

Occorre considerare, in proposito, il compendio delle seguenti circostanze, che vengono a cadere proprio negli anni a cavallo della strage di Bologna, e che vanno considerate nella loro complessiva e combinata significazione:

- verso la fine del '78 viene a cessare il rapporto di intermediazione fra il GELLI ed il DE FELICE da parte dell'ALEANDRI: rapporto sostanzialmente sterile, posto che l'ALEANDRI, per motivi ideologici, non si fece latore delle istanze, provenienti dal DE FELICE, rivolte ad ottenere contatti "con ambienti economici ed affaristici", né della proposta di porre la loro organizzazione a disposizione del GELLI;

-con la cessazione dei pellegrinaggi all'Excelsior' dell'ALEANDRI -che aveva avuto il tempo di presentare al GELLI il LANTI ed il SALOMONE, personaggi gravitanti nell'orbita del DE FELICE- non viene certo meno il cordone ombelicale fra l'organizzazione' ed il GELLI;

-i legami si rinsalderanno: entrerà personalmente in contatto col GELLI Aldo SEMERARI;

-costui, presente -come il SIGNORELLI ed il FACHINI- alla riunione che segna il definitivo distacco del CALORE (e dell'ALEANDRI) dal DE FELICE (riunione nel corso della quale quest'ultimo si esprime in termini da cui esce inequivocamente riaffermata la sua strategia tutt'altro che rivoluzionaria di accesso al potere), è lo stesso personaggio che già aveva proposto ad esponenti della `banda della Magliana' di collocare bombe ed effettuare sequestri di persona;

-unico è il vertice strategico ispiratore delle tre campagne di attentati del 1978, del 1979 e del 1980 (quest'ultima riferibile alla banda armata oggetto di giudizio);

-a quel vertice strategico il SEMERARI è indissolubilmente collegato, per aver aver partecipato all'esperienza di `Costruiamo l'Azione' e per i rapporti che lo legano al DE FELICE, al SIGNORELLI, al FACHINI;

-il rapporto fra il GELLI ed il SEMERARI -individuo certamente non limitato dalle remore psicologiche che avevano reso l'ALEANDRI un pessimo `trait d'union'- si viene a consolidare in un imprecisato momento intermedio del crescendo terroristico

rappresentato dalle campagne di attentati testé richiamate;

-allorché, dopo la strage del 2 agosto 1980, acme dell' 'escalation' terroristica, le indagini si orientano in direzione dell'ambiente dei SEMERARI, dei SIGNORELLI, dei DE FELICE, dei FACHINI, dei FIORAVANTI, ed i primi quattro vengono catturati, scatta, da parte del SISMI gelliano e contro l'inchiesta, una macchinazione per la quale, a giusta ragione, è stato speso l'aggettivo "sconvolgente".

In questo quadro di riferimento, non è chi non colga la valenza, in senso accusatorio, delle manovre depistanti analizzate nel capitolo relativo al delitto di calunnia pluriaggravata: al punto che quelle deviazioni finiscono per assumere il ruolo di prova principe del delitto in esame. Si è visto come le tappe dell'intossicazione furono scandite dall'acuirsi, di momento in momento, dell'esigenza di venire in soccorso dei vari personaggi coinvolti nell'inchiesta. D'altronde, le stesse modalità operative che, ad un certo punto, ci si spinse ad adottare, sono oltremodo eloquenti: due alti ufficiali del servizio segreto militare si rendono corresponsabili addirittura della collocazione su un treno di una valigia carica di armi ed esplosivo. La considerazione del gravissimo e multiforme rischio che una simile operazione necessariamente comportava è in grado di orientare la complessiva valutazione delle circostanze sopra indicate in una direzione decisamente accusatoria: perché il livello del rischio assunto è direttamente proporzionale al grado della compenetrazione di interessi fra chi ha depistato e chi del depistaggio doveva beneficiare. Più in generale, la complessità, la pervicacia e la pericolosità delle deviazioni tende a confortare l'assunto della 'alleanza' fra servizi deviati gelliani e vertici dell'eversione neofascista.

Ma tutto quanto precede non consente di addivenire a certezze. L'esistenza o la conclusione di un' 'alleanza' configurantesi in forma tale da essere sussumibile sotto la fattispecie astratta di cui all'art. 270 bis non rappresenta l'unica possibile chiave di lettura del complesso di circostanze su cui si è focalizzata l'attenzione.

Indubbiamente, fra il '79 e l'80, si vengono serrando i ranghi: non solo all'interno del mondo della eversione, ma, grazie alla solidità e qualità del raccordo che è venuto ad impersonare il SEMERARI, anche fra eversione e ambienti GELLIANI; e, altrettanto indubbiamente, in questo quadro, l'intossicazione delle indagini relative alla strage del 2 agosto viene ad assumere il considerevole peso probatorio che si è evidenziato.

Mancano tuttavia più diretti e specifici elementi di prova idonei ad attribuire univocità, nel senso postulato dall'accusa, al tessuto logico-indiziario che si è venuto delineando. In definitiva, alla stregua delle acquisizioni raccolte, resta possibile che mai la contiguità ampiamente dimostrata fra le due principali componenti della contestata associazione sia venuta evolvendosi verso forme di aggregazione penalmente apprezzabili. I fatti accertati non implicano, in termini di stretta necessità, la conclusione del 'pactum sceleris'.

Si pensi, in particolare, all'opera del MANGIAMELI, che, per la doppia dipendenza di costui dal DELLE CHIAIE e dal SIGNORELLI, e per il suo essere contemporaneamente interno a Terza Posizione e 'collaboratore' del gruppo 'spontaneista' del FIORAVANTI, rappresenta un emblematico momento di aggregazione 'militare'.

Concretamente, con riferimento al periodo posteriore all'entrata in vigore della norma incriminatrice in esame, è lecito -quantunque si tratti di ipotesi meno plausibile di quella sostenuta dall'accusa- ipotizzare che le attività 'militari' (tanto quelle strettamente 'esecutive' riconducibili alla banda armata oggetto di giudizio, quanto quelle di arruolamento e ricompattamento dell'ambiente eversivo neofascista riferibili ai vertici avanguardisti) e l'intossicazione dell'inchiesta, in favore degli ambienti neofascisti raggiunti dalle prime indagini relative alla strage del 2 agosto, siano state poste in essere al di fuori di un previo accordo che, appunto, vincolasse una parte al compimento di attività 'militari', e la controparte a fornire adeguate coperture.

A ben vedere, la specificità della fattispecie associativa di cui si tratta di vagliare la sussistenza sta proprio in questo: nella sua natura sinallagmatica. La contestata associazione non congloba individui della medesima estrazione, e, quindi, naturalmente convergenti verso forme di spontanea aggregazione in un unico organismo eversivo, ma gruppi differenziati, portatori di interessi concretamente contemperabili in un unico disegno volto alla realizzazione di attività complessivamente concertata in funzione dei rispettivi apporti.

Una volta provato che quella concreta contemperabilità di interessi ha dato luogo, nel corso del tempo, ad una situazione di permanente contiguità fra ambienti differenziati, e di reciproca strumentalizzazione delle rispettive azioni, e che, fra quegli ambienti, si sono fissati solidi punti di raccordo sul piano delle relazioni interpersonali, non può ancora affermarsi con certezza che, in presenza delle peculiarità, ampiamente sottolineate, della manovra depistante orchestrata dagli imputati di calunnia, il quadro sopra evidenziato deve celare per forza di cose il vincolo associativo. Invero, il quadro probatorio attesta che il grado di compenetrazione fra gli interessi riferibili a quelle che sono state individuate -nello schema più semplificato- come le due componenti della contestata associazione, era comunque tale da giustificare -anche in assenza del vincolo associativo- lo spiegamento, da parte dell'una, di attività impegnative e -fino ad un certo livello di rischio- anche compromettenti, in favore dell'altra. Quanto, appunto, al livello del rischio assunto, se, da un lato, se ne è già evidenziata l'elevatezza, occorre, dall'altro, ad evitare enfatizzazioni e conclusioni arbitrarie, coglierne anche il limite. Si intende affermare che, se la spericolatezza della manovra è evidente ed innegabile (e tale -come si è visto- da non consentire di individuare un movente diverso da quello di apprestare coperture agli inquisiti), occorre tuttavia rapportarsi all'ottica soggettiva di chi tale manovra pose in essere: ottica nella quale il rischio, per quanto assai elevato, poteva apparire, secondo un calcolo aprioristico, ragionevolmente accettabile. Chi intossicava le indagini non era un `quivis de populo': erano, in combutta con altri

nascosti dietro le quinte, funzionari incardinati in un delicatissimo Ufficio, riformato con la Legge 801 del 1977. Non solo, quindi, godevano necessariamente di una sorta di `presunzione di credibilità', ma si muovevano in un contesto e con strumenti tali da rendere estremamente difficoltosa la prova delle deviazioni che essi stessi venivano ponendo in essere. Occorre tener presente, in definitiva, che, anche dopo il sequestro di Castiglione Fibocchi e l'allontanamento dei vertici piduisti del Servizio, dovranno passare anni prima che, nel procedimento romano cosiddetto `del Supersismi' si faccia luce sugli interventi di MUSUMECI e soci nelle indagini per la strage del 2 agosto, e venga meno la sfrontata aspettativa di impunità che aveva accompagnato le iniziative di costoro. Delle manovre inquinanti condotte in danno dell'indagine relativa alla strage del 2 agosto, quella che desta maggiori perplessità, sotto il profilo in esame, è la collocazione della valigia sul treno Taranto-Milano, per via dell'assoggettamento a ricatto cui -come si è avuta occasione di accennare- essa veniva ad esporre coloro che, per porre in essere l'operazione, dovettero avvalersi della collaborazione di ignoti terroristi. Su tali retroscena la Corte non dispone di elementi di giudizio; allo stato delle conoscenze, resta tuttavia almeno ipotizzabile -anche sulla scorta della comune casistica giudiziaria- che il rischio sia stato ritenuto accettabile, in virtù dell'aspettativa di omertà che discendeva -come sempre discende- dal concorso nel delitto: aspettativa tanto più fondata, in quanto gli ignoti complici erano dei terroristi `neri', per i quali una simile attività di collaborazione con esponenti degli apparati era anche `politicamente' inconfessabile; e ancor di più, in quanto i compartecipi -come taluno, formulando un'ipotesi sulla quale la Corte non è chiamata a pronunciarsi, ha sostenuto- siano stati gli stessi Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI.

Il complessivo giudizio di insufficienza probatoria non resta scalfito da quanto è dato argomentare sulla base dei documenti di cui si è detto sub 2.4.4.1). Va subito detto che nessuno di essi è interpretabile quale `risoluzione strategica' o, comunque, quale espressione della contestata associazione, intesa come organismo già costituito ed

operante. Ciò va affermato anche con riferimento agli atti del Convegno dell'Istituto POLLIO. Infatti, se si vennero in quell'occasione gettando le basi di un programma per studiare i metodi di attuazione in Italia della `controrivoluzione', e se, sotto l'ala protettrice dei servizi segreti, si venne indicando, in termini sufficientemente espliciti, la direttrice volta alla congiunzione operativa `controrivoluzionaria' di esponenti della destra e di militari, nondimeno, resta fermo, appunto, che ci si muoveva, allora, sul piano delle prospettive programmatiche. Ora, è ben vero che, a distanza di oltre dieci anni, un personaggio dello spessore di Eliodoro POMAR descrive come esistenti in atto situazioni che sono, per certi versi, sostanzialmente riconducibili ai paradigmi ideali individuabili dietro l'iniziativa di quel Convegno. Ma è vero anche che -a prescindere da ogni altra considerazione- sarebbe arbitrario cogliere, nelle alleanze raggrumate nel "potere oscuro" menzionato dal POMAR, aggregazioni di persone fenomenologicamente inquadrabili fra quelle cui ha riguardo la norma incriminatrice posta dall'art. 270 bis del Codice Penale. D'altronde, il `memoriale' del POMAR è stato scritto in un'ottica difensiva, e, risentendo pesantemente delle diatribe interne agli ambienti dell'eversione neofascista, trasuda spirito di parte: talché non sarebbe accusatoriamente utilizzabile nei punti in cui indica determinati nominativi, che, peraltro, sono solo parzialmente coincidenti con quelli delle persone che l'accusa postula interne all'associazione eversiva oggetto di giudizio.

Quanto poi al volume `La disintegrazione del sistema' ed ai `fogli d'ordini di Ordine Nuovo', va semplicemente rilevato che essi, almeno sul piano delle apparenze, si muovono in un'ottica squisitamente rivoluzionaria e certamente aliena da velleità di collusione con apparati statuali. Ora, non v'è dubbio che la verifica della corrispondenza fra le proclamazioni di principio e le sottostanti realtà dalle quali esse promanano può condurre a risultati sorprendenti: si è visto, infatti, con particolare riferimento ai `fogli d'ordini di ordine Nuovo' come essi provengano da ambienti che con gli apparati hanno abbondantemente colluso. Ma, al di là di questo rilievo, non è certo nei due documenti in questione che può individuarsi la `filosofia' dell'associazione eversiva di cui si assume l'esistenza.

D'altronde, l'assenza di `risoluzioni strategiche' non dovrebbe sorprendere, neppure ove la sussistenza della contestata associazione fosse altrimenti provata in modo certo. Tale associazione, infatti, per le stesse peculiarità attribuitele dall'accusa, sarebbe dovuta rimanere occulta: non solo perché i collegamenti fra determinate componenti sarebbero stati `politicamente' inconfessabili; ma soprattutto perché in tanto gli scopi ultimi avrebbero potuto essere perseguiti, in quanto l'organizzazione avesse potuto continuare, attraverso spezzoni deviati degli apparati, ad operare dall'interno delle Istituzioni.

Ad eccezione del GIORGI e del DE FELICE, gli imputati appaiono tutti raggiunti da elementi di prova -analizzati nei precedenti paragrafi e ripresi nel presente- idonei a giustificare l'assoluzione con la formula del dubbio e non con la formula ampia. Non fa eccezione il DELLE CHIAIE, benché il suo nome ricorra nelle informative depistanti redatte da MUSUMECI e soci. Dopo quanto si è argomentato sub 2.4.4.4.2) lettera a), l'immagine del DELLE CHIAIE vittima di un complotto ordito dal GELLI e dal gruppo a lui facente capo è semplicemente improponibile. Sul punto è necessario soffermare brevemente l'attenzione. Scopo di chi ha organizzato la complessa manovra depistante delle indagini relative alla strage del 2 agosto, era -come si è reiteratamente affermato- quello di stornare le indagini stesse dalla pista originariamente battuta dagli inquirenti.

Il conseguimento dell'obiettivo imponeva la creazione di una pista alternativa, alla quale si provvede nei modi che si son visti. Ora, il DELLE CHIAIE, nei suoi comodi soggiorni sudamericani, non soltanto non correva il benché minimo rischio per quanto riguarda lo `status libertatis', ma doveva semplicemente attendere che la pista internazionale -come inevitabilmente doveva accadere- si sgonfiasse, per uscire a testa alta e rivendicare ancora una volta, come non ha mancato di fare, il ruolo di calunniato, di vittima designata, di capro espiatorio degli apparati. In definitiva, nelle intenzioni dei vertici deviati del SISMI, la `pista internazionale', una volta raggiunto lo scopo, avrebbe dovuto esser lasciata andare alla deriva; né avrebbe mai potuto

essere rivitalizzata, portando allo scoperto l'inesistente `fonte'. Certo non è mancato chi -come il VALE, il FIORE e l'ADINOLFI- si è trovato a subire pesanti iniziative giudiziarie. Ma non è questo il caso del DELLE CHIAIE, a carico del quale non si provvide certo a preconstituire elementi di apparente riscontro.

Né si dica che disavventure giudiziarie derivarono poi al DELLECHIAIE nel contesto della cosiddetta `pista CIOLINI'. Non compete a questa Corte -che non disporrebbe comunque dei necessari strumenti conoscitivi- prendere posizione in ordine al problema dell'eventuale responsabilità del DELLE CHIAIE per la strage del 2 agosto: tale ipotesi accusatoria è oggetto -come si è visto- di un separato procedimento (stralciato dal presente), che pende tuttora in fase istruttoria. E, allo stesso modo, non compete alla Corte, prendere posizione, in un senso o nell'altro, sulla cosiddetta `pista CIOLINI', in ordine alla quale, comunque, allo stato degli atti, non sarebbe pensabile di poter pronunciare l'ultima parola. Quello che si deve invece sottolineare in questa sede è che, allo stato delle conoscenze, sul piano delle ipotesi, è possibile sostenere ragionevolmente che, sul nucleo originario delle rivelazioni del CIOLINI, si sia venuta innestando una manovra orchestrata da spezzoni degli apparati, volta a coprire quegli stessi ambienti che da tali rivelazioni risultavano raggiunti: e ciò, secondo la consueta tecnica, consistente nell'immergere determinate informazioni in un contesto di falsità, affinché, nella successiva verifica da parte degli inquirenti, l'intero complesso informativo ne resti travolto.

Non giova qui riprendere le pregevoli e misurate argomentazioni svolte sul tema del `caso CIOLINI' dal Giudice Istruttore: argomentazioni alle quali occorre fare semplicemente rinvio. Basterà aggiungere come non appaia priva di significato la circostanza che, ancora nel 1986, lo stesso PAZIENZA sia apparso impegnato in un tentativo di riedizione di determinati aspetti della `pista

In buona sostanza, a prescindere -lo si ripete- da ogni diversa valutazione, che non

competete a questa Corte, è tutt'altro che dimostrato, allo stato degli atti, che, da parte di ambienti degli apparati, nel contesto della vicenda CIOLINI, ci si sia mossi con il proposito di `incastrare' o, comunque, con intenti gravatori, nei confronti del DELLE CHIAIE. Sul piano dell'obiettività, resta il fatto che entrambi i mandati di cattura emessi a carico del DELLE CHIAIE nel contesto della `pista CIOLINI' hanno finito per essere revocati e che l'imputato, dopo la sua espulsione dal Venezuela, è stato detenuto nel presente procedimento soltanto in forza di un titolo recante l'ipotesi accusatoria che vuole il DELLE CHIAIE associato con esponenti di spezzoni deviati dei servizi: ipotesi che, se non ha trovato sufficiente suffragio probatorio in ordine all'elemento costitutivo del reato consistente nello stabile vincolo associativo su base consensuale, non è certamente stata smentita nella parte in cui attiene ai collegamenti del DELLE CHIAIE con ambienti deviati dei servizi facenti capo al GELLI, ed ai contatti diretti con lo stesso GELLI.

Capitolo 1.8 Sentenza di appello

La sentenza di appello⁸¹ viene emessa il 18 luglio 1990 e vengono assolti per strage tutti gli imputati. Importante da sottolineare è che comunque anche i giudici di appello confermano che l'esplosione della bomba alla stazione di Bologna fu dolosa, essi infatti scrivono:

“Oggetto di accertamento consolidato deve ritenersi quello relativo alla dolosità della esplosione, volontariamente provocata con un sistema di azionamento della miscela che, peraltro, è rimasto nell'ambito di più ipotesi tecnicamente possibili.

Lo scoppio accidentale di un micidiale bagaglio in transito per la stazione di Bologna, e con diversa destinazione, avrebbe sicuramente coinvolto l'incauto trasportatore che, per uscire indenne dall'immane rovina avrebbe dovuto, inspiegabilmente, abbandonare la valigia che, invece, proprio seguendo una simile ipotesi, egli non avrebbe mancato di custodire attentamente per tutto il tempo del suo trasferimento. L'esito della perizia disposta nel presente grado di giudizio è in gran

⁸¹<http://www.stragi.it/2agost80/sen01/sapp0491.htm>

parte sovrapponibile a quello degli accertamenti tecnici compiuti nelle precedenti fasi, di istruttoria e di primo grado” La corte di Cassazione il 12 febbraio 1992⁸² emise la sentenza in cui:

1) DICHIARA inammissibili:

a) i ricorsi delle parti civili Provincia di Bologna, Vale Umberto e Garofoli Anna Antonia;

b) i ricorsi delle parti civili Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero degli Interni, Ministero di Grazia e Giustizia ed Ente Ferrovie dello Stato nei confronti di Raho Roberto e Iannilli Marcello;

c) i ricorsi del Procuratore Generale, delle parti civili rappresentate dall'Avvocatura dello Stato, della parte civile Regione Emilia Romagna nei confronti di Melioli Giovanni;

d) il ricorso della parte civile Regione Emilia Romagna nei confronti di Ballan Marco.

2) ANNULLA senza rinvio la sentenza impugnata nei confronti di Pazienza Francesco, nel capo relativo alla imputazione di cui al reato previsto dall'art. 270 bis c.p. perché il fatto non sussiste.

3) ANNULLA la sentenza impugnata:

a) nei confronti di Fioravanti Giuseppe Valerio, Mambro Francesca. Fachini Massimiliano e Picciafuoco Sergio, nei capi relativi ai reati di strage, omicidio plurimo, porto illegale di esplosivo, lesioni personali volontarie ed attentato ad impianti di pubblica utilità;

b) nei confronti del Fachini, del Picciafuoco e di Rinani Roberto nel capo relativo al reato di banda annata;

c) nei confronti di Gelli Licio e Pazienza Francesco nel capo relativo al reato di calunnia;

⁸²<http://www.stragi.it/2agost80/sen01/scc0692.htm>

d) nei confronti di Belmonte Giuseppe e Musumeci Pietro nel punto relativo all'esclusione della circostanza aggravante di cui all'art. 1 legge n. 15/80, contestata in relazione al reato di calunnia;

e) RINVIA per nuovo giudizio nei confronti dei predetti imputati e sui capi e punti sopra precisati ad altra sezione di Corte di Assise di Appello di Bologna.

4) RIGETTA:

a) i ricorsi di Fioravanti, Mambro, Cavallini Gilberto e Giuliani Egidio, dichiarando assorbiti i motivi relativi alla violazione dell'art. 90 c.p.p.;

b) i ricorsi di Musumeci e Belmonte;

c) nel resto i ricorsi del Procuratore Generale, delle parti civili rappresentate dall'Avvocatura dello Stato, della Regione Emilia Romagna, del Comune di Bologna e di Bolognesi Paolo.

5) CONDANNA in solido al pagamento delle spese del processo Musumeci, Belmonte, Provincia di Bologna, Vale e Garofoli, nonché ciascuno al versamento di £ 500.000 alla Cassa delle Ammende.

Con SENTENZA del 16 MAGGIO 1994⁸³, la Corte d'Appello:

giudicando in sede di rinvio dalla Corte di Cassazione, in parziale riforma della sentenza 11 luglio 1988 della Corte di Assise di Bologna impugnata dagli imputati Fioravanti Giuseppe Valerio, Mambro Francesca, Picciafuoco Sergio, Fachini Massimiliano, Cavallini Gilberto, Giuliani Egidio, Rinani Roberto, Gelli Licio, Pazienza Francesco, Musumeci Pietro e Belmonte Giuseppe, nonché dal Procuratore della Repubblica, dal Procuratore Generale e dalle parti civili Secci, Dall'Olio, Gallon, Gamberini e da quelle rappresentate dall'Avvocatura dello Stato :

1. conferma la sentenza di primo grado nei confronti di Fioravanti, Mambro,

83 <http://www.stragi.it/2agost80/s16-5i.htm>

Picciafuoco, Gelli e Pazienza;

2. quanto a Musumeci e Belmonte, ritenuta la sussistenza della aggravante di cui all'art.1 della legge n.15/80, determina in complessivi anni quattro e mesi sei di reclusione ciascuno l'aumento di pena per la continuazione, ritenuta con la sentenza 18 luglio 1990 della Corte di Assise d'Appello di Bologna, con i reati in ordine ai quali i medesimi imputati hanno riportato condanna irrevocabile con sentenza 14.3.86 della Corte di Assise di Appello di Roma: per l'effetto, determina unitariamente la pena, quanto al Musumeci, in anni otto, mesi cinque e giorni quindici di reclusione e lire 1.200.000 di multa e, quanto al Belmonte, in anni sette, mesi undici e giorni quindici di reclusione e lire 1.000.000 di multa;

3. quanto a Cavallini e Giuliani, determina la pena nella misura di anni undici e, rispettivamente, di anni otto di reclusione già fissata dalla sentenza 18 luglio 1990 della Corte d'Assise d'Appello di Bologna in ordine al delitto di concorso in banda armata;

4. assolve il Fachini ed il Rinani dai reati loro rispettivamente ascritti per non avere commesso il fatto;

5. conferma la sentenza di primo grado in ordine alla condanna alle spese anche per Cavallini, Giuliani, Musumeci e Belmonte;

6. esclude l'applicazione dell'indulto ex DPR n.744/1981 nei confronti di Gelli, Pazienza, Musumeci e Belmonte e rimette alla fase dell'esecuzione l'applicazione degli indulti ex DPR n.86/865 e n.394/90 nei confronti dei medesimi imputati;

7. conferma nel resto la sentenza di primo grado relativamente alle parti non caducate nelle fasi successive fino al giudizio di cassazione;

8. condanna gli imputati Fioravanti, Mambro, Picciafuoco, Gelli e Pazienza, in solido tra loro, al pagamento delle spese processuali di questo grado e dei precedenti giudizi, compreso quello di cassazione;

9. visti gli artt.272 e 282 CPP/1930, dispone che Picciafuoco Sergio si presenti al comando della stazione dei Carabinieri di Castelfidardo alle ore 19 di lunedì,

mercoledì e sabato di ogni settimana;

10. conferma le statuizioni in favore delle costituite parti civili e condanna gli imputati alla rifusione delle spese di rappresentanza e difesa delle parti civili che hanno concluso in questo grado, spese da intendersi comprensive di onorari di avvocato - al netto di IVA e CPA - e che liquida come segue :

a) a carico di Fioravanti, Mambro, Picciafuoco :

- lire 1.500.000 in favore di Scapinelli Cristiana assistita dall'avv. Federico Bendinelli, respingendo l' istanza di concessione di una provvisoria;

- lire 4.000.000 per il grado di appello, altrettante per il giudizio di cassazione ed altrettante per il presente grado in favore di Agresti Franco, Castellina Pietro, Baranzoni Alessandro, Rota Romeo, Bruno Marina, CHIarello Giuseppe, Jurt Johann, Gamberini Marina, Greco Mario, Procino Antonio, Sarcina Ruggero, Zanasi Anello, Vaccari Esterina, Passini Annita in Zarattini, Bertasi Fulvio, Di Paola Francesco, Di Paola Grazia, Di Paola Gaetano, Di Paola Emilia, Ragusa Maria, Fresu Salvatore, Piliu Rosina, Vaccaro Antonino, Marangon Antonio, Marangon Gianni, Marangon Guidina, Marangon Luigino, Zanellato Nella, Mangano Elvira, Ruozi Roberta, Lenzi Giuseppina, Zanetti Daniela in Bolognesi, Morelli Assunta, Fumaroni Lucia, tutti assistiti dall'avv. Carlo Federico Grosso;

- lire 12.000.000 in favore della Provincia di Bologna, assistita dagli avvocati Umberto Guerini e Paolo Trombetti;

- lire 8.000.000 in favore di Bevilacqua Angelo, Bolognesi Paolo in proprio e per Bolognesi Marco, Botto Angelo, Calzoni Ettore, Colavitti Antonio in proprio e per Colavitti Tristan Santi, Donati Marisa, Fiorini Alfredo, Fiorini Edmondo, Garuti Roberta, Gozzi Felice, Longobardo Giorgio, Marangoni Virginia, Mastronicola Raffaele, Mazzetti Gino, Natale Roberto, Passini Angelo, Lenzi Valeria Passini, Pitzalis Clemente, Poirè Lucia, Provenza Giuseppe in proprio e per Provenza Anna, Dall'Aquila Immacolata, Scaramagli Vera, Scolari Benito, Trolese Pasquale, Trolese Andrea Pietro, Trolese Chiara Elisa, Zini Giovanni in proprio e per Zini Juri, Ales Giuseppe, Ales Isidora, Bugamelli Luigi, Incerti Adele, Sica Davide, Corsolini Grazia

in proprio e per Sica Simone, Sica Miriam, Urtamonti Lida, Bosio Eliseo, Vaccaro Antonino, Alganon Silvana, Burri Angelo, Serravalli Rosalia, La Scala Domenico, La Scala Vincenzina, La Scala Giuseppe, La Piana Filippa, Ottoni Osvaldo, Drohuard Hélène, Ales Giorgio, Bay Vittoria, Piccolo Elvira, tutti assistiti dall'avv. Paolo Trombetti;

- lire 15.000.000 in favore della Regione Emilia Romagna, assistita dagli avvocati Francesco Berti Arnoaldi Veli e Guido Calvi;

- lire 6.000.000 in favore di Piccolini Lidia, Diomede Fresa Alessandra, Diomede Fresa Vincenzo, Birardi Giuseppe, Zanotti Sonia, Rotunno Giuseppe, assistiti dall'avv. Francesco Berti Arnoaldi Veli;

- lire 6.000.000 in favore di Ballerini Alessandro, Lanzoni Bruno, Magistrale Maria in Verni, Montani Luigi, Montani Anna Maria, Soldano Giuseppe, Spinello Giovanna, Alganon Florio, Casadei Egidio, Zanotti Virginia, Spinello Luciana, Fornasari Otello, Fornasari Ivonne, Lambertini Giorgio, Bivona Vincenzo, Bivona Antonina, Marsari Nelda, Gaiola Manuela, Gozzi Tiberio, Roveri Gina, Gozzi Carlo, Gozzi Ivana, Remollino Antonio, Torquato Secci, Verde Domenico, Verde Gianni, Verde Morena, Polizzano Maria, Marino Giovanni, Marino Anna Maria, Zanetti Maria Grazia, Giogoli Lucia, tutti assistiti dall'avv. Guido Calvi;

- lire 40.000.000 per il grado di appello, lire 20.000.000 per il giudizio di cassazione e lire 30.000.000 per il presente grado, oltre alle spese prenotate e prenotande a debito, in favore di Presidenza del Consiglio dei Ministri, Amministrazione dell'Interno, S.p.A. Ferrovie dello Stato, assistite dall'Avvocatura dello Stato;

conferma la condanna alle spese in favore della Presidenza del Consiglio dei Ministri pronunciata in grado di appello a carico degli imputati Cavallini e Giuliani condannati per il delitto di banda armata;

- lire 25.000.000 per il grado di appello, lire 20.000.000 per il giudizio di cassazione e lire 20.000.000 per il presente grado in favore del Comune di Bologna, di Campagna Giancarlo, Maffei Filomena, Caprini Corrado, Cuoghi Mirella, Dal

Monte Luigi, La Morte Rosa, Gallon Giorgio, Gibertoni Beniamina, Mannocci Rolando, Pucher Eliseo, Pizzirani Anna, Toschi Teresa, Zanetti Umberto, Lusseau Yves Hervè Marie, Baldazzi Danilo, Biagetti Luigi, Maggese Anna Maria, Zecchi Vincenzo, Ebner Elisabetta, Lanconelli Pasquale, Lanconelli Lina, Lanconelli Ersilia, Marino Giuseppe, Natali Gino, Seminara Alfio, Dragonetti Maddalena, tutti assistiti dall'avv. Giuseppe Giampaolo;

- lire 12.000.000 in favore di Castaldo Roberto, Grandi Maria Teresa, Collina Giancarlo, Palazzolo Roberto, Tempesta Nicolò, Zacchi Franco, Bouduban Damien, Basso Delfino, Lauro Rosanna, Lauro Maria Grazia, Lauro Aurora, Ceci Pietro, Baldacci Anna, De Marchi Francesco Saverio, De Marchi Mario Gaetano, De Marchi Angelo Valentino, Montanari Romano, Fuochi Petteni Esterina, Procelli Rinaldo, Palazzeschi Ilda, Agostini Giorgio, Lauro Patrizia, Dall'Olio Raffaele, Lauro Gennaro, Lauro Giovanna, Abbrevi Bruno, Abbrevi Patrizia, Adami Arga Maria, Ancillotti Silvana, Barioni Mario, Bengala Moreno, Bertini Tonino, Graziotto Pia, Biasin Alessandro, Bonori Luigi, Braccia Tonino, Colonna Maria Donata Abbrevi, Colonna Porsia, Salluce Palma, D'Aguzzo Goffredo Giuseppe, D'Orta Vincenzo, Durante Francesco, Lugli Carlo Alberto, Sacrati Dario, Sacrati Piera, Dal Buono Roda Irma, Roda Giovanni, Zappalà Ilario, Mitchell Henry Wilfred, Berlot Armida, Sanguin Elisabetta, Zaccarelli Maria Luisa, Patruno Alessandro, Delia Anna, Stassi Maria, Baldazzi Alessandro, Lolli Rossana, Todaro Anna, Francescelli Fabio, Gagliardi Adriana, Mauri Antonio, Montuschi Silvia, Mott Silvio, Nanetti Nello, Passardi Maria Angela, Pellizzola Franco, Petroni Granata Luciano Mario, Pizzitola Pietro, Roma Stefano, Sacrati Paolo, Santinelli Gianfranco, Selva Walter, Stefanutti Maria Teresa, Vallona Giuliana, Vivarelli Diana, Alliot Jean Luc Christian Paul, Mader Horst, Caprioli Enzo, Bordignon Francesca, Caprioli Maria Cristina, Arletti Alma, Ruozi Onorio, Ruozi Valeria, tutti assistiti dall'avvocato Laura Grassi Breccia;

b) a carico di Musumeci, Belmonte, Gelli e Pazienza:

- lire 1.200.000 in favore di Fiore Roberto, assistito dall'avv. Stefano Fiore;

c) a carico dei soli Musumeci e Belmonte :

- lire 2.500.000 in favore di Vale Umberto e Garofoli Anna Antonia, assistiti dall'avv. Giannevio Scaglia.

1.9 Sentenza definitiva della Suprema Corte di Cassazione a Sezioni Unite Penali del 23 Novembre 1995

La Corte di Cassazione a Sezioni Unite⁸⁴ “annulla l'impugnata sentenza nei confronti di Picciafuoco Sergio e rinvia per nuovo esame alla Corte di Assise di Appello di Firenze. Dichiara inammissibile il ricorso di Fachini Massimiliano.

Rigetta i ricorsi del Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Bologna e delle parti civili - Presidenza del Consiglio dei Ministri e Ministero dell'Interno, S.p.A. Ferrovie dello Stato e Comune di Bologna - nei confronti di Fachini Massimiliano e Rinani Roberto.

Rigetta i ricorsi di Fioravanti Giuseppe Valerio, Mambro Francesca, Cavallini Gilberto, Giuliani Egidio, Belmonte Giuseppe, Musumeci Pietro, Gelli Licio e Pazienza Francesco.

Condanna Fachini, Fioravanti, Mambro, Cavallini, Giuliani Belmonte, Musumeci, Gelli e Pazienza, in solido, alle spese del procedimento e, ciascuno, al versamento della somma di lire cinquecentomila in favore della Cassa delle ammende.

Condanna altresì Fioravanti Giuseppe Valerio e Mambro Francesca, in solido, al rimborso delle spese verso le costituite parti civili, che liquida, per la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il Ministero dell'Interno, in complessive lire nove milioni, di cui otto milioni per onorario;

per il Comune e la Provincia di Bologna, in complessive lire sei milioni per ciascuno, di cui lire cinque milioni per onorario;

⁸⁴<http://www.stragi.it/2agost80/senindx.htm>

per la S.p.A. Ferrovie dello Stato, in complessive lire sei milioni, di cui lire cinque milioni per onorario;

per Bolognesi Paolo in complessive lire tre milioni, di cui lire un milione a titolo di rimborso spese;

per Secci Torquato e Piccolini Lidia in lire due milioni per ciascuno, a solo titolo di onorario.”

Fascicolo processuale

Non si è potuto studiare il fascicolo processuale relativo alla strage di Bologna.

Conclusioni

Nessuna sentenza ha mai messo in discussione che la strage alla stazione di Bologna sia una strage volontaria, è dunque infondata la tesi di chi sostiene che un qualcuno trasportasse bombe dentro la stazione di Bologna e una di queste per un incidente sia esplosa quel 2 agosto 1980. Ci sono degli esecutori fascisti condannati definitivamente e anche chi ha cercato in ogni modo di inquinare il campo d'indagine come Licio Gelli è condannato definitivamente. Niente le sentenze dicono se esistono eventuali mandanti, poco o niente si dice su quale potrebbe essere la vera causa della Strage di Bologna del 2 agosto 1980. Resta senza risposta infine la domanda sul perchè quando al primo processo d'appello i fascisti (poi condannati definitivamente) furono tutti assolti il defunto senatore a vita Francesco Cossiga si scusò ufficialmente con il Movimento sociale italiano e il senatore a vita Giulio Andreotti si disse d'accordo con il Movimento sociale italiano sulla cancellazione dalla lapide alla Stazione di Bologna della scritta “strage fascista”.

Parte sesta

Gli omicidi di Pio La Torre e del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa

Introduzione

Dopo le stragi di Ustica e Bologna, nel 1981 scoppia il caso della Loggia P2 di Licio Gelli⁸⁵ e iniziano le lotte contro la decisione del governo italiano di installare i missili a Comiso. Il 17 marzo 1981 i magistrati Colombo e Turone nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro di Michele Sindona sequestrano la lista dei 972 iscritti alla loggia P2 di Licio Gelli. Il progetto politico della Loggia P2 era scritto nel Piano di rinascita democratica di Gelli, questo è il testo:

“PREMESSA

- 1) L' aggettivo democratico sta a significare che sono esclusi dal presente piano ogni movente od intenzione anche occulta di rovesciamento del sistema
- 2) il piano tende invece a rivitalizzare il sistema attraverso la sollecitazione di tutti gli istituti che la Costituzione prevede e disciplina, dagli organi dello Stato ai partiti politici, alla stampa, ai sindacati, ai cittadini elettori.
- 3) Il piano si articola in una sommaria indicazione di obiettivi, nella elaborazione di procedimenti - anche alternativi - di attuazione ed infine nell'elencazione di programmi a breve, medio e lungo termine.
- 4) Va anche rilevato, per chiarezza, che i programmi a medio e lungo termine prevedono alcuni ritocchi alla Costituzione successivi al restauro delle istituzioni fondamentali.

OBIETTIVI

- 1) Nell'ordine vanno indicati:
 - a) i partiti politici democratici, dal PSI al PRI, dal PSDI alla DC al PLI (con riserva di verificare la Destra Nazionale)
 - b) la stampa, escludendo ogni operazione editoriale, che va sollecitata al livello di

⁸⁵ <http://www.fontitaliarepubblicana.it/DocTrace/>

giornalisti attraverso una selezione che tocchi soprattutto: Corriere della Sera, Giorno, Giornale, Stampa, Resto del Carlino, Messaggero, Tempo, Roma, Mattino, Gazzetta del Mezzogiorno, Giornale di Sicilia, per i quotidiani; e per i periodici: Europeo, Espresso, Panorama, Epoca, Oggi, Gente, Famiglia Cristiana. La RAI-TV va dimenticata.

c) i sindacati, sia confederali CISL e UIL, sia autonomi, nella ricerca di un punto di leva per ricondurli alla loro naturale funzione anche al prezzo di una scissione e successiva costituzione di una libera associazione dei lavoratori;

d) il Governo, che va ristrutturato nella organizzazione ministeriale e nella qualita' degli uomini da proporre ai singoli dicasteri;

e) la magistratura, che deve essere ricondotta alla funzione di garante della corretta e scrupolosa applicazione delle leggi;

f) il Parlamento, la cui efficienza e' subordinata al successo dell'operazione sui partiti politici, la stampa e i sindacati.

2) Partiti politici, stampa e sindacati costituiscono oggetto di sollecitazioni possibili sul piano della manovra di tipo economico finanziario.

La disponibilita' di cifre non superiori a 30 o 40 miliardi sembra sufficiente a permettere ad uomini di buona fede e ben selezionati di conquistare le posizioni chiave necessarie al loro controllo.

Governo, Magistratura e Parlamento rappresentano invece obiettivi successivi, accedibili soltanto dopo il buon esito della prima operazione, anche se le due fasi sono necessariamente destinate a subire intersezioni e interferenze reciproche, come si vedra' in dettaglio in sede di elaborazione dei procedimenti.

3) Primario obiettivo e indispensabile presupposto dell'operazione e' la costituzione di un club (di natura rotariana per l'eterogeneita' dei componenti) ove siano rappresentati, ai migliori livelli, operatori, imprenditoriali e finanziari, esponenti delle professioni liberali, pubblici amministratori e magistrati, nonche' pochissimi e selezionati uomini politici, che non superi il numero di 30 o 40 unita'.

Gli uomini che ne fanno parte debbono essere omogenei per modo di sentire, disinteresse, onesta' e rigore morale, tali cioe' da costituire un vero e proprio comitato di garanti rispetto ai politici che si assumeranno l'onere dell'attuazione del piano e nei confronti delle forze amiche nazionali e straniere che lo vorranno appoggiare.

Importante e' stabilire subito un collegamento valido con la massoneria internazionale.

PROCEDIMENTI

1) Nei confronti del mondo politico occorre:

a) selezionare gli uomini - anzitutto - ai quali puo' essere affidato il compito di promuovere la rivitalizzazione di ciascuna rispettiva parte politica (per il PSI, ad esempio, Mancini, Mariani e Craxi; per il PRI: Visentini e Bandiera; per il PSDI: Orlandi e Amidei; per la DC: Andreotti, Piccoli, Forlani, Gullotti e Bisaglia; per il PLI: Cottone e Quilleri; per la Destra Nazionale (eventualmente): Covelli);

b) in secondo luogo valutare se le attuali formazioni politiche sono in grado di avere ancora la necessaria credibilita' esterna per ridiventare validi strumenti di azione politica;

c) in caso di risposta affermativa, affidare ai prescelti gli strumenti finanziari sufficienti -con i dovuti controlli- a permettere loro di acquisire il predominio nei rispettivi partiti;

d) in caso di risposta negativa usare gli strumenti finanziari stessi per l'immediata nascita di due movimenti: l'uno, sulla sinistra (a cavallo fra PSI-PSDI-PRI-Liberali di sinistra e DC di sinistra), e l'altro sulla destra (a cavallo fra DC conservatori, liberali, e democratici della Destra Nazionale). Tali movimenti dovrebbero essere fondati da altrettanti clubs promotori composti da uomini politici ed esponenti della societa' civile in proporzione reciproca da 1 a 3 ove i primi rappresentino l'anello di congiunzione con le attuali parti ed i secondi quello di collegamento con il mondo reale.

Tutti i promotori debbono essere inattaccabili per rigore morale, capacita', onesta' e tendenzialmente disponibili per un'azione politica pragmatistica, con rinuncia alle consuete e fruste chiavi ideologiche. Altrimenti il rigetto da da parte della pubblica opinione e' da ritenere inevitabile.

2) Nei confronti della stampa (o, meglio, dei giornalisti) l'impiego degli strumenti finanziari non puo', in questa fase, essere previsto nominato ivamente. Occorrera' redigere un elenco di almeno 2 o 3 elementi, per ciascun quotidiano o periodico in modo tale che nessuno sappia dell'altro. L'azione dovra' essere condotta a macchia d'olio, o, meglio, a catena, da non piu' di 3 o 4 elementi che conoscono l'ambiente. Ai giornalisti acquisti dovra' essere affidato il compito di "simpatizzare" per gli esponenti politici come sopra prescelti in entrambe le ipotesi alternative 1c e 1d.

In un secondo tempo occorrera':

- a) acquisire alcuni settimanali di battaglia;
- b) coordinare tutta la stampa provinciale e locale attraverso una agenzia centralizzata;
- c) coordinare molte TV via cavo con l'agenzia per la stampa locale;
- d) dissolvere la RAI-TV in nome della liberta' di antenna ex art. 21 Costit.

3) Per quanto concerne i sindacati la scelta prioritaria e' fra la sollecitazione alla rottura, seguendo cioe' le linee gia' esistenti dei gruppi minoritari della CISL e maggioritari dell'UIL, per poi agevolare la fusione con gli autonomi, acquisire con strumenti finanziari di pari entita' i piu' disponibili fra gli attuali confederati allo scopo di rovesciare i rapporti di forza all'interno dell'attuale trimurti.

Gli scopi reali da ottenere sono:

- a) restaurazione della liberta' individuale, nelle fabbriche e aziende in genere per consentire l'elezione dei consigli di fabbrica, con effettive garanzie di segretezza del voto;
- b) ripristinare per tale via il ruolo effettivo del sindacato di collaboratore del fenomeno produttivo in luogo di quello legittimamente assente di interlocutore in vista di decisioni politiche aziendali e governative.

Sotto tale profilo, la via della scissione e della successiva integrazione con gli autonomi sembra preferibile anche ai fini dell'incidenza positiva sulla pubblica opinione di un fenomeno clamoroso come la costituzione di un vero sindacato che agiti la bandiera della liberta' di lavoro e della tutela economica dei lavoratori. Anche in termini di costo e' da prevedere un impiego di strumenti finanziari di entita' inferiori all'altra ipotesi.

4) Governo Magistratura e Parlamento

a) selezionare gli uomini - anzitutto - ai quali puo' essere affidato il compito di promuovere la rivitalizzazione di ciascuna rispettiva parte politica (Per il PSI, ad esempio Mancini, Mariani e Craxi; per il PRI: Visentini e Bandiera; per il PSDI: Orlandi e Amidei; per la DC: Andreotti, Piccoli, Forlani, Gullotti e Bisaglia; per il PLI: Cottone e Quilleri; per la Destra Nazionale (eventualmente): Covelli);

b) in secondo luogo valutare se le attuali formazioni politiche sono in grado di avere ancora la necessaria credibilita' esterna per ridiventare validi strumenti di azione politica;

c) in caso di risposta affermativa, affidare ai prescelti gli strumenti finanziari sufficienti - con i dovuti controlli - a permettere loro di acquisire il predominio nei rispettivi partiti;

d) in caso di risposta negativa usare gli strumenti finanziari stessi per l'immediata nascita di due movimenti: l'uno, sulla sinistra (a cavallo fra PSI - PSDI - PRI - Liberali di sinistra e DC di sinistra), e l'altro sulla destra (a cavallo fra DC conservatori, liberali, e democratici della Destra Nazionale). Tali movimenti dovrebbero essere fondati da altrettanti clubs promotori composti da uomini politici ed esponenti della societa' civile in proporzione reciproca da 1 a 3 ove i primi rappresentino l'anello di congiunzione con le attuali parti ed i secondi quello di collegamento con il mondo reale.

Tutti i promotori debbono essere inattaccabili per rigore morale, capacita', onesta', e tendenzialmente disponibili per un'azione politica pragmatica, con rinuncia alle

consuete e fruste chiavi ideologiche. Altrimenti il rigetto da parte della pubblica opinione e' da ritenere inevitabile.

2) Nei confronti della stampa (o, meglio, dei giornalisti) l'impiego degli strumenti finanziari non puo', in questa fase, essere previsto nominatim. Occorrera' redigere un elenco di almeno 2 o 3 elementi, per ciascun quotidiano o periodico in modo tale che nessuno sappia dell'altro. L'azione dovra' essere condotta a macchia d'olio, o, meglio, a catena, da non piu' di 3 o 4 elementi che conoscono l'ambiente.

Ai giornalisti acquisiti dovra' essere affidato il compito di "simpatizzare" per gli esponenti politici come sopra prescelti in entrambe le ipotesi alternative 1c e 1d.

In secondo tempo occorrera':

- a) acquisire alcuni settimanali di battaglia;
- b) coordinare tutta la stampa provinciale e locale attraverso una agenzia centralizzata;
- c) coordinare molte TV via cavo con l'agenzia per la stampa locale;
- d) dissolvere la RAI-TV in nome della liberta' di antenna ex art. 21 Costit.

3) Per quanto concerne i sindacati la scelta prioritaria e' fra la sollecitazione alla rottura, seguendo cioe' le linee gia' esistenti dei gruppi minoritari della CISL e maggioritari della UIL, per poi agevolare la fusione con gli autonomi, acquisire con strumenti finanziari di pari entita' i piu' disponibili fra gli attuali confederati allo scopo di rovesciare i rapporti di forza all'interno dell'attuale trimorti.

Gli scopi reali da ottenere sono:

- a) restaurazione della liberta' individuale nelle fabbriche e aziende in genere per consentire l'elezione dei consigli di fabbrica con effettive garanzie di segretezza del voto;
- b) ripristinare per tale via il ruolo effettivo del sindacato di collaboratore del fenomeno produttivo in luogo di quella illegittimamente assente di interlocutore in vista di decisioni politiche aziendali e governative.

Sotto tale profilo, la via della scissione e della successiva integrazione con gli autonomi sembra preferibile anche ai fini dell'incidenza positiva sulla pubblica

opinione di un fenomeno clamoroso come la costituzione di un vero sindacato che agiti la bandiera della liberta' di lavoro e della tutela economica dei lavoratori. Anche in termini di costo e' da prevedere un impiego di strumenti finanziari di entita' inferiore all'altra ipotesi.

4) Governo, Magistratura e Parlamento

E' evidente che si tratta di obiettivi nei confronti dei quali i procedimenti divengono alternativi in varia misura a seconda delle circostanze .

E' comunque intuitivo che, ove non si verifichi la favorevole circostanza di cui in prosieguo, i tempi brevi sono - salvo che per la Magistratura - da escludere essendo i procedimenti subordinati allo sviluppo di quelli relativi ai partiti, alla stampa e ai sindacati, con la riserva di una piu'rapida azione nei confronti del Parlamento ai cui componenti e' facile estendere lo stesso modus operandi gia' previsto per i partiti politici.

Per la Magistratura e' da rilevare che esiste gia' una forza interna (la corrente di magistratura indipendente della Ass. Naz. Mag.) che raggruppa oltre il 40% dei magistrati italiani su posizioni moderate.

E' sufficiente stabilire un accordo sul piano morale e programmatico ed elaborare una intesa diretta a concreti aiuti materiali per poter contare su un prezioso strumento, gia' operativo nell'interno del corpo anche al fine di taluni rapidi aggiustamenti legislativi che riconducano la giustizia alla sua tradizionale funzione di elementi di equilibrio della societa' e non gia' di eversione.

Qualora invece le circostanze permettessero di contare sull'ascesa al Governo di un uomo politico (o di un'equipe) gia' in sintonia con lo spirito del club e con le sue idee "ripresa democratica", e' chiaro che i tempi dei procedimenti riceverebbero una forte accelerazione anche per la possibilita' di attuare subito il programma di emergenza e quello a breve termine in modo contestuale all'attuazione dei procedimenti sopra descritti.

In termini di tempo cio' significherebbe la possibilita' di ridurre a 6 mesi e anche

meno il tempo di intervento, qualora sussista il presupposto della disponibilita' dei mezzi finanziari.

PROGRAMMI

Per programmi si intende la scelta, in scala di priorit , delle numerose operazioni in forma di:

- a) azioni di comportamento politico ed economico;
- b) atti amministrativi (di Governo);
- c) atti legislativi; necessari a ribaltare - in concomitanza con quelli descritti in materia di procedimenti - l'attuale tendenza di sfasciamento delle istituzioni e, con esse, alla disottemperanza della Costituzione i cui organi non funzionano pi  secondo gli schemi originali. Si tratta, in sostanza, di "registrare" - come nella stampa in tricromia - le funzioni di ciascuna istituzione e di ogni organo relativo in modo che i rispettivi confini siano esattamente delimitati e scompaiano le attuali aree di sovrapposizione da cui derivano confusione e indebolimento dello Stato.

A titolo di esempio, si considerano due fenomeni:

- 1) lo spostamento dei centri di potere reale dal Parlamento ai sindacati ed al Governo ai padronati multinazionali con i correlativi strumenti di azione finanziaria. Sarebbero sufficienti una buona legge sulla programmazione che rivitalizzi il CNEL e una nuova struttura dei Ministeri accompagnate da norme amministrative moderne per restituire ai naturali detentori il potere oggi perduti;
- 2) l'involutione subita dalla scuola negli ultimi 10 anni quale risultante di una giusta politica di ampliamento dell'area di istruzione pubblica, non accompagnata pero' dalla predisposizione di corpi docenti adeguati e preparati nonche' dalla programmazione dei fabbisogni in tema di occupazione.

Ne e' conseguente una forte e pericolosa disoccupazione intellettuale - con gravi deficienze invece nei settori tecnici nonche' la tendenza a individuare nel titolo di studio il diritto al posto di lavoro. Discende ancora da tale stato di fatto la spinta all'egualitarismo assoluto (contro la Costituzione che vuole tutelare il diritto allo studio superiore per i pi  meritevoli) e, con la delusione del non inserimento, il rifugio nella apatia della droga oppure nell'ideologia dell'eversione anche armata. Il rimedio

consiste: nel chiudere il rubinetto del preteso automatismo: titolo di studio - posto di lavoro; nel predisporre strutture docenti valide; nel programmare, insieme al fenomeno economico, anche il relativo fabbisogno umano; infine nel restaurare il principio meritocratico imposto dalla Costituzione.

Sotto molti profili, la definizione dei programmi intersecherà temi e notazioni già contenute nel recente Messaggio del Presidente della Repubblica - indubbiamente notevole - quale diagnosi della situazione del Paese, tenendo, però, ad indicare terapie più che a formulare nuove analisi.

Detti programmi possono essere esecutivi - occorrendo - con normativa d'urgenza (decreti legge).

a) Emergenza a breve termine . Il programma urgente comprende, al pari degli altri provvedimenti istituzionali (rivolti cioè a "registrare" le istituzioni) e provvedimenti di indole economico-sociale.

a1) Ordinamento giudiziario: le modifiche più urgenti investono:

- la responsabilità civile (per colpa) dei magistrati;
- il divieto di nomina sulla stampa i magistrati comunque investiti di procedimenti giudiziari;
- la normativa per l'accesso in carriera (esami psicoattitudinali preliminari);
- la modifica delle norme in tema di facoltà libertà provvisoria in presenza dei reati di eversione - anche tentata - nei confronti dello Stato e della Costituzione, nonché di violazione delle norme sull'ordine pubblico, di rapina a mano armata, di sequestro di persona e di violenza in generale.

a2) Ordinamento del Governo

1 - legge sulla Presidenza del Consiglio e sui Ministeri (Cost. art. 95) per determinare

competenze e numero (ridotto, con eliminazione o quasi dei Sottosegretari);

2 - legge sulla programmazione globale (Cost. art. 41) incentrata su un Ministero dell'economia che ingloba le attuali strutture di incentivazione (Cassa Mezz. - PPSS - Mediocredito Industria - Agricoltura), sul CNEL rivitalizzato quale punto d'incontro

delle

forze sociali e sindacali, imprenditoriali e culturali e su procedure d'incontro con il Parlamento e le Regioni;

3 - riforma dell'amministrazione (Cost. artt. 28 -97 - 98) fondato sulla teoria dell'atto pubblico non amministrativo, sulla netta separazione della responsabilita' politica da quella amministrativa che diviene personale (istituzione dei Segretari Generali di Ministero)

e sulla sostituzione del principio del silenzio-rifiuto con quello del silenzio-consenso;

4 - definizione della riserva di legge nei limiti voluti e richiesti espressamente dalla Costituzione e individuazione delle aree di normativa secondaria (regolamentare) in ispecie

di quelle regionali che debbono essere obbligatoriamente limitate nell'ambito delle leggi

cornice.

a3) Ordinamento del Parlamento

1) ripartizione di fatto, di competenze fra le due Camere (funzione politica alla CD e funzione economica al SR);

2) modifica (gia' in corso) dei rispettivi Regolamenti per ridare forza al principio del rapporto (Cost. art. 64) fra maggioranza-Governo da un lato, e opposizione, dall'altro, in luogo della attuale tendenza assemblearistica;

3) adozione del principio delle sessioni temporali in funzione di esecuzione del programma

governativo.

b) Provvedimenti economico-sociali

b1) abolizione della validita' legale dei titoli di studio (per sfollare le universita' e dare il tempo di elaborare una seria riforma della scuola che attui i precetti della Costituzione);

b2) adozione di un orario unico nazionale di 7 ore e 30' effettive (dalle 8,30 alle 17) salvi i

turni necessari per gli impianti a ritmo di 24 ore, obbligatorio per tutte le attività pubbliche e private;

b3) eliminazione delle festività infrasettimanali e dei relativi ponti (salvo 2 giugno - Natale

- Capodanno e Ferragosto) da riconcedere in un forfait di 7 giorni aggiuntivi alle ferie annuali di diritto;

b4) obbligo di attuare in ogni azienda ed organo di Stato i turni di festività - anche per

sorteggio - in tutti i periodi dell'anno, sia per annualizzare l'attività dell'industria turistica,

sia per evitare la "sindrome estiva" che blocca le attività produttive;

b5) revisione della riforma tributaria nelle seguenti direzioni:

1 - revisione delle aliquote per i lavoratori dipendenti aggiornandole al tasso di svalutazione 1973-76;

2 - nettizzazione all'origine di tutti gli stipendi e i salari delle P.A. (onde evitare gli enormi

costi delle relative partite di giro);

3 - inasprimento delle aliquote sui redditi professionali e sulle rendite;

4 - abbattimento delle aliquote per donazioni e contributi a fondazioni scientifiche e culturali riconosciute, allo scopo di sollecitare l'autofinanziamento premiando il reinvestimento del profitto;

5 - alleggerimento delle aliquote sui fondi aziendali destinati a riserve, ammortamenti, investimenti e garanzie, per sollecitare l'autofinanziamento delle aziende produttive;

6 - reciprocità fra Stato e dichiarante nell'obbligo di mutuo acquisto ai valori dichiarati ed accertati;

b6) abolizione della nominatività dei titoli azionari per ridare fiato al mercato azionario e sollecitare meglio l'autofinanziamento delle aziende produttive;

b7) eliminazione delle partite di giro fra aziende di Stato ed istituti finanziari di mano pubblica in sede di giro conti reciproci che si risolvono - nel gioco degli interessi - in passività inutili dello stesso Stato;

b8) concessione di forti sgravi fiscali ai capitali stranieri per agevolare il ritorno dei capitali dall'estero;

b9) costituzione di un fondo nazionale per i servizi sociali (case - ospedali - scuole - trasporti) da alimentare con:

1 - sovraimposta IVA sui consumi voluttuari (automobili - generi di lusso)

2 - proventi dagli inasprimenti ex b5)4;

3 - finanziamenti e prestiti esteri su programma di spesa;

4 - stanziamenti appositi di bilancio per investimenti;

5 - diminuzione della spesa corrente per parziale pagamento di stipendi statali superiori a L. 7.000.000 annui con speciali buoni del Tesoro al 9% non commerciabili per due anni.

Tale fondo va destinato a finanziare un programma biennale di spesa per almeno 10.000 miliardi. Le riforme di struttura relative vanno rinviate a dopo che sia stata assicurata la disponibilita' dei fabbricati, essendo ridicolo riformare le gestioni in assenza di validi strumenti (si ricordino i guasti della riforma sanitaria di alcuni anni or sono che si risolvettero nella creazione di 36.000 nuovi posti di consigliere di amministrazione e nella correlativa lottizzazione partitica in luogo di creare altri posti letto)

Per quanto concerne la realizzabilita' del piano edilizio in presenza della caotica legislazione esistente, sara' necessaria una legge che imponga alle Regioni programmi

urgenti straordinari con termini brevissimi surrogabili dall'intervento diretto dello Stato; per quanto si riferisce in particolare all'edilizia abitativa, il ricorso al sistema dei comprensori obbligatori sul modello svedese ed al sistema francese dei mutui individuali agevolati sembra il metodo migliore per rilanciare questo settore che e' da considerare il volano della ripresa economica;

b10) aumentare la redditivita' del risparmio postale elevando il tasso al 7%;

b11) concedere incentivi prioritari ai settori:

I - turistico

II - trasporti marittimi

III - agricolo specializzato (primizie zootecnia)

IV - energetico convenzionale e futuribile (nucleare - geotermico - solare)

V - industria chimica fine e metalmeccanica specializzata di trasformazione; in modo da sollecitare investimenti in settori ad alto tasso di mano d'opera ed apportatori di valuta;

b12) sospendere tutte le licenze ed i relativi incentivi per impianti di raffinazione primaria del petrolio e di produzione siderurgica pesante.

c) Pregiudiziale e' che oggi ogni attivita'secondo quanto sub a) e b) trovi protagonista e gestore un Governo deciso ad essere non gia' autoritario bensì soltanto autorevole e deciso a fare rispettare le leggi esistenti.

Così e' evidente che le forze dell'ordine possono essere mobilitate per ripulire il paese dai teppisti ordinari e pseudo politici e dalle relative centrali direttive soltanto alla condizione che la Magistratura li processi e condanni rapidamente inviandoli in carceri ove scontino la pena senza fomentare nuove rivolte o condurre una vita comoda.

Sotto tale profilo, sembra necessario che alle forze di P.S. sia restituita la facoltà di interrogatorio d'urgenza degli arrestati in presenza dei reati di eversione e tentata eversione dell'ordinamento, nonché di violenza e resistenza alle forze dell'ordine, di violazione della legge sull'ordine pubblico, di sequestro di persona, di rapina a mano armata e di violenza in generale.

d) Altro punto chiave e' l'immediata costituzione di una agenzia per il coordinamento della stampa locale (da acquisire con operazioni successive nel tempo) e della TV via cavo da impiantare a catena in modo da controllare la pubblica opinione media nel vivo del Paese.

E' inoltre opportuno acquisire uno o due periodici da contrapporre a Panorama, Espresso, Europeo sulla formula viva "Settimanale".

MEDIO E LUNGO TERMINE

Nel presupposto dell'attuazione di un programma a breve termine come sopra definito, rimane da tratteggiare per sommi capi un programma a medio e lungo termine con l'avvertenza che mentre per quanto riguarda i problemi istituzionali e' possibile fin d'ora formulare ipotesi concrete, in materia di interventi economico-sociali, salvo per quel che attiene pochissimi grandi temi, e' necessario rinviare nel tempo l'elencazione di problemi e relativi rimedi.

a) Provvedimenti istituzionali

a1) Ordinamento Giudiziario

I – unita' del Pubblico Ministero (a norma della Costituzione - articoli 107 e 112 ove il P.M.

e' distinto dai giudici);

II - responsabilita' del Guardasigilli verso il Parlamento sull'operato del P.M.

(modifica costituzionale);

III - istruzione pubblica dei processi nella dialettica fra pubblica accusa e difesa di fronte ai giudici giudicanti, con abolizione di ogni segreto istruttorio con i relativi e connessi pericoli ed eliminando le attuali due fasi di istruzione;

IV - riforma del Consiglio Superiore della Magistratura che deve essere responsabile verso il Parlamento (modifica costituzionale);

V - riforma dell'ordinamento giudiziario per ristabilire criteri di selezione per merito delle promozioni dei magistrati, imporre limiti di eta' per le funzioni di accusa, separare le carriere requirente e giudicante, ridurre a giudicante la funzione pretorile;

VI - esperimento di elezione di magistrati (Costit. art. 106) fra avvocati con 25 anni di funzioni in possesso di particolari requisiti morali;

a2) Ordinamento del Governo

I - modifica della Costituzione per stabilire che il Presidente del Consiglio e' eletto dalla Camera all'inizio di ogni legislatura e puo' essere rovesciato soltanto attraverso le elezioni del successore;

II - modifica della Costituzione per stabilire che i Ministri perdono la qualita' di parlamentari;

III - revisione della legge sulla contabilita' dello Stato e di quella sul bilancio dello Stato (per modificarne la natura da competenza in cassa);

IV - revisione della legge sulla finanza locale per stabilire - previo consolidamento del debito attuale degli enti locali da riassorbire in 50 anni - che Regioni e Comuni possono spendere al di la' delle sovvenzioni statali soltanto i proventi di emissioni di obbligazioni di scopo (esenti da imposte e detraibili) e cioe 'relative ad opere pubbliche da finanziare, secondo il modello USA. Altrimenti il concetto di autonomia diviene di sola liberta' di spesa basata sui debiti;

V - riforma della legge comunale e provinciale per sopprimere le provincie e ridefinire i compiti dei Comuni dettando nuove norme sui controlli finanziari;

a3) Ordinamento del Parlamento

I - nuove leggi elettorali, per la Camera, di tipo misto (uninomiale e proporzionale secondo il modello tedesco) riducendo il numero dei deputati a 450 e, per il Senato, di rappresentanza di secondo grado, regionale, degli interessi economici, sociali e culturali, diminuendo a 250 il numero dei senatori ed elevando da 5 a 25 quello dei senatori a vita di nomina presidenziale, con aumento delle categorie relative (ex parlamentari - ex magistrati

- ex funzionari e imprenditori pubblici - ex militari ecc.);

II - modifica della Costituzione per dare alla Camera preminenza politica (nomina del Primo Ministro) ed alla Senato preponderanza economica (esame del bilancio);

III - stabilire norme per effettuare in uno stesso giorno ogni 4 anni le elezioni nazionali, regionali e comunali (modifica costituzionale);

IV - stabilire che i decreti-legge sono inemendabili;

a4) Ordinamento di altri organi istituzionali

I - Corte Costituzionale: sancire l'incompatibilita' successiva dei giudici a cariche elettive in enti pubblici; sancire il divieto di sentenze cosiddette attive (che trasformano la Corte in organo legislativo di fatto);

II - Presidente della Repubblica: ridurre a 5 anni il mandato, sancire l'ineleggibilita' ed eliminare il semestre bianco (modifica costituzionale);

III - Regioni: modifica della Costituzione per ridurre il numero e determinarne i

confini secondo criteri geoeconomici piu' che storici. Provvedimenti economico sociali.

b1) Nuova legislazione antiurbanesimo subordinando il diritto di residenza alla dimostrazione di possedere un posto di lavoro e un reddito sufficiente (per evitare che saltino le finanze dei grandi Comuni);

b2) Nuova legislazione urbanistica favorendo le citta' satelliti e trasformando la scienza urbanistica da edilizia in scienza dei trasporti veloci suburbani;

b3) nuova legislazione sulla stampa in senso protettivo della dignita' del cittadino (sul modello inglese) e stabilendo l'obbligo di pubblicare ogni anno i bilanci nonche' le retribuzioni dei giornalisti;

b4) unificazione di tutti gli istituti ed enti previdenziali ed assistenziali in un unico ente di sicurezza sociale da gestire con formule di tipo assicurativo allo scopo di ridurre i costi attuali;

b5) disciplinare e moralizzare il settore pensionistico stabilendo: il divieto del pagamento di pensioni prima dei 60 anni salvo casi di riconosciuta inabilita'; il controllo rigido sulle pensioni di invalidita'; l'eliminazione del fenomeno del cumulo di piu' pensioni;

b6) dare attuazione agli articoli 39 e 40 della Costituzione regolando la vita dei sindacati limitando il diritto di sciopero nel senso di:

I - introdurre l'obbligo di preavviso dopo aver espedito il concordato;

II - escludere i servizi pubblici essenziali (trasporti; dogane; ospedali e cliniche; imposte;

pubbliche amministrazioni in genere) ovvero garantirne il corretto svolgimento;

III - limitare il diritto di sciopero alle causali economiche ed assicurare comunque la liberta' di lavoro;

b7) nuova legislazione sulla partecipazione dei lavoratori alla proprieta' azionaria delle imprese e sulla gestione (modello tedesco);

b8) nuova legislazione sull'assetto del territorio (ecologia, difesa del suolo, disciplina delle acque, rimboscamento, insediamenti umani);

- b9) legislazione antimonopolio (modello USA);
 - b10) nuova legislazione bancaria (modello francese);
 - b11) riforma della scuola (selezione meritocratica - borse di studio ai non abbienti - scuole di Stato normale e politecnica sul modello francese);
 - b12) riforma ospedaliera e sanitaria sul modello tedesco.
- c) Stampa - Abolire tutte le provvidenze agevolative dirette a sanare bilanci deficitari con onere del pubblico erario ed abolire il monopolio RAI-TV.

Per quanto riguarda i **contatti della Loggia P2 con l'eversione nera** nella **relazione Anselmi agli atti sulla commissione d'inchiesta sulla P2** si legge:

“

Dal materiale in possesso della Commissione si trae infatti la ragionata convinzione, condivisa peraltro da organi giudiziari, che la Loggia P2 attraverso il suo capo o suoi esponenti (le cui iniziative non possono considerarsi sempre soltanto a titolo personale) si collega più volte con gruppi ed organizzazioni eversive, incitandoli e favorendoli nei loro propositi criminosi con una azione che mirava ad inserirsi in quelle aree secondo un disegno politico proprio, da non identificare con le finalità, più o meno esplicite, che quelle forze e quei gruppi ponevano al loro operato.

Prima tra tali situazioni nelle quali appare sicuramente documentato un coinvolgimento significativo di Licio Gelli e di uomini della loggia, è il cosiddetto *golpe* Borghese, attuato nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970, sotto la spinta degli esponenti oltranzisti del Fronte Nazionale, i quali avevano da ultimo prevalso all'interno dell'organizzazione.

Elementi di estremo interesse ai nostri fini emergono poi dalla inchiesta condotta dal giudice Tamburino di Padova sul movimento denominato « Rosa dei Venti », nel quale troviamo la presenza di uomini iscritti al « Raggruppamento Gelli », secondo quanto affermato dall'ispettore Santillo nelle sue note informative. Venivano in tali documenti considerati come appartenenti all'organizzazione gelliana il generale Ricci, Alberto Ambesi e Francesco Donini. L'inchiesta sulla « Rosa dei Venti » si segnala peraltro alla nostra attenzione per due testimonianze raccolte dal giudice patavino che rivestono per noi un sicuro interesse se poste in relazione ad altri elementi conoscitivi emersi nel corso del nostro lavoro.

Un discorso a parte merita, poi, la strage perpetrata con la collocazione di un ordigno esplosivo sul treno Italicus, ordigno esploso nella notte fra il 3 ed il 4 agosto 1974.

Tanto doverosamente premesso ed anticipando le conclusioni dell'analisi che ci si appresta a svolgere, si può affermare che gli accertamenti compiuti dai giudici bolognesi, così come sono stati base per una sentenza assolutoria per non sufficientemente provate responsabilità personali degli imputati, costituiscono altresì base

quanto mai solida, quando vengano integrati con ulteriori elementi in possesso della Commissione, per affermare:

1) che la strage dell'Italicus è ascrivibile ad una organizzazione terroristica di ispirazione neofascista o neonazista operante in Toscana;

2) che la Loggia P2 svolse opera di istigazione agli attentati e di finanziamento nei confronti dei gruppi della destra extraparlamentare toscana;

3) che la Loggia P2 è quindi gravemente coinvolta nella strage dell'Italicus e può ritenersene anzi addirittura responsabile in termini non giudiziari ma storico-politici, quale essenziale retroterra economico, organizzativo e morale.

Sempre nel 1981 come abbiamo detto iniziano le lotte contro l'installazione dei Missili Cruise a Comiso su decisione del governo italiano, questa è la cronologia⁸⁶ dei fatti più importanti accaduti nel 1981 relativi a quelle lotte:

86 http://memoriacomiso.terrelibere.org/mostra_notizia.php?num=1&tab=info_cronologia

20 marzo 1981

Per la prima volta una testata giornalistica italiana (il settimanale 'Il Mondo'), pubblica la notizia della possibile scelta della cittadina di Comiso quale base per l'installazione dei missili nucleari.

5 maggio 1981

Alla Conferenza nazionale sulle servitù militari organizzata a Roma, il Ministro della Difesa Lelio Lagorio (Psi) annuncia ufficialmente la decisione di creare in Sicilia, sui monti Nebrodi, un megapoligono di tiro. L'annuncio precede di alcune ore il varo della legge regionale siciliana per l'istituzione del parco dei Nebrodi.

12 maggio 1981

I rappresentanti dei Comuni della provincia di Ragusa si riuniscono d'urgenza a Comiso per manifestare "la volontà unanime di respingere ogni eventuale decisione di installare a Comiso una base missilistica". Questa posizione di rifiuto verrà immediatamente abbandonata dai sindaci, in particolare dal primo cittadino di Comiso Salvatore Catalano, ad esclusione dell'amministrazione di Vittoria, che sarà l'unica a ribadire la propria opposizione alla scelta riarmista del governo italiano.

Estate 1981

A Comiso viene costituito il 'Gruppo promotore contro la costruzione della base missilistica di Comiso' promosso dalla rivista 'Sicilia Libertaria' e dai militanti anarchici e di Lotta Continua per il Comunismo della provincia di Ragusa e dei comuni di Gela e Niscemi. Ad esso segue la costituzione del Cudip (Comitato Unitario Disarmo e Pace) da parte di esponenti del locale Partito Comunista e del mondo cattolico; Giacomo Cagnes, ex deputato regionale ed ex sindaco di Comiso viene designato come presidente del Cudip. Obiettivo del comitato "ottenere la revoca o la sospensione dell'installazione della base missilistica".

8 agosto 1981

Il ministro della difesa Lelio Lagorio dichiara ufficialmente la scelta di Comiso quale base per l'installazione dei missili Cruise. 200 miliardi di lire il costo preventivato per i lavori di riammodernamento del vecchio aeroporto militare 'Magliocco'.

9 agosto 1981

A Comiso il Gruppo Promotore contro la costruzione della base missilistica, il Cudip e il Pci affiggono centinaia di manifesti in cui esprimono il loro dissenso alla decisione del governo.

25 agosto 1981

Comiso ospita la prima manifestazione di piazza (un comizio) indetta dal Gruppo a cui fanno riferimento gli anarchici ragusani e i militanti di Lotta continua per il comunismo. Presto le divergenze tra i due settori si faranno inconciliabili e il Gruppo verrà sciolto nel marzo 1982.

22 settembre 1981

Manifestazione per la pace a Palermo indetta dal neocostituito Comitato regionale siciliano per la pace. Scarsa la partecipazione dei cittadini (un migliaio di manifestanti).

27 settembre 1981

Oltre 60.000 manifestanti provenienti da tutta Italia, marciano da Perugia ad Assisi, aderendo all'appello contro il nuovo programma di riarmo nucleare della Nato, lanciato dal Movimento Nonviolento. Sfilano insieme militanti del PCI, del PDUP, di DP, del Partito Radicale, esponenti dei gruppi antimilitaristi e nonviolenti, cristiani e alcuni militanti del PSI critici sulla scelta a favore degli euromissili del proprio partito. E' la prima grande manifestazione di massa per la pace della 'lunga stagione di Comiso'.

10 ottobre 1981

A Bonn (Germania), 300.000 persone manifestano contro l'installazione dei missili Pershing e per lo smantellamento degli SS-20 sovietici.

11 ottobre 1981

Prima grande manifestazione di massa a Comiso indetta dal Cudip a cui partecipano oltre 30.000 persone. Forte la mobilitazione di PCI, PDUP, DP, ACLI e di numerosi comitati per la pace sorti dappertutto negli ultimi due mesi. La richiesta degli organizzatori è che non “si dia inizio ai lavori di costruzione della base di Comiso quale contributo italiano al buon esito della trattativa di Ginevra”. Nella stessa giornata il Gruppo Promotore (anarchici e militanti di Lotta continua per il comunismo) organizza a Comiso un convegno nazionale “contro la guerra e la militarizzazione” a cui assistono 2.000 militanti provenienti da tutta Italia.

17 ottobre 1981

Marcia per la pace a Torino con oltre 50.000 partecipanti.

24 ottobre 1981

A Roma si svolge la prima grande manifestazione nazionale contro i missili Cruise a cui partecipano 300.000 persone (militanti delle organizzazioni della sinistra, cristiani di base, comitati per la pace locali). Il Partito Radicale decide di dissociarsi dall'appello di convocazione dell'iniziativa. Nella stessa capitale l'Autonomia, Lotta continua per il Comunismo e il movimento anarchico decidono di indire una contromanifestazione a cui aderiscono 3.000 militanti. Sempre il 24 ottobre si tengono manifestazioni pacifiste oceaniche a Londra ed Helsinki.

25 ottobre 1981

Manifestazione per la pace a Milano con 100.000 partecipanti. Nella stessa giornata si scende in piazza ad Oslo (Norvegia), Bruxelles e Parigi.

28 ottobre 1981

Due manifestazioni di massa si tengono in Veneto: la prima, a Venezia, vede scendere in piazza 50.000 persone; oltre 20.000 i partecipanti alla marcia organizzata a Vicenza.

15 novembre 1981

Nuove manifestazioni pacifiste in Europa: 300.000 manifestanti a Madrid, 500.000 ad Atene.

21 novembre 1981

Ad Amsterdam, 400.000 persone manifestano contro l'installazione degli euromissili. A Messina, oltre 5.000 studenti scendono in piazza contro i Cruise a Comiso.

28 novembre 1981

Manifestazione nazionale per la pace e per la "sospensione della costruzione della base di Comiso" organizzata da CGIL-CISL e UIL a Firenze. Vi partecipano oltre 150.000 persone. Critica l'adesione dei partiti della sinistra e dei comitati per la pace, che rimproverano ai sindacati una "posizione troppo subalterna all'esito delle trattative di Ginevra".

29 novembre 1981

A Palermo si tiene una manifestazione regionale per la pace indetta da CGIL-CISL-UIL, PCI, PDUP, ACLI e alcuni Comitati per la pace della Sicilia. Vi partecipano oltre 50.000 manifestanti.

5 dicembre 1981

Grandi manifestazioni antinucleari si tengono ad Atene (40.000 persone), Berna (30.000), Copenaghen (65.000).

6 dicembre 1981

Centomila manifestanti invadono la città di Barcellona (Spagna) per protestare contro le nuove armi nucleari in Europa. A Bruxelles si tiene un Congresso internazionale 'contro l'armamento nucleare' a cui intervengono le maggiori organizzazioni pacifiste europee. Un gruppo di lavoro è dedicato all' 'Opposizione locale alle armi nucleari: l'esempio di Comiso'.

9 dicembre 1981

Il sindaco di Mistretta, Messina, Vincenzo Antoci (PCI), si rifiuta di collaborare con gli ufficiali delle forze armate nella notifica dei decreti ai proprietari terrieri per i sopralluoghi dei militari nell'area dove sono previsti gli espropri per la realizzazione del mega poligono di tiro sui Nebrodi.

La lotta contro l'installazione dei missili Cruise a Comiso prosegue anche nel 1982, questa è la cronologia⁸⁷ dei fatti più rilevanti relativi a quelle lotte fino all'assassinio di Pio la Torre:

10 gennaio 1982

Si riunisce a Comiso l'Assemblea Siciliana dei Comitati per la pace e il disarmo a cui partecipano delegati di oltre un centinaio di realtà organizzate dell'isola. Date le divergenze politiche e strategiche tra le differenti anime del movimento, si giunge solo all'approvazione di un documento che afferma con genericità "l'impegno perché l'inizio dei lavori non avvenga", pur ribadendo come "Comiso rappresenti lo snodo strategico del riarmo e della Pace".

6-7 marzo 1982

Si tiene nei locali del Teatro Comunale di Comiso l'Assise nazionale dei Comitati per la pace sorti alla vigilia della manifestazione di Roma del 24 ottobre '81.

13 marzo 1982

A Livorno si tiene una manifestazione nazionale antimilitarista anarchica alla quale partecipano 3.000 persone.

26 marzo 1982

Viene assegnato l'appalto per l'abbattimento delle vecchie strutture dell'aeroporto 'Magliocco' di Comiso. L'impresa assegnataria è l'ICI, un consorzio locale che riceverà 825 milioni di lire.

⁸⁷ http://memoriacomiso.terrelibere.org/mostra_notizia.php?num=2&tab=info_cronologia

2 aprile 1982

Giungono a Comiso i primi tecnici della 'General Dynamics', impresa costruttrice dei missili Cruise.

3 aprile 1982

Il consiglio comunale di Vittoria (Ragusa) riunitosi in seduta straordinaria dichiara il territorio 'Zona denuclearizzata' come gesto di rifiuto di tutti i missili nucleari. E' il primo comune siciliano a dichiarare la denuclearizzazione del territorio, uno dei primi in tutta Italia. Nei 3 anni successivi saranno dichiarati nell'isola 'zona denuclearizzata' i comuni di Caronia (Me), Castelbuono (Pa), Castel di Lucio (Me), Fiumefreddo, Isnello (Pa), Lentini (Sr), Mistretta (Me), Monreale (Pa), Ramacca (Ct), Sambuca di Sicilia (Ag), San Cipirello (Pa), Santa Teresa di Riva (Me), Sciacca (Tp), Scordia (Ct), e l'intera provincia di Messina.

4 aprile 1982

Nuova manifestazione regionale per la pace a Comiso a cui partecipano oltre 80.000 manifestanti. La marcia si conclude con il concerto del gruppo cileno 'Inti Illimani'.

6 aprile 1982

Una delegazione pacifista internazionale effettua un sit-in silenzioso di fronte l'aeroporto 'Magliocco' di Comiso contro il ventilato inizio dei lavori di realizzazione della base. Vi partecipano, tra gli altri, Giacomo Cagnes del Cudip, il parlamentare dei 'Grunen' tedeschi Roland Vogt, Janne Kuik dell'IKV olandese, Michael Friese dell'END britannico e Alberto L'Abate del Movimento Nonviolento.

8 aprile 1982

Iniziano i lavori di demolizione dei vecchi edifici dell'aeroporto 'Magliocco'.

16 aprile 1982

Viene lanciata in tutta la Sicilia la campagna di raccolta firme indirizzata al Governo italiano per la "sospensione dei lavori della base di Comiso". Al termine

saranno un milione i siciliani che firmeranno la petizione.

17 aprile 1982

Imponente manifestazione antinucleare a Milano: 150.000 i manifestanti.

29 aprile 1982

Vengono assassinati a Palermo il segretario regionale del PCI Pio La Torre e il suo autista Rosario Di Salvo. Inizia a Comiso il digiuno promosso dal Cudip. I partecipanti chiedono tra l'altro "l'immediata sospensione dei lavori della base"; di essere "ricevuti dalle autorità italiane e statunitensi"; la convocazione straordinaria dell'Assemblea Regionale perchè deliberi sul programma di riarmo nucleare.

Capitolo 1 La vita e l'assassinio di Pio la Torre

Il 7 settembre 1974 Pio La Torre interviene sul tema della costruzione di nuove basi Nato in Sicilia e afferma⁸⁸:

“L'opinione pubblica siciliana segue con crescente preoccupazione il susseguirsi delle notizie e delle voci sulla concessione di nuove basi militari in Sicilia. Dopo la base installata nell'isola di Lampedusa ecco con sempre maggiore insistenza le voci sulla richiesta di trasferimento in Sicilia delle basi americane e Nato che il nuovo governo greco non vuole più sul proprio territorio. La nostra ferma opposizione alla concessione di nuove basi in Sicilia scaturisce dalle ragioni stesse per cui il governo greco insediatosi dopo il crollo della dittatura militare ne chiede l'allontanamento. Il nuovo governo greco muove due precise accuse alla Nato. La prima è quella di non aver saputo impedire lo scontro armato fra due Paesi membri della stessa Nato (Grecia e Turchia) a proposito di Cipro. **La seconda, ancora più grave, è sul ruolo svolto dalla Nato nel colpo di stato dei colonnelli**, e poi nell'ultimo attacco a Cipro. E' assurdo in queste condizioni,

⁸⁸["Basi Nato? Ma ci lascino in pace", dichiarazione dell'On. Pio La Torre, 7 settembre 1974](#)

pretendere che l'Italia democratica accetti di surrogare nel Mediterraneo il ruolo che fu della Grecia dei colonnelli. Diventa infatti estremamente difficile l'argomento sui "nostri doveri di Stato membro" e assumono invece rilievo le esigenze di salvaguardare la nostra indipendenza e le nostre istituzioni democratiche. **Il ricordo di ciò che accadde in Sicilia dal 1943 in avanti, il ruolo giocato dalle forze americane di occupazione e il connubio realizzatosi fra agenti dei servizi segreti americani e mafia e banditismo, ci rende particolarmente gelosi dell'integrità e della sovranità del nostro territorio.** Noi riteniamo infatti che quanto accadde in quegli anni sia all'origine dei mali cancerosi che ancora oggi ostacolano lo sviluppo economico, sociale e democratico della nostra regione. Essere contro la concessione di nuove basi sul nostro territorio non significa d'altra parte essere nemici della Nato e amici del Patto di Varsavia. Noi comunisti siamo contro la politica dei blocchi militari e in Europa per il graduale superamento della Nato e del Patto di Varsavia e per far assumere una crescente capacità di azione politica autonoma all'Europa del Mec. Noi siamo perchè il Mediterraneo diventi un mare di pace e ci adoperiamo per lo spegnimento di tutti i focolai di guerra. Non siamo contro le basi americane e a favore di quelle sovietiche, ma chiediamo invece che venga rispettata la sovranità e l'indipendenza di tutti i popoli che si affacciano su questo mare. Ecco perchè tutte le forze democratiche e antifasciste siciliane debbono opporsi alla concessione di nuove basi militari nella nostra Regione. **Vogliamo auspicare che anche nella Democrazia cristiana e nelle altre forze governative siciliane possano prevalere oggi posizioni corrispondenti ai reali interessi ed alla dignità del popolo siciliano. "**

Sul quotidiano L'Unita' il 9 novembre 1979 Pio la Torre interviene sulla situazione politica, economica e sociale in Sicilia in occasione della visita del Presidente della Repubblica Sandro Pertini:

La Sicilia che Pertini incontra oggi

Il Presidente della Repubblica si reca oggi in visita ufficiale in Sicilia. Chi arriva in questi giorni a Palermo rimane colpito da un'atmosfera cupa che incombe sulla città. Si avverte, anche nei settori più avanzati della cittadinanza, una crisi di prospettiva.

I 60 delitti di mafia dall'inizio dell'anno e, in particolare, quelli di alcune note personalità (il giornalista Mario Francese, il segretario democristiano Michele Reina, il vice questore Boris Giuliano e, infine, Cesare Terranova) hanno lasciato il segno.

In questi giorni, inoltre, si sta scopercchiando il verminaio degli scandali al Comune e alla Provincia e sono state messe le manette ad alcuni personaggi emblematici del sistema di potere clientelare, corrotto e mafioso che domina la capitale dell'isola. A Palermo non funzionano i servizi più elementari e non si spendono i soldi stanziati per la costruzione delle scuole perché gli amministratori democristiani preferiscono prendere in affitto per le scuole i palazzi costruiti dai mafiosi.

Sappiamo che il Presidente della Repubblica si incontrerà con i rappresentanti delle popolazioni terremotate del Belice che, a dodici anni dal terremoto, non hanno ancora ricevuto una casa. Egli visiterà anche Catania dove è bastato un forte acquazzone per fare esplodere i guasti provocati da uno scempio urbanistico che ha deturpato il volto di quella che era una delle più belle città italiane. E, infine, Pertini visiterà Messina con le sue piaghe antiche e nuove.

Noi non vogliamo dipingere un quadro a fosche tinte. Non apparteniamo alla schiera di coloro secondo i quali la Sicilia nel corso del trentennio repubblicano sarebbe andata soltanto indietro. I lavoratori e il popolo siciliano sono stati protagonisti di aspre e dure lotte per la libertà, l'autogoverno, per il progresso economico e sociale dell'isola. Quelle grandi lotte sono costate immensi sacrifici: dalla strage di Portella al martirio dei capifeza, uccisi dalla mafia, al secolo di carcere scontato in conseguenza di lotte sindacali e politiche. Ma grazie a quelle lotte il popolo siciliano ha realizzato importanti conquiste in termini di elevamento del suo tenore di vita e di progresso sociale, civile, democratico. In quelle lotte c'eravamo noi; perciò respingiamo nettamente le nostalgie della vecchia Sicilia del blocco agrario. E' davvero ridicolo rimpiangere un passato di miseria e di analfabetismo, di furti e di dolore per il popolo siciliano.

L'origine dei mali del Sud

Ma rotto il dominio del blocco agrario, la Sicilia non è riuscita a darsi una sua vera e nuova identità. Perché? Perché si è impedito lo sviluppo dell'economia e della società siciliana fondato sulla piena valorizzazione delle risorse materiali e umane dell'isola? Le ragioni sono molto complesse e varie, ma alla base di tutto vi è il fatto che i gruppi dominanti del capitalismo italiano sono riusciti a imporre la loro legge provocando, dopo le grandi lotte agrarie degli anni '50, quello sviluppo squilibrato e distorto che è all'origine di tanti mali del Mezzogiorno e della Sicilia di oggi.

Per raggiungere i loro obiettivi i grandi gruppi capitalistici non esitarono a stroncare sul nascere il tentativo della Regione Siciliana di darsi un suo piano economico in grado di alimentare un autonomo e originale sviluppo. E bisogna dire che il disegno dei gruppi del

valere grazie alla complicità dei governi nazionali diretti dalla Democrazia cristiana.

Per decenni si è impedita l'attuazione della lettera e dello spirito dello Statuto dell'autonomia siciliana. Ancora oggi parti decisive dello Statuto non sono attuate e il governo centrale continua a lesinare alla Regione il passaggio dei poteri in materie fondamentali, a cominciare da quella finanziaria. Si è creata, così, una situazione di estrema precarietà e di confusione nel funzionamento della pubblica amministrazione in Sicilia, e ciò ha contribuito ad un processo di degenerazione della Regione. Quella che doveva essere lo strumento democratico per l'auto-governo del popolo siciliano è trasformata, in larga misura, in cerniera di smistamento del sistema di potere trasformistico e mafioso.

Noi comunisti, negli anni trascorsi, non ci siamo limitati a denunciare i processi degenerativi, ma abbiamo fatto appello, anche in Sicilia, ad un impegno unitario di tutte le forze democratiche e autonomiste attorno ad un programma di risanamento e di rinnovamento democratico delle strutture economiche, sociali e amministrative dell'isola. Forse non dovevamo farlo? E' un fatto che i settori più avveduti della DC avevano accettato di avviare una riflessione critica e una rinnovata ricerca unitaria, superando, in parte, la discriminazione anticomunista, anche sulla base dei nuovi rapporti di forza politici ed elettorali.

Clientela e mafia

Ma è anche un fatto che appena si è tentato di porre mano all'attuazione di un programma capace di avviare una nuova fase dello sviluppo democratico dell'isola, ci si è scontrati con il sistema di potere clientelare e mafioso che è il baluardo degli interessi del blocco dominante. Il programma cordato è stato sabotato e si è provocata così la rottura delle intese unitarie e il conseguente ritorno dei comunisti all'opposizione.

Emerge, quindi, con chiarezza che non si può fare nulla di serio in Sicilia se non si avvia lo smantellamento del sistema di potere trasformistico, clientelare e mafioso. Per questo occorre suscitare una rinnovata tensione culturale, politica e morale attorno al grande tema dell'autonomia, tentando di dare risposte valide ad alcuni interrogativi fondamentali: cosa occorre fare perché la Regione diventi davvero uno strumento decisivo per avviare il processo di sviluppo democratico dell'isola? Cosa deve cambiare nel funzionamento delle istituzioni per ricollegarle alle aspirazioni del popolo siciliano? Cosa deve cambiare negli stessi partiti? Cosa deve cambiare, infine, nel rapporto Stato-Regione e nella politica economica nazionale?

Al punto in cui sono arrivate le cose tutte le forze democratiche e gli uomini pensosi delle sorti della democrazia italiana, debbono avere il coraggio di guardare in faccia la realtà, di parlare chiaro e di assumersi fino in fondo le loro responsabilità.

Per avviare una politica di risanamento e di rinnovamento in Sicilia occorre tagliare i legami fra mafia e gruppi politici. E' questa la condizione per creare quel nuovo clima di fiducia, quella rinnovata tensione ideale attorno al grande tema della autonomia, affinché il popolo siciliano possa riconquistare la propria identità e individuare la sua strada originale di progresso democratico e di rinnovamento sociale.

Pio La Torre

Sempre sul quotidiano L'Unità il 28.2.1980 Pio la Torre interviene sulla questione mafia e potere:

Su questo nodo politico-morale
il governo tace, la DC sfugge

Il legame tra mafia e potere

Il clima in cui martedì scorso si è aperto a Montecitorio il dibattito sulle conclusioni della commissione parlamentare sulla mafia deve preoccupare seriamente. È un fatto davvero gravissimo che il ministro D'Amico abbia dichiarato al capigruppo della Camera che il governo avrebbe chiesto un nuovo rinvio per la sua risposta perché non era pronto ad assumere precisi impegni sui problemi fondamentali dello sviluppo economico e del rinnovamento sociale e democratico della Sicilia e della Calabria. È dal febbraio del 1978 che il Parlamento ha a disposizione le conclusioni della commissione anti-mafia. Non sono bastati alla DC e ai suoi governi ben quattro anni di tempo per mettere a punto i provvedimenti da adottare?

La verità è che il governo tenta ancora disperatamente di guadagnare tempo. La DC, da parte sua, ha presentato una mozione solo all'ultimo momento, quando ha capito che non poteva più sfuggire al confronto in Parlamento. Ma il testo che elude, in maniera clamorosa, il nodo dei rapporti fra mafia e potere politico. La mozione democristiana si limita a denunciare che dell'azione della mafia « in taluni casi sono state vittime anche esponenti politici o rappresentanti della pubblica amministrazione ».

Dunque quei parlamentari, ministri, sottosegretari, sindaci e amministratori di enti pubblici democristiani e « appartenenti » che nel corso di trent'anni hanno colluso con la mafia, sarebbero stati, in realtà, delle povere vittime. Con queste premesse si tenta di sfuggire alla questione decisiva del sistema di potere mafioso. E ciò mentre lo sviluppo drammatico degli avvenimenti dimostra che, in questi ultimi anni, si è esteso l'intreccio fra cosche mafiose e sistema di potere

dominante in Sicilia, in Calabria e anche altrove per il controllo di tutte le forme di spesa pubblica e per la gestione di determinati enti. Non sarebbe difficile individuare i gruppi che controllano gli appalti delle opere pubbliche, l'erogazione del credito, e degli incentivi industriali, agricoli e turistici e altri settori chiave della pubblica amministrazione.

Ma bisogna essere consapevoli che un'azione su tutto il fronte contro le moderne forme di criminalizzazione della vita economica e dei rapporti tra pubblica amministrazione e attività private, comporta non solo un grande rigore sul piano della prevenzione e della repressione penale ma un'opera profonda di bonifica politica e morale: una bonifica capace di rimuovere quell'intreccio tra potere mafioso e gruppi dirigenti che è aspetto non secondario del blocco sociale-elettorale conservatore. Al fondo di tutto, dunque, c'è una scelta di strategia politica. Non basta una rettifica di comportamento personale di questo o quel detentore del potere politico e amministrativo: occorre compiere nei fatti, e su scala generale, la scelta della programmazione economica e del controllo democratico della spesa pubblica in vista di un modello rinnovato di relazioni economico-sociali.

Per questo occorre suscitare una grande mobilitazione unitaria di intere popolazioni attorno ad un programma di profondo rinnovamento delle strutture economiche, sociali e politiche della Sicilia, della Calabria e di tutto il Mezzogiorno. Ma la maggioranza democristiana al congresso nazionale ha detto no a questa ipotesi unitaria che resta la sola capace di cambiare i rapporti tra Stato e cittadini, creando una rinnovata fiducia nelle istituzioni democratiche.

La Sicilia è senza governo da tre mesi. Dopo l'assassinio del presidente della Regione, Pierantoni Mattarella, il gruppo dirigente della DC siciliana è rimasto paralizzato lasciando marcire la crisi. In Calabria quella giunta regionale ha il primato della inefficienza con la quota più alta di residui passivi. Il governo Cossiga, dal canto suo, si mostra impotente a dare risposte persino ai problemi più urgenti delle aziende industriali minacciate di smobilizzazione. In queste condizioni, decine di migliaia di giovani, privi di prospettive di lavoro, diventano facile preda di suggestioni ribellistiche e possono essere strumentalizzati da quelle forze che vogliono difendere anche con la violenza e l'assassinio il sistema di potere corrotto, clientelare e mafioso. Da qui la convergenza tra mafia e terrorismo che fa sorgere nuovi pericoli alla convivenza democratica e civile del nostro paese.

La DC si è assunta una gravissima responsabilità impedendo, oggi, uno sbocco politico unitario alla crisi italiana. La conseguenza è l'impotenza che non può essere coperta con i rinvii che fanno marcire ogni questione. Non ci presteremo, dunque, ai tentativi di sfuggire al voto parlamentare sulla questione mafiosa, né avalleremo testi adulcorati. Ognuno, a questo punto, si deve assumere le proprie responsabilità in Parlamento, in maniera che il Paese possa capire e giudicare.

Pio La Torre

Pio la Torre lavorò anche alla relazione di minoranza⁸⁹ della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia in Sicilia e scrisse:

Ma ciò accade anche perché, sin dall'inizio, non si è voluta fare una scelta politica netta a proposito della genesi e delle caratteristiche del fenomeno mafioso. Giustamente si afferma all'inizio che "La Commissione si è proposta di ripensare in una prospettiva politica le conclusioni a cui è pervenuta la storiografia sulla mafia" e che il dato caratteristico peculiare che distingue la mafia dalle altre forme di delinquenza organizzata è "la ricerca del collegamento con il potere politico". Ma questa fondamentale affermazione iniziale non viene sostenuta con la coerenza necessaria nello sviluppo della relazione. Si constata, infatti, una continua oscillazione fra la tesi sociologica della mafia come "potere

⁸⁹http://archiviopiolatorre.camera.it/img-repo/DOCUMENTAZIONE/CPLT%20da%20Gramsci%20PA/Attivit%C3%A0%20Politica/B19-F3_001.pdf

informale" che occupa il "vuoto di potere" lasciato dallo Stato e la realtà storica della compenetrazione fra il sistema di potere mafioso e l'apparato dello Stato legale. Tale compenetrazione è avvenuta storicamente come risultato di un incontro che è stato ricercato e voluto dalle due parti fra le quali esiste un rapporto di reciprocità.

E' d'altronde un giudizio storicamente ormai acquisito che la formazione dello Stato unitario nazionale ha significato l'avvio della trasformazione della economia e della società italiana in senso capitalistico moderno, sotto la guida della borghesia nazionale. Per assolvere questo suo ruolo dirigente, la borghesia italiana ha dovuto scegliere, di volta in volta, quelle intese e quei compromessi con le vecchie classi dirigenti dell'Italia preunitaria, pervenendo alla formazione di quello che comunemente si chiama il blocco storico fra gli industriali del nord e gli agrari del sud. Cioè la borghesia non ha governato, come tuttora del resto non governa, da sola, ma ha dovuto dividere il potere con altre classi e, per un lungo periodo, soprattutto con i grandi proprietari terrieri, specie con quelli meridionali e siciliani.

Il fenomeno mafioso, come è storicamente accertato, si colloca all'origine di questo processo di trasformazione della società italiana e, con il riferimento ad una regione come la Sicilia, ne diviene un elemento costitutivo. La mafia sorge e ricerca subito i suoi collegamenti con i pubblici poteri della nuova società nazionale, e i pubblici poteri della società accettano, a loro volta, di avere collegamenti con la mafia, scambiandosi reciproci servizi. Un accordo di

potere in Sicilia non può prescindere, al momento dell'assunzione, dalla classe dominante locale costituita dal grande baronaggio. E' ragionevole, quindi, supporre che il collegamento fra mafia e pubblici poteri non avvenga senza la partecipazione diretta del baronaggio. Questa circostanza sembra comprovata dalla geografia del fenomeno mafioso, e non in termini sociologici, ma politici. La Sicilia occidentale, con la capitale Palermo, è stata la base materiale della potenza economica, sociale e politica del baronaggio prima della unità. Ed è qui, e non in altra parte dell'isola, che si avviano le nuove forme di collegamento mafioso con i pubblici poteri. Se questa ipotesi interpretativa è suscettibile di qualche utilizzazione di carattere generale, la prima conseguenza che ne discende è che dal punto di vista della composizione sociale, la mafia non è un fenomeno di classi subalterne destinate a ricevere, e non a dare la legge, e quindi escluse da ogni accordo di potere, ma è un fenomeno di classi dirigenti. Come tale, pertanto, la mafia non è costituita solo da soprastanti, campieri e gabelloti, ma anche da altri componenti delle classi che esercitano il dominio economico e politico dell'isola, cioè da appartenenti alla grande proprietà terriera e alla vecchia nobiltà. Finora si è cercato di presentare il proprietario terriero più come vittima che come beneficiario della mafia; tutt'al più si è riconosciuto che il vantaggio dal medesimo ricevuto sia stato quello di avere nella mafia una guardia armata del feudo. Il prefetto Mori è arrivato persino ad affermare che il proprietario terriero, in quanto fornito di beni patrimoniali estesissimi, non può essere considerato mafioso, anche se, per ipotesi, ha colluso con la mafia. Ma se fosse storicamente vero tutto ciò, bisognerebbe dimostrare che i gruppi sociali più forti in Sicilia in questi cento anni di unità nazionale sono stati i campieri, i soprastanti e i gabelloti, e non i

baroni e i grandi proprietari terrieri, ciò che urta contro i dati più appariscenti del senso comune. Se una circostanza (..)

Interpretare la mafia come fenomeno della classe dirigente isolana, con la partecipazione decisiva del grande baronaggio della Sicilia occidentale, non significa derivarne che tutti i membri delle classi dirigenti siano stati o siano, come tali, membri attivi della mafia, ma solo che i membri della mafia rappresentano una sezione nient'affatto marginale delle classi dominanti, i cui interessi, appunto, possono anche entrare, poi, in contraddizione nello svolgimento dei fatti anche con aspetti dell'attività della mafia stessa.

La

classe dominante siciliana sente, allora, il bisogno di integrarlo con quello extra-legale della mafia, che si realizza sul feudo con i gebelloti, i soprastanti e i campieri. Si gettano così le basi del sistema di potere mafioso che si intreccia, come potere informale, con gli organi del potere statale; si realizza una vera e propria compenetrazione fra mafia e potere politico, con l'obiettivo di tenere a bada le classi sociali subalterne. Ad una parte dei ceti medi. a cui si im-

(..)

Risulta evidente che ad armare la mano di Giuliano furono forze collegate al blocco agrario siciliano (e anche a centrali straniere!) che erano impegnate a sviluppare un aperto ricatto verso il partito della D.C. perchè rompesse con i partiti di sinistra in Sicilia contribuendo così ad accelerare anche la rottura sul piano nazionale. Il che puntualmente accadde nelle settimane successive.

D'altro canto la banda Giuliano diede un seguito alla sua azione terroristica e dopo la strage di Portella, nelle settimane successive si ebbero gli attacchi alle sedi del PCI e del PSI e delle Camere del Lavoro in numerosi comuni del paermitano (S. Giuseppe Iato, Partinico, Monreale, S. Cipirello, ecc.), nel corso dei quali furono assassinati o feriti numerosi lavoratori.

(..)

Nella settima legislatura importante fu l'intervento di Pio La Torre nella discussione sulla sciagura aerea di Punta Raisi del 23 dicembre 1978:

Svolgimento: ACCAME: Sulla sciagura aerea di Punta Raisi (interr. n. 3453); BACCHI DOMENICO (interr. n. 3426); BAGHINO (interr. n. 3443); BALZAMO (interr. n. 3389); BASSI (interr. n. 3418); CARENINI (interr. n. 3439); COSTAMAGNA (interr. n. 3450); DE CATALDO (interr. n. 3442); GALLI MARIA LUISA (interr. n. 3388); LA TORRE (interr. n. 3417); LO PORTO (interr. n. 3429); MANNINO (interr. n. 2767); MANNINO (interr. n. 3444); NICOSIA (interr. n. 3387); PINTO (interr. n. 3449); VIZZINI (interr. n. 3441) (Seduta di lunedì 15 gennaio 1979)

nel quale disse:

LA TORRE. Signor Presidente, mi permetta di esprimere una insoddisfazione profonda; vorrei manifestare in tal modo la amarezza ed anche la protesta delle famiglie delle vittime della prima e della seconda sciagura di Punta Raisi, la protesta dei cittadini e del popolo siciliano.

L'insoddisfazione profonda e la protesta hanno tre ordini di motivazioni: la vicenda della costruzione dell'aeroporto; quello che non è stato fatto dopo la sciagura di Montagna Longa del 1972; la linea di

condotta che il ministro ha ritenuto di seguire in questa occasione, dopo la seconda tragedia.

Ho qui il resoconto stenografico della seduta di questa Camera del 19 luglio 1972, quando si discusse dell'altra sciagura, quella di Montagna Longa del 5 maggio 1972. Allora noi comunisti ripropo-
nemmo la questione della costruzione dell'aeroporto e del modo in cui era avvenuta la scelta di Punta Raisi. Denunziammo allora le gravissime responsabilità di coloro (governanti, uomini politici e amministratori) che in dispregio di tutte le valutazioni tecniche e scientifiche — questo ella avrebbe dovuto dire, onorevole ministro — fecero la scelta di Punta Raisi in alternativa ad altre due ubicazioni che erano state indicate dai tecnici (quella di Torre Corsara e quella, che lei non ha citato, di Bonfornello). Denunziammo che quella scelta di Punta Raisi fu fatta in realtà solo per esigenze della speculazione edilizia a Palermo.

L'aeroporto di Punta Raisi infatti ha tre nemici: una montagna alta mille metri a ridosso che costeggia da vicino tutta la pista principale, il mare che lo circonda da tre lati e i venti di ricaduta. Il pilota in fase di atterraggio è prigioniero di elementi imponderabili ed imprevedibili. Eppure si scelse quella ubicazione in alternativa alle altre due che invece erano di gran lunga più sicure.

La scelta di Punta Raisi – dicemmo noi in quest'aula nel 1972 – favoriva la direttrice di marcia della speculazione edilizia a Palermo. E aggiungevamo che non si era scelto un aeroporto, ma un tracciato di autostrada, nella direttrice di marcia della speculazione edilizia. Il sangue versato per ben due volte a Punta Raisi è la continuazione del sangue che si è versato nella speculazione edilizia a Palermo, nello scontro tra le cosche mafiose a viale Lazio, a viale Strasburgo; i protagonisti sono gli stessi, in tutti gli altri punti che come macchie sanguinose indicano il cammino di un sistema di potere vergognoso e che ha gettato tanta tristezza nella nostra gente.

In questa sede perciò dobbiamo dire che bisogna far luce su questo punto perché oggi i palermitani, i siciliani, tutta l'opinione pubblica nazionale piangendo i morti vogliono sapere perché è avvenuta questa seconda tragedia e chi sono i responsabili.

Noi presentammo allora una proposta di inchiesta parlamentare, ma il nostro gruppo rimase solo a sostenerla. Contemporaneamente però noi avanzammo delle richieste per attrezzare adeguatamente l'aeroporto palermitano, e questo è il secondo punto. La sciagura di Montagna Longa infatti aveva messo in evidenza, fra l'altro, che un aeroporto tanto pericoloso ed insicuro non disponeva delle attrezzature tecniche per un normale funzionamento. La relazione conclusiva dell'inchiesta tecnico-formale redatta dal professor Lino avanzava precise proposte di installare a Punta Raisi nuove apparecchiature in grado di rendere pienamente agibile quell'aeroporto.

Ella, signor ministro, ci ha letto un elenco interminabile di cose che sarebbero state fatte o in corso di realizzazione. Noi sappiamo che la legge n. 825 stanziava oltre 10 miliardi di lire e fra le opere da realizzare figura quella che si riferisce all'ILS, cioè al sistema di atterraggio strumentale, e quella per il soccorso marittimo per l'emergenza.

Fondamentale era l'installazione del sistema di attrezzatura strumentale, perché, signor ministro, ella ha fatto qui un ragionamento che non sta in piedi. Quando si viene a dire che la scelta va fatta soltanto in rapporto alla frequenza e non in rapporto alle condizioni specifiche dell'aeroporto...

COLOMBO VITTORINO, *Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile*. Ho detto il contrario! Ho detto cioè che tutte le norme sul piano generale vanno poi calate nel caso concreto.

LA TORRE. Lei ha detto esattamente quello che ho detto io, cioè che nel caso di Punta Raisi tutto è normale. Lei ha argumentato per un quarto d'ora che Punta

Raisi è in condizioni di agibilità e di normalità perché questo rientra nella norma in rapporto al grado di frequenza dei voli per Palermo; e ha detto anche che il sistema strumentale si applica soltanto quando si supera una determinata frequenza; quindi, piangete i vostri morti perché tecnicamente Palermo non era ancora matura per avere l'atterraggio strumentale.

SALADINO. Ce l'hanno anche aeroporti più piccoli!

LA TORRE. Noi vogliamo sapere da lei, perché non ce lo ha spiegato, perché il sistema ILS, finanziato con una legge del 1973, ancora oggi, a distanza di sei anni, non è stato installato a Palermo. Lei ci doveva dire di chi è la responsabilità, se del Ministero della difesa, di quali settori o servizi, perché la questione è di portata eccezionale.

Poi vi è il problema dei mezzi di soccorso marittimo. Su questo lei si è impappinato, non ha saputo dire come stanno le cose. L'onorevole Saladino le ha ricordato or ora che l'unico battello, un *Boston Whaler*, dislocato nel porto di Terrasini, risultava inutilizzabile perché con motore e zattere autogonfiabili in avaria. Si tratta di sapere se le cose stavano in effetti così e di chi è la responsabilità...

FANTACI. Quel mezzo è stato soccorso!

LA TORRE. ... anche per il fatto che il porto di Terrasini sia stato mantenuto in queste condizioni e che a distanza di anni non si sia ancora provveduto a fare quello che si doveva, nonostante gli stanziamenti già operati.

Pesa sulla coscienza dei responsabili il seguente interrogativo: quante delle vittime sarebbe stato possibile salvare se avesse funzionato un sistema di soccorso marittimo? Anche qui lei ci ha fatto un arzigogolo, e non si capisce con quale senso del buon gusto, a proposito del fatto che, quando c'è il tempo buono in aria e cattivo in mare, si devono sospendere i voli; non stavamo discutendo di questo, discutevamo del caso concreto. C'era la possi-

bilità di fare quello che invece non è stato fatto.

È veramente stupefacente che lei abbia seguito questa linea di condotta sia nelle prime dichiarazioni a Palermo sia nella risposta al presidente della regione siciliana e che l'abbia voluta, con un piglio assolutamente incomprensibile, ribadire qui questa sera.

Ecco perché eleviamo la nostra protesta di fronte a quella che consideriamo una insensibilità e un atteggiamento irresponsabile, che non riesco a comprendere, se non in una chiave interpretativa. Forse c'è un rigurgito di quella arroganza del potere che ancora spinge taluni uomini di governo della democrazia cristiana a respingere in blocco ogni addebito e a difendere l'operato, in senso storico, del loro partito, anche di fronte all'evidenza dei fatti, anche di fronte alla questione della scelta della ubicazione di Punta Raisi, che lei ha burocraticamente registrato come se fosse una cosa normale, quasi a riaffermare una sorta di continuità dell'indirizzo di Governo, al di là delle maggioranze. Occorre spiegare, infatti, perché lei non ha tenuto conto, via via che andava esponendo le sue dichiarazioni, di ciò che noi proponevamo. Ma, forse, in questo caso, all'arroganza del potere si aggiunge una sorta di razzismo, mi consenta di dire.

Io dubito che il ministro Vittorino Colombo avrebbe osato affermare ciò che ha affermato via via in questa occasione se invece di Punta Raisi si fosse trattato dell'aeroporto di Linate e della Malpensa. Io non sono abituato, signor ministro, a fare la demagogia del meridionalismo da strappazzo, ma in questo caso sento di esprimere quello che oggi pensa il popolo siciliano.

COLOMBO VITTORINO, *Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile*. Lei non è autorizzato a dire queste cose! Sono cose di cattivo gusto!

LA TORRE. Il tono burocratico con cui lei sta trattando questa vicenda indigna una intera popolazione!

La proposta della chiusura dell'aeroporto nelle ore notturne, da noi avanzata e da lei ignorata, è oggi una realtà per decisione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei piloti.

Ho qui la documentazione dei sindacati, dalla quale risulta come incidenti a Punta Raisi inspiegabili anni fa risultino oggi sicuramente dovuti a situazioni particolari di vento. Il vento che proviene da sud è particolarmente pericoloso, soprattutto quando sia contemporaneamente in atto un temporale. E quella notte soffiava vento da sud e l'aereo si è venuto a trovare con un grosso temporale sulla destra nella fase di avvicinamento. In più, il sentiero ottico di discesa verso la pista era inefficiente e quindi in pratica l'aereo ha dovuto compiere un atterraggio a vista. D'altra parte, la sera precedente il volo di linea dell'Alitalia in partenza da Roma alle 20,20, dopo essere arrivato sulla pista di Punta Raisi, è dovuto - come lei sa - ripartire, con una manovra particolare. Su quell'aereo c'erano, tra gli altri, il senatore Bevilacqua, il senatore Coco, l'onorevole Bacchi ed altri colleghi.

BACCHI DOMENICO. Digli anche che ci sono state scene di panico sull'aereo!

LA TORRE. Per concludere, il Governo deve dirci se l'aeroporto di Punta Raisi può essere dotato dei mezzi di cui la scienza e la tecnica oggi dispongono e reso così veramente sicuro. Se questo non fosse possibile, dobbiamo studiare una prospettiva, una ubicazione dell'aeroporto. E noi abbiamo a proposito una indicazione precisa, quella di Bonfornello, che è già stata a suo tempo studiata e che oggi, con l'autostrada, è a solo 30 minuti da Palermo, cioè alla stessa distanza di Punta Raisi.

La discussione va comunque sviluppata fino in fondo, anche sulla base della proposta del presidente della Commissione trasporti di trasferire in quella sede un ampio confronto, con tutte le iniziative che ne potranno derivare, in riferimento a tutta la vicenda: bisogna individuare, dall'inizio ad oggi, tutte le responsabilità,

per definire le cose che devono essere fatte per dotare la Sicilia di un aeroporto corrispondente ai problemi di traffico cui deve far fronte. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Come abbiamo visto Pio la Torre fu assassinato il 29 aprile 1982.

Per il suo assassinio si è celebrato un processo alla Cupola mafiosa.

La sentenza di primo grado⁹⁰ fu di condanna degli imputati della “Cupola mafiosa” Michele Greco, Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Giuseppe Calò, Francesco Madonia e Antonino Geraci per i cosiddetti “omicidi politici”, e degli imputati Angelo Izzo e Giuseppe Pellegriti per calunnia

Nella sentenza d'appello⁹¹ si scrive: “Dichiara la nullità della sentenza della Corte di Assise di Palenno del 12 aprile 1995 - appellata dal Procuratore della Repubblica per

omessa pronuncia nei confronti dell'imputato Geraci Antonino per i reati di cui alle lettere G-H-I-L dell'epigrafe (omicidi La Torre - Di Salvo e reati connessi) e per la condanna dell'imputato Madonia Francesco per i medesimi reati, nonché dal Procuratore Generale per omessa pronuncia nei confronti del predetto Geraci per i suddetti reati - in relazione alla omessa pronuncia nei confronti di Geraci Antonino per i reati di cui alle lettere G-H-I-L dell'epigrafe (omicidi La Torre-Di Salvo e reati connessi) e ordina rinviarsi gli atti al giudice di primo grado, per il giudizio nei confronti del Geraci solo in ordine ai suddetti capi di imputazione su cui è mancata la pronuncia;

b) Dichiara, altresì, la nullità della sentenza impugnata, limitatamente

⁹⁰<http://archiviopiolatorre.camera.it/img-repo/DOCUMENTAZIONE/Pio%20La%20Torre/Aula%20Bunker/Dibattimento%20Primo%20Grado/Sentenza/Sentenza%20Primo%20Grado.pdf>

⁹¹<http://archiviopiolatorre.camera.it/processo/gli-atti-processuali-del-tribunale-di-palermo/processo-di-appello/sentenza>

alla condanna di Madonia Francesco per i reati di cui alle lettere G-H-IL dell'epigrafe, non contestati al predetto imputato, ed elimina, quindi, per il Madonia, tutte le statuizioni di condanna e dichiarative, connesse a tali reati, contenute nella sentenza impugnata;

c) Visti gli artt. 213 e 523 stesso codice, conferma, poi, la medesima sentenza, appellata dal Procuratore Generale anche nei confronti degli imputati Fioravanti Giuseppe Valerio e Cavallini Giliberto, nonché dagli imputati Greco Michele, Riina Salvatore, Provenzano Bernardo, Brusca Bernardo, Calò Giuseppe, Madonia Francesco, Geraci, Antonino, Izzo Angelo e Pellegriti Giuseppe, e condanna tutti i predetti imputati appellanti al pagamento, in solido fra di loro, delle spese processuali del presente grado del giudizio.

Fascicolo processuale

Non si è potuto studiare il fascicolo processuale relativo all'omicidio di Pio la Torre.

Capitolo 2 La strage di via Carini a Palermo nella quale viene ucciso il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, la moglie e l'agente di scorta

Carlo Alberto Dalla Chiesa nasce a Saluzzo il 27 settembre 1920. Nel 1945 si sposa con Dora Fabbo. Nel 1949 assunse il Comando delle forze repressione banditismo in Sicilia.

In Sicilia Dalla Chiesa si occupo' di indagare sulla vicenda della scomparsa del sindacalista Placido Rizzotto, che poi si scoprirà essere stato ucciso. Dalla Chiesa indagherà per prima sul boss allora emergente Luciano Liggio. Dalla Chiesa già all'epoca non aveva soltanto il problema di combattere la mafia. Scrisse infatti il rapporto Dalla Chiesa, nel quale descriveva la foiba nella quale sessant'anni dopo sarebbero stati ritrovati i resti del sindacalista Rizzotto, ma lo Stato non volle spendere 500 mila lire per recuperarli.

Dalla Chiesa fu destinato ad altre sedi, per poi tornare in Sicilia dal 1966 al 1973. Qui si occupo' Dalla Chiesa di indagare sulla strage di Viale Lazio, sulla scomparsa del giornalista De Mauro e sulla morte del procuratore Pietro Scaglione.

Dal 1973 al 1982 Dalla Chiesa indagò sulle Brigate Rosse e si trovo' coinvolto nel ritrovamento di carte che riguardava il caso dell'omicidio di Moro.

Nel 1982 fu nominato Prefetto di Palermo, Rognoni gli promise che avrebbe avuto pieni poteri per contrastare le mafie, che non ebbe mai. Subito si inimicò i cavalieri del lavoro di Catania, il Presidente della Regione Sicilia della Democrazia cristiana Mario d' Acquisto e l'allora Onorevole Giulio Andreotti, nonché gli andreottiani al potere in Sicilia all'epoca quando disse:

“Teri anche l'on. Andreotti mi ha chiesto di andare da lui e, naturalmente, date le sue presenze elettorali in Sicilia, si è manifestato per via indiretta interessato al problema; sono stato molto chiaro e gli ho dato però la certezza che non avrò riguardi per quella parte di elettorato alla

quale attingono i suoi grandi elettori. “

Il 3 settembre 1982 Dalla Chiesa venne ucciso dalla mafia.

Il generale dei Carabinieri Bozzo collaboratore di Dalla Chiesa rilascia nel 2008⁹² un'intervista sulla strage di Ustica dove afferma: “Piuttosto, il generale Dalla Chiesa mi aveva detto qualcosa del tipo: in quell'aereo ho rischiato di esserci io. Il figlio Nando, infatti, era ed è sposato con una palermitana e lui il 27 doveva raggiungerlo proprio a Palermo. Per motivi di prudenza, Dalla Chiesa faceva sempre prenotare il volo da tre aeroporti diversi (il 27 giugno erano Bologna, Malpensa e Torino). Quel giorno aveva deciso - o, meglio: aveva pensato - di prendere l'aereo a Bologna, ma non lo aveva detto a nessuno. Poi all'ultimo momento aveva rinunciato per motivi di lavoro. Sul fatto c'era stato uno scambio di informazioni con Roma (l'Emilia, per quanto riguarda i carabinieri, è sotto la giurisdizione dell'Italia Centrale) ma io non avevo avviato nessuna indagine particolare. “

Perchè è stato ucciso e da chi il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa allora è ancora tutto da indagare soprattutto quando si apprende dalla stessa intervista del 2008 che il generale Bozzo affermo': “Vedo la seconda volta Krizmancic verso maggio dell'80. Mi conferma di non aver visto nessun italiano ma dice anche di aver colto qualcosa che forse mi può interessare: da una breve conversazione di due ufficiali dell'Aeronautica libica (poi confermata da un'altra breve indicazione) ha avuto l'impressione che si stesse organizzando un colpo di Stato contro Gheddafi. (..)Ripeto: non ho la certezza, ma è del tutto verosimile che Dalla Chiesa abbia trasmesso il rapporto ai Servizi Segreti a maggio dell'80. “

Le ultime dichiarazioni⁹³ sul delitto Dalla Chiesa sono del pentito di mafia Onorato il quale al processo sulla cd trattativa stato-mafia in corso a Palermo ha affermato: “ È lo Stato che manovra, prima ci hanno fatto ammazzare Dalla Chiesa i signori Craxi e Andreotti che si sentivano il fiato addosso. Perché Dalla

92 <http://www.strageustica.altervista.org/pagina110.html>

93 <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/11/07/processo-trattativa-il-pentito-lomicidio-dalla-chiesa-fatto-da-craxi-e-andreotti/769508/>

Chiesa non dava fastidio a Cosa Nostra.” Per il delitto Dalla Chiesa sono stati condannati uomini di Cosa Nostra all'ergastolo.

Sentenze e Fascicolo processuale

Non si sono potute studiare né le sentenze né il fascicolo processuale relativo all'omicidio del generale Dalla Chiesa, della moglie e dell'uomo di scorta.

Parte settima: Stragi del 1992 e 1993 (strage Via dei georgofili Firenze)

Capitolo 1 La strage di Capaci: le sentenze

La sentenza di primo grado per la strage di Capaci fu pronunciata il 26 settembre 1997. Giovanni Falcone, la moglie e tre agenti di scorta venivano uccisi il 23 maggio 1992.

Questa è la descrizione della strage e dei momenti successivi raccontati da superstiti, investigatori e testimoni.

Secondo quanto riferito dal teste Smeriglio Giuseppe, primo ricercatore all'Istituto Nazionale di Geofisica ed all'epoca responsabile della sezione Dati Sismici, premesso che non v'erano dubbi che si trattasse di un'esplosione posto che di essa si era riscontrata la forma tipica, nettamente diversa dal segnale rilasciato dalle onde sismiche, la registrazione venne effettuata dai macchinari alle ore 15.56 secondo l'orario di Greenwich, corrispondenti alle 17.56.48 italiane.

La certezza di tale dato consentiva di risalire con esattezza all'ora della deflagrazione, che può fissarsi alle 17. 56. 32, essendo stato necessario detrarre dall' arrivo del segnale sedici secondi, cioè il tempo impiegato dall'onda, che si propaga alla velocità di 4 km al secondo, per percorrere la distanza dal punto di scoppio all'osservatorio, coprendo un tragitto di circa 65 km.

L' esplosione investiva l'autovettura sulla quale viaggiavano gli agenti di Pubblica Sicurezza Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo, Vito Schifani e quella che seguiva immediatamente dopo, cioè quella nella quale si trovavano i giudici Giovanni Falcone e Francesca Morvillo con l'autista Costanza Giuseppe. A causa

della deflagrazione si arrestava la marcia anche della terza auto del corteo, occupata dagli agenti Corbo Angelo, Capuzza Paolo e Cervello Gaspare, e di conseguenza anche di altra che la seguiva, una Lancia Thema targata Palermo 931166, nonché di altre due autovetture che transitavano nella corsia opposta, una Opel Corsa targata Pa A53642 e una Fiat Uno targata Pa 718283.

I momenti immediatamente successivi allo scoppio vedevano il Corbo e gli altri colleghi che viaggiavano insieme a lui, impegnati, malgrado le ferite riportate, nell'opera di soccorso dei due magistrati e dell'autista, i quali, con l'ausilio dei primi soccorritori, venivano estratti dall'autovettura, ad eccezione del dottor Falcone, per il quale era necessario attendere l'intervento dei Vigili del Fuoco essendo il magistrato rimasto incastrato fra le lamiere dell'autovettura.

I primi soccorritori avevano modo di constatare che tutti gli occupanti della Croma erano in vita, avendo verificato che la dott. ssa Morvillo respirava ancora, pur se priva di conoscenza, mentre invece il dott. Falcone mostrava di recepire con gli occhi le sollecitazioni che gli venivano dai soccorritori. Malgrado gli sforzi profusi dai soccorritori prima e dai sanitari dopo, entrambi i magistrati sarebbero poi deceduti in serata, per le emorragie causate dalle lesioni interne determinate dall'onda d'urto provocata dall'esplosione, mentre per il Costanza la prognosi riservata veniva sciolta favorevolmente dopo trenta giorni.

Nell'immediatezza del fatto nessuna traccia si rinveniva dell'auto che era in testa al corteo, che si pensava in un primo momento fosse addirittura riuscita a sfuggire alla deflagrazione e quindi corsa avanti a chiedere soccorsi. Solo nel corso della serata la Fiat Croma veniva ritrovata completamente distrutta, in un

terreno adiacente il tratto autostradale, con i corpi dei tre occupanti privi di vita. I tre agenti erano morti sul colpo, e più in particolare, secondo quanto rilevato dall'esame autoptico effettuato dai dottori Procaccianti, Albano e Maggiordomo la sera dell'attentato alle ore 23.45 presso l'Istituto di Medicina Legale di Palermo, il Montinaro e il Di Cillo per effetto dello squassamento della scatola cranica, mentre lo Schifani era deceduto per le gravissime lesioni cranioencefaliche riportate.

La prima domanda da farsi è: che tipo di volo era quello di Falcone e chi glielo ha organizzato?

In ossequio pertanto ad una tradizione consolidatesi nel tempo, anche per quel fine settimana era stata richiesta dal magistrato la prenotazione del volo Cai, che era stata curata come le altre che l'avevano preceduta dal dott. Lorenzini, vice direttore della Divisione Sicurezza del SISDE, tra i cui compiti vi era per l'appunto anche quello di programmare i voli con aerei privati per personalità tutelate, tra cui il giudice Falcone.

Il teste al riguardo ha riferito quanto segue (cfr. ud. 18-9-95):

“Allora, in linea generale esisteva una lista di persone autorizzate a volare tra questi vi era il giudice Falcone. Da quando il giudice Falcone ha assunto l'incarico presso il Ministero le richieste venivano direttamente da lui in persona o dalla sua segreteria. Noi provvedevamo a programmare il volo, prendendo contatti con la compagnia privata che gestiva questi voli, e dare assicurazione dell'avvenuta programmazione di questi voli. Con riferimento all'ultimo viaggio che ha fatto il dott. Falcone, il 19 maggio del '92 ho ricevuto direttamente la

telefonata dalla segretaria del dott. Falcone per una richiesta di volo per le ore 19,00 del giorno 22 la data il 19. 05, alle ore 11,00, ricevo la richiesta dalla signora Carraturo, la segretaria del giudice Falcone per una richiesta di volo con partenza da Roma per Palermo alle ore 19,00, bisogna guardare la data poi sbarrata, del 22.05, venerdì'. Ora, questa prenotazione io l'ho girata alla Cai. Ed era fissato anche il ritorno, l'orario della richiesta di rientro, Palermo - Roma, alle ore 8 del 25.05. Allora, io ho girato la richiesta al signor Sallustio alle 11.10 del giorno 19; ho avuto conferma poi da un'altra impiegata della Cai su quel volo. ho dato, a mia volta, conferma alla segreteria del dottor Falcone.

Il giorno 22 alle 9.45 ho ricevuto personalmente una telefonata da parte del giudice Falcone che mi chiedeva di poter variare il volo per il pomeriggio del giorno successivo, era il pomeriggio alle ore 17.00 del 22, quindi 23. Cosa che ho fatto, ho provveduto a far variare ed ho avuto conferma della possibilità' del volo alle ore 10.10. Quindi, poi, ho richiamato la segreteria del dottor Falcone ed ho dato conferma di questa possibilità' di volo. Quando non c'era la disponibilità' od era difficile l'organizzazione del volo soprassedeva. Le rare, rarissime volte che non ci sono state disponibilità' ha utilizzato altri vettori, penso Alitalia “.

Appreso che era un uomo del Sisde a organizzare i voli Cai di Falcone, lo stesso Sisde di quel Contrada numero tre che è stato condannato definitivamente per concorso esterno in associazione mafiosa.

Ma chi è la Cai?

In un primo articolo di Repubblica del 1984 si legge: Cai⁹⁴ (Compagnia aeronautica italiana) il 27 ottobre 1979, piccola società appartenente ai fratelli Panizzon, un medico chirurgo e un dirigente industriale venne venduta. Il nuovo padrone è rimasto sconosciuto. Nel consiglio di amministrazione figuravano ultrasessantenni, tutti alti ufficiali in congedo del ministero della Difesa. Un quinto del pacchetto azionario fu affidato a Raffaele Marzocca, il restante se lo divisero Bruno Di Murro, Secondo D' Eliseo (arrestato dal pm Sica e attualmente responsabile dell' ufficio di Stato Maggiore del Sismi), Vito Giannico e Sergio De Francesco. La "Cai" da un modesto capitale di 10 milioni è arrivata a un capitale che supera gli otto miliardi. Nel collegio dei revisori dei conti figurava il generale Giovanni Battista Palumbo, l' uomo che presentò l' allora colonnello Pietro Musumeci a Licio Gelli. Gli inquirenti ritengono che la Cai (pur figurando come una società privata) sia stata organizzata con i fondi del Sismi. Di sicuro si sa che gli aerei della Cai sono stati esclusivamente usati dal servizio segreto.

In un successivo articolo di Repubblica si legge: Dopo le due comunicazioni giudiziarie, in relazione alla strage di Bologna, emesse contro il generale Pietro Musumeci ex vice capo del Sismi e il tenente colonnello Giuseppe Belmonte, si è appreso che l' imputazione di interesse privato in atti di ufficio, contestata ai funzionari del servizio segreto, si riferisce al cosiddetto "Billygate". Il pm Sica avrebbe in mano le prove che fu il Sismi ad architettare lo scandalo di Billy Carter, fratello dell' ex presidente degli Stati Uniti, per favorire Ronald Reagan nella campagna elettorale del 1980. Il presunto scandalo fu pubblicizzato negli

94 <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1984/10/21/si-riapre-il-dossier-agosto.html?ref=search>

Usa alla vigilia delle elezioni presidenziali, sulla base del lavoro svolto da Francesco Pazienza e da altri funzionari del Sismi. Il fratello di Carter fu accusato di aver trescato con la Libia per una compravendita di petrolio, e di aver ricevuto da Gheddafi una tangente di 50.000 dollari. Inoltre furono descritte presunte avventure di Billy Carter all' hotel Hilton di Roma con signore dell' alta società o mogli di diplomatici. Il materiale scandalistico fu raccolto in prevalenza da Pazienza e dal suo amico americano Michael Ledeen, già consulente di Kissinger. Pazienza si avvalse anche del Sismi sia per quanto riguarda l' utilizzo di alcuni agenti segreti e sia per le spese sostenute per organizzare il piano scandalistico. Sembra che il "Billygate" procurò agli organizzatori un ingente guadagno. Santovito e Pazienza ne trassero inoltre grossi vantaggi da parte delle autorità americane, infatti sarebbero stati aiutati in altri oscuri affari. L' operazione "Billygate" non rientrava nei compiti istituzionali del Sismi e per questo motivo il pm Sica ha contestato il reato di interesse privato in atti di ufficio. Un' altra notizia relativa alle accuse contestate dal magistrato si riferisce ad un' attività svolta dal "Super S" in favore di alcuni mafiosi e camorristi. Il servizio segreto avrebbe facilitato l' assunzione di elementi legati alla mafia e alla camorra in uffici pubblici. Non si è appreso quali siano i casi che rientrano nelle indagini del magistrato. La Procura della Repubblica ha trasmesso ieri al ministero di Grazia e giustizia la documentazione per la richiesta di estradizione dagli Stati Uniti di Francesco Pazienza. Il fascicolo contiene, tra l' altro, la copia dell' ordine di cattura emesso dal pm Sica. Non è questa la prima volta che la magistratura italiana chiede l' estradizione di Pazienza. Finora però le autorità americane non

hanno dato alcuna risposta malgrado che nei confronti dell' italiano fossero stati emessi altri mandati di cattura per concorso in bancarotta, associazione a delinquere di stampo mafioso e altri reati. Quanto agli interrogatori delle persone arrestate nessuna notizia è filtrata negli ambienti giudiziari. Sembra che gli imputati interrogati abbiano respinto le accuse addossando sul generale Giuseppe Santovito, ex capo del Sismi, deceduto nei mesi scorsi e su Francesco Pazienza tutte le responsabilità. Nella giornata di domenica il pm Sica ha interrogato il colonnello Secondo D' Eliseo, responsabile dell' ufficio di Stato maggiore del Sismi e azionista della "Cai"⁹⁵, la società che gestisce gli aerei per conto del servizio segreto. Poi è stata la volta del capitano Valentino Artinghelli, l' ufficiale incaricato di organizzare i voli per conto del Sismi. Una specie di caposcalo che poteva far passare qualsiasi persona senza documenti ai posti di frontiera degli aeroporti. Gli aerei della "Cai" sono stati trasportati a spese dello Stato mafiosi e camorristi, personaggi politici e industriali che si servivano degli aerei per scopi personali, compresi week-end da "bella vita". Sempre domenica sono state interrogate le due donne arrestate: Francesca Battaglini, ex segretaria del generale Santovito, e Adriana Avico, dipendente dell' Italcable.

In un terzo articolo di Repubblica si legge: sono diventate definitive le condanne inflitte dalla Corte di Assise di Appello nei confronti del generale Pietro Musumeci (4 anni di reclusione), del colonnello Giuseppe Belmonte (3 anni e 5 mesi), di Francesco Pazienza (3 anni e 2 mesi) processati per le deviazioni del Sismi. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione che ieri ha respinto i ricorsi degli

95 <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1984/10/23/organizzarono-il-billygate.html?ref=search>

imputati. Per Pazienza, la condanna non è eseguibile in quanto l' estradizione dagli Usa non prevedeva i reati contestatigli dai giudici romani. La Cassazione ha ribadito che il Supersismi, il presunto organismo che avrebbe operato all' interno dei servizi segreti non è mai esistito. I tre imputati sono stati riconosciuti colpevoli di singoli reati. Il generale Musumeci e il colonnello Belmonte sono colpevoli di detenzione dell' esplosivo rinvenuto il 13 gennaio del 1981 in una valigia collocata sul treno Taranto-Milano; di peculato per 310 milioni, somma che i due hanno pagato al maresciallo Francesco Sanapo in cambio di presunte informative fornite da quest' ultimo prima del ritrovamento della valigia. La condanna a Pazienza riguarda il peculato per l' utilizzo degli aerei della società Cai⁹⁶ del Sismi; l' interesse privato in atti di ufficio per le indagini condotte sul conto di Billy Carter, fratello dell' ex presidente degli Stati Uniti e, infine, il favoreggiamento del pregiudicato Domenico Balducci.

In un quarto articolo di Repubblica si legge: “La Cai (Compagnia aeronautica italiana) società che risulta gestita dai servizi segreti è stata rinviata a giudizio per truffa, dal giudice istruttore Francesco Misiani. Il processo, presso la Terza sezione penale del tribunale, è stato fissato per il 30 marzo prossimo. Oltre alla Cai, altre cinque piccole compagnie aeree e 18 piloti in pensione, dovranno rispondere dello stesso reato. A determinare l' accusa di truffa è stato l' Inps, ritenutosi frodato di centinaia di milioni dalle amministrazioni delle società incriminate e dai piloti. L' Inps gestisce la cassa previdenziale della gente dell' aria che prevede particolari norme in favore dei piloti. Questi ultimi possono

96 <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1987/03/11/supersismi-terzo-atto-la-cassazione-boccia-il.html?ref=search>

andare in pensione con pochi anni di servizio purché abbandonino la loro attività. La Cai e le altre cinque piccole compagnie hanno invece utilizzato i piloti pensionati non denunciando la ripresa della loro attività che comportava il pagamento dei contributi previdenziali e il dimezzamento della pensione di cui godevano. Gli emolumenti pagati ai piloti, invece, venivano fatti figurare come compensi per consulenze truffando, secondo l' accusa, l' Inps. A parte l' imputazione di cui dovranno rispondere una trentina di persone davanti al tribunale, il processo si prevede interessante per quanto riguarda l' attività della Cai, già coinvolta in altri procedimenti giudiziari. La piccola compagnia aerea venne venduta dai fratelli Panizzon e l' acquirente del pacchetto azionario sembra che sia stato il ministero dell' Interno o quello della Difesa. Nel consiglio di amministrazione hanno, sempre, figurato alti ufficiali in congedo. Durante le indagini sulle deviazioni del Sismi, il pm Domenico Sica scoprì che la Cai (all' epoca possedeva due aerei Falcon 20 e un Falcon 50) era gestita dai servizi segreti italiani. L' ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi, consegnò al magistrato due dossier dai quali risultava che erano stati fatti almeno 150 viaggi irregolari. Di quegli aerei si servì abbondantemente Francesco Pazienza ma vi viaggiò anche Domenico Balducci (il boss mafioso poi assassinato) quando era latitante, servendosi di un falso passaporto intestato a un certo Nello Bongarzoni. Sembra che l' ex generale Pietro Musumeci, il giorno della strage alla stazione di Bologna, utilizzò, insieme al generale Mei, cassiere del Sismi, un aereo per andare a mangiare pesce nell' isola di Malta. Ma gli aerei della Cai furono messi a disposizione anche di personalità politiche e di membri del governo, non soltanto

per ragioni di lavoro ma per i week end. In conclusione una girandola di viaggi in tutto il mondo con atterraggi anche in aeroporti non civili. E proprio per rendere i voli più sicuri, la compagnia aerea reclutava piloti che fornissero la massima garanzia per la loro esperienza acquisita in molti anni di attività. Durante il processo, forse si potrà conoscere quanti siano stati gli strani viaggi effettuati dal Sismi e per quale motivo, una società di proprietà dello Stato, non abbia adempiuto agli obblighi previdenziali, stabiliti per legge. Da alcuni anni, la Cai ha preso al suo servizio piloti in pianta stabile, tuttavia dovrà rispondere penalmente di quanto avvenne, a partire dal 1979 al 1983, quando nel Sismi comandavano gli uomini di Gelli. “ Infine nel 1997 Repubblica⁹⁷ scrive: “La Cai è una piccola compagnia aerea di proprietà di Sismi e Sisde, gestita dal Cesis (Presidenza del Consiglio). Prima sorpresa: la Cai esiste ancora. Nei mesi scorsi il governo dell'Ulivo aveva deciso di chiuderla, trasferendo aerei e piloti all' Aeronautica. Riunioni a Palazzo Chigi, al ministero dell' Interno e della Difesa. Poi, anche per l' opposizione di Scalfaro, la Cai è rimasta in vita. Il Sisde gestisce le richieste del Ministero dell' Interno, il Sismi quelle della Difesa. L' 8 maggio, quando dal Viminale hanno fatto partire la richiesta, la Cai ha risposto 'spiacenti, dobbiamo attendere, non abbiamo piloti di turno' . “

Dunque la Cai gestiva i voli di Falcone era la stessa Cai che ha la storia che abbiamo visto dagli articoli di Repubblica. Chi avvisò i suoi assassini dell'orario dell'arrivo di Falcone a Palermo quel 23 maggio ? Perché Falcone fu assassinato? Gli assassini di Falcone sono soltanto gli uomini di Cosa Nostra?

⁹⁷ <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1997/05/13/nocs-senza-aereo-nella-notte-del.html?ref=search>

Le emergenze processuali evidenziano secondo i giudici di primo grado in modo incontestabile che tutti i progetti di attentato ai danni di Giovanni FALCONE trovavano la loro causa nell'attività giudiziaria svolta da quest'ultimo, attività che era stata incessantemente volta a contrastare il dilagare del fenomeno mafioso, le cui propaggini si erano estese a vari settori del tessuto politico, economico e sociale non solo a livello regionale, settori sui quali esercitava un perverso effetto inquinante.

Nel dispositivo della sentenza di primo grado⁹⁸ relativa alla Strage di Capaci i giudici scrivono:

“IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE DI ASSISE DI CALTANISSETTA

Visti gli articoli 530,531, 532, 533, 535, 536, 538, 539, 540, 541 c.p.p.

DICHIARA

AGLIERI Pietro, BAGARELLA Leoluca, BATTAGLIA Giovanni, BIONDINO Salvatore, BIONDO Salvatore, BRUSCA Bernardo, BRUSCA Giovanni, CALO' Giuseppe, CANCEMI Salvatore, DI MATTEO Mario Santo, FERRANTE Giovanbattista, GANCI Calogero, GANCI Domenico, GANCI Raffaele, GERACI Antonino, GRAVIANO Filippo, GRAVIANO Giuseppe, GRECO Carlo, LA BARBERA Gioacchino, LA BARBERA Michelangelo, MADONIA Giuseppe, MONTALTO Giuseppe, MONTALTO Salvatore, MOTISI Matteo, PROVENZANO Bernardo, RAMPULLA Pietro, RIINA Salvatore, SANTAPAOLA Benedetto, SPERA Benedetto, TROIA Antonino colpevoli dei reati loro rispettivamente ascritti, unificati con il vincolo della continuazione;

AGRIGENTO Giuseppe colpevole dei reati ascritti ai capi b) e c) della rubrica, limitatamente all'esplosivo dallo stesso portato in contrada Rebottone, esclusa l'aggravante di cui all'art. 61 n.2 c.p. e unificati i predetti reati con il vincolo della continuazione.

CONDANNA

AGLIERI, BAGARELLA, BATTAGLIA, BIONDINO, BIONDO, BRUSCA Bernardo, CALO', GANCI Domenico, GANCI Raffaele, GERACI, GRAVIANO Filippo, GRAVIANO Giuseppe, GRECO, LA BARBERA Michelangelo, MADONIA Giuseppe, MONTALTO Giuseppe,

⁹⁸[La sentenza della corte d'assise di Caltanissetta](#)

MONTALTO Salvatore, MOTISI, PROVENZANO, RAMPULLA, RIINA, SANTAPAOLA, SPERA E TROIA, alla pena dell'ergastolo e dell'isolamento diurno per la durata di mesi diciotto;
BRUSCA Giovanni, concesse le attenuanti generiche dichiarate prevalenti sulle aggravanti contestate, alla pena di anni ventisei di reclusione;
CANCEMI, concesse le attenuanti generiche ritenute prevalenti sulle aggravanti contestate alla pena di anni ventuno di reclusione;
FERRANTE, applicata la diminvente di cui all'articolo 8 D.L. 152/91, dichiarata prevalente sulle aggravanti contestate, alla pena di anni diciassette di reclusione;

LA BARBERA Gioacchino applicata la diminvente di cui all'articolo 8 D.L. 152/91, dichiarata prevalente sulle aggravanti contestate alla pena di anni quindici e mesi due di reclusione;
DI MATTEO, e GANCI Calogero, applicata la diminvente di cui all'articolo 8 D.L. 152/91, dichiarata prevalente sulle aggravanti contestate alla pena di anni quindici di reclusione ciascuno;
AGRIGENTO, alla pena di anni 11 di reclusione e lire quattro milioni di multa.

CONDANNA

Tutti i predetti imputati al pagamento delle spese processuali in solido e ciascuno a quelle del mantenimento durante la propria custodia cautelare.

APPLICA

Ad AGRIGENTO la misura di sicurezza della libertà vigilata per la durata di anni due con divieto di accompagnarsi a persone pregiudicate ed obbligo di rientrare presso la propria abitazione entro le ore venti e di non uscirne prima delle ore sette.

DICHIARA

AGLIERI, BAGARELLA, BATTAGLIA, BIONDINO, BIONDO, BRUSCA Bernardo, CALO', GANCI Domenico, GANCI Raffaele, GERACI, GRAVIANO Filippo, GRAVIANO Giuseppe, GRECO, LA BARBERA Michelangelo, MADONIA Giuseppe, MONTALTO Giuseppe, MONTALTO Salvatore, MOTISI, PROVENZANO, RAMPULLA, RIINA, SANTAPAOLA, SPERA E TROIA interdetti in perpetuo dai pubblici uffici, in stato di interdizione legale e decaduti dalla potestà di genitori;
DI MATTEO, LA BARBERA Gioacchino, CANCEMI, GANCI Calogero, FERRANTE E BRUSCA interdetti in perpetuo dai pubblici uffici e in stato di interdizione legale per la durata della pena;
AGRIGENTO, interdetto in perpetuo dai pubblici uffici, nonché in stato di interdizione legale e sospeso dalla potestà dei genitori per la durata della pena.

DISPONE

La pubblicazione per estratto della presente sentenza di condanna mediante affissione nel Comune di Caltanissetta ed in quello in cui i condannati avevano l'ultima residenza, nonché la pubblicazione sui giornali quotidiani Il Corriere della Sera, La Repubblica, Il Giornale di Sicilia e la Sicilia per le parti riguardanti AGLIERI, BAGARELLA, BATTAGLIA, BIONDINO, BIONDO, BRUSCA Bernardo, CALO', GANCI Domenico, GANCI Raffaele, GERACI, GRAVIANO Filippo, GRAVIANO Giuseppe, GRECO, LA BARBERA Michelangelo, MADONIA Giuseppe, MONTALTO Giuseppe, MONTALTO Salvatore, MOTISI, PROVENZANO, RAMPULLA, RIINA,

SANTAPAOLA, SPERA E TROIA, a cura della Cancelleria e a spese dei predetti condannati.

CONDANNA

AGLIERI, BAGARELLA, BATTAGLIA, BIONDINO, BIONDO, BRUSCA Bernardo, CALO', GANCI Domenico, GANCI Raffaele, GERACI, GRAVIANO Filippo, GRAVIANO Giuseppe, GRECO, LA BARBERA Michelangelo, MADONIA Giuseppe, MONTALTO Giuseppe, MONTALTO Salvatore, MOTISI, PROVENZANO, RAMPULLA, RIINA, SANTAPAOLA, SPERA, TROIA DI MATTEO, LA BARBERA Gioacchino, CANCEMI, GANCI Calogero, FERRANTE e BRUSCA Giovanni:

- **al risarcimento in solido dei danni**, da liquidarsi in separata sede, in favore delle parti civili costituite COSTA Rosaria, in proprio e nella qualità di esercente la postestà sul figlio minore SCHIFANI Antonino, SCHIFANI Antonino (padre di SCHIFANI Vito), ROMANO Rosaria, SCHIFANI Rosaria, TIRALONGO Francesco, AMICO Calogero, AMICO Antonino, DI CILLO Pasquale, AFFATATO Luisa, DI CILLO Michele, MAURO MARTINEZ Concetta, in proprio e nella qualità di esercente la potestà sui figli MONTINARO Gaetano e Giovanni, COSTANZA Giuseppe, CERVELLO Gaspare, CORBO Angelo, CAPUZZA Paolo, PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI, in persona del Presidente pro tempore, MINISTERO di GRAZIA E GIUSTIZIA, in persona del Ministro pro tempore, MINISTERO dell'INTERNO, in persona del Ministro pro tempore, REGIONE SICILIANA, in persona del Presidente pro tempore, ENTE NAZIONALE PER LE STRADE, in persona del legale rappresentante pro tempore, PROVINCIA REGIONALE di PALERMO, in persona del Presidente pro tempore, COMUNE di PALERMO, in persona del Sindaco pro tempore, COMUNE di CAPACI, in persona del Sindaco pro tempore;
 - **al risarcimento in solido del danno**, che liquida in lire diecimila, in favore di ciascuna delle seguenti parti civili: FALCONE Maria, FALCONE Anna, D'ALEO Carmela, MORVILLO Alfredo, dichiarando provvisoriamente esecutiva detta condanna;
 - **alla rifusione in solido delle spese processuali** in favore delle predette parti civili, che liquida:
per COSTA Rosaria, SCHIFANI Antonino, SCHIFANI Antonino (padre di SCHIFANI Vito), ROMANO Rosaria, SCHIFANI Rosaria, TIRALONGO Francesco, AMICO Calogero, AMICO Antonino in complessive lire 43.794.400, di cui lire 30.400.000 per onorario difensivo, oltre IVA e C.P.A.;
- per DI CILLO Pasquale e AFFATATO Luisa in complessive lire 40.538.000, di cui lire 29.600.000 per onorario difensivo, oltre IVA e C.P.A.;
- per DI CILLO Michele in complessive lire 41.678.000, di cui lire 30.000.000 per onorario difensivo, oltre IVA e C.P.A.;
- per MAURO MARTINEZ Concetta e CAPUZZA Paolo in complessive lire 109.808.000, di cui lire 84.500.000 per onorario difensivo, oltre IVA e C.P.A.;
- per FALCONE Maria, FALCONE Anna, D'ALEO Carmela e MORVILLO Alfredo in complessive lire 86.258.000, di cui lire 60.000.000 per onorario difensivo, oltre IVA e C.P.A.;
- per COSTANZA Giuseppe in complessive lire 18.840.000, di cui lire 12.000.000 per onorario difensivo, oltre IVA e C.P.A.;
- per CERVELLO Gaspare in complessive lire 42.278.000, di cui lire 30.000.000 per onorario difensivo, oltre IVA e C.P.A.;
- per CORBO Angelo in complessive lire 40.538.000, di cui 29.600.000 per onorario difensivo, oltre IVA e C.P.A.;
- per LA PROVINCIA REGIONALE di PALERMO in complessive lire 50.954.000, di cui lire 37.760.000 per onorario difensivo, oltre IVA e C.P.A.;
- per il COMUNE di PALERMO in complessive lire 53.658.000, di cui lire 47.200.000 per onorario difensivo, oltre IVA e C.P.A.;
- per il COMUNE di CAPACI in complessive lire 71.658.000, di cui lire 47.900.000 per onorario

difensivo, oltre IVA e C.P.A..

CONDANNA

AGLIERI, BAGARELLA, BATTAGLIA, BIONDINO, BIONDO, BRUSCA Bernardo, CALO', GANCI Domenico, GANCI Raffaele, GERACI, GRAVIANO Filippo, GRAVIANO Giuseppe, GRECO, LA BARBERA Michelangelo, MADONIA Giuseppe, MONTALTO Giuseppe, MONTALTO Salvatore, MOTISI, PROVENZANO, RAMPULLA, RIINA, SANTAPAOLA, SPERA, TROIA DI MATTEO, LA BARBERA Gioacchino, CANCEMI, GANCI Calogero, FERRANTE e BRUSCA Giovanni al pagamento in solido delle seguenti somme a titolo di provvisoria, immediatamente esecutiva, da imputarsi nella liquidazione definitiva del danno:

lire cinquecento milioni in favore di COSTA Rosaria, in proprio e nella qualità;

lire centocinquanta milioni in favore di DI CILLO Pasquale;

lire centocinquanta milioni in favore di AFFATATO Luisa;

lire settecentocinquanta milioni in favore di MAURO MARTINEZ Concetta, in proprio e nella qualità;

lire cinquanta milioni in favore di CAPUZZA Paolo;

lire settantacinque milioni in favore di COSTANZA Giuseppe;

lire cinquanta milioni in favore di CERVELLO Gaspare;

lire cinquanta milioni in favore di CORBO Angelo;

lire un miliardoduecentotrentaduemilioniquattrocentotrentamilacentododici in favore della PRESIDENZA del CONSIGLIO dei MINISTRI, del MINISTERO di GRAZIA e GIUSTIZIA, e del MINISTERO dell'INTERNO;

lire ottocentocinquemilioniquattrocentosessantaduemilanovecentoquarantotto in favore dell'E.N.A.S.

ASSOLVE

LUCCHESI Giuseppe, SBEGLIA Salvatore e SCIARABBA Giusto da tutte le imputazioni loro ascritte per non aver commesso il fatto ai sensi dell'art. 530, primo comma c.p.p.;

AGRIGENTO Giuseppe dalle imputazioni ascritte ai capi a), d), ed e) perché il fatto non costituisce reato ai sensi dell'art. 530 secondo comma c.p.p.;

AGATE Mariano, BUSCEMI Salvatore, FARINELLA Giuseppe, GIUFFRÈ Antonino e MADONIA Francesco da tutte le imputazioni loro ascritte per non avere commesso il fatto ai sensi dell'art. 530 secondo comma c.p.p.

ORDINA

l'immediata scarcerazione di AGATE Mariano, BUSCEMI Salvatore, FARINELLA Giuseppe, LUCCHESI Giuseppe, MADONIA Francesco, SBEGLIA Salvatore e SCIARABBA Giusto, se non detenuti per altra causa.

DICHIARA

non doversi procedere nei confronti di FERRO Antonio e GAMBINO Giacomo Giuseppe essendo i reati loro ascritti estinti per morte del reo.

ORDINA

la trasmissione al P.M., ai sensi dell'art. 207 secondo comma c.p.p., degli atti riguardanti la deposizione testimoniale resa da DI CARLO Giacomo all'udienza del 25 ottobre 1996, ravvisandosi nei confronti del predetto indizi del reato previsto dall'art. 372 c.p.

ORDINA

la confisca di quanto in giudiziale sequestro probatorio

FISSA

in giorni novanta il termine per il deposito della sentenza, in considerazione del numero degli imputati e della gravità delle imputazioni.

ORDINA

Sospendersi, ai sensi dell'art. 304 primo comma lettera c) c.p.p., i termini di custodia cautelare per il periodo di novanta giorni sopra indicato

Caltanissetta, 26 settembre 1997

IL PRESIDENTE estensore

Il Giudice estensore”

Nella sentenza di appello si trova scritto: “A ciò aggiungasi che le indicazioni del
Siino aprono nuove ipotesi sulle sottese ragioni che avevano indotto a conferire
al dr Falcone l'alto incarico ministeriale, non potendosi escludere il reale
interesse, conseguito con il suo trasferimento, di allontanarlo dalla Sicilia e così

impedire ulteriori investigazioni idonee a scoprire intrecci politico-mafiosi-finanziari,.

Del resto, la proposta per il nuovo incarico, a prescindere e ferma restando l'iniziativa personale dell'on. Martelli, proveniva, per come esattamente osserva la pubblica accusa, da un'area politica che, nel passato, aveva dimostrato, a detta di molti collaboranti, di non essere impermeabile ad intese elettorali con Cosa Nostra. In tale ottica, potrebbero avere spiegato un ruolo nel trasferimento del dr Falcone l'iniziativa di Bernardo Provenzano, riferita da Siino, per "agganciare Craxi tramite la Fininvest", e di Riina, collocata fra gli anni 1990-1991, volta, a dire di Cancemi, a coltivare direttamente i rapporti con i vertici della Fininvest e al suo tentativo, "tramite Craxi", di mettersi detta società nella mani e viceversa. Tuttavia, tali ulteriori ipotesi di causale, che restano sullo sfondo di quelle compiutamente individuate, potranno, a seguito di mirate indagini, consentire, se comprovate, di individuare ulteriori responsabili della strage per cui è processo e degli altri episodi delittuosi, che sono riconducibili alla strategia stragista divisata da Cosa Nostra in quel torno di tempo."

Nel dispositivo la Corte d'appello scrive:

P.Q.M.

Visti gli artt. 592, 605, c.p.p. e segg., 62 bis e 157 c.p., art. 8 D.L. n. 152/1991, La Corte, giudicando nei procedimenti riuniti n. 13/98 R.G. e n. 9/99 R.G., sull'appello proposto avverso la sentenza della Corte d'Assise di Caltanissetta, sezione II, in data 28 novembre 1997, da Galliano Antonino, e sugli appelli proposti avverso la sentenza in data 26 settembre 1997 della medesima Corte, dal Procuratore della Repubblica nei confronti di Agate mariano, Agrigento Giuseppe, Brusca

Giovanni, Buscemi Salvatore, Farinella Giuseppe, Giuffré Antonino, Lucchese Giuseppe, Madonia Francesco, Sbeglia Salvatore, Sciarabba Giusto, nonché dagli imputati Aglieri Pietro, Agrigento Giuseppe, Bagarella Leoluca, Battaglia Giovanni, Biondino Salvatore, Biondo Salvatore, Brusca Bernardo, Brusca Giovanni, Buscemi Salvatore, Calò Giuseppe, Cancemi Salvatore, Di Matteo Mario Santo, Farinella Giuseppe, Ferrante Giovan Battista, Ganci Calogero, Ganci Domenico, Ganci Raffaele, Geraci Antonino, Graviano Filippo, Graviano Giuseppe, La Barbera Gioacchino, La Barbera Michelangelo, Greco Carlo, Montalto Giuseppe, Montalto Salvatore, Motisi Matteo, Rampulla Pietro, Riina Salvatore, Spera Benedetto, Troia Antonino, Madonia Giuseppe e Santapaola Benedetto, ed ancora sugli appelli proposti dalle parti civili avv. Francesco Crescimanno n.q. di procuratore speciale di Falcone Di Fresco Maria, Falcone Cambiano Anna, D'Aleo Morvillo Carmela, Morvillo Alfredo; avv. Alfredo Galasso, n.q. di procuratore speciale di Affatato Luisa, Corbo Angelo, Di Cillo Pasquale; avv. Mimma Tamburello, n.q. di procuratore speciale di Mauro Martinez Concetta, vedova Montinaro, in proprio e n.q. di genitore esercente la potestà sui minori Montinaro Gaetano e Montinaro Giovanni; avv. Ennio Tinaglia, n.q. di procuratore speciale di Capuzza Paolo;

In parziale riforma delle anzidette sentenze,

Dichiara

Agate Mariano, Buscemi Salvatore, Giuffré Antonino, Farinella Giuseppe e Madonia Francesco colpevoli dei reati loro rispettivamente ascritti, unificati ex art. 81 c.p., e li condanna ciascuno alla pena dell'ergastolo e dell'isolamento diurno per la durata di mesi diciotto; li condanna altresì al pagamento in solido tra loro e con gli imputati condannati in primo grado, delle spese processuali relative al primo grado del giudizio e ciascuno inoltre al pagamento di quelle relative al proprio mantenimento in carcere durante la custodia cautelare;

Dichiara

i predetti Agate Mariano, Buscemi Salvatore, Giuffré Antonino, Farinella Giuseppe e Madonia Francesco interdetti in perpetuo dai pubblici uffici, in stato di interdizione legale e decaduti dalla potestà di genitori;

Dispone

la pubblicazione per estratto della presente sentenza di condanna mediante affissione nel Comune di Caltanissetta ed in quello di Isola delle Femmine ed in quelli in cui i condannati avevano l'ultima residenza, nonché la pubblicazione sui giornali quotidiani "Il Corriere della Sera", "La Repubblica", "Il Giornale di Sicilia" e "La Sicilia", per le parti riguardanti Agate Mariano, Buscemi Salvatore, Giuffré Antonino, Farinella Giuseppe e Madonia Francesco;

Applica

a Brusca Giovanni la diminvente di cui all'art. 8 D.L. n. 152/91, dichiarata prevalente insieme alle già concesse attenuanti generiche sulle aggravanti contestate;

Concede

A Ferrante Giovan Battista, Di Matteo Mario Santo, Ganci Calogero e La Barbera Gioacchino le circostanze attenuanti generiche dichiarate prevalenti insieme alla già concessa diminvente di cui all'art. 8 D.L. n. 152/91, sulle aggravanti contestate;

Dichiara

n.d.p. nei confronti di Brusca Giovanni, Cancemi Salvatore, Di Matteo Mario Santo, Ferrante Giovan Battista, Ganci Calogero, La Barbera Gioacchino e Galliano Antonino in ordine ai reati di lesioni personali aggravate continuate e danneggiamento aggravato continuato, loro rispettivamente ascritti ai capi d) ed e), nelle epigrafi delle sentenze appellate, perché estinti per prescrizione;

Riduce

la pena inflitta al Cancemi ad anni venti e mesi undici di reclusione, quella inflitta a Brusca Giovanni ad anni diciannove e mesi undici di reclusione, quella inflitta al Galliano ad anni diciotto e mesi undici di reclusione, eliminando la pena pecuniaria, quella inflitta al Ferrante ad anni quindici e mesi undici di reclusione, quella inflitta al Di Matteo, a Ganci Calogero e a La Barbera Gioacchino ad anni tredici e mesi undici di reclusione ciascuno;

Conferma

nel resto le impugnate sentenze e condanna Agate Mariano, Aglieri Pietro, Agrigento Giuseppe, Bagarella Leoluca, Battaglia Giovanni, Biondino Salvatore, Biondo Salvatore, Brusca Bernardo, Buscemi Salvatore, Calò Giuseppe, Farinella Giuseppe, Ganci Domenico, Ganci Raffaele, Geraci Antonino, Giuffré Antonino, Graviano Filippo, Graviano Giuseppe, Greco Carlo, La Barbera Michelangelo, Madonia Francesco, Montalto Giuseppe, Montalto Salvatore, Motisi Matteo, Rampulla Pietro, Riina Salvatore, Spera Benedetto, Troia Antonino, Madonia Giuseppe e Santapaola Benedetto, al pagamento in solido delle spese processuali di appello;

Condanna

Aglieri Pietro, Bagarella Leoluca, Battaglia Giovanni, Biondino Salvatore, Biondo Salvatore, Brusca Bernardo, Brusca Giovanni, Calò Giuseppe, Cancemi Salvatore, Di Matteo Mario Santo, Ferrante Giovan Battista, Ganci Calogero, Ganci Domenico, Ganci Raffaele, Geraci Antonino, Graviano Filippo, Graviano Giuseppe, Greco Carlo, La Barbera Gioacchino, La Barbera Michelangelo, Madonia Giuseppe, Montalto Giuseppe, Montalto Salvatore, Motisi Matteo, Rampulla Pietro, Riina Salvatore, Spera Benedetto, Troia Antonino, Madonia Giuseppe e Santapaola Benedetto, alla rifusione in solido delle spese sostenute in questo grado del giudizio dalle parti civili che liquida in complessive:

£ 28.398.000 (ventottomilionitecentonovanottomila), oltre I.V.A. e C.P.A., per le parti civili rappresentate dall'avv. Francesco Crescimanno;

£. 32.026.500 (trentaduemilioniventiseimila cinquecentolire), oltre I.V.A. e C.P.A., per le parti civili rappresentate dall'avv. Mimma Tamburello;

£. 6.822.000 (seimilioniottoceventiduemila), oltre I.V.A. e C.P.A., per le parti civili rappresentate dall'avv. Alfredo Galasso;

£. 27.719.000 (ventisettemilionisettecentodiciannovemila), oltre I.V.A. e C.P.A., per le parti civili rappresentate dall'avv. Carlo Palermo;

£. 61.186.150 (sessantunomilionicentottantaseicentocinquantalire), oltre I.V.A. e C.P.A., per le parti civili rappresentate dall'avv. Ennio Tinaglia;

£. 5.000.000 (cinquemilioni) per le parti civili rappresentate dall'Avvocatura distrettuale dello Stato;

£. 3.040.000 (tremilioniquarantamila), oltre I.V.A. e C.P.A., per Costanza Giuseppe;

£. 27.390.000 (ventisettemilionitrecentonovantamila), oltre I.V.A. e C.P.A., per la Provincia Regionale di Palermo;

£. 4.090.500 (quattro milioninovantamilacinquecentolire), oltre I.V.A. e C.P.A., per il Comune di Palermo;

£. 24.859.000 (venticinquemilioniottoctocinquantanovemila), oltre I.V.A. e C.P.A., per il Comune di Capaci;

Condanna Galliano Antonino, in solido con i predetti coimputati, alla rifusione delle spese processuali, come sopra liquidate, sostenute nel presente grado del giudizio dalle anzidette parti civili fatta eccezione per quelle sostenute da Costanza Giuseppe e dalle parti civili rappresentate dall'avv. Carlo Palermo che non si sono sostituite nei suoi confronti;

Rigetta gli appelli proposti dalle parti civili e, per difetto d'impugnazione, a mente dell'art. 576 c.p.p., anche le istanze proposte dalle medesime parti civili nei confronti di Agate Mariano, Buscemi Salvatore, Giuffré Antonino, Farinella Giuseppe e Madonia Francesco;

Esclude

Ogni effetto estensivo nei confronti del coimputato non appellante Provenzano Bernardo;

Visti gli artt. 544 e 304, comma 1, lett. c), c.p.p., indica in giorni novanta il termine per il deposito della motivazione ed ordina la sospensione dei termini di custodia cautelare nei confronti di tutti gli imputati detenuti durante la pendenza dell'anzidetto termine.

Caltanissetta, 7 Aprile 2000

Il Consigliere est.

(Vincenzo Pedone)

Il Presidente

(Giancarlo Trizzino)

Capitolo 2 Strage di Via d'Amelio: le sentenze

La corte di Assise nel Borsellino (ucciso insieme alla scorta il 19 luglio 1992) 1 nella sentenza di primo grado¹⁰⁰ scrive:

“In apertura del presente dibattimento la Pubblica Accusa, nel delineare il proprio programma probatorio, ha espressamente sottolineato che il medesimo non ricomprendeva anche l'accertamento di tutti i possibili moventi che stavano alla base della determinazione stragistica, che avrebbero costituito oggetto di più compiuta disamina nell'ambito del diverso procedimento che vedeva imputati altri esecutori materiali e taluni dei mandanti del vile attentato, segnalando che erano peraltro in corso ulteriori indagini volte a verificare se i fatti del 19 luglio 1992 potessero costituire la risultante di una “convergenza di interessi” fra volontà mafiose ed altre non propriamente qualificabili come tali.

La Corte condivide siffatta impostazione.

Se è vero, infatti, che nel contesto della valutazione complessiva dell'insieme degli indizi chiari e convergenti la causale individuata del delitto esprime la sua funzione di elemento catalizzatore delle altre circostanze indizianti e di chiave di lettura di esse, è del pari innegabile che tale funzione il movente può esplicare efficacemente soltanto nei confronti del mandante, cui direttamente o indirettamente fa capo, e non anche nei confronti dell'esecutore materiale del reato, o del suo correo, restando il più delle volte (soprattutto nei delitti di chiara matrice mafiosa) le finalità effettive dell'azione criminosa di costoro del tutto estranee ai loro personali interessi e talvolta ai medesimi sconosciute.”

¹⁰⁰[Borsellino 1/ La sentenza della corte d'assise di Caltanissetta](#)

Nel dispositivo della sentenza di primo grado del Borsellino 1 é scritto:

“Visti gli artt. 533, 535, 536 c.p.p.;

dichiara Profeta Salvatore, Scotto Pietro ed Orofino Giuseppe colpevoli di tutti i reati ai medesimi ascritti, unificati sotto il vincolo della continuazione ed esclusa dal delitto di strage l’aggravante di cui all’art. 61 n. 1 c.p., li condanna ciascuno alla pena dell’ergastolo con l’isolamento diurno per la durata di mesi diciotto e della multa di lire 13.000.000 (tredici milioni), oltre al pagamento, in solido tra loro, delle spese processuali e ciascuno di quelle relative al proprio mantenimento in carcere durante la custodia cautelare.

Dichiara i medesimi imputati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale, nonchè decaduti dall’esercizio della potestà di genitori.

Ordina la pubblicazione della sentenza mediante affissione nei Comuni di Caltanissetta e Palermo.

Dispone la pubblicazione della medesima sentenza, per estratto e per una sola volta sui seguenti quotidiani: Giornale di Sicilia, La Sicilia, Il Corriere della Sera e La Repubblica.

Dichiara Scarantino Vincenzo colpevole di tutti i delitti allo stesso ascritti, unificati sotto il vincolo della continuazione, esclusa dal reato di strage la circostanza aggravante di cui all’art. 61 n. 1 c.p., nonchè l’operatività per tutti i capi di imputazione dell’aggravante di cui all’art. 7 legge 12/7/1991 n. 203 e concessa l’attenuante prevista dall’art. 8 1 comma della medesima legge n. 203/1991 in misura prevalente su tutte le aggravanti contestate, lo condanna alla pena di anni diciotto di reclusione e lire 4.500.000 (quattromilionicinquecentomila) di multa, oltre al pagamento, in solido con gli altri imputati, delle spese processuali e di quelle relative al proprio mantenimento in carcere nel periodo della custodia cautelare.

Dichiara Scarantino Vincenzo interdetto in perpetuo dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale durante la espiazione della pena.

Dispone non applicarsi allo Scarantino la pena accessoria della sospensione dall’esercizio della potestà di genitore.

Ordina che il medesimo, dopo l'esecuzione della pena, sia sottoposto alla misura di sicurezza della libertà vigilata per anni tre.

Ordina la confisca del materiale in sequestro di cui ai processi verbali in data 20/7/1992 (fg.28), 22/7/1992 (fg.29) e 25/7/1992 (fg.117).

Dispone il sequestro e la contestuale confisca di tutti i reperti appartenenti alla Fiat 126 utilizzata come autobomba, nonché del blocco motore di pertinenza della stessa portante il n. 94065311 ed altresì delle schede Telcoma rinvenute sul luogo del delitto.

visti gli artt. 538, 539 e 541 c.p.p.;

condanna Scarantino Vincenzo, Profeta Salvatore, Scotto Pietro ed Orofino Giuseppe, in solido tra loro, al risarcimento dei danni, da liquidarsi nella separata sede civile, in favore delle seguenti parti civili costituite: Agnese Piraino Borsellino, Lucia Borsellino, Manfredi Borsellino, Fiammetta Borsellino, Maria Pia Lepanto Borsellino, Adele Borsellino, Rita Borsellino e Salvatore Borsellino, tutte rappresentate dall'avv. Francesco Crescimanno, Catalano Giulia, nella qualità di tutrice di Catalano Rosalinda, rappresentata dall'avv. Roberto Avellone, Catalano Emanuele ed Incandela Ippolito Emilia, rappresentate dall'avv. Mimma Tamburello, Catalano Emanuele, Catalano Emilia, Virgilio Loi, Marcello Loi, Maria Claudia Loi, Albertina Lai, Antonio Vullo, tutte rappresentate dall'avv. Alfredo Galasso, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero di Grazia e Giustizia, Ministero dell'Interno e Regione Siciliana, in persona dei rispettivi Presidenti pro tempore, rappresentate dagli avvocati dello Stato Luigi Correnti e Salvatore Messineo, Comune di Palermo, in persona del Sindaco pro tempore, rappresentata dall'avv. Rosa Maria Giannone, e Provincia Regionale di Palermo, in persona del Presidente pro tempore, rappresentata dall'avv. Francesco Di Benedetto.

Condanna i medesimi imputati, in solido tra loro, alla rifusione alle suddette parti civili delle spese ed onorari del giudizio che si liquidano in complessive lire 53.655.000 per l'avv. Francesco Crescimanno, lire 12.832.000 per l'avv. Roberto Avellone, lire 15.619.000 per l'avv. Mimma Tamburello, lire 48.610.200 per l'avv. Alfredo Galasso, lire 95.568.000 per gli avv.ti Luigi Correnti e Salvatore Messineo,

lire 11.587.000 per l'avv. Rosa Maria Giannone, lire 47.834.000 per l'avv. Francesco Di Benedetto.

Rigetta tutte le richieste di provvisionale avanzate.

visto l'art. 544 3 comma c.p.p.;

indica in giorni novanta da oggi il termine per il deposito della motivazione della sentenza.

Dispone in ordine alla richiesta di revoca della misura cautelare sofferta da Scarantino Vincenzo avanzata dal di lui difensore con separata ordinanza che contestualmente deposita in Cancelleria.

Caltanissetta 27/1/1996

Il Giudice Estensore

Il Presidente “

Nella sentenza della Corte di Appello del Borsellino 1¹⁰¹ nel dispositivo si legge:

P.Q.M.

visti gli art. 592 e 605 c.p.p.,
in parziale riforma della sentenza della Corte di Assise di Caltanissetta n. 1/96 del 27.1.1996, appellata da Profeta Salvatore, Scotto Pietro e Orofino Giuseppe, nonché dalle parti civili Agnese Piraino Borsellino, Lucia Borsellino, Manfredi Borsellino, Fiammetta Borsellino, Maria Lepanto Borsellino, Adele Borsellino, Salvatore Borsellino e Rita Borsellino,
assolve Scotto Pietro da tutti i reati a lui ascritti per non avere commesso il fatto;
dichiara Orofino Giuseppe responsabile del reato p. e p. dall'art. 379 c.p., con l'aggravante di cui all'art. 7 D.L. 15.5.1991 n. 152, così qualificato il fatto a lui ascritto al capo F) della rubrica e, unificati i reati di cui al detto capo i delitti di cui ai capi B) e C) della rubrica sotto il vincolo della continuazione,

determina

la pena complessiva nei confronti di Orofino Giuseppe in anni nove di reclusione;
visti gli art. 28 e 29 e 32 c.p.,
dichiara Orofino Giuseppe interdetto in perpetuo dai pubblici uffici e in stato di interdizione legale per tutto il periodo di esecuzione della pena;
revoca la dichiarazione di decadenza dall'esercizio della potestà di genitori nei confronti di Orofino Giuseppe, nonché della pubblicazione della sentenza;
assolve Orofino Giuseppe dai reati a lui ascritti ai capi g) e h) della rubrica, nonché dal reato di furto aggravato dell'autovettura FIAT 126 targata PA 790936, di cui al capo 1) della rubrica, per non avere commesso il fatto;

conferma

la sentenza impugnata nei confronti di Profeta Salvatore, nonché le confische delle cose in sequestro;

condanna

Profeta Salvatore e Scarantino Vincenzo, in solido tra loro, alla rifusione delle spese di giudizio sostenute in primo grado dalle parti civili appellanti che liquida in complessive lire 98.553.000, di cui lire 2.500.000 per spese vive, oltre IVA e CPA come per legge;

101 [Borsellino 1/ La sentenza della corte d'assise d'appello di Caltanissetta](#)

condanna

Profeta Salvatore alla rifusione delle spese di giudizio sostenute dalle parti civili in questo grado del giudizio che liquida in complessive lire 6.000.000, di cui lire 250.000 per spese, in favore della Provincia Regionale di Palermo; in complessive lire -20.940.000, di cui lire 500.000 per spese, in favore di Agnese Piraino Borsellino, Lucia Borsellino, Manfredi Borsellino, Fiammetta Borsellino, Maria Pia Lepanto Borsellino, Adele Borsellino, Rita Borsellino e Salvatore Borsellino; in complessive lire 8.000.000, di cui lire 150.000 per spese, in favore di Catalano Rosalinda; in complessive lire 15.000.000, di cui lire 240.000 per spese, in favore di Emanuele Catalano, Emilia Gaetano, Albertina Loi, Marcello Loi, Maria Claudia Loi e Antonio Vullo; in complessive lire 9.000.000, di cui lire 150.000 per spese, in favore di Emanuele Catalano ed Emilia Incandela Ippolito; in complessive lire 4.000.000 per il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro di Grazia e Giustizia, il Ministro dell'interno e la Regione Siciliana, rappresentati dall'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Caltanissetta, oltre IVA e CPA se dovuti per legge;
rigetta le richieste di provvisoria;

dispone

la rimessione in libertà di Scotto Pietro e Orofino Giuseppe, se non detenuti per altro titolo;

visto l'art. 544 c.p.p.,

indica il termine di giorni novanta per il deposito della motivazione della sentenza;

visto l'art. 304 c.p.p.,

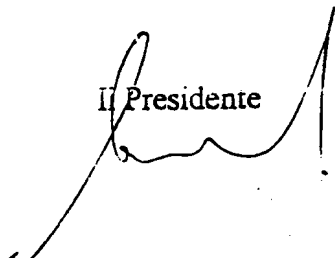
sospende i termini di custodia cautelare nei confronti di Profeta Salvatore durante la pendenza del termine di deposito della sentenza.

Caltanissetta, 23 Gennaio 1999.

Il Cons. est.

Francesco Conini

Il Presidente



Nella sentenza della Corte di Cassazione relativa al Borsellino 1¹⁰² si legge:

P. Q. M.

Dichiara manifestamente infondate le dedotte questioni di legittimità costituzionale.

Annulla senza rinvio la sentenza impugnata nei confronti di Salvatore Profeta limitatamente all'imputazione di cui al capo H) perché il reato è estinto per prescrizione e, per l'effetto, ridetermina l'isolamento diurno per un periodo di anni uno e mesi due, ai sensi dell'art. 620 lett. l) c.p.p.

Rigetta i ricorsi del P.G. e delle parti civili.

Rigetta nel resto il ricorso di Salvatore Profeta.

Rigetta il ricorso di Giuseppe Orofino che condanna al pagamento delle spese processuali.

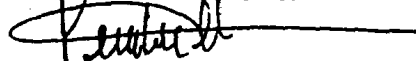
Condanna Salvatore Profeta al pagamento delle spese delle parti civili rappresentate dall'Avvocatura Generale dello Stato che liquida in complessive lire 4.800.000, nonché di quelle delle altre parti civili, che liquida come da note spese in complessive lire 29.480.225 per Eredi Borsellino e lire 12.017.825 per la Provincia Regionale di Palermo.

Così deliberato in camera di consiglio il 18 dicembre 2000.

Il Consigliere estensore
dott. Giovanni Canzio



Il Presidente
dott. Renato Teresi



Nel dispositivo della sentenza del Borsellino bis di primo grado¹⁰³ si legge:

“P.Q.M.

Visti gli articoli 533, 535, 536, 538, 539, 540, 541 c.p.p.

DICHIARA

Aglieri Pietro, Biondino Salvatore, Graviano Giuseppe, Greco Carlo, Riina Salvatore, Scotto Gaetano, Tagliavia Francesco, Tomaselli Salvatore e Vitale Salvatore colpevoli dei reati loro rispettivamente ascritti, unificati per continuazione quelli ascritti ai primi sette imputati sotto il più grave delitto di strage di cui al capo F) della rubrica e quelli ascritti al Tomaselli sotto il più grave delitto di associazione per delinquere di stampo mafioso di cui al capo I) dell'epigrafe;

Calascibetta Giuseppe, Gambino Antonino, Gambino Natale, La Mattina Giuseppe, Murana Gaetano, Tinnirello Lorenzo, Urso Giuseppe, Vernengo Cosimo, colpevoli del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso loro ascritto al capo I) dell'epigrafe.

CONDANNA

conseguentemente i nominati Aglieri Pietro, Biondino Salvatore, Graviano Giuseppe, Greco Carlo, Riina Salvatore, Scotto Gaetano e Tagliavia Francesco alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per mesi diciotto;

Calascibetta Giuseppe, Gambino Natale, La Mattina Giuseppe, Tinnirello Lorenzo, Urso Giuseppe, Vernengo Cosimo e Vitale Salvatore alla pena di anni dieci di reclusione ciascuno, Gambino Antonino e Murana Gaetano alla pena di anni otto di

¹⁰³[Borsellino bis/ La sentenza della corte d'assise di Caltanissetta](#)

reclusione ciascuno e Tomaselli Salvatore alla pena di anni otto e mesi sei di reclusione.

CONDANNA

tutti i predetti imputati al pagamento, in solido tra loro, delle spese processuali e ciascuno a quelle del proprio mantenimento in carcere durante la custodia cautelare.

DICHIARA

Aglieri Pietro, Biondino Salvatore, Graviano Giuseppe, Greco Carlo, Riina Salvatore, Scotto Gaetano e Tagliavia Francesco interdetti in perpetuo dai pubblici uffici, legalmente interdetti e decaduti dalla potestà genitoriale;

Calascibetta Giuseppe, Gambino Antonino, Gambino Natale, La Mattina Giuseppe, Murana Gaetano, Tinnirello Lorenzo, Tomaselli Salvatore, Urso Giuseppe, Vernengo Cosimo e Vitale Salvatore interdetti in perpetuo dai pubblici uffici, legalmente interdetti e sospesi dall'esercizio della potestà genitoriale durante l'espiazione della pena.

APPLICA

Nei confronti di Calascibetta Giuseppe, Gambino Antonino, Gambino Natale, La Mattina Giuseppe, Murana Gaetano, Tinnirello Lorenzo, Tomaselli Salvatore, Urso Giuseppe, Vernengo Cosimo e Vitale Salvatore la misura di sicurezza della libertà vigilata per un tempo non inferiore ad anni tre.

ORDINA

La pubblicazione della presente sentenza di condanna, per estratto, mediante affissione nel Comune di Caltanissetta, nel Comune di Palermo e nel comune in cui i condannati hanno avuto l'ultima residenza, nonché la pubblicazione, per estratto e per una sola volta sui giornali quotidiani La Repubblica, Stampa, Corriere della Sera, Il giornale di Sicilia e La Sicilia per i capi riguardanti i condannati alla pena dell'ergastolo a spese degli stessi.

CONDANNA

Aglieri Pietro, Biondino Salvatore, Graviano Giuseppe, Greco Carlo, Riina Salvatore, Scotto Gaetano e Tagliavia Francesco al risarcimento in solido dei danni, da liquidare in separato giudizio, in favore delle parti civili costituite Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministero di Grazia e Giustizia, Ministero dell'Interno, Regione Siciliana, Provincia regionale di Palermo, Comune di Palermo, Cosliani Nella, Cosina Edna, Cosina Oriana, Traina Antonina, Traina Giuseppe, Traina Luciano, Maria Petrucia Dos Santos, in proprio e nella qualità di esercente la potestà sul figlio minore Traina Dario, Asta Grazia, Traina Giuseppa, Catalano Tommaso, Catalano Salvatore, Catalano Giulia, Catalano Rosa, Incandela Ippolito Emilia, Catalano Emanuele, Catalano Emilia, Li Muli Alessandro, Li Muli Tiziana, Li Muli Mariano, Melia Provvidenza, Li Muli Angela, Lai Albertina, Loi Maria Claudia, Loi Marcello, Vullo Antonio, Piraino Borsellino Agnese, Borsellino Lucia, Borsellino Manfredi,

Borsellino Fiammetta, Lepanto Maria Pia, Borsellino Adele, Borsellino Rita, Borsellino Salvatore, nonché tutti gli imputati sopra indicati alla rifusione, in solido tra loro, delle spese processuali in favore delle costituite parti civili, che liquida complessivamente in:

- lire 60.000.000 (sessantamiloni) in favore dell'Avvocatura distrettuale dello Stato di Caltanissetta;
- lire 58.004.000 (cinquantottomilioniquattromila), di cui lire 52.800.000 per diritti ed onorari di difesa, oltre I.V.A. e C.P.A. in favore della Provincia Regionale di Palermo;
- lire 49.480.000 (quarantanovemilioniquattrocentottantamila), di cui lire 49.000.000 per diritti ed onorari di difesa, oltre I.V.A. e C.P.A. in favore del Comune di Palermo;
- lire 93.020.000 (novantatremilioni ventimila), di cui lire 91.000.000 per diritti ed onorari di difesa, oltre I.V.A. e C.P.A. in favore collettivamente delle parti civili Cosliani Nella, Cosina Edna, Traina Antonina, Traina Giuseppe, Traina Luciano, Maria Petrucia Dos Santos, in proprio e nella qualità, Asta Grazia, Catalano Tommaso, Catalano Salvatore, Catalano Giulia, Catalano Rosa, Incandela Ippolito Emilia, Catalano Emanuele, tutte rappresentate e difese dall'avv. Mimma Tamburello;
- lire 86.880.000 (ottantaseimilioniottocentottantamila), di cui lire 84.000.000 per diritti ed onorari di difesa, oltre I.V.A. e C.P.A. in favore collettivamente delle

parti civili Cosina Oriana, Traina Giuseppa, Catalano Emilia, Li Muli Alessandro, Li Muli Tiziana, Li Muli Mariano, Melia Provvidenza, Li Muli Angela, Lai Albertina, Loi Maria Claudia, Loi Marcello, Vullo Antonio, tutte rappresentate e difese dall'avv. Alfredo Galasso;

- lire 111.937.500 (centoundicimilioni novecentotrentasettemila cinquecento), di cui lire 110.000.000 per diritti ed onorari di difesa, oltre I.V.A. e C.P.A. in favore collettivamente delle parti civili Piraino Borsellino Agnese, Borsellino Lucia, Borsellino Manfredi, Borsellino Fiammetta, Lepanto Maria Pia, Borsellino Adele, Borsellino Rita, Borsellino Salvatore, tutte rappresentate e difese dall'avv. Francesco Crescimanno.

CONDANNA

Aglieri Pietro, Biondino Salvatore, Graviano Giuseppe, Greco Carlo, Riina Salvatore, Scotto Gaetano e Tagliavia Francesco al pagamento, in solido tra loro, a titolo di provvisionale immediatamente esecutiva, da imputare alla liquidazione definitiva del danno complessivo, delle seguenti somme:

- lire 5.153.698.970 (cinque miliardi centocinquantatre milioni seicentonovantottomila novecentosettanta) in favore collettivamente della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero di Grazia e Giustizia e del Ministero dell'Interno;

- lire 32.800.000 (trentadue milioni ottocentomila) in favore della Regione Siciliana;
- lire 150.000.000 (centocinquantamiloni) in favore della parte civile Vullo Antonio;
- lire 350.000.000 (trecentocinquantamiloni) in favore della parte civile Maria Petrucia Dos Santos, in proprio e nella qualità;
- lire 200.000.000 (duecentomiloni) in favore della parte civile Piraino Borsellino Agnese;
- lire 150.000.000 (centocinquantamiloni) in favore di ciascuna delle parti civili Catalano Emilia, Borsellino Lucia, Borsellino Manfredi e Borsellino Fiammetta;
- lire 100.000.000 (centomiloni) in favore di ciascuna delle parti civili Cosliani Nella, Asta Grazia, Incandela Ippolito Emilia, Catalano Emanuele, Li Muli Mariano, Melia Provvidenza, Albertina Lai e Lepanto Maria Pia;
- lire 50.000.000 (cinquantamiloni) per ciascuna delle parti civili Cosina Edna, Cosina Oriana, Traina Antonina, Traina Giuseppe, Traina Luciano, Traina Giuseppa, Catalano Tommaso, Catalano Salvatore, Catalano Giulia, Catalano Rosa, Li Muli Alessandro, Li Muli Tiziana, Li Muli Angela, Loi Maria Claudia, Loi Marcello, Borsellino Adele, Borsellino Rita, Borsellino Salvatore.

ORDINA

La confisca di quanto in giudiziale sequestro.

Visti gli artt. 530, secondo comma, e 532 c.p.p.,

ASSOLVE

Calascibetta Giuseppe, Gambino Antonino, Gambino Natale, La Mattina Giuseppe, Murana Gaetano, Tinnirello Lorenzo, Urso Giuseppe e Vernengo Cosimo dai reati loro ascritti ai capi A), B), C), D), E), F), G) ed H) dell'epigrafe per non aver commesso il fatto e ne ordina l'immediata liberazione se non detenuti per altra causa.

ASSOLVE

Romano Giuseppe dal reato di cui al capo I) dell'epigrafe e dichiara la cessazione nei confronti di quest'ultimo delle misure cautelari imposte all'atto della scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare, disposta con ordinanza dell' 8-1-1998 di questa Corte di Assise.

INDICA

In giorni novanta il termine per il deposito della sentenza, avuto riguardo alla complessità della stesura della motivazione in relazione al numero delle parti ed alla gravità delle imputazioni.

ORDINA

La sospensione, ai sensi e per gli effetti dell'art.304 primo co. lett.c) c.p.p., dei termini di custodia cautelare durante la pendenza del termine sopra indicato.

Caltanissetta 13-2-1999

IL GIUDICE A LATERE COEST.

IL PRESIDENTE ESTENSORE

Nel dispositivo della sentenza di Corte d'appello¹⁰⁴ relativa al Borsellino bis si legge:

P.Q.M.

Visti gli artt. 533, 536, 541, 544, 592 e 605 c.p.p.,

in parziale riforma della sentenza della Corte di Assise di Caltanissetta n. 2/99, resa in data 13 febbraio 1999, appellata da:

RIINA Salvatore, AGLIERI Pietro, GRECO Carlo, CALASCIBETTA Giuseppe, GRAVIANO Giuseppe, TAGLIAVIA Francesco, BIONDINO Salvatore, VERNENGO Cosimo, GAMBINO Natale, GAMBINO Antonino, LA MATTINA Giuseppe, TINNIRELLO Lorenzo, SCOTTO Gaetano, MURANA Gaetano, URSO Giuseppe, TOMASELLI Salvatore,

dal Procuratore Generale e dal Procuratore della Repubblica di Caltanissetta, nonché dalle parti civili:

INCANDELA IPPOLITO Emilia, CATALANO Tommaso, CATALANO Salvatore, CATALANO Giulia, CATALANO Rosa, tutti in proprio e nella qualità di eredi legittimi di CATALANO Emanuele, COSLIANI Nella, COSINA Edna, TRAINA Antonina, TRAINA Giuseppe, TRAINA Luciano, DOS SANTOS Maria Petrucia, in proprio e nella qualità di esercente la potestà sul figlio minore TRAINA Dario, ASTA Grazia, PIRAINO BORSELLINO Agnese, BORSELLINO Lucia, BORSELLINO

¹⁰⁴[Borsellino bis/ La sentenza della corte d'assise d'appello di Caltanissetta](#)

Manfredi, BORSELLINO Fiammetta, LEPANTO BORSELLINO Maria Pia,
BORSELLINO Adele, BORSELLINO Rita, BORSELLINO Salvatore,

DICHIARA

VERNENGO Cosimo, GAMBINO Natale, LA MATTINA Giuseppe, TINNIRELLO Lorenzo, MURANA Gaetano, URSO Giuseppe colpevoli dei reati loro rispettivamente ascritti ai capi A), B), C), D), E), F), G), H) della rubrica, unificati per il vincolo della continuazione sotto il più grave delitto di strage di cui al capo F);

CONDANNA

conseguentemente i nominati VERNENGO Cosimo, GAMBINO Natale, LA MATTINA Giuseppe, TINNIRELLO Lorenzo, MURANA Gaetano, URSO Giuseppe alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per mesi diciotto;

DICHIARA

VERNENGO Cosimo, GAMBINO Natale, LA MATTINA Giuseppe, TINNIRELLO Lorenzo, MURANA Gaetano, URSO Giuseppe interdetti in perpetuo dai pubblici uffici, legalmente interdetti e decaduti dalla potestà genitoriale;

ORDINA

per i capi riguardanti gli imputati in questa sede condannati alla pena dell'ergastolo, la pubblicazione della presente sentenza, per estratto e a spese degli stessi, mediante affissione nel Comune di Caltanissetta, nel Comune di Palermo e nel Comune in cui i condannati hanno avuto l'ultima residenza, nonché la pubblicazione, per estratto e per una sola volta, sui giornali quotidiani "La Repubblica", "Corriere della Sera", "La Stampa", "Il giornale di Sicilia" e "La Sicilia".

CONDANNA

VERNENGO Cosimo, GAMBINO Natale, LA MATTINA Giuseppe, TINNIRELLO Lorenzo, URSO Giuseppe, in solido tra loro e con gli altri condannati per il delitto di strage, al risarcimento dei danni, da liquidare in separato giudizio, in favore delle

parti civili appellanti: INCANDELA IPPOLITO Emilia, CATALANO Tommaso, CATALANO Salvatore, CATALANO Giulia, CATALANO Rosa, tutti in proprio e nella qualità di eredi legittimi di CATALANO Emanuele, COSLIANI Nella, COSINA Edna, TRAINA Antonina, TRAINA Giuseppe, TRAINA Luciano, DOS SANTOS Maria Petrucia, in proprio e nella qualità di esercente la potestà sul figlio minore TRAINA Dario, ASTA Grazia;

CONDANNA

tutti i predetti imputati, in solido tra loro e con gli altri condannati per il delitto di strage, al pagamento a titolo di provvisionale immediatamente esecutiva, da imputare alla liquidazione definitiva del danno complessivo, delle seguenti somme:

- € 181.000 (centoottantunomila) in favore della parte civile DOS SANTOS Maria Petrucia, in proprio e nella qualità;
- € 52.000 (cinquantaduemila) complessivi in favore di INCANDELA IPPOLITO Emilia, CATALANO Tommaso, CATALANO Salvatore, CATALANO Giulia, CATALANO Rosa, nella qualità di eredi della parte civile CATALANO Emanuele;
- € 52.000 (cinquantaduemila) in favore di ciascuna delle parti civili COSLIANI Nella, ASTA Grazia, INCANDELA IPPOLITO Emilia;
- € 26.000 (ventiseimila) per ciascuna delle parti civili COSINA Edna, TRAINA Antonina, TRAINA Giuseppe, TRAINA Luciano, CATALANO Tommaso, CATALANO Salvatore, CATALANO Giulia, CATALANO Rosa.

RIDETERMINA

le spese processuali del primo grado di giudizio da liquidarsi in favore delle costituite parti civili rappresentate e difese dall'avv. Francesco CRESCIMANNO, elevandone l'importo in complessivi € 75.000 (settantacinquemila), di cui € 74.000 per diritti ed onorari di difesa, oltre I.V.A. e C.P.A.

CONFERMA

nel resto l'impugnata sentenza, comprese le statuizioni civili concernenti le istanze

risarcitorie in essa contenute.

CONDANNA

tutti gli imputati, eccetto ROMANO Giuseppe, al pagamento, in solido tra loro, delle spese processuali del presente grado di giudizio.

CONDANNA

in solido, tutti gli imputati, escluso ROMANO Giuseppe, alla rifusione delle spese processuali del grado in favore delle costituite parti civili, che liquida complessivamente in:

- € 4.000 (quattromila) per diritti ed onorari di difesa, oltre I.V.A. e C.P.A., in favore dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Caltanissetta per la Presidenza del Consiglio dei Ministri in persona del Presidente pro tempore, per il Ministero della Giustizia e per il Ministero dell'Interno nelle persone dei rispettivi Ministri pro tempore, per la Regione Siciliana in persona del Presidente pro tempore;
- € 8.000 (ottomila), di cui € 7.900 per diritti ed onorari di difesa, oltre I.V.A. e C.P.A., in favore del comune di Palermo in persona del sindaco pro tempore;
- € 10.000 (diecimila), di cui € 9.900 per diritti ed onorari di difesa, oltre I.V.A. e C.P.A., in favore della Provincia Regionale di Palermo in persona del Presidente pro tempore;
- € 70.000 (settantamila), di cui € 68.500 per diritti ed onorari di difesa, oltre I.V.A. e C.P.A., in favore collettivamente delle parti civili INCANDELA IPPOLITO Emilia, CATALANO Emanuele, CATALANO Tommaso, CATALANO Salvatore, CATALANO Giulia, CATALANO Rosa, COSLIANI Nella, COSINA Edna, TRAINA Antonina, TRAINA Giuseppe, TRAINA Luciano, DOS SANTOS Maria Petrucia, in proprio e nella qualità, ASTA Grazia, tutte rappresentate e difese dall'avv. Mimma TAMBURELLO;
- € 20.000 (ventimila), di cui € 18.500 per diritti ed onorari di difesa, oltre I.V.A. e C.P.A., in favore collettivamente delle parti civili VULLO Antonio, LI MULI

Mariano, MELIA Provvidenza, LI MULI Alessandro, LI MULI Tiziana, LI MULI Angela, CATALANO Emilia, TRAINA Giuseppa, LAI Albertina, LOI Maria Claudia, LOI Marcello, COSINA Oriana, tutte rappresentate e difese dall'avv. Alfredo GALASSO;

- € 25.000 (venticinquemila), di cui € 24.250 per diritti ed onorari di difesa, oltre I.V.A. e C.P.A., in favore collettivamente delle parti civili PIRAINO BORSELLINO Agnese, BORSELLINO Lucia, BORSELLINO Manfredi, BORSELLINO Fiammetta, LEPANTO Maria Pia, BORSELLINO Adele, BORSELLINO Rita, BORSELLINO Salvatore, tutte rappresentate e difese dall'avv. Francesco CRESCIMANNO.

INDICA

in giorni novanta il termine per il deposito della sentenza, avuto riguardo alla complessità della stesura della motivazione in relazione al numero delle parti ed alla gravità delle imputazioni.

ORDINA

la sospensione, ai sensi e per gli effetti dell'art. 304 c.p.p., dei termini di custodia cautelare durante la pendenza del termine sopra indicato.

Caltanissetta, 18 marzo 2002

Il Presidente Estensore

dott. Francesco Caruso

Il Consigliere Coestensore *dott. Gianluigi Zulian*

Nel dispositivo della sentenza di Cassazione¹⁰⁵ relativa al Borsellino Bis i giudici scrivono:

P. Q. M.

Dichiara inammissibili i ricorsi di Riina e Biondino.

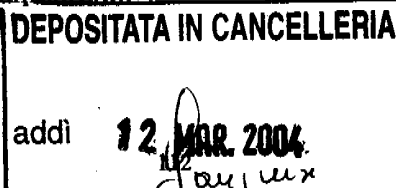
Previo annullamento senza rinvio della sentenza limitatamente al reato di cui al capo h) estinto per prescrizione, rigetta i ricorsi di Aglieri, Greco, Calascibetta, Graviano, Tagliavia, Vernengo, Gambino Natale, Gambino Antonino, La Mattina, Tinnirello, Scotto, Murana, Urso.

Condanna i ricorrenti in solido al pagamento delle spese del procedimento e Riina e Biondino anche a quello della somma di € 500 ciascuno a favore della Cassa delle ammende.

Condanna Riina, Biondino, Aglieri, Greco, Graviano, Tagliavia, Vernengo, Gambino Natale, La Mattina, Tinnirello, Scotto, Murana, Urso al pagamento in solido delle spese di parte civile che liquida in complessivi € 3.000 per le parti civili difese dall'Avvocatura dello Stato, € 3.000 per il Comune di Palermo, € 8.000 per le parti civili difese dall'avv. Crescimanno, € 15.000 per le parti civili difese dall'avv. Tamburello.

Roma 03.07.2003.

Il cons. est.



Il presidente

Ci fu anche un Borsellino ter:

Primo grado¹⁰⁶

Il processo si apre il 28 gennaio 1998 davanti alla Corte d'Assise di Caltanissetta. Il presidente è Carmelo Zuccaro e rappresentano l'accusa i pm Annamaria Palma e Antonino Di Matteo. Gli imputati sono:

- Giuseppe Madonia, Benedetto Santapaola, Bernardo Brusca, Bernardo Provenzano, Giuseppe Calò, Filippo Graviano, Antonino Giuffrè, Giuseppe Farinella, Michelangelo la Barbera, Raffaele Ganci, Salvatore Montalto, Giuseppe Montalto, Salvatore Biondo (classe '56), Matteo Motisi, Domenico

¹⁰⁵Sentenza "Borsellino-bis" della Corte di Cassazione (3-7-2003) – [PDF, 6.080 KB](#)

¹⁰⁶[Borsellino ter/ La sentenza della corte d'assise di Caltanissetta](#)

Ganci, Stefano Ganci, Cristoforo Cannella, Giuseppe Lucchese, Antonio Geraci, Salvatore Buscemi, Mariano Agate, Francesco Madonia, Benedetto Spera, Salvatore Biondo (classe '55).

- I collaboratori di giustizia Salvatore Cancemi, Giovanni Brusca, Giovan Battista Ferrante

Sentenza

La sentenza viene emessa il 9 dicembre 1999 dalla Corte d'Assise di Caltanissetta.

Vengono erogati diciassette ergastoli, centosettantacinque anni di carcere e dieci assoluzioni.

Vengono condannati a ventisei anni il collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi, a ventitré anni Giovan Battista Ferrante, a sedici anni Giovanni Brusca. Vengono condannati a diciotto anni Francesco Madonia, a sedici anni Mariano Agate, Salvatore Buscemi, Benedetto Spera, Giuseppe Lucchese, Antonio Geraci, a dodici anni Salvatore Biondo (classe '56).

Appello ¹⁰⁷

Sentenza

La sentenza viene emessa l'8 febbraio 2002 dalla Corte d'Assise di Caltanissetta presieduta da Giacomo Boderò Maccabeo.

Vengono annullati sei ergastoli: a Benedetto Santapaola, Giuseppe Madonia, Giuseppe Farinella, Salvatore Montalto, Matteo Motisi, Antonino Giuffrè.

Vengono confermati gli ergastoli a: Bernardo Provenzano, Giuseppe Calò, Michelangelo La Barbera, Raffaele Ganci, Domenico Ganci, Francesco Madonia, Cristoforo Cannella, Filippo Graviano, Giuseppe Montalto, Salvatore Biondo (classe '56) e Salvatore Biondo (classe '55).

¹⁰⁷[Borsellino ter/ La sentenza della corte d'assise d'appello di Caltanissetta](#)

Vengono condannati a trent'anni Stefano Ganci, a vent'anni Benedetto Santapaola, Giuseppe Farinella, Antonino Giuffrè, Giuseppe Madonia, Salvatore Montalto e Matteo Motisi.

Le altre pene sono confermate. Di fatto vengono ridotte nettamente le pene richieste dai sostituti procuratori generali Giovanna Romeo e Dolcino Favi, ovvero ben ventidue ergastoli.

Cassazione ¹⁰⁸

Sentenza

La sentenza viene emessa il 18 gennaio 2003 dalla VI sezione penale della Corte di Cassazione, dopo più di dodici ore di camera di consiglio.

Vengono confermati gli ergastoli a Giuseppe Calò, Raffaele Ganci, Michelangelo La Barbera, Cristoforo Cannella, Filippo Graviano, Domenico Ganci, Salvatore Biondo (classe '55) e Salvatore Biondo (classe '56). Vengono confermate le assoluzioni per Salvatore Montalto, Benedetto Spera e Mariano Agate.

Vengono annullate le condanne per strage di Stefano Ganci e Francesco Madonia, accusati della sola associazione mafiosa. Vengono annullate con rinvio le assoluzioni di Benedetto Santapaola, Antonino Giuffrè, Giuseppe Farinella e Salvatore Buscemi, e le condanne per ampia di Giuseppe Madonia e Giuseppe Lucchese.

Fascicolo processuale

Non si è potuto studiare il fascicolo processuale relativo alla strage di Capaci e alla strage di Viale D'Amelio .

Capitolo 3 Strage di Via dei Georgofili: Gli eventi e le Sentenze

GLI EVENTI

Nella notte fra il 26 e il 27 maggio 1993, alle ore 1.04, a Firenze, in un' antica via del centro storico, via dei Georgofili, ai piedi della storica Torre del Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili , deflagra un'autobomba.

Si tratta di un Fiat Fiorino imbottito di 250 chilogrammi di una miscela esplosiva composta da tritolo, T4, pentrite, nitroglicerina. L'esplosione provoca il crollo della Torre e la devastazione del tessuto urbano del centro storico per un'estensione di ben 12 ettari, con un impatto che è stato definito " bellico".

Muoiono Caterina Nencioni di 50 giorni, Nadia Nencioni di 9 anni, Angela Fiume di 36 anni, Fabrizio Nencioni di 39 anni, Dario Capolicchio di 22 anni. Angela, custode dell'Accademia dei Georgofili, risiedeva nella Torre con la sua famiglia. Dario, che proveniva da Sarzana e studiava architettura a Firenze, muore trasformato in una torcia umana nella sua abitazione, posta nell'edificio di fronte alla Torre. I feriti sono 48, moltissime famiglie rimangono senza tetto. Viene danneggiata anche la Galleria degli Uffizi, situata a pochi metri dalla zona dell' esplosione e altri edifici di interesse storico- artistico.

Si perdono per sempre capolavori e preziosi documenti, ma soprattutto *si perdono per sempre cinque vite.*

L'ipotesi di un attentato prende corpo fin dal giorno successivo, quando i vigili individuano il cratere che é di 3 metri di diametro e 2 di profondità. Altrettanto rapidamente si scopre che il Fiat Fiorino è stato rubato a Firenze in via della Scala non molti giorni prima dell'attentato e "imbottito" a Prato. In breve tempo, inoltre, gli inquirenti individuano negli uomini dell'organizzazione mafiosa " Cosa Nostra" gli esecutori materiali della strage. Dopo un lungo iter processuale vengono comminati 15 ergastoli, definitivamente attribuiti dalla Cassazione il 6 maggio 2002.

L'iter processuale :

12 Giugno 1996 udienza preliminare. Il Giudice Soresina dirà che dietro a questa strategia stragista si intravedono "menti più fini" di quelle mafiose di cosa nostra.

12 Novembre 1996 Apertura del processo. I familiari delle vittime non ritengono che la strage sia stata eseguita esclusivamente ad opera della mafia e credono fermamente alle "menti fini" di cui ha parlato il giudice il giorno dell'udienza preliminare.

6 Giugno 1998 Sentenza di primo grado¹⁰⁹ che si conclude con 14 ergastoli e condanne varie.

21 gennaio 2000 Sentenza stralcio relativa a Riina Salvatore, Graviano Giuseppe e altri. Due ergastoli.

13 febbraio 2001 Sentenza di Appello¹¹⁰

6 Maggio 2002 Sentenza di Cassazione¹¹¹. Confermati 15 ergastoli. Bernardo Provenzano e Matteo Messina Denaro non si presentano in Cassazione, lasciando aperti molti interrogativi. Antonino Messina, l'uomo nella cui abitazione di Prato venne imbottito di tritolo il Fiat Fiorino usato per l' attentato, viene rinviato nuovamente a processo.

109 *Download file pdf* [Intestazione e dispositivo](#) (77 KB) - [Motivazione](#) (5.787 KB)

110 *Download file pdf* [Intestazione e dispositivo](#) (462 KB) - [Motivazione](#) (5.783 KB)

111 Sentenza della Cassazione [PDF](#)

Il 13 marzo 2003 la Corte d' Assise d' Appello di Firenze ribadisce la condanna a 21 anni di carcere. I familiari delle vittime esternano la loro soddisfazione per questa condanna. Messina si era sempre dichiarato vittima delle minacce mafiose e costretto, pena la sua vita e quella della sua famiglia, a prestare la sua abitazione come base, ma ovviamente una sua preventiva denuncia avrebbe potuto evitare la strage del 27 maggio '93.

Fascicolo processuale

Non si è potuto studiare il fascicolo processuale relativo alla Strage di Via dei Georgofili

Non si è potuto studiare gli atti processuali sull'attentato a Maurizio Costanzo, sulla strage a Milano di Via Palestro e sugli attentati alle chiese a Roma.